

Marxismo - Incontri 2016

Il socialismo dall'utopia al progetto

4°

PALMIRO TOGLIATTI

INCONTRI 1/4 (fino all'VIII Congresso)

L'unità antifascista e la restaurazione

Introduzione (nostra)

Per non rigettare a priori nessuno e far leggere questi scritti di Togliatti, particolarmente istruttivi ed utili, abbiamo tagliato i riferimenti e le **citazioni di Stalin, precedenti all'VIII Congresso del PCI. Essi hanno in Togliatti, una certa consistenza, anche se inferiore a quella che si potrebbe pensare. La pratica di censurare** la storia, di cancellare le immagini dei dirigenti caduti in disgrazia, da Stalin in poi, fu costantemente seguita dal PCUS. Non da Lenin, il quale continuò a citare Plekhanov e Kautsky.

L'esperienza dell'Unione Sovietica, "Paradiso dei lavoratori" o "Inferno poliziesco" attende ancora una analisi di classe poiché né in Paradiso né nell'Inferno esistono le classi e la lotta di classe. A questo Olimpo (o a questi Inferi) sembrano riferirsi quei compagni che formulano strategie e tattiche per l'oggi, applicando acriticamente modelli di ieri; oppure, altrettanto acriticamente, rigettando a priori quanto è stato fatto ed elaborato in passato. Sembra una pericolosa continuità, piuttosto che un giusto cambiamento. Si finisce così con il cercare una particolare svolta nella storia del movimento operaio da cui ripartire per mondarsi dal peccato di stalinismo, allontanare ogni responsabilità per la sconfitta subita e con l'individuare questa svolta in posizioni sostanzialmente pre-marxiste o di collaborazione di classe. L'errore di cui far giustizia sarebbe proprio la lotta del proletariato per il socialismo, funzione storica ed "utilità sociale" che caratterizza ogni partito comunista, a partire dal "Manifesto" di Marx-Engels. Questa strada, riteniamo, rischia oltretutto di portare a concludere circa l'inutilità dei partiti comunisti, compreso il nostro.

a cura del gruppo "formazione"

Circolo Che Guevara - via Fontanellato 69 Roma

Tel-Fax 06.5404393 – www.prcguevara.net

PARTITO della
RIFONDAZIONE COMUNISTA

INDICE

1° INCONTRO

Relazione sulla situazione italiana 10 settembre 1923. Spunti da Tofas	pag. 5
Intervento alla commissione italiana del X Esecutivo allargato dell'Internazionale Comunista 10/23 luglio 1929. Spunti da Tofas	pag. 8
Per comprendere la politica estera del fascismo italiano 1933. Stralci da Tofas	pag. 11
La preparazione di una nuova guerra mondiale e i compiti dell'IC "Rapporto al VII Congresso dell'IC" 1935. Riassunto per stralci da Tovit1	pag. 14

2° INCONTRO

Lezioni sul fascismo 1935. Riassunto per stralci da Tofas

I caratteri fondamentali della dittatura fascista	pag. 30
Il «partito di tipo nuovo» della borghesia	pag. 34
Il Partito nazionale fascista	pag. 38
Le organizzazioni militari-propagandistiche del fascismo	pag. 43
I sindacati fascisti	pag. 48
Il Dopolavoro	pag. 52

3° INCONTRO

Sulle particolarità della rivoluzione spagnuola 1936.

Riassunto per stralci da Tovit	pag. 57
La nostra politica nazionale Rapporto ai quadri di Napoli, aprile 1944 Stralci da Tovit1	pag. 64
Rapporto al V Congresso del PCI dicembre 1945 - 6 gennaio 1946 Stralci da Tovit2	pag. 72

4° INCONTRO

NOTE INCONTRI 1°-4°	pag. 83
----------------------------	---------

Letture

Per una Costituzione democratica e progressiva 1947 Spunti da Tovit2	pag.102
Sui rapporti tra la Chiesa e lo Stato 1947 Spunti da Tovit2	pag.103
La rottura dell'unità democratica 1947 Spunti da Tovit2	pag.104
La legge truffa 1953 Spunti da Tovit 2	pag.106
Per un accordo tra comunisti e cattolici per salvare la civiltà umana Discorso al CC del PCI 12 aprile 1954. Riassunto per stralci da Tovit2	pag.107

RIFERIMENTI

NOSTRO SITO sigla + paragrafo

Chefa	Lenin	Che fare? 1902
Dueta	Lenin	Due tattiche della socialdemocrazia nella riv. democratica 1905
RinKau	Lenin	Il rinnegato Kautsky
Estr	Lenin	L'estremismo malattia infantile del comunismo 1920
Tofas.	Togliatti	Sul fascismo
Tovit1.	Togliatti	Via italiana al socialismo 1
Tovit2.	Togliatti	Via italiana al socialismo 2

NOSTRI DOCUMENTI sigla + paragrafo

Intr	Introduzione al marxismo: incontri Marx Engels "Il socialismo dall'utopia al Progetto I"
La Crisi2.	Documento sul dibattito al "Che Guevara" 2009/2010
Pom2.	Noi lo chiamiamo Pomigliano cap.2 "l'Italia dal 1945 al 1960"
Dav	Davanti ai nostri occhi
Dov	Dove eravamo?
Racfo	La raccolta delle forze
Eu	Europa unita?
xG	Incontri Gramsci 2015/16 "Il socialismo dall'utopia al Progetto III"
xNG	Note a Incontri Gramsci 2015/16 "Il socialismo dall'utopia al Progetto III"
8NT	Note a Incontri Togliatti 2017 (5-8) "Il socialismo dall'utopia al Progetto IV/2"

TESTI NON SUL NOSTRO SITO: sigla + pagina

AgTo	Aldo Agosti "Togliatti" UTET 2003: pag.
Armcurro	Cristiano Armati "Cuori rossi" Newton Compton 2008: pag.
ASSUn	Accademia scienze dell'URSS "Storia Universale" Teti editore: n.volume+pag.
TOpsce	Togliatti "Opere scelte" Editori Riuniti, luglio 1981
Repsto	La Repubblica "La Storia" n.volume+pag.
SPCI	Spriano "storia del PCI", titolo volume+pag.

Da "LEZIONI SUL FASCISMO" Incontri 1-4

Molte volte il termine fascismo viene adoperato in modo impreciso, come sinonimo di reazione, terrore, ecc. Non è giusto. Dobbiamo adoperarlo soltanto allorché la lotta contro la classe operaia si sviluppa su una nuova base di massa con carattere piccolo-borghese [Tofas.71].

La socialdemocrazia partiva esclusivamente dal carattere piccolo-borghese di massa che effettivamente il fascismo aveva assunto. Ma il movimento delle masse non è uguale in tutti i paesi. Nemmeno la dittatura è uguale in tutti i paesi. Il fascismo in vari paesi può avere delle forme diverse. Anche le masse di vari paesi hanno delle diverse forme di organizzazione. E quello che anche dobbiamo tenere presente è il periodo di cui si parla. In tempi diversi, nello stesso paese, il fascismo assume aspetti differenti. [Tofas.63].

A noi importa però non soltanto scorgere qual'è la linea sulla quale si sviluppa logicamente la politica del fascismo, ma di comprendere come in essa sono insiti gli elementi che, contrapponendo alla politica del fascismo gli interessi della grandi masse lavoratrici, operaie e contadine, giustificano agli occhi delle masse, la nostra politica rivoluzionaria la quale è, nella situazione italiana, la sola politica nazionale [Tofas.65].

Quando il proletariato non vuole, è difficile abbattere queste istituzioni. Questa lotta per la difesa delle istituzioni democratiche si amplia e diventa lotta per il potere [Tofas.59].

Non possiamo comprendere il problema se non lo poniamo così, come lotta di classe, come lotta fra la borghesia e il proletariato, nella quale la posta è per la borghesia l'instaurazione della propria dittatura, nella sua forma più aperta, e per il proletariato l'instaurazione della propria dittatura cui arriva lottando per la difesa di tutte le sue libertà democratiche. Per questo Bordiga sbagliava quando domandava con disprezzo: "*perché dobbiamo lottare per le libertà democratiche?*" [Tofas.77].

E' un errore il pensare che il totalitarismo ci precluda la via della lotta. è un errore pensare che il totalitarismo chiuda alle masse la via alla lotta per delle conquiste democratiche. E' un errore. Su questo terreno il fascismo tenta di portarci. Esso tenta di farci credere che tutto sia finito, che si sia entrati in un nuovo periodo nel quale non ci sia nulla da fare che mettersi sul suo terreno...Il totalitarismo non chiude al partito la via della lotta ma apre vie nuove. Sbagliamo noi che non sempre riusciamo a comprendere rapidamente le vie nuove che il fascismo ci apre per la lotta. questo un difetto di analisi e di incapacità politica. Ma nella misura che il partito riesce a comprendere ciò esso riesce a mettere in discussione il problema della dittatura fascista [Tofas.102].

Incontri 2016 Togliatti - 1°: l'unità antifascista

Da Togliatti "sul fascismo" nostro sito (Tofas.+paragrafo). I TESTI sono di Togliatti. Le nostre note e sintesi sono indicate con caratteri diversi; con ancora altri caratteri le citazioni di altri Autori e le nostre parole di collegamento

Relazione sulla situazione italiana sett.1923. Spunti da Tofas

Dal 1923 al 1925, Togliatti invia al Comintern relazioni settimanali sulla situazione italiana.

Al segretario del Comintern

Al rappresentante italiano a Mosca

Al rappresentante italiano a Berlino

IT1) Dopo la battaglia parlamentare per la riforma elettorale, si ha un periodo di tranquillità apparente, un oscuro lavoro verso posizioni e indirizzi nuovi [Legge "Acerbo"(1923): alla lista che raggiunge il 25% dei voti vanno i 2/3 dei seggi. Legge "truffa" De Gasperi(1952) [4NT33] al partito o ai partiti apparentati che avessero ottenuto il 50%+1 dei voti va il 60% dei seggi. Legge PD "Italicum"(2015): la lista con almeno 40% dei voti o che vince il ballottaggio ottiene il 54% dei seggi alla Camera). Combinata con la riforma Costituzionale, consegna al Partito di maggioranza: Senato, Corte costituzionale, Presidenza della Repubblica]. [Tofas.1].

IT2) Dal colpo di Stato Mussolini aveva facoltà di «*governare senza il parlamento*». La riforma elettorale avrebbe dovuto garantire al governo fascista una maggioranza stabile di due terzi dei deputati, di «*governare col parlamento senza opposizione*». **Anche prima del fascismo, le elezioni in Italia erano «un atto di governo», e non «una consultazione di volontà popolare».** Il governo si fabbricava la maggioranza e si assicurava alcuni anni di vita sicura. La proporzionale era riuscita, in parte, a spezzare questo sistema. La crisi che ha portato il fascismo al potere ne fu la conseguenza [Tofas.2].

IT3) Cacciate indietro le masse con le camicie nere, il governo fascista, per garantirsi un parlamento senza opposizione, avrebbe potuto far ricorso ai sistemi giolittiani. **Lo scopo del progetto di riforma elettorale era la disgregazione dei gruppi borghesi** i quali anche dopo il colpo di Stato continuavano a mantenere una loro personalità differenziata da quella del partito fascista. **Il fascismo tende, in modo cosciente, a creare una unità di organizzazione politica della borghesia:** gli attacchi del fascismo ai liberali, gli allettamenti ai democratici sociali, i tentativi di disgregazione dei popolari ecc, sono fasi di una «*tattica di unificazione borghese*» [Così Renzi e tutto il PD con il "Partito della nazione". La borghesia in crisi preferisce un partito unico ai vantaggi dell' "alternanza" Estr.113]. [Tofas.3]

IT4) **I gruppi sedicenti liberali**, con l'accettazione del progetto fascista, hanno rinunciato alle ragioni ideali del loro movimento. Lo stesso gli altri gruppi, che ancora amano chiamarsi democratici. Il governo li disgrega, servendosi sia di polemiche di principi che di questioni personali mentre un rappresentante di essi partecipa al governo fascista [Giovanni Colonna di Cesarò, capo dei democratici-sociali]: essi chiedono di votare per il governo fascista, pur di essere tra quelli, che il governo sceglierà, per comporre i due terzi della nuova Camera [1T1]. [Tofas.4]

IT5) La vittoria sulla riforma elettorale è stata ottenuta facendo sapere che i 256 deputati sicuramente eletti, non dovranno essere tutti fascisti: saranno scelti dagli altri gruppi, purché al fascismo facciano atto di adesione e dichiarino di voler sinceramente collaborare. **Mussolini, con 300 mila camicie nere, avrebbe vinto anche con una lista esclusivamente fascista.** Ma avrebbe veduto installare in parlamento i capi delle cento camorre fasciste locali, i rappresentanti della piccola-borghesia che si è aggrappata al fascismo per risolvere il suo problema di classe: **evitare di essere spinta verso il proletariato e assorbita dalle classi proletarie** [2G39;1T6nota,12]. Questa piccola borghesia, ha impegnato risse violentissime per l'assegnazione dei comandi locali della organizzazione politica e militare fascista, pronte a riaccendersi; ha creato localmente dei veri piccoli Stati; non ha abbandonato ancora l'idea della conquista dell'apparato centrale dello Stato e della divisione dei posti di esso.

L'ingresso in parlamento, come forza predominante, dei rappresentanti di questi gruppi locali, vorrebbe dire, per lo Stato e per il fascismo, un periodo di crisi interne che si intreccerebbero e fonderebbero con i conflitti locali, e darebbero i segni della riscossa del proletariato. [Tofas.5]

1T6)Quello che la borghesia, i vecchi ceti dirigenti lo Stato italiano, **aspettano dal fascismo, è invece il consolidamento del loro dominio che essi hanno veduto minacciato**, dal 1919 al 1921, **dall'ondata dell'attacco proletario. Della piccola borghesia questi ceti dirigenti si sono serviti come massa di manovra e truppe di ventura**, per schiacciare gli operai e i contadini, ma non hanno pensato mai sul serio di favorirne la conquista completa dello Stato e dell'apparato dirigente di esso. La sorte della piccola borghesia è segnata. I capi fascisti hanno sfruttato, in un primo tempo, i suoi sentimenti anticapitalistici, facendole balenare la speranza di una serie di riforme contro il capitale, e di un'effettiva conquista dello Stato. Oggi il loro scopo è di metterla da parte, di assorbire quella parte di essa che si presterà ad essere assorbita e di immunizzare il rimanente, ma soprattutto di restaurare il potere e il prestigio delle vecchie classi dirigenti [Ruolo del "5 Stelle": "onestà al potere", "salario di cittadinanza", ecc. La politica del PD verso la piccola borghesia: sistemazione degli insegnanti, e reddito di cittadinanza 1T5,9,12nota]. **Questa sarà la base politica della coalizione borghese.** Fino a che questa base non abbia raggiunta una relativa solidità e non siano svaniti i pericoli di una «rivolta dei fascisti contro il fascismo», le elezioni non saranno fatte [Tofas.6]. La tattica di **coalizione borghese** del fascismo si accompagna a una serie organica di atti dai quali il programma di **restaurazione capitalistica del fascismo**, e il suo asservimento ai gruppi del grande capitale industriale e finanziario appaiono sempre più evidenti [Tofas.7].

1T7)1°)Abolizione dell'imposta di successione, col pretesto di «liberare il capitale dai vincoli che gli toglievano libertà di movimento». In realtà *per* far ricadere sulle classi lavoratrici i pesi dei dissesti del dopoguerra. **2°)Sistemazione della società Ansaldo**, industria di guerra, la quale aveva assorbito una quota assai forte del piccolo risparmio dai ceti medi italiani. **Il governo fascista è intervenuto, per garantire ai dirigenti la società, attraverso acquisti, abbuoni, concordati, ecc, un buon numero di milioni che saranno pagati dai contribuenti.** **3°)Accordo con la Banca commerciale**, l'unico grande istituto di credito esistente in Italia. E' stata un centro di resistenza al fascismo,, quando si temeva ancora che il fascismo potesse esercitare una effettiva azione anticapitalistica. Oggi, *rassicurato* il grande capitale che quel programma non si tenterà mai di tradurlo in atto, si riaccosta con fiducia al governo di Mussolini. **4°)Le nuove tariffe doganali:** per accontentare **tutti** i gruppi industriali, anche quelli riluttanti verso il fascismo, hanno rinnovato e rinsaldato il sistema della tariffa **protezionista** del 1887. L'industria settentrionale vede assicurati dei profitti, con dazi, ai danni della maggioranza dei cittadini e soprattutto della popolazione agricola. **5°)Tattica delle corporazioni sindacali fasciste:** funzionari piccolo-borghesi che sfruttano i posti dirigenti, ridotti a semplici funzioni burocratiche, delle sedi decentrate, delle vecchie leghe di contadini, delle cooperative, dei consorzi di manodopera, degli uffici di collocamento ecc. **I dirigenti di esse sono portati a valorizzare la forza delle masse che attorno ad essi forzatamente si raccoglie, per far pesare, di fronte agli organi centrali, la loro autorità di capi locali** [Oggi: funzione conservatrice della Camusso, ma il PD tenta di "normalizzare" anche la CGIL e la Confindustria: il finanz-capitalismo, come il fascismo, non ammette "impacci" 1T3+nota,2T34,77;4NT15]. **E' una delle forme della lotta dei piccoli borghesi diventati capi fascisti contro il centro dello Stato.** Fino ad ora, non è stato possibile sfruttarla ai fini di un risveglio delle masse lavoratrici. La Centrale delle corporazioni invece esercita, con consapevolezza, la funzione di ridurre il movimento delle masse ai voleri delle organizzazioni padronali. A un'assemblea generale degli organi direttivi delle corporazioni ha partecipato il grande industriale Benni, quale rappresentante della Federazione nazionale delle organizzazioni industriali. **Il controllo degli industriali sull'attività sindacale del fascismo si presenta così in forma organica e programmatica.** **6°)Cessione all'industria privata delle aziende statali dei telefoni e dei telegrafi. Una delle clausole è che tutto il personale delle aziende si intenderà licenziato, e sarà assunto, nella misura che le società private riterranno opportuno, a condizione nuove.** Venti anni di lotte di una delle più forti categorie dei dipendenti dello Stato cadono nel nulla. **7°)Patto marinaro.** La solidarietà con D'Annunzio, capo spirituale della Federazione dei lavoratori del mare, ha finito per cedere agli armatori, e abbandonare i marinai. **La stampa ha**

ricevuto ordine di non occuparsene [Tofas.8]. Il governo fascista rappresenta un ritorno delle vecchie forme dello Stato italiano pseudodemocratico nella forma, nella sostanza oppressore, corruttore e violento. In economia è costretto alla restaurazione di tutti i privilegi capitalistici ai danni delle classi lavoratrici, ma anche delle classi medie [Tofas.9].

IT8)Un movimento di **distacco della piccola borghesia dal fascismo** avrebbe oggi un centro naturale di raccoglimento nel **partito popolare** (centro cattolico). Sorto come partito di masse rurali, il partito popolare si è affermato con una serie di parole «riformatrici» che ben corrispondono alla mentalità politica della piccola borghesia, **la cui delusione diventerà sempre più grande**, favorita dai sentimenti anticapitalistici che una buona parte della piccola borghesia ha tratto dalla esperienza della guerra e del dopoguerra immediato [Tofas.10]. **Il fascismo** sente il pericolo e cerca di premunirsi. **Il partito popolare sa che la sua posizione di resistenza al fascismo è tale da garantirgli l'appoggio di forze reali**, le quali, nell'avvenire, diventeranno più grandi, ed è quindi giusta ed utile. Così il partito popolare è il solo che nel campo borghese conservi una sua autonomia ideale e uno schema organizzativo autonomo.

Il fascismo è riuscito, accarezzando i sentimenti anticapitalistici della piccola borghesia, a infondere in essa dei sentimenti antiproletari ancora più tenaci. Dell'odio contro il proletariato e della lotta contro il «bolscevico» ha fatto un mito, che, insieme con quello della nazione, viene sfruttato ogni volta che il pericolo di profonde modificazioni della opinione pubblica appare imminente. L'episodio greco ha offerto l'occasione di esaltare il sentimentalismo patriottico dei borghesi e dei piccoli borghesi, di distogliere il loro sguardo da problemi più gravi, interni e internazionali [Ad agosto '23, un contingente italiano aveva occupato Corfù, prendendo a pretesto l'uccisione di un militare italiano. La reazione delle potenze europee costrinse Mussolini ad accettare riparazioni e a ritirare le truppe]. **La crisi della piccola borghesia si svilupperà molto più lentamente che in Germania: è più una crisi ideologica che una crisi reale.** Mancano una situazione economica che precipiti, rincari di viveri e oscillazioni subitanee della moneta e così via. Il disagio economico, per quanto si faccia sentire ogni giorno di più, ancora non assume l'aspetto di un crollo. **In queste condizioni, il governo ottiene dei successi operando sopra i fattori ideologici** [Tofas.11-12].

IT9)In una situazione che evolve assai lentamente, **un troppo rapido ritorno sulla scena politica** degli operai e dei contadini **potrebbe consolidare una situazione di forze la quale contiene invece già tutti i germi della disgregazione** [una, forse eccessiva, prudenza di Togliatti? *4NT15*]. Si tratta di agire sfruttando la situazione delle classi medie per ridare al proletariato la possibilità di muoversi. Per il fascismo si tratta di prolungare la situazione in cui ogni movimento è impossibile. **L'esercizio della violenza e i tentativi di esercizio della violenza e i tentativi di disgregazione delle forze organizzate del proletariato, lo stroncamento delle organizzazioni cooperative e sindacali e l'azione di corruzione esercitata verso i dirigenti delle organizzazioni sindacali aderenti alla CGL, sono aspetti di una sola realtà, rientrano in un solo piano** [1T7nota]. Così le parole d'ordine che hanno l'apparenza di essere ispirate all'interesse del proletariato e della sua unità, come quella del Partito del lavoro. **Il fascismo tende a creare una unità politica della classe borghese e, nei riguardi del proletariato, a spezzare e disgregare le forze che ad esso rimangono** [Tofas.13].

Intervento alla commissione italiana del X Esecutivo allargato dell' IC 10/23 luglio 1929. Spunti da Tofas

Nell'agosto '28 Togliatti aveva esposto la posizione del Pci "a proposito del fascismo", pubblicata nell'edizione russa della rivista "L'internazionale Comunista" [IC]. Nella commissione italiana del X esecutivo allargato dell'IC, il gruppo dirigente del PCI fu posto sotto accusa da Manuilskij, segretario dell'ufficio per l'Europa occidentale. Nel '35 le "lezioni sul fascismo" di Togliatti che riprendevano le tesi del '28, furono svolte col pieno appoggio del PCUS. Qualche mese dopo Dimitrov, al VII Congresso della IC, lanciava il fronte unico proletario.

IT10)Manuilskij è arrivato a dire una frase che ho annotato: «*il vecchio orientamento del partito non era giusto*». Contro chi abbiamo lottato durante il periodo Matteotti? Chi lotta attualmente contro di noi? **Sono gli estremisti di sinistra.** Siamo d'accordo nel discutere questa politica, anche se essa è stata sempre fatta d'accordo col Comintern e ratificata da documenti che avevano avuto l'approvazione del Comintern. Credo che la discussione e la critica della nostra politica nel periodo della crisi Matteotti rappresentino l'arma più radicale per modificare non solo la linea attuale, ma tutto l'orientamento ideologico del partito [Tofas.14-17].

IT11) **Se non mi lasciate parlare, non posso dire niente. Il carattere popolare della rivoluzione proletaria,** che è una delle idee di Lenin, è la condizione per la vittoria del proletariato. Il Comintern ha attirato la nostra attenzione sull'errore che si poteva commettere in Italia di credere che la piccola borghesia delle città fosse già neutralizzata: **è la teoria della passività, secondo la quale gli avvenimenti si svilupperebbero a nostro vantaggio senza che da parte nostra venga condotta alcuna azione politica,** secondo la quale si sarebbero già conquistate posizioni tali da garantire la nostra vittoria [4NT5]. Crediamo che commettiate un errore, non conoscete l'Italia; in regioni come la Sardegna e la Sicilia, *rompendosi* l'equilibrio fra i contadini poveri e medi, i contadini possono divenire l'arma della borghesia ricca. Durante la crisi Matteotti, il partito che esercitava maggiore influenza sui piccoli contadini era il partito democratico borghese: i grandi proprietari e la borghesia agraria, la piccola borghesia urbana. C'è stata un'unità di tutta la popolazione della campagna contro il governo centrale fascista. **Oggi la situazione è cambiata e cambia. Le contraddizioni si sviluppano.** Dobbiamo limitarci a dire che sono già state poste le basi del governo operaio e contadino, che abbiamo già conquistato i contadini **o dobbiamo avere una politica capace di conquistare i contadini poveri per neutralizzare i contadini medi?** La strategia del partito pone un problema già discusso con Bordiga. **Il problema della strategia del partito consisteva nella politica che il proletariato deve fare per conquistare i legami con il mondo contadino. Le basi sociali della lotta rivoluzionaria non sono già acquisite dal proletariato** [Tofas.24].

IT12)**Nel 1920 la rivoluzione italiana è stata sconfitta, perché non si è visto il problema contadino,** il problema principale della strategia rivoluzionaria di collegare il proletariato ai contadini poveri, che costituivano i 2/3 della popolazione lavoratrice. [oggi: collegare gli opera ai lavoratori dei servizi e del terziario, al popolo metropolitano, del "5 stelle" 1T5,6nota] **L'egemonia del proletariato, non si tratta solo di affermarla nelle risoluzioni: bisogna avere una politica che permetta di realizzarla** [Tofas.26].

IT13)**Alcuni compagni dicono che non c'è più niente da fare, bisogna solamente aspettare che le cose cambino: una formula passiva; la rinuncia alla lotta per l'egemonia del proletariato** [Alcune contraddizioni si sviluppano senza un nostro intervento, ma, per far avanzare la causa del proletariato, occorre **sempre** l'intervento delle masse, della classe e del Partito, che **deve avere una politica, una proposta** corrispondente agli interessi immediati della nostra gente e che porti avanti il processo verso il fine "massimo" 1T11,1;4NT10,16 *contro la passività*]. Lo sviluppo della rivoluzione sarà diverso a seconda del modo con cui la rivoluzione inizierà. Formuliamo o no l'ipotesi di uno sviluppo degli scioperi? Quale situazione si produrrà al momento dello scoppio di un guerra? **E' giusto o no porre questi problemi nelle discussioni coi compagni al centro del partito? Se il**

Comintern dice che non è giusto, noi non li porremo più [disciplina e fedeltà verso l'IC 4NT5,12-14]; ognuno di noi **penserà queste cose** e non ne parlerà più; si dirà soltanto che la rivoluzione antifascista sarà una rivoluzione proletaria. **Ma ognuno di noi penserà che non è affatto certo che ne avremo la direzione fin dal primo momento e penserà che potremo conquistarla solo nel corso della lotta. Il nostro partito deve o non deve dire che sarà nella lotta che si potrà conquistare l'egemonia del proletariato? Sì, e allora noi dobbiamo avere una politica del partito, una strategia che tenda a realizzare l'egemonia del proletariato.** Dobbiamo appoggiarci alle lotte economiche della classe operaia e del proletariato agricolo, **ma dobbiamo tener conto anche degli altri strati e avere una politica nei loro confronti.** Per le minoranze nazionali abbiamo la seguente parola d'ordine: diritto di disporre di se stesse fino alla separazione dallo Stato. **E' un problema di strategia.** Abbiamo un'altra parola d'ordine, quella del **federalismo.** Non abbiamo ancora discusso a fondo il problema di lanciare nelle regioni agricole del sud una parola d'ordine di carattere autonomista, ma bisogna appoggiare la tendenza di quelle popolazioni a lottare contro il governo fascista e per il governo operaio e contadino [Tofas.27].

IT14)La parola d'ordine dell'Assemblea repubblicana, che vi ha tanto contrariato, è stata utilizzata nel 1925-26, quando il nostro partito era ancora legale. L'abbiamo posta alla base della creazione dei comitati operai e contadini. E' la parola d'ordine di una situazione rivoluzionaria acuta, ha un carattere di classe, indica la necessità di costituire un organismo dirigente della rivoluzione su una base di classe. **è la parola d'ordine dell'inizio della rivoluzione, e non quella della sua conclusione; la sua realizzazione, è la dittatura del proletariato;** spiega nella maniera più semplice come si realizza la dittatura del proletariato anche dal punto di vista organizzativo: bisogna costituire i comitati operai e contadini. Chi deve dirigere la rivoluzione? Il comitato, una assemblea di operai e di contadini. **Vi è poi un elemento repubblicano.** Dobbiamo dargli un contenuto di classe, dire che vogliamo la repubblica degli operai e dei contadini, fondata sul movimento dei comitati operai e contadini. Quindici giorni fa, ho parlato con un compagno dirigente del Partito comunista russo che diceva: quella parola d'ordine è giusta, per l'inizio della rivoluzione. Sono parole d'ordine di una situazione immediatamente rivoluzionaria: **possono realizzarsi solo nella dittatura del proletariato;** il controllo dell'industria è la lotta per il potere, così come il controllo delle banche. I contadini sono particolarmente sfruttati dalle banche [Tofas. 29-31].

IT15)Vorrei dire una cosa sulla teoria dell'«eccezionalismo». Abbiamo sempre detto che era compito del nostro partito di studiare la situazione particolare dell'Italia; **definire la tattica in rapporto alla situazione dell'Italia** [Adesione alla realtà in cui si opera e possibile contraddizione con le necessità dello Stato-guida 4NT12-14]. Se fare questo è fare dell'«eccezione» non lo faremo più, ma, poiché non si può impedire di pensare, serberemo queste cose per noi e ci limiteremo a fare delle affermazioni generali. **Ma io affermo che quello studio deve essere fatto** [Tofas.32].

IT16)La nostra definizione è: la socialdemocrazia è la riserva del fascismo; ma la socialdemocrazia italiana non è legata al potere poiché non aveva una base abbastanza solida per sostenerla. Questo problema è legato a tutta la struttura economica, allo sviluppo del movimento operaio. I socialdemocratici sono rimasti attaccati a noi quando altrove si era verificata la scissione. **Una parte della socialdemocrazia manterrà una posizione antifascista, ma si sta formando un'altra corrente che è per un accordo col fascismo, una parte è già integrata nel fascismo,** una corrente che corrisponde pienamente alle leggi di sviluppo della socialdemocrazia italiana. **è necessario osservare le tendenze generali studiare le particolarità dello sviluppo in rapporto con la situazione** [Tofas.33].

IT17)Il problema dell'aristocrazia operaia. Noi facciamo il paragone tra l'operaio italiano di ieri e quello di oggi: constatiamo in tutte le categorie una diminuzione del tenore di vita e dei salari, e la tendenza ad una diminuzione dell'aristocrazia operaia. Tra i

tipografi [2T82] e gli operai tessili c'è una differenza, ma il tipografo di ieri guadagnava 1.200 lire al mese e oggi solo 700. Lenin lo ha già notato e scritto: **il carattere dell'imperialismo italiano è quello di essere un imperialismo di straccioni. L'incapacità dell'imperialismo italiano di creare una aristocrazia operaia permane ed è una delle contraddizioni più importanti della situazione italiana. La socialdemocrazia italiana ha avuto un atteggiamento centrista e non di destra perché non ha potuto trovare una base su cui appoggiarsi.** Il capitalismo italiano **non** ha potuto fare concessioni ad un largo strato di operai: grandi masse di lavoratori sottoposti al massimo grado di sfruttamento sono la base fondamentale della popolazione con la quale la socialdemocrazia doveva mantenere una alleanza. **Da ciò l'estrema difficoltà a creare una aristocrazia operaia legata al regime fascista [2T12nota;4NT5]. Negli altri paesi,** altra cosa è l'aristocrazia operaia che sostiene un partito socialdemocratico e altra cosa è l'aristocrazia operaia che sostiene un governo fascista. Bisogna fare molte più concessioni per sostenere un governo che ha saccheggiato e bruciato le case del popolo, ecc., che per sostenere un governo socialdemocratico [Tofas.34-37]. **IT18)Manuilskij ha fatto una critica molto radicale alla linea del nostro partito; sviluppare la politica del nostro partito come Manuilskij ci propone significa cambiare tutto ciò che abbiamo fatto al III Congresso del partito.** Durante la crisi Matteotti, non si poteva forse dire che il fascismo era in contraddizione con una parte della borghesia? E' difficile discutere a fondo il problema posto in questi termini. Sono d'accordo che questa discussione debba essere portata al Comitato centrale del nostro partito e all'Ufficio politico. Sarei d'accordo con la formula che avete dato, cioè di portare la conclusione della nostra discussione al CC del nostro partito **e di dare fiducia ai compagni che dirigono il partito perché essi stessi pongano il problema in discussione [Tofas.38,42].**

La politica estera del fascismo italiano -1933

(stralci da Tofas)

IT19) Bisogna liberarsi delle frasi fatte, dei luoghi comuni che dieci anni di propaganda sedicente antifascista dei democratici e dei socialdemocratici sono riusciti a far penetrare anche tra le masse. **La «mania di grandezza» di Mussolini o la sua «perfidia», la sua tendenza insuperabile a sostituire il «gesto» alla considerazione della realtà, il bisogno di fare propaganda internazionale e così via: elementi, importanti in momenti determinati, ma che impediscono di vedere qual è la linea su cui la politica estera del fascismo si sviluppa e quali ne sono gli obiettivi veri.** Il libro di Gaetano Salvemini [Mussolini diplomatico, Parigi 1932] raggiunge il punto più basso della banalità democratica: fa della politica internazionale di un grande Stato capitalistico, in lotta contro altri grandi Stati capitalistici per la propria espansione, il risultato dei capricci, dell'incapacità, delle manie pubblicitarie e bluffistiche di un uomo. Significa confessare la propria impotenza come «storico», non capire niente di ciò che accade [Tofas.43].

IT20)Primo: la politica estera del fascismo non si comprende se non la si mette costantemente in relazione con la **situazione economica del paese**, con le basi oggettive dell'imperialismo italiano. **Secondo:** occorre considerare e analizzare con attenzione la posizione che l'imperialismo, italiano occupa nella **gara con gli altri imperialismi**. E' impossibile comprendere ciò che il fascismo italiano fa nel campo internazionale se non si tiene conto della situazione europea e mondiale, dei contrasti che oppongono gli uni agli altri paesi imperialisti rivali e determinano tra essi una lotta spietata di concorrenza, nonché del contrasto fondamentale del mondo capitalista con l'Unione dei soviet. **Terzo: la politica estera di uno Stato è sempre la continuazione della politica interna.** La struttura economica di un paese capitalista determina le sue tendenze all'espansione e le linee direttrici di questa espansione; i rapporti di classe determinano la posizione che ogni imperialismo assume nella lotta contro gli imperialismi rivali. Contribuiscono infatti a determinare la sua forza militare, uno dei fattori principali della politica di ogni imperialismo. I democratici e i socialdemocratici accusano la politica estera fascista di essere incoerente [le rivolte dei ghetti "neri" negli USA]. **Il fascismo italiano non potendo avere una posizione di predominio rispetto agli altri Stati imperialistici, più forti di esso, ha cercato di mantenersi in una posizione di relativa indipendenza e di manovrare allo scopo di provocare una modificazione dello stato di cose esistente** [Oggi USA e Germania] [Tofas.44].

IT21)Un imperialismo «debole» è più aggressivo. Deve far ricorso prima e più degli altri alla violenza sistematica per regolare i rapporti di classe, per instaurare e mantenere il dominio incontrastato, economico e politico, della grande borghesia industriale e agraria. Nelle sue relazioni internazionali non può accontentarsi della situazione esistente; pone il problema di una nuova spartizione del mondo, *di una nuova guerra*. **La politica dell'imperialismo italiano e del fascismo non può essere altro che una politica di guerra, una politica imperialista, una politica antinazionale.** Ogni guerra imperialista è una **guerra antinazionale:** arricchisce sempre di più i capitalisti a danno delle masse lavoratrici e crea le condizioni di conflitti internazionali più vasti. L'Italia è in estrema miseria. [Tofas.45-46]

IT22) I somari democratici e tutti gli altri che levano strida attorno alla «incertezza» della politica estera del fascismo, alla mancanza di coerenza, alle sue brusche svolte e alla sua «perfidia» *dovrebbero* ricordarsi qual è stata la politica estera del «Risorgimento italiano», che sarebbe stata qualcosa di grande, di generoso, idealistico, rettilineo [Togliatti parla contro la propaganda patriottarda del fascismo. Ma esalterà il sentimento risorgimentale e internazionalista del popolo, contro il fascismo e per non lasciar soli i reduci **1T52;2T95;4NT15**]. Per dirla con Marx, non vi è stato nulla di più sordido e pidocchioso della manovra diplomatica, attraverso la quale la dinastia dei Savoia riuscì a trasformare il suo regno di Sardegna in un regno d'Italia. Tra il 1950 e il 1970: alleanze e controalleanze, accordi con riserva, tradimenti aperti e provocazioni [Tofas.47].

IT23)Dopo l'unità nazionale la politica estera della borghesia italiana non fu mai *rettilinea*. Nel periodo della Triplice Alleanza: politica di manovra tra Stati e blocchi di Stati rivali, che si accentua quando l'economia italiana assume i caratteri dell'imperialismo. Nel 1914 l'Italia «tradi» i suoi alleati, Austria-Ungheria e Germania, lasciandoli soli nella guerra contro l'intesa [la "Triplice Intesa"]. Nel 1915 entrò in guerra contro di essi. I motivi nazionali (che si riducevano alla liberazione del Trentino e di *una piccola parte* della Venezia Giulia,) scompaiono del tutto di fronte ai motivi *imperialistici* [Togliatti si arruolò volontario **4NT2**]. La borghesia italiana pensava che la vittoria sarebbe toccata all'Intesa, al blocco dell'imperialismo inglese; l'imperialismo tedesco si presentava come concorrente nei Balcani e nell'Asia minore, dove l'imperialismo italiano aveva iniziato la sua espansione: gli industriali italiani trovavano di fronte a sé, come concorrenti immediati, i tedeschi, e ne erano battuti. Le linee dell'espansione imperialista italiana a occidente urtavano l'espansione del potente imperialismo tedesco. *Con* una vittoria della Germania, l'imperialismo italiano sarebbe stato schiacciato, ridotto in situazione di vassallo. La borghesia impose nel 1914-15, una svolta completa nella politica estera; si servì dei motivi «nazionali» e della propaganda dei democratici per mobilitare la piccola borghesia e spezzare ogni resistenza alla politica di guerra dell'imperialismo [Tofas.48].

IT24)**I trattati di Versailles hanno ridotto in schiavitù il popolo tedesco, hanno balcanizzato metà dell'Europa capitalistica, hanno sancito la supremazia dell'imperialismo francese sul continente europeo.** L'imperialismo francese stringe in una morsa l'imperialismo italiano, dominando il Mediterraneo occidentale; e sbarrando la strada all'espansione italiana nelle pianure del Danubio e nei Balcani, *con* una catena di alleanze. *Con* la risurrezione di uno Stato nazionale turco, l'Asia minore, non può più essere considerata come facile terra di conquista. **La politica dell'imperialismo italiano deve quindi tendere con ogni mezzo a minare e distruggere questo sistema.** [Tofas.49]. **Il revisionismo del sistema di Versailles, inteso come lotta per distruggere la supremazia dell'imperialismo francese, è il secondo elemento della politica estera del fascismo.** La borghesia italiana *non ha potuto* opporsi *apertamente* al sistema di Versailles. Ha dovuto entrare in questo sistema, sedendo nel Consiglio della Lega delle nazioni; ha dovuto sottoscrivere una serie di atti (patto di Locarno, ecc.) che avrebbero dovuto rafforzarne l'egemonia dell'imperialismo francese; ha dovuto presentare il proprio revisionismo come un revisionismo che vuole rispettare i cardini del sistema di Versailles, ecc: **tutto è stato messo in opera per arrivare a minare la supremazia francese, a porre la questione di una nuova spartizione del mondo, diversa da quella fatta a Versailles.** La «tradizionale amicizia inglese» risulta dal fatto che l'imperialismo inglese è tradizionalmente ostile a ogni supremazia continentale, e gli Stati Uniti trovano nell'imperialismo italiano, legato da particolari vincoli economici (la maggior parte del capitale straniero in Italia proviene dagli Stati Uniti), uno strumento per la loro lotta tanto contro la Francia quanto contro l'Inghilterra [Dav25,43 **1T46**] [Tofas.50].

IT25)Si pensa che, se la guerra diventa inevitabile, le probabilità di successo degli imperialismi più «deboli» diminuiscano. **Da quando è incominciata la crisi mondiale e la situazione internazionale ha subito una tensione estrema, la politica imperialista del fascismo ha avuto maggiori possibilità di manovra e più grandi probabilità di successo.** La lotta delle minoranze nazionali nei Balcani ha reso possibile a Mussolini di trovare degli alleati in alcuni movimenti sedicenti nazionali che minano la solidità della Jugoslavia, principale alleato balcanico della Francia. La rivalità più accentuata tra l'Inghilterra e la Francia gli ha pure offerto ampia facoltà di manovra. L'intervento più aperto degli Stati Uniti nelle cose europee, determinato, a sua volta, dagli avvenimenti di guerra che si svolgono nell'Estremo Oriente [nel 1931, i militaristi giapponesi avevano invaso la Manciuria [**1T32,38**], ha fornito a Mussolini dei riferimenti per i suoi atteggiamenti nella Società delle nazioni e nella Conferenza del disarmo. I cambiamenti di fronte dei più grandi imperialismi, la ricerca di alleati, la tendenza alla costituzione di blocchi con un programma militare e bellico preciso, **tutto ciò crea l'ambiente più favorevole alla politica fascista di provocazione alla guerra** [Il fascismo sfruttava le contraddizioni interborghesi. Oggi contraddizioni contro la guerra: **1T32nota**. Il ruolo della Germania -non sempre rispettato- di cane da guardia USA in Europa. v. **1T20nota**] [Tofas.51].

IT26)La revisione del trattato di Versailles è incominciata, ed è oggi in parte anche compiuta. Gli accordi di Losanna hanno posto fine alle riparazioni tedesche. La clausola dell'ineguaglianza di diritto della Germania di fronte agli ex-alleati è stata abrogata in linea di massima. Infine, si è ormai giunti a discutere dell'assetto territoriale creato a Versailles, della possibilità di modificare i confini della Germania, della Polonia e degli Stati danubiani e balcanici: **oltre non si può andare se non con la guerra** e nulla è stato **risolto a favore dell'imperialismo italiano** [Tofas.52].

IT27)Il fascismo italiano, favorendo la revisione del trattato, secondo la linea seguita sinora, **tende a distruggere l'egemonia dell'imperialismo francese, ma crea le condizioni di una nuova guerra. di una nuova lotta per l'egemonia dell'imperialismo tedesco, egemonia che la borghesia italiana non può accettare.** La Politica estera del fascismo è latente dal momento che Hitler ha preso il potere. Il «blocco dei due fascismi», la loro «alleanza permanente», la quale cambierebbe la faccia dell'Europa, annientando le posizioni dell'imperialismo francese, possono servire a esaltare lo spirito ignorante dei medici condotti fascisti e dei centurioni della Milizia. Gli industriali e i banchieri italiani non possono considerare favorevolmente la prospettiva di una alleanza e di una guerra che dovesse riaprire il Danubio, i Balcani e l'Oriente alla penetrazione impetuosa dell'imperialismo tedesco. Una simile prospettiva non sorride nemmeno allo stato maggiore dell'esercito italiano. L'annessione dell'Austria alla Germania -il primo obiettivo concreto dell'imperialismo tedesco- porrebbe l'esercito italiano in una situazione assai pericolosa: il Tirolo meridionale, chiave del sistema aggressivo e difensivo dell'imperialismo italiano verso l'Europa centrale, non potrebbe essere tenuto a lungo con una Germania che arrivasse sino a Innsbruck e al Brennero. **Da quando Hitler è al potere, il solo scacco reale gli è stato dato proprio da Mussolini, impedendo l'annessione dell'Austria e opponendo l'Austria alla Germania: (la politica tradizionale dei re di Francia e dell'imperialismo francese!) sostituendola alla penetrazione verso il sud-ovest, verso il Danubio, i Balcani e l'Asia minore,** [Tofas.53-55].

IT28)Il «patto a quattro» è rivolto contro la Francia [Patto di Roma ('33) tra Gran Bretagna, Italia, Francia e Germania, ipocritamente riferito ai principi della Società delle nazioni, per la riorganizzazione dell'Europa e il mantenimento della pace]. Tende a staccare dalla Francia i suoi alleati, a isolarla; **tende a togliere valore a tutta l'organizzazione politica della Lega delle nazioni; tende, prima di tutto, a trovare un'intesa tra i quattro grandi Stati europei nella lotta contro i soviet [IT37] e alla revisione della carta dell'Europa facendo entrare in essa la spartizione dei territori sovietici. L'imperialismo inglese è il più interessato e il più attivo nella lotta contro i soviet [4NT6,11].** Sotto l'egida dell'imperialismo inglese, oggetto dei sarcasmi di Mussolini, il fascismo prende l'iniziativa dell'organizzazione del fronte antisovietico in Europa. Non ha altra via per sfuggire alle contraddizioni della sua stessa politica di espansione imperialistica e di provocazione alla guerra [Tofas.56-57].

IT29)In un conflitto armato, che opponesse oggi la Francia alla Germania, l'Italia fascista, probabilmente finirebbe, per amore o per forza, per schierarsi con la Francia. Ma una cosa simile provocherebbe la rivolta di una parte dei fascisti. Un diverso schieramento, in cui le pur minime probabilità di vittoria sarebbero a favore della Germania e non dell'Italia, aprirebbe egualmente una profonda crisi del regime. Per sfuggire a questo dilemma il fascismo, sviluppa la provocazione alla guerra contro l'Unione dei soviet [Tofas.58].

IT30)A noi importa, comprendere come la politica del fascismo, contrapponendosi gli interessi della grandi masse lavoratrici, operaie e contadine, rende, agli occhi delle masse, la nostra politica rivoluzionaria la sola politica nazionale [Tofas.59].

La preparazione di una nuova guerra mondiale da parte degli imperialisti e i compiti dell'Internazionale Comunista

"Rapporto al VII Congresso dell'IC" (10/11 agosto 1935) Riassunto per stralci da Tovit1

IT31)«*Ricordatevi della guerra imperialista*» è il primo appello che la nostra internazionale ha lanciato ai lavoratori del mondo intero, **ripetuto dal nostro V Congresso mondiale e rinnovato con particolare forza nel 1927 e negli anni seguenti** [ciò nonostante...*IT47nota*]. Da allora, abbiamo denunciato, come imminente, il pericolo di una guerra; **abbiamo chiamato il proletariato e le grandi masse dei lavoratori a lottare contro questo pericolo e abbiamo appoggiato con tutte le nostre forze tutti i movimenti di massa che si sviluppavano sul terreno di una lotta effettiva contro la guerra imperialista.** Sono state imbastite teorie che era iniziata una nuova era nella quale il capitalismo si sarebbe sviluppato «pacificamente», senza ricadere nell'errore di una nuova catastrofe mondiale. **Chi oserebbe, oggi, ripetere che eravamo in errore?** Se lo la guerra è stata ritardata; se l'attacco contro l'Unione Sovietica che alcune grandi potenze imperialiste preparavano per il 1930-31 ha potuto essere evitato, lo si deve al fatto che noi abbiamo dato l'allarme e che una parte notevole della classe operaia ha ascoltato e seguito il nostro appello. **Il nostro VI Congresso mondiale ha elaborato nel 1928,** nei principi generali e in tutti i dettagli, **la nostra linea per la lotta contro la guerra.** [Tovit1.1].

IT32)Sono avvenuti dei cambiamenti profondi. In Estremo Oriente si fa uso della forza armata per una nuova spartizione del mondo [*IT25,38*]. I rapporti tra l'Unione Sovietica e il modo capitalistico sono entrati in una nuova fase, grazie alla vittoria del socialismo. Nuove possibilità si sono aperte alla politica di pace dell'Unione Sovietica *grazie* alla lotta per la pace degli operai, di tutti i lavoratori. Lenin ci ha messo in guardia: **quando il carattere del periodo storico cambia o sta per cambiare, quando i rapporti di classe si trasformano radicalmente, anche il problema della guerra si presenta in termini nuovi. Perciò il compito del nostro Congresso non consiste nel ripetere ciò che è stato detto e fatto dal VI Congresso mondiale, ma nell'analizzare gli elementi nuovi nella situazione internazionale e nei rapporti delle classi degli Stati;** nel trarne tutte le conseguenze per determinare i nostri compiti e le nostre prospettive [*IT25,33ss,58,4NT7*]. [Pace sociale e interdipendenza delle borghesie. Le contraddizioni delle borghesie, interne e internazionali, aprono varchi all'intervento dei popoli contro la guerra *IT49*: intrecci fra economia USA e della RPC; declino della leadership USA; il continuo rafforzamento, anche militare, della RPC: il PIL della Cina, oggi pari, se non superiore, a quello americano, cresce a un saggio quasi doppio degli USA; fino ad oggi le grandi potenze -nonostante il crollo dell'URSS - non hanno usato le armi nucleari [*8NT19*]; stabilità e pace sociale sono utili allo sviluppo degli affari; le economie occidentali, in sofferenza, possono reggere una guerra? La finanza ha sottomesso lo Stato: la guerra subordina l'economia allo Stato: conviene alla grande finanza? *IT13,33ss,45,49*] [Tovit1.2].

IT33)Con i trattati di **Versailles** e di **Washington** le potenze imperialiste, uscite vittoriose dalla guerra mondiale, si vantavano di aver creato una stabilità di lunga durata e un ordine permanente, su scala europea e mondiale. Le cose sono andate diversamente. **Il trattato di Versailles** era fondato sul mantenimento dei paesi vinti, e in particolare della Germania, in uno stato di inferiorità politica e sulla sua spoliazione da parte degli Stati vincitori; sull'accordo per la fissazione delle frontiere in Europa e per la spartizione delle colonie; **sulla preparazione del blocco economico e dell'intervento armato contro il paese della dittatura del proletariato. Il trattato di Washington** fissava i rapporti di forza nell'Oceano Pacifico; regolava la concorrenza dei grandi pirati imperialisti per la conquista e per il saccheggio della Cina [*IT25*]. **I piani di accerchiamento e di aggressione contro la Repubblica dei Soviet furono spezzati con l'appoggio attivo del proletariato internazionale.** La lotta nazionale dei popoli della Turchia e dell'Oriente fecero a pezzi i piani di ripartizione e di saccheggio. **Le rivalità tra le potenze vittoriose, insieme allo sviluppo economico ineguale del mondo capitalista, doveva far saltare il**

sistema dei trattati. Lo sviluppo economico della Germania rompe gli schemi di chi sognava di poter sottomettere per un periodo indefinito un popolo di 65 milioni di persone. **Lo sviluppo industriale dell'Italia creava nuove contraddizioni.** Si cercò di consolidare il sistema di Versailles, dirigendo contro l'Unione Sovietica un blocco delle grandi potenze europee sotto l'egemonia politica e militare della Francia imperialista [Tovit1.3].

1T34) Con la crisi, l'ineguaglianza dello sviluppo del capitalismo aumenta (in Francia la produzione continua a scendere mentre la maggior parte del mondo capitalistico registra già un aumento). La crisi e i metodi che le classi dirigenti adoperano per trovare una via d'uscita e scaricare il peso sulle spalle dei lavoratori (aumento della disoccupazione, riduzione dei salari, impoverimento dei contadini lavoratori, abbassamento del livello di vita di tutti i lavoratori) **restringono all'estremo il mercato interno di ogni paese, spingono alla lotta per i mercati esteri, acutizzano la concorrenza mondiale** [Oggi, si risponde anche "impermeabilizzando" i governi dalla volontà popolare. La "riforma" costituzionale del PD non è fascismo, ma l'applicazione di questa tendenza della finanza e del neoliberalismo 1T7,71nota Racfo17]. La concentrazione dei capitali e dei monopoli accentua l'aggressività imperialista. Gli elementi più reazionari della borghesia si orientano verso la guerra, per uscire dalle difficoltà. **Un giornale svedese inneggiava alla guerra:** *«aumenterà la domanda di navi, aumenteranno i rischi dei trasporti e i prezzi delle merci; la speculazione avrà una ripresa... Se non viene la guerra, il mondo dovrà aspettare ancora a lungo un miglioramento naturale»* [Tovit1.4].

1T35) Contrazione degli scambi (nel primo semestre, al 43%, rispetto al 1929); barriere doganali; autarchia (maschera dell'aggressività economica della borghesia); dumping [riduzione artificiosa dei prezzi alle esportazioni]. **I piccoli paesi, se vogliono evitare il fallimento, sono costretti a subire le condizioni imposte dai paesi più forti** [già allora]. Inghilterra e Stati Uniti, per primi, svalutano la moneta: **In tutto il mondo si crea uno stato di guerra economica, premessa e preparazione alla guerra combattuta con le armi.** Il Giappone si rafforza in Asia orientale e meridionale, Australia, Cina. Nelle Indie olandesi ha preso il primo posto nel commercio; aumenta le esportazioni verso l'America centrale e meridionale; penetra profondamente nelle colonie e nelle sfere di influenza degli altri paesi, aggravando le contraddizioni con tutti gli altri paesi imperialisti. Le esportazioni di Inghilterra e Usa verso il Giappone sono calate. Il **dumping giapponese** si basa sui salari miserabili dell'operaio e dell'operaia e sull'impoverimento delle masse contadine. Così sono crollati i trattati del dopoguerra e la Francia, su pressione inglese, ha rinunciato all'uso della forza per estorcere al popolo tedesco i miliardi delle riparazioni. L'intervento degli Stati Uniti vi ha posto definitivamente fine. **Nel 1933, quando i fascisti giunsero al potere in Germania, il sistema di Versailles era già annientato per tre quarti.** Oggi non restano in piedi altro che le frontiere europee del dopoguerra e la ripartizione delle colonie e dei mandati coloniali: **soltanto ciò che può essere distrutto unicamente dalla forza della armi.** **Il 13 maggio '19**, in un appello ai lavoratori di tutto il mondo, il Comitato Esecutivo dell'IC (IKKI) **denunciava la pace di Versailles come una pace di brigantaggio. Ma il crollo e la fine del sistema di Versailles presenta una situazione nuova al proletariato di tutto il mondo.** La lotta contro il trattato, di certi gruppi di pacifisti è qualche volta un pretesto per chiudere gli occhi davanti alla politica aggressiva e di guerra del nazionalsocialismo tedesco. Noi abbiamo condotto la lotta per la distruzione dei trattati attraverso la via della rivoluzione nazionale e sociale. I trattati del dopoguerra sono stati fatti a pezzi dalle rivalità tra gli imperialisti: **ne è risultata la vigilia di una nuova guerra mondiale.** L'imperialismo tedesco vuole una pace alla "prussiana". Questa minaccia è il punto di partenza per fissare la nostra posizione di lotta contro l'imperialismo e contro la guerra [1T32+nota]. **L'instabilità nei rapporti internazionali annuncia il passaggio all'uso della forza e segna una svolta nella corsa agli armamenti.** Una nuova guerra imperialista per la spartizione del mondo non soltanto è imminente, può scoppiare

da un giorno all'altro [Dopo il tentativo di Roosevelt, la crisi si ripresentò ('37): unica soluzione "keynesiana" fu la guerra]. [Tovit1.5].

IT36)Lo sviluppo delle forze della rivoluzione ha sempre influito profondamente sui rapporti internazionali. Ma lo sviluppo attuale dell'Unione Sovietica è un fatto di nuovo genere, la cui importanza storica sorpassa tutto ciò che noi abbiamo conosciuto nella storia passata, **determina una nuova linea di sviluppo di tutta la situazione internazionale,** che spezza la cornice del vecchio mondo capitalistico e tende a sovvertire tutti i rapporti esistenti e i piani degli imperialisti conquistatori o dei pacifisti impotenti. L'Unione Sovietica, la sola forza sicura, baluardo di una politica di difesa della pace, si è rafforzata, sia all'interno che nel campo dei rapporti internazionali (seguono cifre) [Tovit1.6].

IT37)Nel 1918-20, gli eserciti gettati contro l'Unione Sovietica dall'Intesa [1T28;4NT12] avevano al loro fianco le classi reazionarie che avevano perduto il potere. In alcuni casi si limitarono ad inquadrare, armare e dirigere l'attacco condotto dalle classi reazionarie non ancora distrutte. Nel 1930-1932 le potenze imperialiste, che organizzavano l'intervento contro l'Unione Sovietica, contavano sull'appoggio dei controrivoluzionari all'interno del paese. Gli eserciti operai e contadini in formazione, pieni d'entusiasmo ma poco disciplinati, hanno avuto ragione delle forze reazionarie. Oggi l'armata rossa operaia e contadina è stata completamente ricostituita, le frontiere dell'Unione Sovietica non sono più frontiere indifese come quelle della Cina. **Milioni di uomini sono pronti a combattere con tutte le loro forze per la difesa dell'Unione Sovietica: non ultimo fra gli elementi grazie ai quali il paese della dittatura del proletariato ha una posizione così forte di fronte agli Stati capitalistici** [la "fedeltà" all'URSS è una necessità perché è più debole dello schieramento nemico. Ma la politica statale dell'URSS comporta cambiamenti tattici continui molto più rapidi dei tempi necessari perché siano assorbiti dai popoli: le tattiche dell'URSS non possono diventare la "linea" dei Partiti comunisti 1T58,ss;4NT12-14] [Tovit1.7].

IT38)La potenza imperialista più aggressiva, che prepara febbrilmente la guerra è il Giappone [1T25nota,32nota]. Fin dal 1931 la cricca militare che governa il Giappone ha iniziato il rimaneggiamento della carta del mondo con la forza delle armi. Dopo l'occupazione della Manciuria, è passata alla Cina del nord, e manifesta l'intenzione di istituire un protettorato su tutta la Cina, aiutato dai suoi agenti del Kuomintang, traditori del popolo cinese e della lotta per l'indipendenza. **Lo scopo è l'egemonia giapponese in Estremo Oriente, in tutta l'Asia orientale e sulle coste occidentali dell'oceano Pacifico.** Il Giappone pensa di procurarsi le materie prime per l'industria pesante, impadronendosi con la violenza dell'Estremo Oriente sovietico e delle più ricche province cinesi. **La guerra contro l'Unione Sovietica è la prima tappa per l'egemonia giapponese nell'oceano Pacifico,** la conquista della Manciuria e della Cina del nord era necessaria al fine di creare una piazza d'armi e un retrofronte per l'attacco contro le frontiere sovietiche [Tovit1.8].

IT39)Rifiuto di un patto di non aggressione con l'Unione Sovietica; intrighi con i fomentatori di guerra e i nemici dell'Unione Sovietica in Europa; preparativi militari in Manciuria, diretti a creare una base industriale autonoma per l'esercito giapponese (nuove linee ferroviarie, strade strategiche); provocazioni alle frontiere sovietiche; tentativi di provocare un conflitto armato con la Repubblica popolare della Mongolia: questa politica aggressiva del Giappone è la conseguenza di tutta la situazione interna ed estera dell'imperialismo giapponese. Il Giappone moderno, è il paese della più profonda e brutale differenziazione di classe. L'oppressione semif feudale delle masse contadine si accompagna al più odioso sfruttamento capitalistico. Mentre l'inflazione e le ordinazioni di guerra determinano un aumento della produzione e dei profitti dei mercanti di cannoni, i salari reali diminuiscono. (Seguono dati).

L'aggressività dei briganti giapponesi diviene ancora più intensa a causa dell'esistenza e delle vittorie della rivoluzione sovietica cinese. I militaristi giapponesi -che si considerano l'avanguardia del mondo capitalistico, organizzano e provocano la guerra contro l'Unione Sovietica- vedono nella Cina sovietica un nemico mortale(100 milioni di abitanti e un esercito di 1 milione di uomini). **Se la guerra che da quattro anni**

minaccia da un giorno all'altro le frontiere d'Estremo Oriente dell'Unione Sovietica non è ancora scoppiata è dovuto esclusivamente alla politica di pace, lungimirante e coraggiosa, condotta dall'Unione Sovietica [si ricordano adesione alle masse popolari e fedeltà all'URSS 4NT7, 10, 12-14]. Noi salutiamo questa politica e inviamo dalla tribuna di questo Congresso un saluto ardente alla gloriosa armata rossa che veglia in Estremo Oriente alle frontiere della nostra patria socialista [Tovit1.9].

1T40) Il fascismo tedesco è il paladino della più sfrenata reazione capitalistica, dell'oppressione sanguinosa degli operai, dei contadini lavoratori, delle minoranze nazionali e di tutto il popolo tedesco. **Il potere sovietico** incarna la libertà della classe operaia, di tutti i lavoratori, il diritto dei popoli a disporre di se stessi. Il potere sovietico è campione della libertà di tutto il genere umano. **La Germania fascista** è il regno dei magnati del capitale e dei baroni della proprietà fondiaria feudale. **L'Unione Sovietica** è il paese del lavoro libero, della disciplina cosciente, del progresso e della cultura più avanzata. **Il fascismo tedesco è l'araldo della guerra civile della borghesia moribonda contro il proletariato. Per questa ragione, esso è anche il paladino della guerra contro il paese della dittatura del proletariato.** La stampa nazionalsocialista eccita allo «sterminio del bolscevismo»: predica l'odio di classe sfrenato degli strati più reazionari della borghesia contro il proletariato [4NT12;8NT10]. Nel paese più popoloso dell'Europa capitalistica è al potere un partito il quale pone con tale acutezza la guerra di sterminio contro il paese dell'invitta rivoluzione proletaria: questo deve essere oggi al centro della nostra attenzione e della nostra azione tutte le volte che ci occupiamo della lotta contro la guerra. **Uno dei punti fondamentali della nostra strategia rivoluzionaria, è la capacità di comprendere ad ogni istante qual è il nemico principale, di concentrare le forze contro questo nemico. Nella situazione attuale, dobbiamo concentrare il fuoco della nostra lotta contro il fascismo tedesco.** Ogni concessione alla politica aggressiva del fascismo è un passo verso la guerra [Oggi, lo scontro per la leadership mondiale è fra USA e RPC; lo scontro di classe è fra lotta dei popoli per l'indipendenza nazionale, la democrazia e la pace e il capitalismo mondiale, con alla testa gli USA 1T50nota] [Tovit1.10].

1T41) Il Labour Party giustifica le concessioni alla politica del nazionalsocialismo con la distinzione tra la dottrina del partito nazionalsocialista e il governo di Hitler. **Non ci lasciamo trarre in inganno dalle dichiarazioni pacifiste con le quali i fascisti si sforzano di mascherare la loro politica di guerra,** né dall'agitazione ipocrita dei nazionalsocialisti attorno alle rivendicazioni nazionali delle popolazioni tedesche dei diversi paesi d'Europa. Siamo per la completa liberazione nazionale e sociale del popolo tedesco, siamo per la libertà di tutti i popoli di lingua tedesca, siamo per il loro diritto all'unità nazionale e politica. **Ma la liberazione del popolo tedesco deve inevitabilmente cominciare con l'abbattimento del regime nazionalsocialista, che ha sottoposto gli operai e i contadini di Germania al barbaro regime dei campi di concentramento, del carcere, delle torture. Per i capi nazionalsocialisti, le aspirazioni nazionali delle popolazioni di lingua tedesca nei diversi paesi dell'Europa sono soltanto una moneta di scambio che essi spendono con cinismo per ottenere un appoggio ai loro piani di conquista e di guerra controrivoluzionaria.** Hitler ha sacrificato gli interessi della popolazione tedesca del Tirolo meridionale, per da mettersi d'accordo con Mussolini. Il fascismo tedesco tenta di creare dei blocchi reazionari favorevoli ai suoi piani di conquista sostenendo nei diversi paesi le cricche fasciste e i partiti più reazionari [Tovit1.11].

1T42) Il primo atto di questa politica è stato il patto segreto tra il nazionalsocialismo tedesco e il fascismo polacco [26 gennaio '34, patto «di amicizia e di non aggressione» tra la Polonia del maresciallo Pisulski e la Germania di Hitler]. I capi del Labour Party, che facilitano indirettamente la politica del nazionalsocialismo in Europa, nutrivano l'illusione che la fine della diplomazia segreta significasse la fine del regno della guerra. Quello che si sa è che si tratta di un patto d'aggressione, per la preparazione della guerra e coordinare l'azione polacca e tedesca fra le bande dei controrivoluzionari ucraini emigrati e la borghesia controrivoluzionaria dell'Ucraina occidentale. **Il fascismo polacco ha aderito al piano di espansione della Germania verso l'est e al piano criminale di invasione e di colonizzazione dell'Ucraina sovietica. Il fascismo tedesco non rinuncia alle sue rivendicazioni**

antipolacche: arruola dei mercenari per la sua criminale campagna antisovietica [Tovit1.12].

IT43) Il piano di allontanare dalla Polonia la minaccia dell'espansione nazionalsocialista dirigendo questa minaccia contro la Unione Sovietica mette in pericolo anche l'indipendenza del popolo polacco. Se il nazionalsocialismo tedesco, grazie all'aiuto che gli vien dato oggi dal fascismo polacco, riuscisse a consolidarsi in Europa, la Germania rimetterebbe in discussione ancora una volta l'indipendenza nazionale della Polonia. **Questo accordo ha avuto come conseguenza diretta un aggravamento delle minacce contro la frontiera e l'indipendenza della Cecoslovacchia, ha reso più aggressivo il nazionalsocialismo verso i paesi baltici, ha inasprito all'estremo la questione austriaca. Dopo aver distrutto l'alleanza franco-polacca, il nazionalsocialismo vuol giungere a disgregare la Piccola Intesa e a sostituirla nell'Europa centrale un nuovo blocco di potenze fasciste, l'asse formato dalla Polonia, dall'Ungheria e dalla Bulgaria.** I nazionalsocialisti tedeschi promettono alla Jugoslavia e alla Romania una parte dei territori austriaci, tentando di attrarle in questo blocco. **L'aiuto aperto, sfrontato, che il nazionalsocialismo hitleriano dà allo sviluppo di un movimento fascista in tutti i paesi, è parte integrante di questo piano reazionario: mobilita tutti i partiti di guerra, dall'Inghilterra ai Balcani, dalla Finlandia alla Spagna, dall'Olanda all'Italia.** Così vediamo disegnarsi in Europa un gruppo di Stati capitalistici dominati e diretti dalle forze più bellicose e più reazionarie direttamente interessate allo scatenamento rapido della guerra. [Tovit1.13]

IT44) La posizione della Germania a proposito dell'annessione dell'Austria, lo sviluppo di un movimento nazionalsocialista e i tentativi di colpi di mano fascisti in Austria, hanno fatto sorgere una minaccia diretta alle frontiere dell'imperialismo italiano. La nuova «marcia verso l'Oriente» dell'imperialismo, tedesco in edizione fascista, si scontra con le linee di espansione imperialista del fascismo italiano. Gli Stati capitalisti d'Europa sono pronti alla guerra aperta. **Questa è la conseguenza diretta dell'avanzata, delle vittorie e degli intrighi del fascismo, in particolare del nazionalsocialismo tedesco.** [Tovit1.14]

IT45) Ecco perché mettiamo oggi al centro della nostra politica di fronte unico e di fronte popolare la difesa delle libertà democratiche. Noi non possiamo restare indifferenti [1G6ss]. Il nostro compito non consiste nel registrare passivamente gli avvenimenti, ma fare della politica, intervenire negli avvenimenti per tentare di modificarne il corso o almeno di rallentare la corsa verso la guerra [1T32+nota;4NT7-8]. Una guerra vittoriosa del nazionalsocialismo significa fine dell'indipendenza nazionale per i cechi, i lituani e le altre piccole nazioni del Baltico; per i polacchi, gli olandesi, i belgi. **Per questi motivi noi concentriamo la nostra lotta sul nemico principale della pace, sul fascismo tedesco. Ciò non ci impedisce, nei nostri rispettivi paesi, di condurre una lotta a fondo contro il «nostro» imperialismo e contro i partiti fautori di guerra legati al fascismo tedesco, adempiendo la nostra funzione di difensori accaniti di tutte le libertà e di tutte le conquiste della classe operaia e dei lavoratori, restando fedeli al nostro compito di difensori delle libertà nazionali.** [Tovit1.15]

IT46) Il nazionalsocialismo tedesco e il militarismo giapponese lottano per l'egemonia. L'Inghilterra e gli Stati Uniti sono direttamente colpiti dall'avanzata del Giappone in Cina. Ma tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti esiste un antagonismo su scala mondiale, perché l'imperialismo USA intende scalzare la supremazia coloniale e marittima dell'Inghilterra [1T25+nota]. **La potenza militare degli Stati Uniti e la loro posizione strategica nell'Oceano Pacifico non corrispondono ancora, alla loro forza e al loro sviluppo economico. Hanno interesse a guadagnare del tempo, a rinviare un conflitto armato, a utilizzare il tempo così guadagnato per rafforzare le**

loro posizioni. La preparazione di una grande guerra è in pieno sviluppo in Estremo Oriente e in tutto l'oceano Pacifico e vi vengono attirati nuovi paesi, come l'Australia [Tovit1.16].

IT47) Ci si affretta troppo a concludere che sono per la guerra i paesi arrivati in ritardo nella lotta di concorrenza imperialista, per la pace i paesi sazi di possessi coloniali. **L'Inghilterra non conduce affatto una politica di pace. In primo luogo** la difesa di un impero spinge l'Inghilterra a intervenire in tutti i conflitti del globo. **In secondo luogo, la borghesia inglese è il campione della oppressione coloniale, così come i fascisti tedeschi sono i campioni della dittatura aperta della borghesia sulla classe operaia.** La lotta contro la rivoluzione resta nei momenti decisivi la molla fondamentale dei gruppi più reazionari della borghesia, che decidono, oggi, della politica inglese. **Non si può spiegare in altro modo l'atteggiamento dell'imperialismo inglese verso il nazionalsocialismo tedesco.** Sotto la protezione dell'Inghilterra, il nazionalsocialismo ha ricostituito un esercito imperialista di massa. L'Inghilterra ha legittimato gli armamenti della Germania imperialista, con il recente accordo navale, e l'annullamento delle clausole militari di Versailles: una nuova corsa agli armamenti navali in Europa; un nuovo strumento di aggressione nel Baltico, alle porte dell'Unione Sovietica. **La borghesia reazionaria inglese ritiene di poter «incanalare» contro l'Unione Sovietica la spinta dell'imperialismo tedesco e dell'imperialismo giapponese, che minacciano le sue posizioni [1743].** La Polonia, sulla quale l'imperialismo inglese esercita una grande influenza, conferma questa constatazione. Ma oggi, ogni progetto di «localizzazione» o di limitazione di una guerra imperialista è pura utopia [oggi, invece, sono ampiamente praticate le "guerre a bassa intensità": effetto delle armi nucleari? Perché non sono stata usate in Viet-Nam negli "anni '60"? [Dav89] 1732nota;4NT10,17]. **La borghesia inglese, con le concessioni e l'appoggio ai fomentatori di guerra, contribuisce ad accelerare lo scoppio di una nuova guerra mondiale, per la vita o per la morte, nella quale anche l'impero britannico precipiterà** [Ciononostante Churchill viene descritto come il campione dell'antinazismo e si è diffusa la favola imperialista che l'URSS non prevedeva l'aggressione di Hitler. Di vero c'è l'incredulità sovietica circa un'aggressione alla Russia, a estate iniziata (22 giugno 1941). L'Inghilterra voleva provocare la guerra e inviava "pizzini"...L'ultimo era vero!] [Tovit1.17].

IT48) **La borghesia francese,** comprendendo che ogni passo del nazionalsocialismo sulla via dell'egemonia europea mette inevitabilmente in gioco la sicurezza e l'integrità territoriale della Francia, **prende la difesa dello *statu quo*. Ciò può soltanto significare difesa della pace e opposizione ai piani aggressivi del fascismo tedesco in tutte le direzioni, ma la parte più reazionaria della borghesia francese** (Tardieu, le Croix de feu, la Chiesa, gli elementi reazionari dello stato maggiore) **carezzano piani per un accordo con l'imperialismo tedesco.** Perciò la politica di fronte unico e di fronte popolare del nostro Partito comunista francese è una garanzia di pace non soltanto per la Francia, ma per i lavoratori di tutto il mondo [Tovit1.18].

IT49) Alcune conclusioni: 1° Il contrasto fra il mondo capitalista e il mondo del socialismo continua ad essere il più profondo dell'attuale periodo storico. 2° La Germania e il Giappone lanciano un appello diretto alla guerra contro l'Unione Sovietica, e sono appoggiati e stimolati nei loro sforzi dagli strati più reazionari della borghesia dell'Inghilterra. 3° La politica di aggressione del fascismo tedesco e del militarismo giapponese provocano un nuovo aggravamento di tutte le contraddizioni internazionali, ma nello stesso tempo creano una differenziazione tra la politica delle grandi potenze imperialiste, alcune delle quali sono interessate alla difesa dello *statu quo* e a una difesa temporanea e condizionata della pace. **Bisogna tenerne conto nella determinazione della nostra strategia rivoluzionaria e della nostra tattica nella lotta contro la guerra. La guerra può scoppiare da un momento all'altro, in un settore o nell'altro, e diverrà inevitabilmente una guerra mondiale. Ma le contraddizioni tra le grandi potenze imperialiste si sviluppano in modo tale che, in una certa misura, in certi momenti e in certe condizioni, esse possono divenire un ostacolo alla creazione di un nuovo blocco di potenze per una guerra contro l'Unione Sovietica. E ciò apre considerevoli possibilità di sviluppo alla politica di pace dell'Unione dei soviet.** [Lenin Estr.92]" *Si può vincere un nemico più potente soltanto con la massima tensione delle forze e all'immane*

condizione di utilizzare nel modo più accurato, cauto e abile ogni benché minima "incrinatura" tra i nemici, ogni contrasto di interessi tra la borghesia dei diversi paesi, tra i vari gruppi e le varie specie di borghesia all'interno di ogni singolo paese, ogni benché minima possibilità di conquistare un alleato numericamente forte, pur se momentaneo, esitante, instabile, infido, condizionato. Chi non ha capito questo non ha capito un'acca né del marxismo né del moderno socialismo scientifico in generale». **La direttiva è obbligatoria per determinare la linea della politica estera dello Stato della dittatura del proletariato; per il proletariato e per i partiti comunisti dei paesi capitalistici. Nella misura in cui questi partiti possono e devono avere un atteggiamento positivo nei problemi di politica estera [4NT10-14,17], devono intervenire attivamente per favorire tutti i processi che ritardano lo guerra e ostacolare tutto ciò che costituisce una minaccia immediata per la pace [Tovit1.19].**

IT50)Il fascismo italiano non può vantarsi di aver avuto una politica estera coerente! Nel 1923, Mussolini, appoggiò la Francia imperialista nell'occupazione della Ruhr. Negli anni seguenti, fino al 1934, la sua politica fu di scalzare l'egemonia dell'imperialismo francese in Europa, e ostentava l'«amicizia tradizionale» per l'Inghilterra, ma intrigava contro l'Inghilterra nell'Asia minore e nel Mar Rosso. Sulle coste dell'Arabia esso fomentava la guerra del regno arabo dello Yemen contro un altro regno arabo, l'Heggiaz, vassallo dell'impero britannico. Oggi il fascismo italiano è in lotta con l'imperialismo inglese per la questione dell'Abissinia e i giornali fascisti minacciano l'Inghilterra di distruggere in mezz'ora la base navale di Malta. **Dopo una controversia a proposito del Tirolo meridionale, il fascismo italiano si è legato con Hitler, concludendo un patto per l'organizzazione di un blocco europeo antisovietico,** ma è stato indotto dalla spinta dell'Inghilterra verso l'Austria, il Danubio e i Balcani, a cambiare fronte e a marciare di conserva all'imperialismo francese [Oggi,il confronto fondamentale è oggi tra USA e RPC, ma le tattiche per ottenere il sia pur minimo vantaggio nello scontro principale comportano continue giravolte. Non possiamo rifarci ad esse (oltretutto,una forma di subalternità): la nostra politica deve basarsi sulla lotta dei popoli 1T40,49,68] [Tovit1.20].

IT51)C'è il tentativo di risolvere con le armi i problemi e le contraddizioni interne ed esterne del regime fascista, di consolidare le basi della dittatura con una vittoria militare. Soltanto la debolezza militare dell'Italia rispetto alle altre grandi potenze e l'assenza di spirito di conquista nel popolo italiano hanno tenuto a freno fino ad oggi l'imperialismo italiano. Questo popolo, che si batté eroicamente per il suo diritto e per la sua libertà [1T22+nota], non vuole battersi per le avventure coloniali dei suoi governanti aborriti. Il conflitto contro l'Abissinia [Etiopia] è la conclusione di una serie di manovre, di intrighi e di provocazioni: dal bombardamento di Corfù, alle minacce verso la Turchia; dal riarmo clandestino dell'Ungheria, alla mobilitazione e alle manovre alla frontiera; dai conflitti con la Jugoslavia alle spedizioni ai fronti della Somalia, proseguite dopo il 1929. **Ogni volta che la situazione del paese si aggrava, il fascismo scatena una nuova campagna demagogica. Ma arriva un momento nel quale il fascismo è preso al laccio del suo sciovinismo** [fanatismo patriottico propugnato dal soldato napoleonico Chauvin]. **La guerra è l'ultima ratio di ogni regime fascista.** La campagna militare dell'Italia inasprirà i rapporti tra le grandi potenze capitalistiche. **L'Inghilterra,** grande potenza imperialista, vede in essa una modifica la carta dei possessi coloniali in Africa: una nuova spartizione del mondo. **La Francia** lascia fare per non perdere un appoggio; ma teme che si produca un inasprimento che il fascismo tedesco è pronto a cogliere per realizzare i suoi obiettivi in Austria, nel bacino del Danubio, alla frontiera italiana. **Il Giappone,** che non possiede in Abissinia interessi così grandi, afferra questo pretesto per coprire il suo volto di brigante imperialista con la maschera di patrono dei popoli di colore. **L'aggressione dell'Italia fascista contro l'Abissinia avrà come inevitabile conseguenza di inasprire il contrasto tra il mondo imperialista e i popoli e di spingere in questo campo a nuove lotte aperte.** [l'aggressione diretta all'Etiopia: ottobre 1935, avverrà poche mesi dopo questo rapporto (agosto '35): ASSUn,9,309] [Tovit1.21].

IT52)Il fascismo ha mostrato di essere la forma più barbara di dominio della borghesia nella guerra in Libia (1924-1929), una guerra di sterminio. E' terminata col massacro di 20.000 indigeni, uomini, donne e fanciulli, spinti con la forza delle armi nei punti più deserti del paese e lasciati crepare di fame e di sete o mitragliati dagli aeroplani. **L'Abissinia** è un paese economicamente e politicamente arretrato, nel quale è in via di compiersi -con una certa lentezza- il passaggio del regime feudale, organizzato sulla base di tribù semindipendenti, a una monarchia centralizzata. Il Partito comunista d'Italia ha avuto pienamente ragione, lanciando la parola d'ordine: *«Giù le mani dall'Abissinia»* e dichiarandosi pronto a sostenere la lotta di liberazione del popolo abissino contro i briganti fascisti. **Il popolo abissino [4NT9] è l'alleato del proletariato italiano contro il fascismo e noi gli esprimiamo la nostra simpatia, gli auguri per la sua vittoria, l'aiuto che stiamo per dargli.** Spingono i lavoratori italiani a fianco del popolo abissino le tradizioni rivoluzionarie del popolo italiano e delle legioni dei volontari garibaldini, in nome delle quali i primi internazionalisti italiani andavano ad arruolarsi in Polonia e in Ungheria, in Grecia e nell'America del sud, dappertutto dove si alzava la bandiera della lotta per la libertà nazionale [1T22] [Tovit1.21].

IT53)Dalla società capitalistica, che è basata sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e sulla caccia al profitto, non può venire che la guerra. Ma, in ultima analisi, tutte le questioni dello sviluppo della società umana sono decise dalla lotta, dalla lotta delle masse. Alle masse che non vogliono la guerra, noi lanciamo il nostro appello: *«Uniamo le nostre forze! Lottiamo insieme per la pace! Organizziamo il fronte unico di tutti coloro che vogliono difendere e conservare la pace!»*. **La lotta per la pace non è una lotta disperata perché ci appoggiamo oggi alle forze della classe operaia che, nell'URSS, ha il potere nelle mani [4NT12-14].** L'Unione Sovietica è riuscita finora ad evitare la guerra. **Se l'Unione Sovietica non esistesse, l'intervallo fra i due cicli di guerre non sarebbe stato così lungo. Da molto tempo i popoli sarebbero stati gettati in un nuovo spaventevole macello.** Ogni mese, ogni settimana che noi guadagniamo ha un valore immenso per l'umanità. **L'internazionale comunista si mette alla testa della crociata per la difesa della pace e dell'Unione Sovietica [4NT12]. La parola d'ordine della pace è centrale nella lotta contro la guerra [Tovit1.22].**

IT54)La polemica di Lenin a proposito della parola d'ordine della pace, era contro la tendenza menscevica, che opponeva la parola d'ordine della pace alla parola d'ordine della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile contro la borghesia. Durante la guerra imperialista il problema non poteva essere di lottare per conservare la pace, ma di utilizzare la crisi profonda e l'ondata di odio contro il mondo capitalistico, suscitata dalla guerra, per scatenare la rivoluzione proletaria, per abbattere il dominio della borghesia. Le potenze imperialiste parlavano di una pace *«giusta»*, *«democratica»* allo scopo di mascherare i fini imperialisti della loro guerra e di legare le masse alla politica sciovinista di difesa della patria. **La parola d'ordine della lotta per la pace non era, in quelle condizioni, che una formula attenuata della parola d'ordine socialsciovinista della difesa della patria [4NT11].** *«Trasformare la guerra imperialista in guerra civile -dicono le tesi del VI Congresso mondiale- vuol dire prima di tutto che ci saranno delle manifestazioni rivoluzionarie di massa»* sarà tanto più possibile e minaccioso per la borghesia quanto più saremo riusciti **a penetrare profondamente tra le masse e a legarci ad esse lottando**, prima che la guerra incominci, per la difesa della pace, che è l'aspirazione più profonda dei lavoratori [Tovit1.23].

IT55)Oggi, difendendo la pace, noi difendiamo la possibilità di vittoria della rivoluzione. Se la guerra scoppiasse, entreremmo nella lotta con la massima risolutezza e con tutte le nostre forze, sapendo che questa lotta sarà una lotta per la vita e per la morte tra noi e la borghesia. **Le nostre forze, non trascurabili, sono già all'altezza dei compiti che ci si porranno in quel momento?** *«L'interesse del capitale -ha scritto Lenin- è di distruggere il nemico (il proletariato rivoluzionario) separatamente, prima che gli operai di tutti i paesi si siano uniti (di fatto, cioè, incominciando la rivoluzione). Il nostro interesse è di fare tutto il*

possibile, di approfittare delle minime difficoltà per aggiornare la lotta decisiva fino al momento di questa unificazione delle file rivoluzionarie in un grande esercito internazionale» [Tesi approvate dal VI Congresso mondiale della internazionale comunista 1T56-57;4NT7]. I controrivoluzionari trotskisti hanno il coraggio di dire che i comunisti sperano nella guerra perché pensano che la guerra creerà una situazione nella quale sarà possibile lottare per la rivoluzione e per la conquista del potere. Vi sono degli operai i quali pensano che soltanto la guerra potrà dare alla loro classe la possibilità di riprendere la lotta rivoluzionaria. **Nelle nostre file si rileva questa tendenza fra gli elementi opportunisti**, che negano la possibilità di svolgere un lavoro di massa e di lottare in qualsiasi condizione utilizzando le benché minime possibilità legali. **Ogni concessione a questa tendenza, a questi elementi che si augurano la guerra, anche se mascherano il loro opportunismo con frasi rivoluzionarie, può soltanto separarci dalle masse.** Ogni anno, ogni mese guadagnato è anche una garanzia che l'Unione Sovietica sarà più forte per rispondere all'attacco degli imperialisti: **la nostra lotta si lega direttamente alla politica di pace condotta dall'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche. La causa della pace e la causa della difesa dell'Unione Sovietica divengono un'unica causa** [1T49,53;4NT10,12-14,17] Tovit1.24].

1T56) Il decreto sulla pace è il primo decreto approvato, su relazione di Lenin, dal congresso dei soviet dei deputati operai e contadini, l'8 novembre 1917, subito dopo la costituzione del governo sovietico. Lenin e il partito bolscevico lottarono accanitamente contro l'avventurismo piccolo-borghese dei comunisti sedicenti di «*sinistra*» che, al tempo di Brest-Litovsk, sognavano una guerra «*rivoluzionaria*». Confermarono davanti alle masse che il governo dei soviet non fa una politica di «*prestigio*», ma, nella sua politica estera, si ispira esclusivamente agli interessi della conservazione e del consolidamento delle posizioni della rivoluzione. «*La nostra politica e tutta la nostra propaganda -ha scritto Lenin- tendono a porre fine alla guerra. Soltanto la rivoluzione socialista permette di emanciparsi da queste guerre eterne. Se però la repubblica socialista è attaccata dai briganti imperialisti, non conduciamo forse una politica giusta nell'utilizzare i dissensi che li dividono, per intralciare la loro azione comune contro il nostro paese? Naturalmente, questa politica è giusta. La manifestazione principale di questa politica si è avuta nel trattato di Brest. Fino a che l'imperialismo tedesco resisteva, noi, sfruttando le contraddizioni tra gli imperialisti, abbiamo potuto reggere fino alla creazione dell'esercito rosso*». Questo principio fu ribadito dal CC del partito bolscevico nel 1927, in un momento di grave tensione e di pericolo imminente di un attacco contro l'Unione Sovietica. **Grazie a questa politica di pace, l'Unione Sovietica è riuscita a spezzare tutti i piani di isolamento e di accerchiamento elaborati dagli imperialisti. Tutti gli Stati capitalistici che hanno una qualche importanza sono stati costretti a stabilire dei rapporti diplomatici con l'Unione Sovietica.** L'Unione Sovietica ha posto energicamente la questione del disarmo completo e, quando le sue proposte sono state respinte, ha proposto il disarmo parziale allo scopo di lottare fino all'ultimo per diminuire il pericolo di guerra. **Dopo la guerra, la socialdemocrazia è stata al potere in parecchi paesi.** Esiste un solo governo socialdemocratico che abbia fatto per la causa della pace la centesima parte di ciò che è stato fatto dal governo dei soviet? Che abbia dichiarato di sopprimere tutti gli accordi segreti conclusi dalla borghesia per preparare la guerra, che abbia rinunciato a ogni diritto «*di sovranità*», contrastante con gli interessi di un altro paese e con la causa della pace, come l'URSS ha fatto riguardo alla Cina, l'Estonia e tutti gli Stati sul territorio della vecchia monarchia zarista? Con questa politica di pace, l'Unione Sovietica ha dimostrato che soltanto il socialismo è la pace. **Ma la politica di pace dell'Unione Sovietica, non è una politica di capitolazione di fronte al nemico, di chiudere gli occhi davanti alla realtà e a rinunciare alla difesa delle conquiste della rivoluzione** [4NT13] [Tovit1.25].

1T57) Scriveva Lenin nel 1916- [Lenin Op.Scelte in due volumi, Mosca 1947,vol.I,p.707 "*Il programma militare della rivoluzione proletaria*"] «*Il socialismo vincerà dapprima in uno o in alcuni paesi, mentre gli altri resteranno, per un certo periodo, paesi borghesi o preborghesi. Questo provocherà la tendenza della borghesia degli altri paesi a schiacciare il proletariato vittorioso dello Stato socialista. In tali casi la guerra da parte nostra sarebbe legittima e giusta. Sarebbe una guerra per il socialismo, per l'emancipazione degli altri popoli dall'oppressione della borghesia. Engels aveva perfettamente ragione quando, nella sua*

*lettera a Kautsky del 12 settembre 1882, riconosceva nettamente la possibilità di "guerre difensive" del socialismo già vittorioso". [vedi: **Gli eserciti degli imperialisti non potranno mai essere strumenti di pace, per la loro stessa natura di classe. L'armata rossa è l'esercito della pace perché è l'esercito della classe operaia** 4NT10]. Il 1° gennaio 1930 vi era, nell'armata rossa, il 31,2% di operai; il 1° gennaio 1934 la percentuale di operai era di 45,8; e all'inizio di quest'anno era di 49,3. Fra i comandanti di reggimento, gli operai sono il 72%; fra i comandanti di divisione il 90%; il 100% fra i comandanti di corpo d'armata. **La contraddizione che lacera gli eserciti borghesi, nei quali la massa è formata di contadini e di operai e i quadri sono i rappresentanti delle classi e dei gruppi più reazionari, è completamente sconosciuta all'armata rossa.** Gli operai, i colcosiani che costituiscono l'immensa massa dei combattenti dell'armata rossa sono i figli dei combattenti eroici della guerra civile. E' una gioventù che ha imparato nell'officina e nei colcos la disciplina cosciente, volontaria del lavoro socialista. è una gioventù che sa di essere debitrice alla rivoluzione e al potere dei soviet della sua liberazione dagli orrori dell'officina capitalistica, della disoccupazione, della miseria materiale e spirituale. I proletari dei paesi capitalistici sanno che alla testa dell'armata rossa vi sono i combattenti più devoti della rivoluzione, vi è un militante rivoluzionario proletario, figlio di un cantoniere ferroviario e di una bracciante, entrato nella miniera all'età di sette anni con un salario di 10 copechi, fabbro di professione, membro del partito bolscevico ancora prima della rivoluzione del 1905 [Il testo è del '35. Trotsky fu espulso nel 1927, ed esiliato nel '29]. **I minatori della Ruhr, del nord della Francia, gli operai tessili del Giappone riconosceranno in questo compagno e negli altri capi dell'armata rossa i loro fratelli di classe e di lotta.** [Tovit1.26]*

IT58)Compagni, la politica di pace dell'Unione Sovietica implica l'utilizzazione da parte dello Stato proletario, delle contraddizioni esistenti tra i paesi capitalistici: per conseguenza, le sue forme concrete non possono non cambiare con il cambiare di tutta la situazione internazionale [4NT8]. L'entrata dell'Unione dei soviet nella Società delle nazioni ha fatto comprendere alle masse che i governanti dell'Unione Sovietica **non sono dei dottrinari, ma dei marxisti che valutano in modo giusto i rapporti di forza esistenti nel mondo capitalistico e che sanno utilizzare la minima possibilità per allargare la loro azione in difesa della pace e degli interessi della rivoluzione. L'avvenire ci riserva, per ciò che concerne lo sviluppo della situazione internazionale, più di una svolta brusca, più di una sorpresa, ciò che esige che i quadri dei nostri partiti sappiano orientarsi rapidamente e giustamente di loro propria iniziativa** [1T32,37,72-73;4NT9]. **L'Unione Sovietica deve restare indifferente di fronte alla formazione, sotto l'egemonia del nazionalsocialismo, di un sistema di Stati fascisti per la preparazione della guerra?** In caso di una guerra provocata dal nazionalsocialismo tedesco, certi popoli dell'Europa, i quali hanno conquistato la loro indipendenza a prezzo di tante sofferenze, piuttosto di perderla preferiranno battersi a fianco dell'Unione Sovietica, che è il solo paese al mondo che riconosce il diritto di ogni nazionalità a disporre di se stessa. E' l'interesse dei popoli cecoslovacchi, lituani e di parecchi altri piccoli paesi. **E' compito dell'avanguardia rivoluzionaria della classe operaia impedire che la borghesia di questi paesi conduca una politica contrastante** [Tovit1.27].

IT59)I patti di assistenza reciproca conclusi dall'Unione Sovietica si pongono sulla linea di sviluppo della politica di pace dell'Unione Sovietica, della quale Lenin aveva già posto le basi. Sono patti di pace, pubblici, e non patti segreti di guerra come quelli che concludeva la diplomazia zarista, o come quello concluso tra il fascismo tedesco e la Polonia fascista. Nelle tesi di Lenin approvate dal Comitato centrale il 3 maggio 1918 [4NT11] si legge: *La nostra preparazione militare non è ancora terminata, e perciò la parola d'ordine generale resta quella di prima: manovrare, ritirarsi, attendere, continuando con tutte le forze questa preparazione. Senza respingere minimamente, in generale, accordi militari con una delle coalizioni imperialistiche contro l'altra, nei casi in cui questo accordo possa rafforzare il potere sovietico e paralizzare l'attacco che qualsiasi potenza imperialistica intenda condurre contro di esso*. **Gli uomini che dirigono la politica dello Stato operaio non sono**

degli idealisti impotenti, essi si sforzano di non avere tutti come nemici [4NT13].

I partiti comunisti, lottando contro la loro borghesia, rifiutano di votare i bilanci militari. Una contraddizione? I borghesi hanno aperto il fuoco, i socialisti li hanno seguiti, e i controrivoluzionari trotskisti e i rinnegati d'ogni sorta hanno superato tutti con le loro menzogne calunniose. In complesso, i nostri partiti hanno saputo valutare la situazione in modo giusto. C'è stata qualche esitazione. Dei compagni hanno paragonato la conclusione dei patti di assistenza reciproca a una ritirata forzata sotto i colpi del nemico. E' un successo se un grande paese capitalistico è costretto a firmare un accordo di assistenza reciproca con l'Unione Sovietica, il cui contenuto è la difesa contro l'aggressore, la difesa della pace e delle frontiere della dittatura del proletariato. **I nostri partiti hanno dimostrato un notevole grado di maturità politica; hanno compreso che non si trattava soltanto di apprezzare e di approvare un atto della politica di pace dell'Unione Sovietica, ma di fissare la loro prima linea politica,** tenendo conto della situazione nella quale essi si trovano e che è profondamente diversa da quella nella quale si trovano il partito bolscevico e la classe operaia dell'Unione Sovietica. **Identità di scopi non significa coincidenza in tutti gli atti, in tutti i momenti e su tutte le questioni, tra la tattica del proletariato e dei partiti comunisti che lottano ancora per il potere e le posizioni tattiche concrete del proletariato sovietico e del partito che esercitano già il potere nell'Unione Sovietica [4NT13] [Tovit1.28].**

IT60)Nel 1917, dopo la rivoluzione di febbraio, il compito consisteva nel lottare per la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile contro la borghesia, per l'abbattimento rivoluzionario del regime capitalistico. In Russia, dopo la rivoluzione di febbraio, la classe operaia aveva già fatto il primo passo sulla via della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile. La politica rivoluzionaria della classe operaia esigeva, in Russia, una posizione tattica diversa da quella che la classe operaia aveva nei paesi capitalistici dove la rivoluzione non era ancora così avanzata. La situazione reale degli operai delle nazioni che opprimono e di quelli delle nazioni oppresse non è la stessa. Rispetto alla questione della separazione della Norvegia dalla Svezia, gli operai svedesi devono essere favorevoli *senza condizioni* alla separazione in modo da non confondersi con la borghesia nazionalista svedese, mentre gli operai della Norvegia devono essere favorevoli alla separazione, ma a *certe condizioni*, in modo da restare internazionalisti, da non cadere nel nazionalismo borghese. Non capire questa differenza, concludeva Lenin, è non capire che un esercito rivoluzionario in marcia contro l'esercito zarista che si trovasse a Mosca dovrebbe spostarsi da oriente a occidente se provenisse da Niznij, e da occidente a oriente se venisse da Smolensk. I nostri compagni del partito francese e i nostri I nostri compagni del partito francese e i nostri compagni del partito cecoslovacco hanno compreso che la loro politica doveva essere **determinata sulle circostanze concrete: voi avete firmato un patto con la classe operaia dell'Unione Sovietica. ma voi non avete firmato un patto con la classe operaia del nostro paese.** Non abbiamo nessuna garanzia che voi non utilizzerete il vostro esercito di classe, contro la classe operaia del nostro paese e contro le popolazioni coloniali che sono nostre alleate nella lotta contro l'imperialismo. Non abbiamo nessuna garanzia che voi non continuerete a far pagare ai poveri, le spese necessarie per l'organizzazione di questo esercito. Non abbiamo nessun controllo sul modo col quale il vostro governo di classe e il vostro stato maggiore reazionario e fascista spenderanno il denaro che voi prendete ai poveri per pagare l'organizzazione dell'esercito. Non abbiamo neppure la garanzia che, venuto il momento, resterete fedeli al patto che firmate oggi. **Per tutte queste ragioni noi non possiamo votare i vostri bilanci militari né rinunciare alla lotta contro il vostro governo. Ciò non significa che noi ci disinteressiamo del patto che avete concluso con l'Unione Sovietica e del modo nei quale l'applicherete [4NT13].** Noi difenderemo il patto con tutte le nostre forze perché esso è uno strumento della lotta per la pace e per la difesa dell'Unione Sovietica. Voteremo per il patto in parlamento, e denunceremo ogni tentativo di fare una politica contrastante con gli obblighi che ne discendono. **Coloro che non comprendono la profonda coerenza interna di questa posizione non comprenderanno mai nulla della dialettica reale degli avvenimenti e della dialettica rivoluzionaria, anche se pretendono di essere degli uomini intelligenti e logici [Tovit1.29].**

IT61) Nella lotta per la pace, contro la guerra imperialista, per la difesa dell'Unione Sovietica, il nostro compito politico fondamentale consiste nel creare il più vasto fronte unico delle masse operaie e contadine, della piccola borghesia, degli intellettuali. La parola d'ordine di lotta per la pace ci apre la via perché ci lega con il sentimento delle grandi masse. In questi anni, il primo passo importante per superare la resistenza delle organizzazioni socialdemocratiche al fronte unico è stato compiuto dal movimento contro la guerra. Ma la socialdemocrazia è scivolata apertamente verso la collaborazione con la borghesia imperialista per la difesa della patria borghese. **Nell'ultima sessione del Comitato esecutivo della II internazionale è stata approvata una risoluzione sulla lotta contro la guerra, che si richiama alla risoluzione di Stoccarda [1T70],** alla utilizzazione della crisi generale della guerra per affrettare l'abbattimento del dominio di classe dei capitalisti. Non si fa nulla per applicare questa direttiva, **se si impedisce la realizzazione del fronte unico [Tovit1.30-31].**

IT62) Il plebiscito della pace organizzato in Inghilterra dalla Lega degli amici della Società delle nazioni e al quale ha preso parte più della metà della popolazione totale adulta del paese (undici milioni di persone), offre un esempio importante dell'ampiezza della corrente pacifista fra le masse. Il nostro posto è al fianco di questa massa per spiegarle ciò che essa non comprende ancora e per aiutarla nello stesso tempo a lottare per la realizzazione di ciò che vi è di giusto e di umano nelle sue aspirazioni di pace. Le masse pacifiste, se saranno legate alla massa operaia e all'avanguardia della classe operaia, potranno costituire una barriera formidabile contro la guerra. Una corrente, alimentata in parte da illusi, in parte da elementi controrivoluzionari e rinnegati del comunismo, col pretesto di voler la «giustizia» anche per la Germania, porta di fatto un aiuto alla propaganda di guerra del nazionalsocialismo, mascherato di pacifismo [4NT11]. **Dobbiamo compiere fra le masse pacifiste un vasto lavoro di chiarificazione impiegando le forme di organizzazione adatte alla coscienza di queste masse, capaci di far loro compiere i primi passi sulla via di una lotta effettiva contro la guerra e contro il capitalismo. Dobbiamo sempre tener conto che l'organizzazione delle masse pacifiste non può essere un'organizzazione comunista; ma i comunisti, lavorando in questa organizzazione, non devono mai rinunciare a spiegare con la più grande pazienza e tenacia il loro punto di vista su tutti i problemi della lotta contro la guerra.** In molti casi i nostri compagni cercano di dare all'organizzazione delle masse pacifiste il carattere di una organizzazione comunista e introducono in essa dei cattivi metodi di direzione di partito e trascurano l'obbligo di svolgere la propaganda delle nostre giuste posizioni leniniste nella lotta contro la guerra [4NT18] [Tovit1.32].

IT63) La preparazione della guerra, a spese dei lavoratori, spinge le masse alla lotta per le rivendicazioni immediate. I bilanci militari raggiungono cifre senza precedenti: il fardello delle imposte opprime i contadini, gli artigiani, i piccoli commercianti; i profitti dell'industria di guerra raggiungono cifre senza precedenti, mentre i salari diminuiscono. Negli stabilimenti dell'industria di guerra, gli operai sono sottoposti a un regime militare. Le ore straordinarie sono assai frequenti; il lavoro notturno è di regola quando affluiscono le richieste, ma quando cessano gli operai vengono congedati senza paga. Il lavoro è particolarmente intenso, la razionalizzazione è più severa, il progresso tecnico non viene mai interrotto. Occorre aggiungere le misure di militarizzazione, lo spionaggio, il controllo della polizia, le perquisizioni sistematiche nelle fabbriche, la proibizione per gli operai di appartenere a organizzazioni sindacali. **Le rivendicazioni e le lotte immediate di questa categoria di operai hanno la più grande importanza: una lacuna gravissima nella nostra lotta per la pace [Tovit1.33].**

IT64) E' insufficiente il lavoro fra le donne. L'attenzione che la borghesia dà all'organizzazione della vita politica, economica e sociale delle donne è enormemente aumentata. La preparazione alla guerra colpisce la donna direttamente: carovita, aumento delle imposte, provvedimenti per la militarizzazione. Esse sono colpite come

operaie, come donne di casa, come madri, come spose. Di regola, si prevede dappertutto la partecipazione attiva delle donne alla guerra, non soltanto nelle fabbriche, ma nell'esercito. Nell'industria di guerra, si adopera fin da oggi in grande quantità il lavoro delle donne, perché è meno pagato e permette un più esoso sfruttamento. In Germania, dove nel 1933, sono state licenziate dalle fabbriche 150.000 operaie, neppure una donna è stata licenziata dalle fabbriche di guerra; al contrario, migliaia di nuove operaie sono state assunte. **Fra le donne, le aspirazioni pacifiste sono straordinariamente forti. Nelle azioni di protesta contro la guerra, per esempio contro le manovre dei gas, le donne hanno avuto una parte di primo piano.** Ma il nostro lavoro in questo campo non è all'altezza dei compiti dei nostri partiti, i soli i quali lottino per l'emancipazione totale della donna e lottino coerentemente per la pace. **In Francia** al movimento di massa delle donne contro la guerra e contro il fascismo aderiscono migliaia di donne appartenenti a tutte le correnti politiche e senza partito. La partecipazione dei comunisti a questo movimento è una cosa ottima: dobbiamo solo rammaricarci che l'esempio della Francia non sia stato ancora seguito negli altri paesi. **Senza proporci di distruggere questa organizzazione, dobbiamo, al contrario, saper trovare le forme più diverse per collaborare con essa e penetrare nelle sue file. In alcuni casi, i nostri compagni, hanno sostituito, a un largo lavoro di massa nelle organizzazioni esistenti, la creazione di un'organizzazione di donne comuniste ristretta e settaria.** Questo rende più difficile la creazione di un movimento di massa delle donne per la pace e contro la guerra [Tovit1.34].

IT65)Lo stesso ritardo si nota nell'organizzazione **del fronte unico della gioventù contro la guerra. Eppure è fra la gioventù che la borghesia procede con particolare intensità alla preparazione della guerra.** Molti partiti e correnti borghesi -dai fascisti ai cattolici- sono riusciti a creare un vasto movimento organizzato di giovani, noi non siamo riusciti a raggiungere questo scopo nelle proporzioni necessarie. L'esperienza che le giovani generazioni hanno accumulato nell'officina e che esse accumuleranno nella guerra deve inevitabilmente portare alla distruzione dell'influenza della borghesia e del fascismo sulle giovani generazioni. **Non dobbiamo attendere. Vogliamo che questa gioventù sia fin da oggi al nostro fianco nella lotta per la pace. Dobbiamo dirigere, accelerare il processo di distruzione dell'influenza borghese sulle giovani generazioni.** Dobbiamo avvicinarci alle giovani generazioni e comprendere che cosa c'è nella loro testa e nel loro cuore e se, per avvicinarci ad esse, bisogna parlare un nuovo linguaggio, lasciar da parte le formule, spezzare i vecchi schemi, cambiare i metodi di lavoro, modificare le nostre forme di organizzazione, dobbiamo far questo senza esitazione [Tovit1.35].

IT66)Soltanto lo studio e l'assimilazione di tutto ciò che avviene tra le nuove generazioni vi permetterà di adempiere il vostro compito. I partiti della guerra, i fascisti, hanno saputo presentare la loro propaganda menzognera in forma attraente e adatta al modo di pensare, di sentire di questa gioventù che non ha conosciuto gli orrori della guerra mondiale, alla quale la crisi ha tolto ogni prospettiva di futuro, e che coltiva ugualmente nel suo cuore sogni di grandezza e di eroismo. Non dobbiamo temere di andare dove si trovano oggi le giovani generazioni. Le forme di organizzazione del fronte unico dei giovani nella lotta per la pace e contro la guerra devono essere **molto flessibili, molto differenziate** da un paese all'altro e da una situazione all'altra. **Nei paesi a democrazia borghese,** bisogna seguire l'esempio che ci hanno dato i compagni francesi. Le iniziative come quelle del congresso degli studenti, come le ultime manifestazioni di larghissima attività del Comitato mondiale dei giovani per la lotta contro la guerra e contro il fascismo, noi non possiamo che salutarle e appoggiarle con tutte le nostre forze. **Partecipando a questi movimenti dobbiamo riuscire a esercitare in essi una funzione direttiva, senza ostentarla, ma conquistando la fiducia dei giovani che vedranno in noi i più ardenti combattenti per i loro interessi vitali, i più convinti difensori di tutte le loro aspirazioni.** Nei paesi fascisti, sappiamo per esperienza che le decine di migliaia di giovani dell'organizzazione fascista, quando prendono

contatto con noi, acquistano rapidamente la capacità di protestare, di rivoltarsi, di combattere contro i fascisti. E' assolutamente necessario colmare l'abisso che si va creando tra le vecchie generazioni di operai rivoluzionari e comunisti e le giovani generazioni di lavoratori: **vi è soltanto il metodo della penetrazione nelle organizzazioni fasciste, del lavoro in queste organizzazioni, della creazione del fronte unico e delle nostre cellule nel seno stesso dell'organizzazione fascista** [4NT18] [Tovit1.36].

IT67) La propaganda sciovinista [1T51nota] è uno dei segni dell'imminenza del pericolo di guerra, un sintomo della disgregazione profonda della società borghese. **Gli strati più reazionari della borghesia sentono di aver bisogno di mezzi eccezionali per conservare la loro influenza sulle masse.** Il profeta del nazionalsocialismo scrive che **una menzogna, quanto più sarà grande, tanto più sarà accettata.** Smascherare le menzogne della razza, della guerra nell'interesse di tutti, dello Stato che fa la guerra e che è al di sopra delle classi, della nazione proletaria che si batte contro le nazioni capitalistiche [Marx in Dav.194], della necessità di un posto al sole, ecc, può essere fatto, da parte nostra, **solo sulla base dell'esperienza che le masse operaie e contadine compiono nella loro stessa vita, lottando per i loro interessi immediati.** La lotta per gli interessi reali delle masse operaie costituisce la base del nostro internazionalismo di classe, è l'arma che ci permetterà di battere la propaganda sciovinista. **Dobbiamo prendere nelle nostre mani non solo la difesa degli interessi economici immediati delle masse, ma anche quella delle loro rivendicazioni e aspirazioni politiche; dimostrare che sappiamo interpretare tutti i loro interessi, risolvere tutti i problemi che interessano tutti i lavoratori** [4NT18] [Tovit1.37].

IT68) Nel 1916, in polemica con Rosa Luxemburg (Junius) [1T57], Lenin concludeva che le guerre nazionali sarebbero state possibili *anche nella fase della spartizione imperialista del mondo*, particolarmente nel caso di una vittoria della rivoluzione in Russia e di un estremo logoramento delle grandi potenze nella guerra del 1914-18; che le guerre nazionali *contro* le potenze imperialistiche erano possibili e inevitabili, e avrebbero avuto un carattere *progressista-rivoluzionario*. Le tesi che presentiamo all'approvazione del congresso (VII) **impegnano i comunisti a sostenere ogni guerra che avrà il carattere di liberazione nazionale** [1T51,4NT9,11]. La coraggiosa politica del Partito comunista cinese e della classe operaia della Cina è la sola che possa salvare il popolo cinese dall'oppressione e dalla schiavitù, garantirgli l'indipendenza, che possa permettergli di cacciare dal suo territorio gli imperialisti [1T38]. **Questa politica potrà e dovrà essere domani quella di molti nostri partiti europei: è necessario che i nostri partiti si preparino fin da ora a questa politica, correggendo tutti gli errori di settarismo e di nichilismo nelle questioni nazionali,** con una azione larga e avveduta di fronte unico e di fronte popolare, sulla base di tutte le rivendicazioni delle masse e di tutte le libertà democratiche borghesi. **La partecipazione e l'appoggio a una guerra di liberazione nazionale** (come è detto nelle tesi sulla guerra del VI Congresso mondiale) **significa che il proletariato «collabora provvisoriamente con la borghesia».** **Ma questa collaborazione provvisoria non deve mai condurre alla rinuncia della lotta di classe, non deve cioè essere una collaborazione riformista** [Spagna3T1ss;4NT19]. La borghesia, anche se è costretta a prendere le armi per la difesa dell'indipendenza nazionale, sarà sempre pronta a cambiare fronte davanti al pericolo che la guerra assuma il carattere di guerra popolare accompagnandosi a un risveglio potente delle masse operaie e contadine. Prendendo la difesa della libertà nazionale dei piccoli paesi minacciati dal nazionalsocialismo, difendiamo ciò che vi è di progressivo nel sentimento e nella libertà nazionale dei piccoli popoli, **ma rifiutiamo di difendere la politica reazionaria della borghesia.** In paesi come l'Olanda e il Belgio, il popolo è evidentemente minacciato nella sua indipendenza da una guerra di conquista e di invasione del nazionalsocialismo, ma la borghesia è imperialista e tiene sottomesso, sfruttandolo fortemente, un vasto impero coloniale. **In questi paesi la nostra politica di difesa**

della libertà e dell'indipendenza nazionale non potrà mai essere separata da una lotta reale per la liberazione delle popolazioni coloniali oppresse e sfruttate. Un popolo che vuol essere libero non può asservire gli altri popoli [Tovit1.38].

1T69) Gli eserciti capitalistici prendono sempre più un carattere di massa. [a differenza di oggi]. La borghesia ricorre alla loro fascistizzazione, all'organizzazione di una propaganda sciovinista. **L'alto comando, gli ufficiali superiori, gli istruttori, alcuni corpi tecnici divengono la fortezza del fascismo negli eserciti di tutti i paesi. La classe operaia rivendica la democratizzazione dell'esercito con l'estensione ai soldati di tutti i diritti politici.** Domandiamo che ogni soldato abbia il diritto e la libertà di esprimere la sua opinione sulla propaganda di guerra condotta nell'esercito dai fascisti, di esprimere la sua volontà di pace nell'esercito e fuori dell'esercito. Rivendichiamo per i soldati tutti i diritti politici: la libera espressione della volontà dei soldati non potrà che intralciare i piani di guerra della borghesia e del fascismo e domandiamo che gli ufficiali fascisti siano cacciati dall'esercito, che gli stati maggiori reazionari siano sottoposti a un controllo democratico esercitato con la partecipazione delle organizzazioni operaie. **La formazione di un governo di fronte unico e di fronte popolare [4NT19] per sbarrare la strada al fascismo pone il problema della trasformazione dell'attuale esercito borghese in esercito popolare:** legame più stretto con il popolo; riduzione della ferma; armi di ogni genere a disposizione del popolo; eliminazione degli elementi reazionari dai quadri dell'esercito, e in particolare dai quadri superiori. **Il nostro compito principale consiste nel legare l'esercito con il popolo. Per questo noi lottiamo per tutte le rivendicazioni immediate dei soldati. Dobbiamo avere una politica [1T11,13].** In Francia l'anno scorso, il popolo si è recato in massa a manifestare -con alimenti, frutta, dolci- la sua simpatia verso i soldati colpiti dall'epidemia. Anche nei paesi fascisti bisogna sforzarsi di utilizzare le più piccole possibilità legali e semilegali di azione per legare il popolo, e soprattutto la classe operaia, alla massa dei soldati. **Dobbiamo penetrare, dobbiamo lavorare in tutte le organizzazioni di massa che servono alla preparazione militare della gioventù.** La stessa direttiva generale dobbiamo dare per ciò che concerne l'organizzazione della difesa contro gli attacchi aerei. Dobbiamo considerare la maschera contro i gas un'arma della quale gli operai devono imparare a servirsi, e **dobbiamo avere in questo campo tutta una serie di rivendicazioni immediate per le masse.** Per esempio dobbiamo domandare che le migliori maschere contro i gas siano distribuite gratuitamente alla popolazione lavoratrice. Dobbiamo protestare contro il fatto che si costruiscano dei rifugi sicuri soltanto nelle case dei ricchi, ecc. **Dobbiamo legare tutto il nostro lavoro in questa direzione alla propaganda e alla lotta contro la guerra e per la pace.** Contrapporre l'esercito al fascismo, entrare nell'esercito e trasferire in esso il centro del loro lavoro. **Noi non siamo degli anarchici. Il boicottaggio della mobilitazione e dell'esercito, il sabotaggio nelle officine, il rifiuto del servizio militare, ecc, non sono le nostre forme di lotta contro la guerra, perché ci separano dalla massa. Possono soltanto aiutare la borghesia a colpire più duramente l'avanguardia comunista [4NT18] [Tovit1.39].**

1T70) Nel 1907, al congresso di Stoccarda della II internazionale [1T61], veniva approvato un emendamento di Lenin e di Rosa Luxemburg: *«Nel caso in cui la guerra scoppiasse, essi (i partiti socialisti) hanno il dovere di utilizzare con tutte le loro forze la crisi economica e politica creata dalla guerra per agitare gli strati popolari più profondi e affrettare la caduta del dominio dei capitalisti».* **I capi della socialdemocrazia si schierarono quasi senza eccezione per la difesa della patria borghese. Solo il partito bolscevico, si sforzò di utilizzare la crisi economica e politica determinata dalla guerra per affrettare il crollo del dominio della classe capitalista, per la realizzazione di questa parola d'ordine.** Se la guerra scoppiasse non vi sarebbero delle esitazioni nelle nostre file? In tutti i paesi, vi saranno delle avanguardie solide e disciplinate le quali impegneranno tutte le loro forze come i bolscevichi? [Tovit1.40].

1T71) Nel 1914, il potere delle classi dirigenti borghesi era ancora così solido che la borghesia poteva governare dappertutto con i metodi della democrazia

parlamentare; oggi è talmente scosso da decenni di crisi generale e da anni di crisi mondiale, che la più grande instabilità regna in tutti gli Stati capitalistici. La dittatura fascista, alla quale la borghesia ricorre per consolidare il suo potere, aggrava tutte le contraddizioni del capitalismo e acutizza all'estremo la lotta di classe in ogni paese. Oggi, mentre la guerra può scoppiare da un giorno all'altro, il malcontento delle masse contro il regime capitalista diventa generale, si estende alle classi medie [Oggi occorre "impermeabilizzare": 1T34nota]. La prossima guerra sarà una guerra nella quale sparirà la differenza tra il fronte e l'interno. Sarà una guerra di distruzione di ciò che rende possibile una nazione moderna e civile. Una guerra contro gli operai, le donne, i fanciulli. Sarà una guerra di sterminio, una guerra fascista [Tovit1.41].

1T72)Le difficoltà che incontriamo nella battaglia contro la borghesia sono piccole cose in confronto a quelle che incontreremo nelle condizioni di guerra.

La sconfitta della borghesia e perfino lo sbandamento dell'esercito borghese non sono ancora la vittoria della rivoluzione. I bolscevichi hanno saputo trasformare la sconfitta della borghesia e lo sbandamento dell'esercito zarista in vittoria della rivoluzione perché erano legati alle masse dei soldati e del popolo, perché la loro linea politica esprimeva le più profonde aspirazioni delle masse. Marx e da Engels dovettero prendere posizione parecchie volte di fronte al problema della guerra, in un momento nel quale la borghesia, in una serie di paesi, aveva ancora una funzione progressiva, legata allo sviluppo della rivoluzione democratica. Marx ed Engels tennero conto di questo elemento. **Le guerre della borghesia hanno cambiato carattere, divengono delle guerre imperialiste. L'esistenza dell'Unione Sovietica è un elemento nuovo di importanza mondiale, che modifica radicalmente il carattere del periodo che noi attraversiamo** [4NT10-11]. Nelle tesi del VI Congresso mondiale dell'IC se ne era tenuto conto affermando: *"la tattica e la scelta dei mezzi di lotta sono determinate non soltanto dall'interesse della lotta di classe nel proprio paese, ma anche nell'interesse della guerra al fronte, trattandosi di una guerra di classe della borghesia contro lo Stato proletario* [1T55]". **Marxisti, cominceremo con l'apprezzare esattamente la situazione concreta, il carattere della guerra, i rapporti delle forze di classe in ogni momento determinato, le nostre forze e le forze dei nostri avversari, e sulla base della valutazione esatta della situazione fisseremo la nostra prospettiva immediata e la forma concreta della nostra azione. Una delle principali qualità dei bolscevichi è quella di saper unire alla più grande fedeltà ai principi la più grande capacità di manovra e la più grande flessibilità.** Da questo punto di vista devono esaminare oggi le loro debolezze e fare la loro critica [Tovit1.42].

1T73) [Togliatti pone in evidenza i limiti dell'elaborazione e dell'azione dei comunisti, salutando i diversi Partiti]. **La guerra sarà una cosa politica molto complicata, ma nello stesso tempo sarà una cosa molto semplice e molto concreta per quanto concerne le condizioni nelle quali dovremo lavorare e combattere. Il solo entusiasmo non sarà sufficiente.**

Probabilmente non vi saranno più risoluzioni e direttive scritte. Vi sarà l'officina, vi sarà la trincea, dove bisognerà saper decidere i problemi più difficili senza esitare, perché ogni esitazione ci costerebbe troppo cara. **E' necessario che noi educiamo fin d'ora tutti i nostri partiti, tutte le organizzazioni, tutti i quadri, tutti i membri del partito al più grande spirito di iniziativa e di responsabilità personale. Si può ottenere soltanto con la più vasta preparazione ideologica e col legame più stretto con le masse.** Fino a quando la nostra lotta per la pace potrà continuare noi non possiamo prevederlo, nessuno può prevederlo. Forse un anno, forse di più. Bisogna esser pronti in ogni momento. Il nostro congresso ci ha tracciato una linea di azione leninista. Questa è già una prima garanzia di vittoria [Tovit1.43].

Incontri 2016 Togliatti - 2°: l'unità antifascista

Da Togliatti "sul fascismo" nostro sito: (Tofas.+paragrafo
I TESTI sono di Togliatti: le nostre note e sintesi sono indicate con caratteri diversi. Con ancora
altri caratteri sono indicate le citazioni di altri Autori e le nostre parole di collegamento.

LEZIONI SUL FASCISMO (riassunto per stralci da Tofas)

gennaio/ aprile 1935, sezione italiana della scuola leninista di Mosca

I caratteri fondamentali della dittatura fascista

2T1) Quando noi parliamo di "avversari" non abbiamo in vista le masse che sono iscritte alle organizzazioni fasciste, socialdemocratiche, cattoliche. Avversari nostri sono le organizzazioni fasciste, socialdemocratiche, cattoliche, ma le masse che vi aderiscono non sono nostri avversari, sono delle masse di lavoratori che noi dobbiamo fare tutti gli sforzi per conquistare [Tofas.60].

2T2) La definizione del fascismo è stata data dal XIII Plenum della IC [3° internazionale: Int. Comunista] "Il fascismo è una dittatura terrorista aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti, più imperialisti del capitale finanziario". In diversi momenti, si sono date del fascismo delle definizioni diverse, molte volte errate. [Tofas.61].

2T3) Clara Zetkin (IV Congresso) sottolineò il carattere piccolo borghese del fascismo; Bordiga la mancanza di differenza tra democrazia borghese e dittatura fascista, dicendo che le due forme di governo borghese si avvicendavano. Manca lo sforzo per collegare, due elementi: la dittatura della borghesia e il movimento delle masse piccolo-borghesi. Se ci si ferma al primo elemento si perde di vista la linea generale dello sviluppo storico del fascismo e il suo contenuto di classe; se ci si ferma al secondo, si perdono di vista le prospettive [Tofas.62].

2T4) La socialdemocrazia considerava il fascismo una degenerazione della società borghese. La socialdemocrazia partiva esclusivamente dal carattere piccolo-borghese di massa che il fascismo aveva assunto. Ma il movimento delle masse non è uguale in tutti i paesi. Nemmeno la dittatura è uguale in tutti i paesi. Il fascismo in vari paesi può avere delle forme diverse [1T12, 19ss]. Anche le masse di vari paesi hanno delle diverse forme di organizzazione. In tempi diversi, nello stesso paese, il fascismo assume aspetti differenti [Tofas.63].

2T5) I socialdemocratici tedeschi dicevano che il fascismo prende il potere alla grande borghesia e lo passa alla piccola borghesia la quale poi lo usa anche contro la prima. Questa posizione potete trovarla in tutti gli scrittori socialdemocratici italiani: Turati, Treves, ecc. Da questa posizione essi ricavano la loro strategia secondo la quale la lotta contro il fascismo sarà fatta da tutti gli strati sociali, ecc. In questo modo eludevano la funzione che nella lotta contro il fascismo spetta al proletariato. Nel 1932, in Germania, anche in margine al partito comunista, alcune correnti affermavano che il fascismo instaurava la dittatura della piccola borghesia sopra la grande borghesia. Un'affermazione sbagliata [Tofas.65].

2T6) Il trotskismo definisce il fascismo «bonapartismo» (Marx, Engels). Ma le analisi di Marx ed Engels erano buone per quell'epoca, diventano sbagliate se vengono applicate meccanicamente oggi, nel periodo dell'imperialismo: chi comanda non è la borghesia, ma Mussolini, i generali, i quali strappano il potere anche alla borghesia. Ricordate la definizione di Trotskij del governo di Brüning: «governo bonapartista». E' una concezione che i trotskisti hanno sempre avuto del fascismo. La radice è il disconoscimento della definizione del fascismo come dittatura della borghesia [Tofas.66].

2T7) Non si può sapere ciò che è il fascismo se non si conosce l'imperialismo. l'imperialismo è caratterizzato da: 1°) la concentrazione della produzione e del capitale, la formazione dei monopoli con funzione decisiva nella vita economica; 2°) la fusione del

capitale bancario col capitale industriale e il formarsi, sulla base del capitale finanziario, di un'oligarchia finanziaria; 3°) grande importanza acquistata dall'esportazione di capitali; 4°) il sorgere di associazioni monopolistiche internazionali di capitalisti; 5°) la ripartizione della terra tra le grandi potenze capitalistiche, che può considerarsi come finita [Tofas.67].

2T8) Vi è una tendenza ad una trasformazione reazionaria di tutti gli istituti politici della borghesia. Anche questo voi trovate in Lenin. Questa tendenza si manifesta col fascismo perché, **dati i rapporti tra le classi e data la necessità da parte dei capitalisti di garantire i propri profitti, la borghesia deve trovar delle forme onde fare una forte pressione sui lavoratori. D'altra parte i monopoli, cioè le forze dirigenti della borghesia, si concentrano al massimo grado e le vecchie forme di reggimento diventano degli impedimenti per il loro sviluppo. La borghesia deve diventare reazionaria e ricorrere al fascismo** [Tofas.68].

2T9) Bisogna non commettere l'errore di considerare come fatale, inevitabile, il passaggio dalla democrazia borghese al fascismo. L'imperialismo non deve necessariamente dar luogo al regime di dittatura fascista. In Inghilterra, che pure è un grande Stato imperialista, vi è un regime democratico parlamentare (seppure vi siano dei caratteri reazionari). *In* Francia, negli Stati Uniti, voi trovate tendenze alla forma fascista di società ma esistono ancora delle forme parlamentari. **Questa tendenza alla forma fascista di governo vi è dappertutto. Ma non vuole ancora dire che dappertutto si debba arrivar obbligatoriamente al fascismo. Le probabilità di instaurazione di una dittatura fascista sono legate al grado di combattività della classe operaia ed alla sua capacità di difendere le istituzioni democratiche. Quando il proletariato non vuole, è difficile abbattere queste istituzioni. Questa lotta per la difesa delle istituzioni democratiche si amplia e diventa lotta per il potere** [Tofas.69-70].

2T10) Il secondo elemento consiste nel carattere di massa. Il termine fascismo viene adoperato in modo impreciso, come sinonimo di reazione, terrore, ecc; **dobbiamo adoperarlo soltanto allorché la lotta contro la classe operaia si sviluppa su una nuova base di massa con carattere piccolo-borghese. La dittatura fascista si sforza di avere un movimento di massa organizzando la borghesia e la piccola borghesia.** Prima della marcia su Roma, il partito ha ignorato questo importante problema: intralciare la conquista, da parte della grande borghesia, delle masse piccolo-borghesi malcontente [1T5-6,8,11,62;2T5] (ex-combattenti, da alcuni strati di contadini poveri in via di arricchimento, da una massa di spostati creati dalla guerra) [1T8-9;3T41] [Tofas.71].

2T11) Gli ex combattenti, gli spostati non erano degli individui isolati, ma una massa, un fenomeno che aveva degli aspetti di classe. Non abbiamo compreso che non si poteva mandarli semplicemente al diavolo. Gli spostati, che in guerra avevano avuto una funzione di comando, tornati a casa volevano continuare a comandare, criticavano il potere esistente e ponevano tutta una serie di problemi che da noi dovevano essere presi in considerazione. **Compito nostro era di conquistare una parte di questa massa, di neutralizzare l'altra parte, in modo da impedire che diventasse un massa di manovra della borghesia.** [1T9;4NT15] **Questi compiti sono stati da noi ignorati** [Tofas.72].

2T12) Errore che si è ripetuto: ignorare lo spostamento degli strati intermedi, il crearsi nella piccola borghesia di correnti che possono essere sfruttate dalla borghesia contro la classe operaia. [Oggi gran parte della piccola borghesia, progressivamente privata dei propri privilegi, è sottoposta alla medesima incertezza del proletario. Specialmente nelle metropoli entra a far parte del proletariato: (popolo) urbano, necessario alleato della classe operaia. Allo stesso tempo si forma un'aristocrazia operaia, che viene a formare un nuovo strato piccolo-borghese, con la parte della piccola borghesia che riesce a mantenere il precedente status. Il governo PD cerca di assicurare questi strati (assunzioni in ruolo; salario di cittadinanza)]. **Altro nostro errore: non avere messo nel**

giusto rilievo il carattere di classe della dittatura fascista. Noi abbiamo messo in rilievo il fatto che la dittatura del fascismo era dovuta alla debolezza del capitalismo. In un discorso di Bordiga si sottolinea la funzione che nella creazione del fascismo hanno avuto i più deboli elementi del capitalismo: gli agrari. Si deduceva che il fascismo è un regime proprio dei paesi a economia capitalista debole. Poi abbiamo visto come il fascismo si fosse sviluppato anche in Germania. **L'Italia è uno dei paesi in cui l'industria e la finanza sono più concentrate, noi non tenevamo conto che non bastava considerare qual'era la parte che aveva l'agricoltura, ma dovevamo vedere l'avanzatissima struttura organica del capitalismo italiano. Concentrazioni, monopoli, ecc: il capitalismo italiano non era poi così debole** [Tofas.73-74].

2T13)Alcuni compagni affermavano che, nella Germania del 1931, non esisteva il pericolo di una dittatura fascista per un paese tanto avanzato, nel quale erano tanto sviluppate le forze operaie. Questo è lo stesso nostro errore: la sottovalutazione della possibilità dello sviluppo del movimento fascista di massa. Nel 1932, gli stessi compagni intendevano che la dittatura fascista, sotto il governo di Brüning, era già instaurata e che quindi non c'era più da lottare contro il fascismo. **Anche questo era un errore. Essi vedevano come fascismo la sola trasformazione reazionaria delle istituzioni borghesi.** Il governo di Brüning non era ancora una dittatura fascista. Mancava **una base di massa reazionaria che permettesse di combattere con successo, a fondo, contro il proletariato e spianasse il terreno alla dittatura fascista aperta** [Tofas.75].

2T14)Alcuni compagni commisero lo sbaglio di affermare che la dittatura fascista era solo un segno di indebolimento della borghesia, che ricorre al fascismo perché non può governare con i vecchi sistemi: è un segno di debolezza. **Questo è vero:** il fascismo si sviluppa perché le contraddizioni interne sono giunte a un punto tale che la borghesia è costretta a liquidare le forme della democrazia. **Significa che noi ci troviamo di fronte a una profonda crisi, una crisi rivoluzionaria alla quale la borghesia vuol far fronte.** Vedere solo questo lato ci porta a trarre queste conclusioni: più si sviluppa il movimento fascista, più acuta si fa la crisi rivoluzionaria. Questi compagni non vedevano **la mobilitazione della piccola borghesia** [2T10], che rafforza la borghesia in quanto le consente di governare con metodi diversi da quelli democratici [Tofas.76].

2T15)Altro errore: cadere nel fatalismo. Radek disse che fra capitalismo e socialismo ci deve stare il periodo della dittatura fascista. **In Francia, invece, alla raccolta delle forze della borghesia è corrisposta una concentrazione della forze del proletariato; il partito comunista ha saputo porre una barriera al fascismo. Il pericolo non è finito, ma si è lottato contro il fascismo e si è aggravata la crisi della borghesia** [soltanto un movimento di massa abbastanza forte e deciso può legare le mani ai capitalisti, bloccare gli aspetti peggiori della loro reazione: il fascismo è il prodotto di un capitalismo debole, ma non meno feroce]. [Tofas.77].

2T16)Non possiamo comprendere il problema se non lo poniamo come lotta di classe, come lotta fra la borghesia e il proletariato [è nel quadro della lotta di classe che noi possiamo, anche oggi, fondare una nostra strategia: appoggiare le lotte dei popoli [4NT17]. La posta è per la borghesia l'instaurazione della propria dittatura, nella sua forma più aperta; per il proletariato l'instaurazione della propria dittatura cui arriva lottando per la difesa di tutte le sue libertà democratiche. **Bordiga sbagliava quando domandava con disprezzo: perché dobbiamo lottare per le libertà democratiche, se, dopo tutto, sono queste delle cose che nel periodo attuale devono andare al diavolo.** Nel 1919 **Bucharin e Pjatakov** sostenevano che essendo giunti alla fase dell'imperialismo non era più necessario nel programma tener presenti le tappe precedenti. Ma **Lenin** rispondeva: no, **le conquiste che la classe operaia ha fatto nel corso di queste tappe non sono prive di valore. Il proletariato deve lottare per la difesa di queste sue conquiste. In questa lotta si salda il fronte di lotta per la vittoria del proletariato** [Tofas.77].

2T17) L'ideologia fascista è un'ideologia eclettica. Elemento di tutti i movimenti fascisti è l'ideologia nazionalista esasperata. Per l'Italia non è necessario parlare a lungo. In Germania questo elemento è ancora più forte, perché fu sconfitta nella guerra e l'elemento nazionalista si prestava di più a raccogliere le grandi masse. **Accanto a questo elemento vi sono numerosi frammenti che derivano da altrove. L'ideologia corporativa,** il principio della collaborazione di classe, non è un' invenzione del fascismo, ma della socialdemocrazia. **La concezione** (del fascismo italiano, tedesco, francese, che considera l'imperialismo come una degenerazione che deve essere eliminata), **secondo la quale la vera economia capitalistica è quella del periodo originario e bisogna quindi ritornare alle origini.** Concezione di alcune correnti democratiche, per esempio di **Giustizia e Libertà. Questa è una ideologia romantica,** con la quale si manifesta lo sforzo della piccola borghesia per far tornare indietro il mondo che va verso il socialismo. **In Italia si parla di superare il capitalismo dandogli elementi d'organizzazione.** Ritorna qui l'elemento socialdemocratico, ma si ruba anche al comunismo: i piani, ecc [alcuni "keynesiani" non sono molto lontani: Dav.171ss] [Tofas.78-79].

2T18) L'ideologia fascista contiene elementi eterogenei (addirittura, agli inizi, la parola d'ordine repubblicana), **che servono a saldare assieme varie correnti nella lotta per la dittatura sulle masse lavoratrici e per creare a questo scopo un vasto movimento di massa.** La parte nazionalista della ideologia serve direttamente alla borghesia, l'altra serve come legame. Io vi metto in guardia contro la tendenza a considerare l'ideologia fascista come qualcosa di saldamente costituito, finito, omogeneo: **assomiglia a un camaleonte. Guardate all'obiettivo che il fascismo si proponeva di raggiungere, in quel determinato momento, con quella determinata ideologia.** Come linea fondamentale rimane: **nazionalismo esasperato e analogia con la socialdemocrazia perché anche l'ideologia socialdemocratica è un'ideologia piccolo-borghese. Ma questa analogia si esprime in forme diverse nei diversi tempi e paesi** [Tofas.80].

2T19) In Italia, nel dopoguerra: crisi rivoluzionaria profonda. La borghesia è impossibilitata a governare con in vecchi sistemi; malcontento generale; offensiva della classe operaia, scioperi politici, generali, ecc. La classe dirigente italiana non può applicare la politica giolittiana «riformista», applicata fino al 1922 (concessioni a determinati gruppi, intesa a mantenere in piedi la forma della dittatura borghese nelle sua veste parlamentare). **Nel dopoguerra questa politica non regge più. La massa operaia e contadina si ribella: si sviluppa il Partito socialista italiano** (con molti partiti, poiché i contadini sono spezzati: il partito popolare è un partito contadino). Contemporaneamente occupazioni di terre nel Mezzogiorno, ecc: gli operai e i contadini muovono all'attacco, ha inizio il loro blocco. **E' la fine delle forme parlamentari. La borghesia deve liquidare il parlamentarismo. Il malcontento abbraccia anche la piccola borghesia: movimenti piccolo-borghesi, ex-combattenti, ecc. La piccola borghesia non sopporta più il regime esistente, vuol cambiare** [2T10][Tofas.81].

2T20) Questo è il terreno su cui sorge il fascismo. Questo movimento nella piccola borghesia si trasforma in movimento unico alla fine del 1920, quando come elemento organizzatore intervengono le forze più reazionarie della borghesia. Il movimento fascista sorge durante la guerra e continua nei fasci di combattimento. All'origine era composto da vari gruppi, non omogenei, che non avrebbero marciato fino in fondo. Nel 1919-1920, vi trovate degli elementi della piccola borghesia, appartenenti ai vari partiti, che discutevano i problemi politici generali, ponevano un serie di questioni, avanzavano delle rivendicazioni. **Su questo terreno si ha il primo programma del fascismo** (piazza san Sepolcro), prevalentemente piccolo borghese, che rispecchia l'orientamento dei fasci urbani. **Il fascismo di campagna sorge più tardi: 1920. Sorge come squadrismo. Vi aderiscono spostati, piccolo borghesi, strati sociali intermedi, ma è immediatamente organo di combattimento contro la classe operaia. Qui è intervenuto immediatamente, come elemento di**

organizzazione, l'agrario. A partire dalla metà del 1921 anche in città si creano delle squadre. Prima a Trieste dove il problema nazionale è più acuto, poi nelle altre città. Le squadre si forgiarono sul tipo della campagna. A Torino dopo l'occupazione delle fabbriche, in Emilia il fascismo aveva già a quest'epoca delle forti organizzazioni [Tofas.82].

2T21) Verso la fine del 1920, interviene anche nelle città la borghesia come elemento di organizzazione e si hanno le squadre fasciste. Si apre in questo momento la crisi dei primi due anni. **Dobbiamo diventare un partito?** Questo è il problema del congresso all'Augusteo [Congresso dei fasci di combattimento, Roma, 7-10 novembre 1921. Il movimento si trasforma in partito, su proposta di Balbo]. **Mussolini** (rimaniamo ancora un movimento) **si sforza di tenere legate più masse possibili.** La lotta era fra elementi che volevano abbattere apertamente le organizzazioni della classe operaia e coloro nei quali ancor forti erano i residui delle vecchie ideologie. Mussolini tradisce il movimento dannunziano che poteva essere pericoloso, prima simpatizza con l'occupazione delle fabbriche, poi cambia completamente: ci sono i primi contatti aperti fra movimento fascista e l'organizzazione degli industriali. Era intervenuto l'elemento di organizzazione, anche squadrista degli agrari. Gli industriali l'avevano poi applicata nella città. **Due elementi, le forze della piccola borghesia e l'organizzazione della grande borghesia** [Tofas.83].

Il «partito di tipo nuovo» della borghesia

2T22) E' un grave errore il credere che il fascismo sia partito, dal 1920, oppure dalla marcia su Roma, con un piano prestabilito fissato in precedenza, di regime di dittatura, quale noi oggi lo vediamo. Si è già sotto l'influenza diretta o indiretta del fascismo: **sono i fascisti che cercano di far vedere che quello che hanno fatto tutto in base a dei piani prestabiliti.** La dittatura fascista è stata spinta ad assumere le forme attuali dalla situazione economica e dai movimenti delle masse che da questa situazione vengono determinati [oggi sbaglia chi descrive il capitalismo come onnipotente. I capitalisti hanno strutturato potenti strumenti di repressione, truppe bene armate, rapidamente spostabili dove occorrono: diventa eterno il capitalismo; impossibile la rivoluzione socialista? No: cambia forma. Ora l'accento va posto sulla possibilità, con la lotta e utilizzando le contraddizioni, di impedire politicamente la repressione: quindi ancora formazione, ampiezza e saldezza del movimento: altro che fare a meno del partito comunista! 8NT40]. [Tofas.85].

2T23) La borghesia è sempre intervenuta come fattore d'organizzazione. Ma guai se ci si limita a vedere quest'ultimo elemento e non ci si richiama alla situazione reale creatasi in quel determinato momento. Se in un determinato momento un movimento di massa fosse potuto intervenire in un modo piuttosto che in un altro la dittatura avrebbe assunto forme diverse. (durante la crisi Matteotti, se le masse fossero intervenute in un modo diverso, la situazione avrebbe preso indubbiamente altri sviluppi). **Quando il nostro partito interviene più attivamente costringe il fascismo a porsi certi problemi:** modificazione della struttura sindacale, amnistia, problema dei fasci giovanili, riorganizzazione del Partito nazionale fascista, tentativo di compromesso con la socialdemocrazia, ecc. **Tutte queste posizioni prese dal fascismo sono delle reazioni a dei movimenti delle masse. Se non si vede ciò si cade sotto l'influenza del fascismo e nel pessimismo rivoluzionario.** Gli strati della piccola borghesia riconoscono che il fascismo doveva per forza prendere questa strada, non poteva essere un'altra. **Noi dobbiamo combattere questo modo di vedere: le prospettive di sviluppo del fascismo non marciano su una via prestabilita. Oggi come sempre queste prospettive sono legate alle prospettive della situazione economica e della lotta di classe. Guai a noi se consideriamo come fisse, stabilite, durature, permanenti le prospettive attuali del fascismo. L'apparato statale non è altro che una sovrastruttura politica la quale deriva da rapporti di classe.**

Prendiamo tre periodi: **primo periodo**, il fascismo fino alla marcia su Roma, (fine '22); **secondo periodo**, dal 1922 al '25: il tentativo di creare un regime fascista non totalitario; **terzo periodo**, dal '25 al '30: creazione del totalitarismo e della entrata nella grande crisi economica [Tofas.86-87].

2T24) Nel periodo che va fino alla marcia su Roma [dal '19 a fine '22]: mancanza di qualsiasi programma definito. La borghesia, per salvarsi, adotta programmi diversi nei diversi momenti: le posizioni variano continuamente. Crisi rivoluzionaria profonda, sfacelo delle istituzioni politiche fondamentali, malcontento generale particolarmente delle grandi masse operaie e contadine, tendenza alla formazione di un blocco delle forze operaie e contadine rivoluzionarie le quali tendono al mutamento della situazione. [Tofas.88]

2T25) Il primo programma è quello di Nitti, l'uomo delle grandi banche, colui che organizzò la più grande banca italiana, la Banca di sconto. **Nitti è l'uomo della democrazia più progressiva, più avanzata. E' favorevole al capitalismo finanziario ed è un elemento molto avanzato di demagogia sociale.** [Oggi non più: il finanz-capitalismo 1T7nota]. Nitti prevedeva una trasformazione profonda della società, non escludeva forme di governo repubblicano, l'Assemblea costituente, la collaborazione con i popolari ma anche con i socialisti; **politica di concessioni a determinati gruppi nell'intento di corromperli.** Egli aveva creato la Guardia regia, cedendo agli elementi più reazionari della borghesia, sulla quale poi si sarebbe sostenuto. Contemporaneamente forniva con la socialdemocrazia, discuteva su misure avanzate nel campo economico, ecc. **Confrontate il suo programma con il programma dei fasci di combattimento quale era all'origine, con il programma del '19, di piazza San Sepolcro. Quasi tutti i punti coincidono.** Il programma dei fasci è un programma repubblicano, quello di Nitti parla molto di repubblica; parla di Assemblea costituente e Nitti non la esclude; parla di misure anticapitalistiche come l'imposta progressiva sui capitali, ecc., misure cui Nitti aveva pure accennato. Voi vedete in questo tentativo fatto dalla borghesia italiana nel '19 e fino ai primi mesi del '20 di uscire dalla crisi con delle manovre politiche molto avanzate, tentativo che trova il suo riflesso nel programma dei fasci di combattimento del '19. **Il piano di Nitti però è fallito, non è stato realizzato. Chi fece naufragare il programma di Nitti furono i contadini del Mezzogiorno.** Queste masse, verso le quali la borghesia tentava delle manovre riformiste avanzate, ponevano il problema del potere, il problema della occupazione delle terre. I lavoratori agricoli dell'Emilia, ponevano dei problemi che scuotevano le basi della proprietà privata nella campagna, scuotevano tutte le basi sulle quali poggiava la società. **Il programma di Nitti era un programma utopistico, costretto inevitabilmente al naufragio** [Tofas.89].

2T26) La borghesia allora tenta di uscire dalla situazione con Giolitti. Durante la guerra era stato traditore disfattista. Aveva preso anche lui delle posizioni quasi repubblicane come nel discorso di Dronero, nel quale aveva proposto di modificare la Costituzione per togliere al re il diritto di dichiarare la guerra. Eppure era stato l'uomo più fedele alla monarchia, che aveva organizzato questa monarchia nel senso moderno. Eppure anche lui tendeva a prendere delle posizioni repubblicane. **Il programma di Giolitti ha qualche cosa di diverso da quello Nitti. In esso si vede l'importanza del fascismo, di afferrarsi a questo come movimento armato per schiacciare il proletariato, il partito socialista: cacciare via i rivoluzionari, isolare i riformisti e prenderli nel governo.** Un programma politico di collaborazione parlamentare delle vecchie forze delle classi dirigenti reazionarie, con due grandi partiti sorti nel dopoguerra: il partito socialista e quello popolare. Ma si appoggiava anche al movimento fascista, movimento armato inteso a schiacciare i fortissimi proletari. La formula di Giolitti si può dire fosse la formula della *Stampa* di Torino: un ministero **Giolitti-Mussolini-Turati. Gli strati decisivi della borghesia italiana si rendono conto della impossibilità di uscire dalla situazione senza una lotta armata; dopo l'occupazione delle fabbriche, aderiscono al fascismo: la base politica e sociale del programma di Giolitti.** [Tofas.90].

2T27) Nel partito fascista vedrete gli stessi spostamenti della borghesia. Il programma del 1919 dei fasci di combattimento, comincia ad essere messo da parte. Il fascismo entra nel parlamento come partito politico e Mussolini vi interviene con un discorso affatto rivoluzionario, di collaborazione con i socialisti. **La linea su cui si orienta il fascismo è la linea degli strati decisivi della borghesia. Chi decide sono sempre questi strati. Potranno cambiare le forme, ma la sostanza è quella:** patto di pacificazione del partito fascista con i socialisti [patto del 3 agosto '21, tra fascisti e dirigenti del partito socialista e del sindacato, con gli auspici di Bonomi e la mediazione del presidente della Camera De Nicola]. **I socialisti, usciti dal partito i comunisti, accettano il patto. Tuttavia anche il programma di Giolitti fallisce, perché intervengono le masse: gli Arditi del popolo** sono uno degli elementi; **Gli agrari, la grande industria pesante, la finanza, l'altro.** Intervengono per far saltare il patto di pacificazione. **I nazionalisti, più intransigenti di Mussolini, chiedono la lotta a fondo per lo smantellamento delle organizzazioni proletarie. Il piano, quindi, va a monte. I destri del partito socialista non possono andare al potere.** Si sarebbero staccati da milioni di lavoratori aderenti alla Confederazione generale del lavoro: nel governo non avrebbero rappresentato che se stessi. Quando Turati va al Quirinale, è ridotto uno straccio. Non rappresenta più nulla, non rappresenta una forza ma l'impotenza [Tofas.91].

2T28) Non resta che una via: la marcia su Roma (non è vero che sia stata fatta anche contro una parte della borghesia, che dei generali fossero stati disposti ad aprire il fuoco, ecc). **Vi è stata una grande lotta in seno alla borghesia, espressione della lotta delle masse, ma gli strati decisivi della borghesia, la banca, l'industria, lo stato maggiore, si trovano sul terreno del fascismo. Persino la monarchia si trovava già su questo terreno. Il Vaticano appoggiava esso pure il fascismo. La loro linea era quella del fascismo** [Tofas.92].

2T29) La principale modifica è la liquidazione della pregiudiziale repubblicana (discorso di Udine, tre settimane prima della marcia su Roma). **Il partito fascista si presenta come un partito di governo.** Intanto le posizioni decisive per la forza del movimento proletario italiano erano espugnate. I fortilizi proletari dell'Emilia e della Toscana furono rasi al suolo. I comunisti socialisti furono, nella loro stragrande maggioranza, espugnati. Il movimento rivoluzionario delle minoranze nazionali fu espugnato completamente nel Trentino, mentre a Trieste veniva scatenato il terrore più sfrenato. **Nessuna altra forza organizzata della borghesia poteva più porsi altro piano: non c'era che la lotta rivoluzionaria del proletariato. Questa era la sola soluzione.** Noi avevamo aperto delle possibilità di gran lunga maggiori di quelle che noi abbiamo sfruttato. Basta vedere per esempio gli Arditi del popolo. Ma allora, al momento della marcia su Roma, i rapporti di forze erano nettamente sfavorevoli. **Una migliore, una più giusta politica del partito comunista, avrebbe potuto aprirci maggiori possibilità** [4NT15], avrebbe potuto acutizzare la lotta. Una politica del partito comunista che avesse potuto e saputo unire tutte le masse malcontente, stringerle in un largo fronte di lotta, avrebbe potuto mutare la situazione e riaprire la possibilità della crisi rivoluzionaria. **Ma i rapporti di forza erano sfavorevoli. Non bisogna mai considerare come definitivamente giocata la partita con il fascismo. Ogni volta che il partito comunista riesce a trovare nel fascismo una crepa, una fessura, deve introdurvi un cuneo onde riaprire le possibilità di lotta** [2T15] [Tofas.93].

2T30) Dopo la marcia su Roma: il tentativo di creare un partito fascista non totalitario. Mussolini fece un ministero di collaborazione parlamentare aperto persino ai socialisti. Un giorno Buozzi e Baldesi mi dissero "*Mussolini ci ha offerto di entrare nel gabinetto. Cosa fare? Siamo sotto il bastone del nemico, dobbiamo accettare*". Intervenero i quadri intermedi del partito fascista, gli squadristi; e i nazionalisti: gli elementi più reazionari della borghesia. Questo tentativo è naufragato, davanti a una serie di problemi reali per risolvere i quali il fascismo dovette fare dei passi in avanti nella dittatura [Tofas.94].

2T31) Nel 1922-24, ci avviciniamo alla stabilizzazione relativa. Il fascismo non può che realizzare gli ordini della borghesia [2T6-7]. Si apre la prima crisi: i quadri, la

base, gli arditi, i centurioni, gli spostati, gli ufficiali aspettavano la presa del potere, il loro potere. **Erano, questi gruppi, alimentati dalla concezione utopistica che la piccola borghesia possa andare al potere e dettare legge al proletariato ed alla borghesia, organizzare la società con dei piani** [2710. Rivoluzionarismo piccolo borghese. Oggi, in versione pacifica, il 5 stelle e la destra di Salvini]. **I primi atti:** provvedimenti economici a favore della borghesia, non si fece subito un attacco contro i salari. La borghesia si poneva allora la riorganizzazione dell'apparato statale, di frenare il malcontento della piccola borghesia la quale avanzava sempre nuove richieste e irrompeva nell'apparato dello Stato; si poneva il problema della massa lavoratrice, battuta, ma che poteva riprendere facilmente le forze sotto la spinta dell'offensiva della borghesia. **Nel primo momento la borghesia cercò di evitare che la lotta di classe diventasse un elemento prevalente.** Fu distrutto l'apparato di guerra che legava le mani all'industria, furono distrutte tutte le misure di restrizione, dando la più ampia libertà al capitale, favorendo l'iniziativa del capitale, ecc [Tofas.95].

2732) Il fattore oggettivo che permette al fascismo di far fronte ai problemi senza una offensiva contro i salari consiste nel fatto che la sua andata al potere coincide con un periodo di miglioramento della situazione economica italiana. Tuttavia questo è per il fascismo il periodo più difficile. **Si aprono le contraddizioni fra il programma del fascismo e le aspirazioni della massa della piccola borghesia legata al programma originario.** Il fascismo è costretto a condurre una lotta contro i movimenti di opposizione, che tendevano a raccogliere attorno a sé le forze della piccola borghesia, persino nel suo campo. **Il partito popolare è il primo nemico contro il quale esso deve rivolgere i suoi colpi.** I ministri popolari prendono apertamente delle posizioni di opposizione. Poi deve combattere altri gruppi e partiti che prendevano una posizione di avversione al fascismo e avevano una forte base negli strati della piccola e media borghesia; che erano stati particolarmente colpiti dalle misure prese dal fascismo le quali iniziavano la concentrazione e rovinavano i piccoli proprietari, aggravavano il peso delle imposte. **È la somma di due elementi: il malcontento e la difficoltà di impadronirsi fino dal primo momento dell'apparato dello Stato e farlo marciare come si deve sostituendo i vecchi uomini** [Tofas.96].

2733) Da queste difficoltà esce la crisi Matteotti. All'inizio, la classe operaia non si presenta come fattore dominante: il fermento è più grande nel Mezzogiorno, a Roma, a Napoli, che non a Torino. **Solo più tardi interviene la classe operaia riprendendo le forze e diventando l'elemento dominante. Solo nel 1925-26, il nostro partito si spinge avanti e diventa veramente un'avanguardia.** Inizia l'offensiva contro i lavoratori: attacco ai salari; aumento della disoccupazione; aumento del costo della vita; inizia con maggiore intensità il processo di concentrazione dell'economia, della produzione, e il suo accentramento. **Le classi dirigenti della borghesia iniziano il processo più avanzato di unificazione sulla base della unità nell'offensiva più acuta contro le organizzazioni della classe operaia. L'origine della crisi Matteotti va ricercata nel conflitto fra gli elementi oscillanti della grande borghesia al centro e della piccola borghesia alla base. Il proletariato interviene come elemento decisivo solo all'ultimo momento. Anche in questo momento intervengono fattori economici e di classe.** La stabilizzazione, la libertà di sviluppo rafforzano il capitalismo, il capitalismo finanziario, la concentrazione e l'accentramento della produzione. Gli strati decisivi del capitale finanziario prevalgono [Tofas.97].

2734) Tra il 1923 e il '26, strati decisivi del capitale finanziario hanno spezzato ogni resistenza: si ha l'unificazione politica della borghesia su basi le più reazionarie. **Nasce il totalitarismo** [2723,51-52] [fino alla guerra fredda nessuno si sognò di accusare l'URSS di totalitarismo]. **Il fascismo non è nato totalitario, esso lo è diventato quando gli strati decisivi della borghesia hanno raggiunto il massimo grado di**

unificazione economica e quindi politica. Anche il totalitarismo è concetto il quale non viene dalla ideologia fascista. Nella prima concezione dei rapporti fra il cittadino e lo Stato, voi riscontrate degli elementi piuttosto di liberalismo anarchico: protesta contro lo Stato che interviene nelle cose private, ecc. **Il totalitarismo è invece il riflesso del mutamento avvenuto e del prevalere del capitale finanziario. La borghesia modifica il fronte, il fascismo deve modificarlo anche lui** [il trionfo del neoliberismo: in Svezia (fine anni '60); in Gran Bretagna (i laburisti, fine anni'70), in Germania (dagli anni '70), poi la Thatcher (anni '80); poi Blair (fine anni '90); Dov4ss,13-14,28]. All'interno del partito fascista **la lotta si svolge attorno alle funzioni del partito e ai rapporti fra partito e Stato.** La concezione dei quadri fascisti intermedi, estremisti, è che il partito debba prevalere sullo Stato: il partito comanda. Secondo Farinacci il segretario federale dev'essere superiore al prefetto. Secondo i nazionalisti (Federzoni, Rocco), il partito è subordinato allo Stato. **Mussolini manovra:** nel periodo Matteotti si serve di Farinacci, quando si pone il problema del totalitarismo va con Rocco: tutto nello Stato niente contro lo Stato [Tofas.98].

2T35) Dal 1920 al '23, scopo del fascismo era di disorganizzare gli operai. Fino al periodo Matteotti, il fascismo cerca di organizzare gli operai ma non ci riesce. Quando il fascismo si mette sulla via dell'organizzazione totalitaria dello Stato, non può limitarsi a staccare gli operai dai sindacati di classe, deve organizzarli per proprio conto, nei suoi sindacati. La legge del 1926 instaura il monopolio sindacale, distrugge le commissioni interne, ecc; ha inizio la sedicente conquista delle masse [Tofas.99].

2T36) Il totalitarismo nel 1926-28, non è quello del 1931. Quest'ultima modificazione è stata provocata dalla crisi dell'economia italiana. Incomincia alla fine del 1929, ma i segni precursori si hanno già nel 1927: contraddizioni economiche provocate dallo sviluppo dell'apparato produttivo, dalla concentrazione industriale, da tutto lo sviluppo tecnico e organizzativo del capitalismo. **A un certo momento, vi corrisponde una incapacità di smercio. Nel 1926 la riduzione dei costi di produzione e quindi l'offensiva contro i salari diventa una necessità** [il programma del governo PD: invogliare gli investimenti esteri] [Tofas.100].

2T37) Il fascismo non abbandona più la via del totalitarismo. È una necessità. La lotta contro la classe operaia si sviluppa in pieno, continua fino ad oggi. **Alla fine del 1929, la crisi assume forme più acute. Non basta più disorganizzare le masse:** avrebbe significato il restringimento delle basi di massa del fascismo. **Interviene quindi il secondo aspetto della politica fascista: la politica di massa.** La liquidazione di Rocco (metà del 1932), segna l'inizio della "politica popolare". **Il fascismo fa un grandissimo sforzo per portare le masse nelle sue organizzazioni e legarle all'apparato della dittatura** [Tofas.101].

2T38) Non bisogna considerare il fascismo come definitivamente caratterizzato. Bisogna considerarlo nel suo sviluppo, mai fisso, mai come uno schema, come modello, ma come conseguenza di una serie di **fattori reali: la situazione economica, la lotta delle masse. Il totalitarismo non ci preclude la via della lotta per delle conquiste democratiche. È un errore. Su questo terreno il fascismo tenta di portarci. Tenta di farci credere che tutto sia finito, che si sia entrati in un nuovo periodo nel quale non ci sia nulla da fare** [Come, oggi, il capitalismo "democratico"]. **Ad ogni spinta delle masse il fascismo tende a modificare il proprio fronte. Il totalitarismo non chiude al partito la via della lotta ma apre vie nuove.** Non sempre riusciamo a comprenderlo. È un difetto di analisi, di incapacità politica [Tofas.102].

Il Partito nazionale fascista

2T39) La borghesia, prima della guerra, non aveva mai posseduto una forte organizzazione politica unificata, un partito, una organizzazione nazionale,

centralizzata, collegata con le masse e che abbia un programma ed una linea di azione determinati e uguali su tutta la superficie del paese. La grande industria, pur essendo prevalente, non è ancora in grado di regolare tutta la vita economica della nazione. **Nell' economia italiana ha ancora un grandissimo peso l'economia agricola ed hanno un peso non indifferente gli strati intermedi estremamente numerosi i quali hanno una grande funzione.** In Inghilterra, trovate due partiti tipici, il liberale ed il conservatore: hanno un carattere di solidità, un programma, una linea politica che viene applicata su scala nazionale, hanno una compattezza e si avvicinano al potere. C'è invece, in Italia, tutta una serie di partiti e di gruppi politici i quali non riescono ad arrivare ad avere una fisionomia di partito nazionale di tutta una corrente della borghesia. Il parlamento di prima della guerra ha nel suo seno i rappresentanti di una grandissima quantità di partiti e di gruppi, ma *senza* solidità politica ed organizzativa. Il gruppo più numeroso è quello giolittiano, ma neanche esso è un partito politico. Ogni deputato è eletto nella propria località da un gruppo il quale non esce, come organizzazione, dalla propria regione. Questi raggruppamenti non sono tali da permettere la formazione di un partito saldamente organizzato [Tofas.103].

2T40)Andando verso organizzazioni che raccolgono le masse lavoratrici, trovate il partito. Il partito borghese più solido nella Camera dell'anteguerra era il **partito radicale**, perché le sue basi sono in gran parte da ricercarsi nelle **masse lavoratrici del settentrione**; è sorto sullo stesso terreno del partito socialista, e poi ha deviato sulla linea della democrazia borghese. **L'unico vero partito, nell'anteguerra, è il partito socialista.** Il solo partito che avesse potuto presentare nelle elezioni lo stesso candidato a Milano e a Cagliari. Sarebbe stata inconcepibile la presentazione dello stesso candidato liberale a Torino, per esempio, e a Bari. Il blocco delle forze della borghesia si realizza in questo momento attraverso tutta una serie di compromessi parlamentari ed extraparlamentari. **Trovate inoltre una differenza molto marcata fra i gruppi politici della borghesia del nord e quelli dei Mezzogiorno.** Nel nord trovate la tendenza alla formazione di un partito liberale: è posto il problema della unificazione delle forze borghesi, anche se allora questo problema non si risolve. Nel Mezzogiorno, l'organizzazione della borghesia è qui ancora più spezzata sulla base di interessi locali e persino personali. Il partito radicale, il partito socialista, il partito repubblicano (il quale non è più un partito nel vero senso della parola ma un residuo, che ha delle basi solo in alcune località), nel Mezzogiorno, prendono una marcata impronta locale. Il partito socialista a Napoli ha una storia diversa dalle altre regioni d'Italia, si avvicina alle altre organizzazioni borghesi nelle lotte di gruppi, negli intrighi personali, ecc. In Sicilia, il dissidentismo giunge alla formazione di un partito, il partito riformista «siciliano»; la scissione dei riformisti di Reggio Emilia, ha avuto alcune formazioni che si sono staccate vivendo un certo tempo come organizzazioni separate, come a Messina, Catania, ecc [Tofas.104-105].

2T41)La borghesia italiana aveva un'organizzazione politica unificata la quale non era però un partito politico: la massoneria: prima della guerra, la sola organizzazione politica unitaria della borghesia. Essa ha esercitato una funzione di prim'ordine non solo nella lotta per l'unificazione dello Stato italiano, non solo nella lotta per la liberazione nazionale dell'Italia, ma anche nel processo di unificazione politica dei diversi gruppi della borghesia italiana e nel consolidamento dell'influenza della grande borghesia sugli strati della borghesia piccola e media. Se vi fossero cifre sulla composizione della massoneria di allora, **esse indicherebbero una grande percentuale di piccoli borghesi e di impiegati. Le medesime caratteristiche le ritroverete poi nel Partito nazionale fascista.** Questa piccola borghesia entrava nella massoneria come in una organizzazione che difendeva i suoi interessi, in una società in cui la rottura della legalità era una cosa frequente anche da parte del governo. Era una specie di società di mutuo soccorso. Impiegati vi entravano per far carriera ed alcuni diventavano dei grandi dignitari. **Ma nella massoneria vi erano gli agrari, vi erano gli industriali.** Nella società italiana dell'anteguerra era, per la borghesia, l'organizzazione con l'ossatura politica più estesa e più unitaria [Tofas.106].

2T42)Il partito socialista, già alcuni mesi prima della guerra, aveva recisamente tagliato i legami con la borghesia: partito autonomo, indipendente, con un carattere di classe, esteso in

tutta l'Italia. **Il partito popolare**, un fenomeno nuovo nella società italiana, rappresentava l'organizzazione, **il partito politico, degli strati della piccola borghesia urbana e della piccola borghesia rurale, dei contadini**. Tutti i partiti avevano fino ad allora avuto le loro basi in questi strati della piccola borghesia urbana e campagnola. **Il partito popolare**, con un programma determinato, si era organizzato in modo autonomo su basi confessionali: nelle intenzioni della Chiesa cattolica doveva essere una organizzazione intesa a frenare l'avanzata del partito socialista. **Obiettivo raggiunto. Ma esso tendeva anche a rompere i quadri tradizionali della borghesia italiana**, accentuando la crisi del dopoguerra [Tofas.107].

2T43) Si pone allora alla borghesia il problema di creare una propria organizzazione autonoma, il partito fascista. Il fascismo risolve questo compito nel corso della lotta contro gli operai per l'instaurazione e il rafforzamento della dittatura degli strati più reazionari della borghesia. Al tempo del III Congresso, il congresso di Roma, dell'Augusteo, il numero degli iscritti al partito era di 141.000 membri: 14.000 commercianti (con la qualifica di commercianti passava ogni sorta di gente, erano i ricchi); 4.000 industriali; 18.000 proprietari di terra; 21.000 studenti e insegnanti; 10.000 liberi professionisti; 7.000 funzionari dello Stato, 15.000 impiegati; 25.000 operai e marinai; 27.000 lavoratori agricoli [oggi si pensa che il legame di classe dei partiti sia assai meno significativo. Forse un pregiudizio, nell'assenza di analisi della loro composizione di classe]. Queste cifre vanno prese con beneficio di inventario, ma pure indicano qualche cosa: la cifra più alta in senso assoluto è data dai lavoratori agricoli. Si tratta dei lavoratori agricoli specialmente dell'Emilia, di strati di piccola e media borghesia rurale che nel primo periodo del fascismo avevano costituito la sua principale base di massa. Ma se prendete gli industriali, commercianti, proprietari di terra, studenti (che poi sono i figli dei primi), liberi professionisti, abbiamo 67.000 iscritti, cioè circa la metà del numero complessivo. Abbiamo poi 22.000 impiegati e funzionari dello Stato; come vedete, un numero abbastanza grande. Abbiamo 25.000 operai dell'industria e marinai; questa è la cifra più discutibile. Prendendola nondimeno come vera, percentualmente, non sono questi 25.000 a determinare il carattere del partito. **Il carattere del partito è dato dai 67.000 borghesi e dai 22.000 impiegati. Il partito fascista è un partito prevalentemente borghese con forti influenze sugli impiegati e con delle propaggini nella classe operaia e tra i lavoratori agricoli.** Questo era il carattere del partito fascista prima che andasse al potere, quando aveva ancora l'impronta originaria delle masse della piccola e della media borghesia, quando si poneva dei problemi con tendenze rivoluzionarie, quando il programma originario dei fasci di combattimento non era ancora messo in disparte, quando la trasformazione del partito fascista in truppa d'assalto della borghesia era ancora in corso di compimento [Tofas.108].

2T44) Quando va al potere il partito fascista si pone un primo obiettivo: la distruzione di tutti gli altri partiti della borghesia italiana e di tutti i partiti politici in generale. Questo obiettivo si precisa nel corso dello sviluppo della dittatura fascista, nel corso della lotta per il superamento delle difficoltà politiche ed economiche che si presentano. **Il partito fascista incomincia con il tentare di stabilire delle alleanze con gli altri partiti della borghesia italiana.** Prima di andare al potere, nel 1921, il partito fascista si presenta alla massa elettorale come alleato di differenti partiti politici della borghesia. Nelle elezioni del 1924, il partito fascista presenta una lista *anche con* rappresentanti di una serie di vecchi partiti politici della borghesia italiana, dai vecchi conservatori e dai vecchi liberali, fino ai giolittiani; fino a Giolitti. Nel 1921, nonostante fosse intervenuto nelle elezioni con altri partiti, esso aveva soltanto 30 deputati. Nel 1924 esso ha la grande maggioranza, i due terzi, **attraverso la nuova legge elettorale la quale dà i due terzi dei seggi a coloro che hanno la metà dei voti e attraverso il blocco con i vecchi partiti liberali e conservatori della borghesia italiana [1T1ss]. Ma il problema di distruggere gli altri partiti politici si presenta immediatamente, nel 1923-25.** Il partito fascista si scaglia prima contro il partito popolare poi contro quello riformista, poi contro il partito comunista, **perché le basi di massa di quei partiti erano analoghe alle basi di**

massa originarie del fascismo: strati della piccola e media borghesia, di contadini, che il fascismo voleva avere nelle proprie file per essere un partito di massa [Tofas.109].

2T45) Le leggi 1925-26 mettono fuori legge i vecchi partiti politici e portano alla distruzione della massoneria, nell'anteguerra, la sola organizzazione unitaria della borghesia italiana. **Il problema è diventare l'unico partito** [il "partito della nazione", 173]. **Tutti gli altri partiti politici devono scomparire** (*non solo i partiti i quali si mettono contro la dittatura*). **Occorre assorbire nelle proprie file i quadri di questi partiti e realizzare anche dal punto di vista dell'organizzazione l'unità delle classi dirigenti** (trovate un indice di questa situazione nel materiale): nel 1920 e 1922, la maggioranza dei repubblicani delle Romagne e dell'Emilia e i gruppi mazziniani fuori del partito repubblicano; nel maggio 1923, la fusione con il partito nazionalista. I gruppi più reazionari della borghesia accettano senza riserve l'egemonia del partito fascista dal punto di vista dell'organizzazione. **Il partito nazionalista era una piccola cosa prima della fusione.** I nazionalisti erano stati in qualche posto anche malmenati dai fascisti, erano stati quindi conquistati. **Ma dopo diventano dei conquistatori.** Il legislatore della dittatura: Rocco, un nazionalista; una delle più grandi personalità: Bottai, un nazionalista. In tutte le tappe: una lotta fra fascisti e nazionalisti per la soluzione dei problemi fondamentali dello Stato e del partito. **La loro soluzione, sempre nettamente reazionaria e borghese, viene dal partito nazionalista** [Tofas. 110-111].

2T46) Il terzo periodo è caratterizzato dallo scioglimento delle associazioni della democrazia italiana, democrazia nittiana, democrazia liberale, radicali, democrazia sociale, massoneria di rito scozzese, ecc. I superstiti di tutte queste democrazie dell'anteguerra, sono sistemati nei posti dirigenti dell'economia italiana, come **Beneduce**, il nome più autorevole dell'economia italiana [già socialriformista, legato al governo Bonomi, nel '33, fu l'artefice dell'IRI]. Nel 1923 si ha l'aggregazione al partito fascista dei **massimalisti della Gironda** il cui capo era **Cesare Alessandri**. Nell'agosto del 1924 è la volta del centro del **partito popolare**, che aveva fiancheggiato il fascismo ed era diventato completamente fascista. Nell'estate del 1922 e nell'ottobre del 1923 è la volta dei **liberali di destra** fino a **Salandra**, fino alla destra del partito di **Giolitti**. Nel 1927 **Rigola** [riformista, dirigente sindacale, scioglie la CGL, 4 gennaio '27, poi aderisce al fascismo, e pubblica la sua rivista "*I problemi di lavoro*"] e compagnia, non sono entrati nel partito fascista, ma si sono ad esso saldati [Tofas.112].

2T47) Iniziano le crisi del partito: contrasti in seno alla piccola e media borghesia italiana, contrarie, all'origine, all'instaurazione della dittatura aperta degli strati più reazionari della borghesia. Il malcontento degli strati medi, dei disoccupati, ecc, ha una parte molto più grande che, per esempio, nel fascismo tedesco. **Si mettono contro il partito i capi piccolo borghesi dei fasci locali e la massa piccolo-borghese della campagna che sente la pressione della dittatura fascista in modo intollerabile.** [Tofas.113].

2T48) Forni era un tipico piccolo borghese arrabbiato del dopoguerra, pagato dagli agrari, ma che immaginava di avere una grande funzione nella vita politica italiana. Così **Sala**, **Misuri**, ecc. In ogni organizzazione fascista c'è un capo dissidente che fa la fronda, che tende a ribellarsi e provoca delle crisi. Non tutti però. **Una grande parte viene assorbita nell'apparato dello Stato, nell'apparato economico della borghesia.** Nel 1923 i consigli di amministrazione delle grandi società, specialmente di quelle che, come le assicurazioni, non hanno funzioni decisive di direzione, vedono irrompere i fascisti, che, con ruberie, truffe, ecc, tendono a diventare dei capitalisti, di avere una funzione dirigente nel campo dell'economia. È la trasformazione del partito fascista in partito della grande borghesia italiana. **Il fascismo doveva abbattere il dissidentismo se voleva essere un partito unitario.** [Tofas.114].

2T49) Il partito fascista non può conservare il potere con gli stessi quadri con i quali lo ha conquistato, quadri legati a dei gruppi, alla massa. Nel 1927, i quadri sono cambiati, non sono più i diciannovisti, sono gli agrari, gli industriali, gli studenti che sono figli di capitalisti, ecc; oppure è il fascista, diventato un dirigente nell'organismo economico della borghesia. **Ma prima si era svolta nel partito fascista una lotta acuta: dal punto**

di vista ideologico attorno alla funzione del partito; dal punto di vista organizzativo su chi doveva dirigere. Mussolini parte dalla concezione del partito fascista come movimento: il partito doveva essere dominante, doveva abbracciare tutto. Al congresso dell'Augusteo questa concezione era stata abbandonata. **Il partito elemento predominante, posizione dei vecchi quadri piccolo-borghesi; il partito subordinato allo Stato, dei vecchi elementi conservatori del partito nazionalista, di Federzoni, di Rocco.** Dal 1923 al '32 vi sono fra queste due posizioni delle continue oscillazioni [Tofas.115].

2T50)Questo punto di arrivo voi lo trovate nello statuto del Partito nazionale fascista (che voi leggerete, non perdendo il tempo nei dettagli, nel vedere come è organizzata una squadra, ecc., ma soffermandovi sulla sua importanza politica). **Nell'articolo primo si dice che il PNF è una milizia civile al servizio dello Stato. Il partito non è più partito, è milizia. Per giunta, al servizio dello Stato.** Chi predomina, è lo Stato, il prefetto. Nel 1923 il segretario federale voleva comandare al prefetto. Per attenuare queste crisi si mettono dei prefetti fascisti, ecc. La crisi più acuta si ha nel 1924-25. **Il fascismo sta per perdere il potere. Esso cambia la sua formula di organizzazione. Il processo di statizzazione deve essere interrotto. Rientrano i vecchi quadri.** Farinacci, nel 1924, salva il fascismo. **Ogni volta in cui ci si trova di fronte ad una situazione politica acuta, in cui c'è una tendenza dei movimenti di massa ad allargarsi allora il fascismo accenna immediatamente a delle manovre del genere. Nel 1932-33 si pone il problema dei giovani,** i movimenti delle masse e l'influenza del nostro partito comunista aumentano. Il fascismo fa appello ai vecchi quadri [2T65] [Tofas.116].

2T51)Oggi però per il partito fascista il problema dei quadri non si pone più come nel 1924, esso è saldamente legato allo Stato, la vecchia logica piccolo-borghese è liquidata. I vecchi quadri sono in parte caduti, eliminati, cacciati in prigione e confinati; riappaiono qualche volta come provocatori nell'emigrazione ma non hanno più alcuna funzione politica, oppure sono utilizzati dal partito fascista. La discussione attorno alla definizione del partito e dei suoi rapporti con lo Stato non è più acuta. La formula, approvata nel 1932, rappresenta già dei rapporti di fatto esistenti nel paese, ma è costata una serie di crisi interne, una serie di contrasti, di eliminazioni di uomini, cambi della guardia, ecc. Questa trasformazione si può dire compiuta nel 1927. **In questo momento gli elementi decisivi della borghesia partecipano alla organizzazione del partito fascista** [Tofas.117].

2T52)Nel 1927, il problema dei rapporti tra partito fascista e Stato sta per essere risolto. Il partito fascista cessa di essere un partito. In esso non si discute più. Quando il partito fascista fa una svolta politica, i suoi membri lo leggono sui giornali come qualunque altro cittadino. Essi non partecipano in nessuna misura nel determinare la politica, *il partito fascista* è organizzato su schema burocratico, dall'alto. Alla testa vi è il direttorio eletto dal Gran Consiglio del fascismo: un'organizzazione dello Stato, *con* i rappresentanti del partito, dello Stato, della banca, dell'industria, ecc. **Il Gran Consiglio è la caratteristica organizzativa dei gruppi dirigenti della borghesia italiana legati al fascismo** [Tofas.118].

2T53)È di lì che viene il potere del direttorio, dal direttorio esso va ai direttorii locali e giù giù fino ai capi delle formazioni fasciste di base. La vita interna del partito fascista è morta [2T57]. Formalmente un volta all'anno si ha un'assemblea generale degli iscritti i quali ascoltano una serie di discorsi solenni, approvano l'operato del vecchio direttorio e ratificano il nuovo. **Ma questa è semplicemente una formalità,** che non ha nulla a che fare con le elezioni di tipo democratico [democrazia formale e sostanziale. La democrazia per la borghesia=libertà di impresa: Rampini "l'impero di Cindia" Mondadori 2006 8NT13.]. **Nei quadri intermedi, in contatto con la base, vi sono degli elementi che non possono fare a meno di pensare, di giudicare la situazione. Essi risentono dell'influenza delle masse con le quali sono quotidianamente in contatto.**

Arpinati [critico dei metodi di Mussolini e del dirigismo di Stato nell'economia. Già sottosegretario agli interni, fu espulso dal PNF nel luglio 1934] a Bologna appare solo quando il fascismo non può più tollerarlo, quando si presenta con un programma diverso da quello ufficiale [Tofas.119].

2T54)Nei fasci di campagna (Emilia) il malcontento è più grande, i fasci sono più legati alla massa, l'aiuto della polizia non è così forte come in città. Nel 1933-34 l'iscrizione è stata aperta e si è fatto grande sforzo per farvi aderire dei lavoratori. Il numero degli iscritti è aumentato di circa 700-800.000. Le iscrizioni di operai nel partito fascista hanno luogo, come fenomeni isolati, già all'inizio del 1932, alla Fiat, per esempio, e in qualche altra fabbrica. **Il grande balzo degli iscritti viene fatto nel 1934.** Gli iscritti diventeranno alla fine dell'anno 1.850.000, aumentando di circa 800.000 membri fra i quali, senza dubbio, vi è una massa di operai. **Si accentua la burocratizzazione. La massa non deve parlare. Ma ha avuto anche un'altra conseguenza: l'esistenza di forme di vita politica ai margini del partito fascista, più nella campagna che nella città** [Tofas.120].

2T55)Non siamo alla fine dello sviluppo. Il partito fascista con 1.800.000 iscritti, abbraccia degli strati imponenti della popolazione italiana e tutta la borghesia italiana. Non esiste oggi un'altra organizzazione politica della borghesia italiana. Non esiste, salvo rarissime eccezioni, un solo borghese che non sia membro del partito fascista. Le vecchie forme politiche della borghesia sono liquidate definitivamente. Per la borghesia un elemento di forza. **Il partito però perde il carattere di partito.** Tuttavia unifica in grande misura l'ideologia della borghesia italiana, dà ad essa un elemento di forza. **Questo è di un'importanza grandissima. La borghesia italiana ha nel partito fascista un'organizzazione politica di tipo nuovo adatta ad esercitare la dittatura aperta sulle classi lavoratrici** [Anche il proletariato, per prendere il potere, ha bisogno di un Partito, ma qui occorre la più ampia democrazia interna, senza comandanti e comandati: donne e uomini tesi a un fine comune e appartenenti (per estrazione sociale o per scelta) ad un'unica classe: non parlamentini borghesi o esternazioni individualistiche 5G8ss;6G35ss;7G15;7NG22;8NT7] [Tofas.121].

2T56)Il partito fascista dà alla borghesia italiana la possibilità di esercitare in ogni momento una pressione armata sulle masse lavoratrici. Ha creato una Milizia la quale ha subito anch'essa delle trasformazioni ma ha conservato il carattere di organizzazione armata di partito. **La Milizia non è l'arma dei carabinieri, non è l'esercito,** sebbene abbia preso qualcosa anche da questo. **Ma attraverso di essa il partito controlla vasti strati di massa. Essa è una delle basi principali della forza della dittatura. Anche qui si sono avute delle contraddizioni.** L'assenza di una vita politica rende difficile crearvi una solidità, una compattezza. E questo ci offre la possibilità di svolgervi un certo lavoro. **Sarebbe un errore se non vedessimo anche qui queste contraddizioni.** L'adesione al partito fascista rappresenta un legame ideologico più o meno grande, e un legame organizzativo. Si può dire, in un certo senso, che ai lavoratori che sono entrati nel partito sia stata fatta indossare una specie di divisa militare. **Anche il soldato è malcontento della sua situazione. Ma è soldato, ha una divisa, si sottomette, ubbidisce, e non può ribellarsi che in caso di crisi rivoluzionaria. Solo con un tenace lavoro del partito si possono tagliare questi legami. È un errore pensare che questi legami si taglieranno da soli. Non sempre sappiamo adattare le nostre parole d'ordine e limitare gli obiettivi per i lavoratori che portano questa specie di divisa. Non sappiamo interpretare il loro stato d'animo, la strada per la quale possono essere portati alla lotta** [Tofas.122].

Le organizzazioni militari-propagandistiche del fascismo

2T57)Abbiamo parlato della formazione e dello sviluppo del partito fascista; abbiamo sottolineato come elemento caratteristico sia la assenza di ogni forma di democrazia interna, la mancanza di dibattiti, l'assenza di una vera vita politica; abbiamo visto come la sua caratteristica sia quella di una milizia civile, non vi sia alcuna eleggibilità nelle cariche, abbia un carattere

particolarmente burocratico. **Il carattere del partito fascista corrisponde a questo carattere della dittatura: liquidazione di ogni forma di democrazia [2T53].** Le forme di organizzazione di questo partito non sono qualche cosa di stabile, si sono formate nel corso dello sviluppo, non sono state previste da Mussolini. **Il modo con cui è organizzato il partito fascista e l'influenza che esso ha sulla vita della nazione ha come conseguenza il trasporto nel suo seno delle lotte, delle contraddizioni, che in regime democratico si sarebbero espresse in lotta fra i vari partiti [Tofas.123].**

2T58)La grande maggioranza degli iscritti al partito fascista è politicamente passiva. Tutta una serie di costrizioni li obbligano ad iscriversi. L'iscrizione è richiesta per assumere qualsiasi impiego statale; per essere ammesso ai concorsi statali; per essere scrivani, maestri; professori universitari. Questo tipo di costrizione si estende a tutte le professioni liberali: avvocati, giornalisti, medici condotti, ecc. **In questo modo una massa enorme di piccoli e medi borghesi entrano nel partito fascista in quanto lavorano, in quanto devono vivere e per poter vivere devono lavorare.** Non si è ancora stabilito: se vuoi continuare a lavorare devi essere iscritto. **Ma, ad esempio nell'assunzione il fascista ha la preferenza.** Rimane, è vero, un elemento comune che è la vendita della forza di lavoro e la sua compera da parte dei padroni, ma in questi rapporti tradizionali penetrano oggi degli elementi di organizzazione politica. **Si è fascisti in quanto si deve mantenere la famiglia. Questi elementi sono legati al fascismo da legami abbastanza tenui.** Un istruttore ci diceva di essersi trovato un giorno di fronte a un impiegato di una grande associazione commerciale, di tipo cooperativo che piangeva. Avveniva questo in una grande città industriale. Che cosa c'è? domandò il nostro istruttore. E l'altro rispose che era disperato perché doveva pagare 40 lire per iscriversi al partito. E perché ti iscrivi allora? Rispose che doveva iscriversi se voleva evitare di essere licenziato alla prima riduzione di personale. Ma allora, non sei un fascista? Ma che fascista! Al diavolo i fascisti [Tofas.124].

2T59)Il fascismo, se vuol controllare le masse, deve creare delle altre organizzazioni. Se no questi strati gli sfuggono o attivizzano il partito fascista. E il partito fascista, per le caratteristiche sue proprie, non può essere attivizzato senza un pericolo per il fascismo stesso. Una grande organizzazione di partito con una grande massa in cui non vi è che un piccolo nucleo attivo, che serve ad organizzare la massa sulla base di interessi particolari, adattando le forme di organizzazione agli obiettivi concreti; **e alcune organizzazioni fasciste, distinte in: militari (soprattutto la Milizia); propagandistico-militari (soprattutto giovani fascisti, i fasci giovanili di combattimento); sindacali (i sindacati fascisti).** I premilitari hanno qualcosa della Milizia, le associazioni del pubblico impiego (impiegati, ferrovieri, ecc.) sono vicine ai sindacati, ma non sono sindacati [Tofas.125].

2T60)Nei materiali che abbiamo non risulta la trasformazione della Milizia dall'andata del fascismo al potere fino ad oggi. Esiste oggi nella Milizia un nucleo fondamentale con la ferma di dieci anni. Prima la Milizia era stata una organizzazione di squadristi, per azioni di cui lo Stato non voleva assumersi la responsabilità. La Milizia incomincia a prendere la sua forma attuale quando il totalitarismo si sta organizzando in tutte le branche. Oggi la Milizia ha un nucleo di soldati di mestiere: ha una funzione di polizia politica nel senso più largo della parola, non solo nel senso poliziesco, ma nel senso di essere uno strumento da adoperarsi nella repressione sociale. Nei piccoli movimenti, negli ultimi anni, il fascismo si serve esclusivamente di polizia e carabinieri. Parecchie volte i militi non hanno marciato contro i contadini insorti, sono passati dalla loro parte, hanno avuto degli atteggiamenti di simpatia per la lotta contro i padroni. **La Milizia viene allenata per intervenire in movimenti sociali di carattere più vasto, nella guerra civile, è preparata a soffocare i vasti movimenti di massa, non i piccoli conflitti di strada. La Milizia è oggi allenata all'impiego di tutte le armi che si usano nella guerra civile: fucili, mitragliatrici, tanks, all'uso degli aeroplani, della radio, dei gas, ecc. E contemporaneamente subisce un allenamento di carattere politico [Tofas.126].**

2T61)La milizia forma i futuri ufficiali: un corpo il quale al momento opportuno possa inquadrare le masse. Per questo nel considerare le forze armate dell'Italia non si può considerare solo l'esercito con la sua ferma. **Il fascismo può anche ridurre la ferma. L'organizzazione militare del fascismo è basata sull'esistenza di quadri sempre preparati e sulla militarizzazione di massa.** La struttura sociale della Milizia si avvicina molto a quella dell'esercito, non è più la vecchia squadra capeggiata dagli agrari, ecc: si riesce a portare in essa dei gruppi di disoccupati come per esempio in Francia si fa per le formazioni volontarie dell'esercito. **Questo fatto ci apre nella Milizia delle prospettive di lavoro analoghe a quelle che abbiamo nell'esercito** [Tofas.127].

2T62)I balilla inquadrano i bambini fino ai 14 anni, gli avanguardisti inquadravano prima i giovani fino all'entrata nel partito fascista, ma poi si fece una divisione tra avanguardisti e giovani fascisti. Gli avanguardisti vanno fino ai 17 anni e i giovani fascisti dal 17° anno fino all'entrata nel partito fascista. Anche questa organizzazione, si è formata attraverso tutta una serie di tentativi, di esperienze. **L'organizzazione dei balilla** (adesione volontaria, fino al 1926-27. Poi coatta al 90%: la regola generale era: l'obbligo ai parenti di iscrivere i bambini ai balilla. Se si trasgrediva vi erano delle multe, ecc.). **L'operaio nella fabbrica non è, a rigore, obbligato a iscriversi al partito fascista. Suo figlio che va a scuola deve iscriversi ai balilla. Lo stesso avviene per gli avanguardisti** [Tofas.127-128].

2T63)I giovani fascisti: il carattere di obbligatorietà permanente e prende delle forme specifiche. Un iscritto al partito fascista è tenuto a partecipare una volta l'anno all'assemblea, prendere parte a qualche parata, frequentare il circolo rionale. Anzi neanche questa frequenza è obbligatoria. **I giovani fascisti invece hanno una divisa che devono comprare e vestire in modo regolare; hanno delle mobilitazioni frequenti, quasi tutte le domeniche; hanno un'istruzione militare e un inquadramento di tipo militare che abbraccia tutti gli iscritti. Il capo-squadra è legato permanentemente a tutti i giovani. Vi è una gerarchia dalle unità superiori fino all'ultimo iscritto.** Questo, nel partito fascista, non c'è. Il giovane fascista sa ogni giorno chi è il capo-squadra, sa che questo può andare a chiamarlo a casa in qualunque momento. Egli deve andare al campo (l'anno scorso, 50 campi). **Gli obblighi sono molto più grandi che nel partito fascista** [Tofas.129].

2T64)Malgrado questi maggiori obblighi, l'organizzazione dei giovani fascisti ha un carattere di massa più accentuato del partito fascista. Gli iscritti ai balilla: raggiungono quasi quelle del partito, superano il milione. Già nel 1930 raggiungono un milione e 300.000, mentre il partito arrivava appena al milione. Comprende la popolazione dai 6 ai 14 anni. Il partito fascista inquadra una parte ben più grande: questo carattere di massa appare ancora più accentuato. **I giovani fascisti** dal giorno della loro istituzione oscillano attorno al mezzo milione. Eppure comprendono solo alcuni anni, dal 18° al 21°. **L'apparente contraddizione è risolta con una maggiore costrizione** [Tofas.130].

2T65)I giovani fascisti furono istituiti nel 1930, un momento critico per la dittatura [2T50]: inizia la crisi, aumenta la combattività delle masse, si accentua il lavoro del partito comunista, non è ancora risolto il problema della gioventù cattolica. Il fascismo si pone il problema di legare i giovani che escono dalle avanguardie ma non entrano nel partito fascista. **Il partito fascista non ha una vita politica. I giovani non possono essere legati come nelle altre organizzazioni. Fra i 18 anni e l'entrata nel partito c'era una lacuna. Il partito fascista crea i fasci giovanili appunto per colmare questa lacuna.** Al suo sorgere contano 380.000 iscritti, **nel 1931** balza a 800.000 (lotta contro le organizzazioni cattoliche), **nel 1932** cade di mezzo milione: è l'anno delle lotte, l'anno di sviluppo del partito comunista, l'anno in cui i giovani cattolici sono aumentati più di quanto non siano diminuiti i giovani fascisti. E' l'anno infine in cui molti giovani fascisti sono entrati da noi, nella nostra Federazione giovanile [Tofas.131].

2T66)I giovani non hanno alcun mestiere, le fabbriche sono chiuse, davanti a loro non hanno che una prospettiva: quella di rimanere disoccupati. Gli

studenti che escono dalle università trovano tutti i posti chiusi di fronte a loro. Questo forma una massa incerta, esitante, vacillante, facile ad essere penetrata dall'ideologia rivoluzionaria. **Il fascismo fa uno sforzo per intralciare questa penetrazione.** In alcune regioni il reclutamento è volontario. In altre esso è obbligatorio. Esiste una differenza. **Non si può dire ai giovani: se non ti iscrivi avrai lavoro! I giovani tanto non avranno lavoro lo stesso. Si impone loro di risolvere «volontariamente» il problema dell'iscrizione, a mezzo di pressioni burocratiche, e non si esita a ricorrere anche alle violenze.** I giovani fascisti sono maggiormente impiegati in vari lavori, sono costretti più che nelle altre organizzazioni ad iscriversi, hanno il massimo di obblighi e di costrizioni. **È appunto per questo carattere dei fasci giovanili che la politica della nostra Federazione giovanile nei loro confronti è particolarmente ardita e audace** [Tofas.132].

2T67)I premilitari erano in principio piuttosto un'organizzazione di Stato che di partito, direttamente collegata all'esercito. Essa era quasi completamente volontaria, ma c'era della costrizione. Chi aveva seguito i corsi conseguiva determinati vantaggi come una riduzione di ferma, l'aggregazione a corpi speciali e a località determinate, ecc. **I premilitari furono trasformati in organizzazione obbligatoria** e posti immediatamente sotto il controllo del partito fascista: un'influenza diretta sui giovani. **Il fascismo, nel creare l'organizzazione dei giovani fascisti, non ha soppresso i premilitari, li ha mantenuti:** sa che il problema dei giovani è un problema difficile e che è più facile risolverlo con due organizzazioni che con una. Con i premilitari si può ottenere abbastanza, ma non tutto. Lo stesso con i giovani fascisti i quali sono particolarmente soggetti a forti oscillazioni dei loro effettivi. I premilitari devono aiutare i fasci giovanili e viceversa questi devono sostenere i premilitari. **La parte dirigente è costituita dai nuclei attivi del partito fascista. Per la direzione politica e militare delle organizzazioni giovanili il fascismo impiega circa 50.000 fascisti. Per ogni 10 giovani vi è un dirigente adulto.** Sono spesso dei militi, molte volte dei fascisti pagati apposta per questo lavoro. Fino a poco fa i giovani fascisti dovevano essere **controllati** dai segretari dei fasci. Oggi il segretario federale **dirige** i giovani fascisti. **Il segretario del partito è comandante dei fasci giovanili di combattimento:** i fasci giovanili rappresentano uno dei problemi più importanti del fascismo, uno dei punti più critici [Tofas.133].

2T68)I gruppi universitari fascisti inquadrano 60.000 giovani, tutti elementi della piccola e media borghesia. (*Inoltre vi sono associazioni alle quali aderiscono le categorie che non hanno diritto ad avere un sindacato: gli impiegati statali -con 230.000 iscritti; i ferrovieri -130.000 iscritti*). **Nei gruppi universitari fascisti vi sono degli elementi con tendenza ad essere intellettualmente attivi, a porsi i problemi della dittatura fascista, a discuterli.** Questi problemi non vengono discussi in altri luoghi, né tra i gerarchi: una discussione di questi problemi esiste invece tra gli universitari. **Il fascismo ha dovuto fare a questi una concessione: i littoriali della cultura.** Per quanto fatti o riveduti da giornalisti provetti, sorgono alcuni problemi. Si discute sul carattere della collaborazione di classe, sul carattere che assume nel momento attuale; se è vero che gli operai hanno i medesimi diritti che i padroni, ecc: tutti problemi che possono mettere in pericolo le basi della dittatura. Spesso sorge il problema: può essere o non può essere superato il capitalismo? Si parla del carattere dell'economia italiana. **Si discute con termini fascisti. Ma dei gruppi incominciano ad andare al di là dei limiti permessi e passano ad una critica dissolvitrice della ideologia del fascismo. È molto interessante: abbiamo la possibilità di fare un lavoro il quale parte dal terreno della discussione ideologica e tende alla disgregazione della ideologia imposta** [Tofas.134].

2T69)Il punto di partenza della nostra politica nelle organizzazioni fasciste sono le crisi nel seno del fascismo, i loro caratteri, le possibilità di lavoro che esse offrono [4NT17]. Quando il partito fascista non era ancora totalitario, alla base di queste crisi c'era la resistenza dei quadri della piccola e media borghesia contro la politica brutalmente

capitalistica del partito fascista, iniziata dopo la presa del potere. Non protestavano nell'interesse delle masse. Forni, Padovani, ecc. esprimevano il malcontento di strati della piccola e media borghesia, i gruppi i quali aspiravano a comandare, a dirigere [4NT15]. **Nelle località nelle quali non domina il proletariato, vi sono strati di piccola e media borghesia e di proletari straccioni che possono essere mobilitati nella esaltazione di un capo, non su piattaforme politiche.** Il dissidentismo di **Giampaoli** si basava su dei semidelinquenti, dei proletari straccioni, dei vecchi squadristi che erano nelle file della Milizia e volevano un ritorno alle antiche squadre di azione per i propri interessi personali. **Ma a Milano esisteva anche un grande proletariato industriale.** Giampaoli poneva dei problemi che interessavano anche gli operai; ad esempio, la rappresentanza operaia di fabbrica. **Queste crisi interne nel partito fascista cambiano al momento in cui il partito fascista assume un carattere di partito unico, totalitario, che si sforza di organizzare le masse e crea le organizzazioni parafasciste, militari, semimilitari, propagandistiche, sindacali** [Tofas.135].

2T70) Gli episodi delle crisi tendono a prendere caratteri diversi: dal 1930 ribellioni, episodi locali, limitati, da parte degli elementi legati alla classe lavoratrice. Dei militi prendono parte a degli scioperi, dei fascisti fanno delle manifestazioni aperte contro i padroni, dirigono delle manifestazioni nelle fabbriche. Nel 1930, a Milano, le proteste contro i padroni vengono iniziate dai fascisti. **Questo elemento, più che nel partito, lo trovate nella Milizia** (numericamente meno grande, ma più importante), **e specialmente nei giovani fascisti, in cui, negli ultimi anni, sempre più numerose sono le proteste e le ribellioni** [Tofas.136].

2T71) Un confronto con la Germania mostra bene differenze e analogie fra i due tipi di dittatura. Il fascismo tedesco già prima di andare al potere era riuscito a diventare un vasto movimento di massa, (40% e più dei voti): oltre alla piccola e media borghesia e ai lavoratori della campagna, inquadrava masse di disoccupati e, attraverso a loro, riusciva a ad estendere la sua influenza su gruppi di operai e sulle grandi masse contadine. Democrazia limitata, è vero, resa più limitata dalle violenze, **In Germania le ribellioni si fanno sentire in misura più forte. In esse si riflette anche il malcontento degli operai, dei disoccupati, dei contadini, conquistati, inquadrati, o almeno influenzati dal fascismo:** avevano creduto che il fascismo avrebbe risolto i problemi, particolarmente il problema della crisi, e vedono oggi che il fascismo non riesce a risolvere nessun problema. **Questo fenomeno si è avuto in Italia in misura più piccola.** Il malcontento degli operai e dei contadini si manifesta solo recentemente: la massa era per il passato inquadrata attraverso tutta una serie di vecchie organizzazioni, **mentre oggi essa è inquadrata totalitariamente dal fascista e dalle sue organizzazioni parallele** [il PD tende all'autoritarismo: non è fascismo. È una politica tradizionale della grande borghesia che oggi sfrutta il controllo del PD sulla CGIL, + il finanz-capitalismo] [Tofas.137].

2T72) Confrontate il 30 giugno e la crisi Matteotti [il 30 giugno '34 Hitler elimina i suoi avversari interni, specialmente delle SA. Molti vengono assassinati, altri saranno processati nel '37]. Si uccidono degli avversari determinati, Matteotti e dei capi fascisti; vi sono delle oscillazioni nella piccola borghesia inquadrata dal fascismo -nel periodo Matteotti la Milizia non risponde agli ordini di mobilitazione; il 30 giugno le squadre d'assalto manifestano un vivo malcontento, devono essere licenziate, riorganizzate; il malcontento delle masse si esprime con oscillazioni *anche* dei partiti dell'Aventino. **Anche in Germania la crisi assume lo stesso andamento: si tende a riorganizzare la socialdemocrazia, i cattolici, ecc.** Si ha un fenomeno analogo a quello dell'Italia nel periodo Matteotti. **Ma questo in Germania è ancora un embrione, mentre in Italia era un fenomeno principale. In Germania la massa è già nelle organizzazioni fasciste. In Italia essa era in gran parte fuori delle vecchie organizzazioni ma non ancora inquadrata nelle nuove. Man mano che in Italia ci avviciniamo al periodo attuale, il malcontento delle masse tende ad accentuare la lotta nelle organizzazioni fasciste.** Il dissidentismo si manifesta *come* lotta delle masse per delle rivendicazioni di carattere immediato. Il dissidentismo di **Sala e di Giampaoli** [2T69] si limitava all'interno della federazione. **Arpinati** propone un piano diverso nella organizzazione della dittatura. Questi dirigenti sono a contatto con la massa mentre non lo erano le vecchie squadre nel 1924-25. **Arpinati esprime la piccola e media borghesia agraria dell'Emilia,** base del fascismo in Italia, malcontenta perché impoverita dai fitti elevati, dalla rovina della piccola

proprietà, dalla diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli, dalla concorrenza delle grandi aziende, ecc [Tofas.138].

I sindacati fascisti

2T73)L'avete già fatto nel corso sindacale, ma è impossibile fare un corso sul fascismo senza parlare dei sindacati. **I sindacati fascisti sono la principale organizzazione di massa del fascismo:** strumento necessario nelle mani della reazione *per* il fascismo italiano (e gli altri fascismi). **I quadri del fascismo sono in grande parte provenienti dal sindacalismo,** elementi che si staccarono dal movimento confederale al tempo della scissione sindacalista e si staccarono poi dal sindacalismo al tempo della scissione interventista. **Questi uomini avevano una conoscenza abbastanza profonda dei movimenti di massa, sapevano come questi movimenti vanno organizzati.** Attraverso l'elaborazione di parecchie teorie sono giunti alla concezione del **sindacalismo nazionale,** che è all'origine della ideologia dei sindacalisti fascisti [Tofas.139].

2T74)All'origine questa concezione conteneva qualche residuo di ideologie sedicenti marxiste: **congiungere l'idea della nazione a quella di classe; la nazione al disopra delle classi; l'Italia nazione povera; l'Italia proletaria di fronte alle nazioni capitaliste.** [La Grassa:Racfo49] Concezioni messe avanti da elementi che militavano nel partito socialista e poi erano diventati sindacalisti: Enrico Ferri, Labriola, ecc. Su questa base allo scoppio della guerra, nel movimento sindacalista, si staccarono i quadri che, nel nucleo del partito fascista, pongono il problema sindacale. Oggi sono i dirigenti dei sindacati fascisti. **Rossoni** è stato un organizzatore di lavoratori agricoli e la sua funzione è stata molto grande nella Valle del Po. **Razza** è stato egli pure un organizzatore di lavoratori agricoli, nelle Puglie. **Mussolini** è stato un capo del partito socialista. **Questo passato dà loro la possibilità di sapere, meglio degli uomini dei governi precedenti, come controllare le masse** [Tofas.140].

2T75)Il fascismo arriva al **monopolio sindacale fascista, attraverso tutta una serie di tentativi, di esperimenti. È la lotta delle masse** che mette alla prova i diversi esperimenti del sindacalismo fascista, gli fa cercare soluzioni diverse, lo costringe a modificare la forma di porre il problema sindacale [Tofas.141].

2T76)Il **terreno dei sindacati fascisti è il terreno più mobile nei quadri della dittatura fascista e del fascismo perché qui i rapporti di classe si riflettono in modo diretto e immediato.** Questa è una conferma della affermazione leninista secondo la quale **qualunque organizzazione di massa dei lavoratori, anche la più reazionaria, diventa inevitabilmente un luogo, un punto di partenza della lotta di classe** [4GN1]. **Questo è il nostro punto di partenza nel fissare la tattica del lavoro nei sindacati fascisti.** La CGdL prima della guerra aveva 600.000 aderenti; nel 1919, un milione; nel 1920-21, 3.600.000: la situazione italiana, in termini di organizzazione sindacale [Tofas.142].

2T77)La **maggioranza degli operai e dei lavoratori entravano nei sindacati di classe e, malgrado i dirigenti riformisti, lottavano disciplinati.** Questa modificazione nei rapporti sociali doveva portare una modificazione dei rapporti politici: **o l'inserimento delle masse nella struttura dello Stato o la dittatura del proletariato.** L'inserimento delle masse nella struttura dello Stato poteva essere ammesso dal capitalismo italiano. Il fascismo ha distrutto le organizzazioni di classe, ma ha ricostruito delle organizzazioni operaie nei quadri della dittatura fascista: **teniamo organizzata la massa, ma infondiamo alle organizzazioni un carattere reazionario.** Giolitti si proponeva di raggiungere il medesimo obiettivo con la corruzione dei capi riformisti. Ma questa politica [2T19,24-28] era destinata al fallimento: la pressione delle masse era troppo forte. **Quando la classe operaia si è organizzata ed ha acquistato una grande maturità e le sue organizzazioni una grande estensione, non si può andare**

avanti senza porsi il problema del potere. Interviene la borghesia. Si pone la via della dittatura fascista [Tofas.143].

2T78)Le vie di uscita erano o la dittatura proletaria o la dittatura fascista. Nel 1920, su 2.180.000 organizzati nella CGdL noi vediamo una massa di 760.000 lavoratori della terra. Seguono le organizzazioni degli edili, dei metallurgici, dei tessili, ecc. le quali oscillano fra i 140.000 e i 180.000 membri ciascuna. **La grande massa è rappresentata dai lavoratori della terra. Dopo la presa del potere questa forza imponente è scomparsa quasi completamente. Alla fine del 1923 su 212.000 iscritti: i 760.000 lavoratori della terra sono ridotti a 20.000.** Prima di andare al potere il fascismo contava nelle sue organizzazioni sindacali 558.000 iscritti, metà dei quali, 276.000, venivano dall'agricoltura. Nel 1924 i sindacati fascisti contavano 1.764.000 iscritti; i lavoratori della terra erano 694.000. Sono cifre, tutte criticabili, che si può dimostrare come non siano vere. **Ma rimane il fatto fondamentale. Queste cifre rispecchiano uno spostamento di masse della campagna verso l'organizzazione sindacale fascista, anche se nelle organizzazioni sindacali il fascismo conta anche mezzadri, fittavoli, ecc** [Tofas.144].

2T79)Nel 1924, nel primo periodo della dittatura fascista, apparentemente, il problema sindacale è sul terreno della concorrenza con gli altri sindacati. Dopo la presa del potere, mentre mantiene esteriormente l'aspetto di concorrenza, **interviene di fatto la pressione dell'organizzazione dello Stato.** Una parte degli organizzati passa ai sindacati fascisti, la CGL perde molte delle sue forze, parte della massa rimane organizzata nelle organizzazioni cattoliche. **Nei sindacati di classe è rimasto il nucleo degli operai più avanzati. La massa, anche quella passata ai sindacati fascisti, continua ad essere diretta dalla CGdL.** I metallurgici della FIOM (10mila) hanno una larga influenza su tutti gli altri metallurgici, ne seguono ancora le direttive, anche se non hanno la tessera [Tofas.145].

2T80)Alla Fiat, nel 1925, sciopero dei metallurgici. Per iniziativa dei sindacati fascisti che sono riusciti a raccogliere alcune migliaia di operai sul terreno della concorrenza e ora cercano di conquistare la massa delle rivendicazioni salariali, per un aumento dei cottimi. Il nucleo direttivo sindacale comunista, giustamente: volete far lo sciopero? Ebbene facciamolo. **Lo sciopero viene proclamato e passa sotto la direzione della FIOM.** Un fenomeno di sfruttamento delle possibilità legali. **Sul terreno della concorrenza il sindacalismo fascista non può svilupparsi.** Nelle elezioni delle commissioni interne in tutte le fabbriche d'Italia, i sindacati fascisti non ottengono la maggioranza. Solo in uno o due casi hanno avuto delle percentuali alte: per esempio quando hanno fatto blocco con i riformisti alla Fiat Lingotto alla fine del 1925 (i comunisti erano già rimasti soli ed avevano perduto nel 1923 la direzione cittadina della FIOM). **Non bisogna dimenticare l'influenza che i sindacati fascisti sono riusciti ad avere nella massa. Ma non bisogna neanche dimenticare la grande resistenza che i lavoratori hanno opposto prima di aderire ai sindacati fascisti: un terreno preparato per il lavoro in questi sindacati. Non bisogna considerare i sindacati fascisti come un blocco senza contrasti, senza contraddizioni.** Nei sindacati fascisti si svolgono lotte continue, assistiamo ad una modificazione continua dei rapporti di classe e delle forme d'organizzazione. **Il fascismo non poteva risolvere il problema sul terreno della concorrenza.** Non riusciva a dominare le organizzazioni di classe nemmeno con l'aiuto dei riformisti, malgrado avesse una sua propria organizzazione. **Appena sorgeva un conflitto i sindacati fascisti venivano messi da una parte e la lotta continuava sotto la direzione dei comunisti. Furono fatti dei tentativi di vitalizzare i sindacati fascisti con un accordo con la direzione CGdL.** Così spiegate la trasformazione avvenuta nella organizzazione della CGdL dal 1923 al '26. La CGdL del 1926 non è più quella del 1922: è diversa, **è già fascistizzata.** Al convegno di Verona noi riuscimmo a conquistare una minoranza di 800.000. **Nel 1923, al convegno confederale di Milano, ciò non è più possibile. Il regolamento della GdL è cambiato. Nel 1924 tutta l'organizzazione si burocratizza, si organizza dall'alto. La borghesia crea i suoi**

sindacati reazionari. I capi riformisti della CgdL seguono la borghesia e offrono i loro servizi [Tofas.146].

2T81)Ma nemmeno su questo terreno il fascismo riesce a risolvere il problema. Malgrado la trasformazione della Confederazione Generale del Lavoro, nonostante i trucchi, la massa degli iscritti, il nucleo fondamentale [2T35-37] cade sempre più sotto l'influenza dei comunisti. **Sopravvengono le leggi eccezionali**, quando i capi sono già fascistizzati completamente e la ribellione della massa porta questa verso i comunisti. **Perciò il 20 febbraio 1927** [convegno clandestino a Milano per la ricostituzione degli organi direttivi della CGdL, dopo il tradimento dei capi riformisti] **ha un'importanza enorme: segna il distacco della massa dai capi riformisti.** Vista l'impossibilità di risolvere il problema sul terreno della concorrenza, anche con l'aiuto dei riformisti, ai sindacati fascisti non resta che passare sul terreno del totalitarismo. **Abbiamo allora la serie di leggi sindacali fasciste** (il patto di palazzo Vidoni, la legge del 3 aprile 1926, la Carta del lavoro, ecc), che **instaurarono il monopolio dei sindacati fascisti, che diventano la sola organizzazione di classe legale, la sola organizzazione che possa concludere dei contratti di lavoro.** Rimane il diritto di costituire dei sindacati, ma non può tradursi in atto. I cattolici hanno mantenuto fino a due anni fa, nei limiti dell'Azione cattolica, delle organizzazioni di tipo sindacale (si chiamavano gruppi di studio e rimasero fino all'ultimo conflitto fra la Chiesa ed il fascismo) [Tofas.147].

2T82)Nel campo sindacale, con il totalitarismo, il problema è risolto, ma si ripresenta in forme nuove. In un primo periodo gli sforzi erano indirizzati a distruggere le organizzazioni di massa classiste. Ora gli sforzi vengono indirizzati alla creazione di organizzazioni di massa fasciste (non mi fermo sui dettagli del patto di palazzo Vidoni e le legge sindacale del 1926. Troverete quanto vi occorre nel materiale). **Da una categoria all'altra il sindacato fascista è una cosa diversa: fusione** con i vecchi sindacati di classe, appropriandosi completamente dell'apparato della confederazione preesistente; in altre categorie, **distrutta** completamente l'organizzazione di classe, il sindacato fascista è stato creato **ex novo. I tipografi [1T17]** hanno mantenuto a lungo intatti i propri quadri e il numero degli iscritti. La resistenza va ricercata nel carattere corporativo della federazione, poi passa al fascismo con armi e bagagli. (I nostri tentativi di costruire un'organizzazione di classe dei tipografi dopo il loro passaggio nel campo fascista non sono riusciti. Le organizzazioni fasciste dei tipografi conservano le stesse forme di organizzazione; la sede; il sistema del collettori; della divisione in categorie e sotto categorie; del controllo sindacale per il passaggio da una categoria all'altra; ecc. Neanche la struttura del contratto di lavoro è cambiata). **Le loro forme di organizzazione permettevano questo passaggio. Lo stesso avveniva per i vetrai, i cappellai e alcune altre categorie a carattere corporativo. Ma i metallurgici, i chimici, i tessili, le categorie che avevano una organizzazione su base classista, pongono il problema di distruggerne l'organizzazione e di crearne delle altre.** [Tofas.148].

2T84)Dal 1926, i sindacati fascisti hanno cambiato di forma 4 o 5 volte. Nel 1927 i dirigenti dei sindacati fascisti volevano creare un'organizzazione di lavoratori analoga alla Confederazione generale del lavoro. **È in questo momento che noi abbiamo commesso il nostro più grande errore nel campo del lavoro nei sindacati fascisti.** Queste organizzazioni, per il solo fatto che avevano la stessa struttura della organizzazione confederale, aprivano delle possibilità di lavoro che soltanto adesso, in parte, cominciano a ripresentarsi. **Nel 1927-28 i sindacati fascisti, che non erano stati mai lavorati da noi sono in crisi senza che noi vi avessimo fatto alcun lavoro,** [oggi, la CGIL Camusso/PD proclama e talora svolge "scioperi generali" senza alcuna preparazione: tutti devono intendere che sono soltanto "rituali"]. **Nel congresso di Roma, i funzionari fascisti fecero un'aspra critica dei provvedimenti padronali:** discussione sui fiduciari di fabbrica, sul modo in cui è stato svolto il congresso di Roma dei sindacati fascisti nel 1928, ecc. **I sindacati**

fascisti volevano avere una rappresentanza nella fabbrica. Il patto di palazzo Vidoni invece proibiva ciò. Si poneva quindi il problema della distruzione delle commissioni interne. I dirigenti fascisti pretendevano una revisione del patto di palazzo Vidoni. Mussolini disse: nella fabbrica vi deve essere un solo potere. [Tofas.149].

2T85)Per farne uno strumento di controllo, bisognava trasformare radicalmente la struttura dei sindacati fascisti e il funzionamento dei sindacati locali. Messe in disparte le organizzazioni locali, i congressi si tennero su base provinciale. Con continue oscillazioni, fino al 1932, si tende a rompere lo schema fascista e a dar vita ai sindacati locali, a generalizzare la rappresentanza sindacale fascista di fabbrica [Tofas.150].

2T86)Il terreno più scottante per i sindacati fascisti sono i sindacati locali e i fiduciari di fabbrica. Nel 1932-33 si dà un forte colpo contro le organizzazioni locali e i fiduciari di fabbrica, per reprimere i movimenti di massa che tendono a svilupparsi nell'interno dei sindacati fascisti (misure del 1932; legge del gennaio 1933). Dopo la legge i sindacati fascisti rimangono, i problemi rimangono. **Nella legge del settembre 1934 il sindacato locale viene riconosciuto, gli viene data la funzione di concludere in prima istanza i contratti di lavoro. Tutta l'organizzazione sindacale fascista viene ricostruita sulla base della eleggibilità delle cariche di base.** Ora i fiduciari di fabbrica, il segretario e i direttori dei sindacati locali sono eletti dalle assemblee degli iscritti. Nel 1934 il fascismo si pone il compito di organizzare lo Stato corporativo. **La legge sindacale del 1934 ha lo scopo di dare l'impressione che lo Stato corporativo viene organizzato su di una base democratica:** proprio quando si mette da parte ogni forma di democrazia borghese, quando si parla di eliminare il parlamento, il fascismo modifica la struttura sindacale cercando di avvicinarsi alla massa. **La legge del 1933 è una legge di lotta contro i tentativi dei lavoratori di esprimere i loro interessi nel seno stesso dei sindacati fascisti, rappresenta il massimo di burocratizzazione dei sindacati. Nel 1934 si ha un tentativo di stabilire un contatto più stretto fra la massa e i sindacati. I punti deboli nei sindacati fascisti sono essenzialmente tre: 1°)la fabbrica e la rappresentanza di fabbrica; 2°)il sindacato locale e l'assemblea dei sindacati; 3°)la conclusione del contratto di lavoro. Il fascismo ne discute continuamente, cambia continuamente le sue forme d'organizzazione. È qui che noi dobbiamo puntare per il nostro lavoro** [Tofas.151-152].

2T87)il sindacato fascista: differenze fra le varie regioni. In alcune città i sindacati fascisti dovettero obbligare gli operai a rimanere all'assemblea. Oggi non si costringe più da parte dei fascisti ad andare all'assemblea, c'è una tendenza ad andare da soli. Un tempo il partito dava le direttive di boicottare, **oggi noi diciamo che dobbiamo andare** [rimanere sempre aderenti alle masse popolari]. Nel Mezzogiorno e in qualche località del nord trovate una massa che si rifiuta ancora di andare all'assemblea, o, per esempio, un oratore si ferma per qualche minuto per prender fiato e gli operai, fingendo di credere che il discorso sia finito, se ne vanno via. **E' una manifestazione di resistenza passiva. Non c'è lotta.** *A Napoli, dei propagandisti, membri dei gruppi universitari fascisti, vengono a fare dei discorsi alle assemblee dei sindacati. Dobbiamo trasformare queste in assemblee in cui si discute dei problemi sindacali. I compagni invece hanno preso un atteggiamento di sabotaggio. Organizzano applausi fuori posto per sconcertare l'oratore, intralciano in tutti i modi il buon andamento della riunione, ecc. Nelle Puglie l'assemblea sindacale non viene mai convocata. Si prendono anzi delle misure per impedire che i lavoratori entrino più di uno per volta alla sede del sindacato. Qui si pone un problema nuovo. **Noi dobbiamo reclamare affinché l'assemblea abbia luogo. Bisogna dire al gerarca: racconta un po' come hai difeso i nostri interessi. Anche nelle stesse località vi sono delle forme diverse.** A La Spezia, dopo le manifestazioni dell'altro anno, le assemblee sindacali fasciste sono state proibite e i compagni si sono fermati nella loro azione. Dovevamo convocare noi le assemblee attraverso elementi all'uopo preparati. **L'adattamento***

del nostro lavoro alle forme d'organizzazione e di vita dei sindacati fascisti è una cosa delle più difficili, si commettono numerosi errori [8NT25] [Tofas.152-153].

2T88) Secondo la legge, i contratti di lavoro, devono essere conclusi dal sindacato locale. Ma c'è una tendenza a concluderli su scala regionale e poi a portare il contratto alla ratifica del consiglio delle corporazioni. **Dobbiamo porre il problema: vogliamo che il contratto sia fatto per la località.** Così riusciamo ad acutizzare i contrasti nell'interno delle organizzazioni fasciste e a mobilitare le masse [Tofas.154].

2T89) Bisogna reclamare che il fiduciario fascista di fabbrica vi sia e sia eletto. Nel contratto della Fiat, si concedono delle commissioni operaie per il controllo sulla applicazione dei cottimi. I compagni non se ne sono mai accorti. Eppure questo è un problema importantissimo. **Noi dobbiamo partire anche dalle forme più arretrate,** imponendo semplicemente un collettore sindacale. Poi, allargando le sue funzioni, si deve tendere a creare un fiduciario di fabbrica. **Così il fascismo è costretto a sopprimere le disposizioni precedenti. L'organizzazione dei sindacati fascisti rappresenta un complesso di rapporti di classe, concepita in modo diverso nei vari periodi e nelle singole località** [Tofas.155].

Il Dopolavoro

2T90) Noi determiniamo la nostra tattica, il nostro atteggiamento e le forme da adottare nel lavoro nelle varie organizzazioni di massa del fascismo, sulla base di queste differenze. Oltre alle vi sono altre organizzazioni: **l'assistenza invernale non è, un' organizzazione nel senso stretto,** non ha tessere, non ha sede, non ha quote d'iscrizione pur abbracciando una massa molto larga [Tofas.156].

2T91) Il dopolavoro non è stato sempre numericamente l'organizzazione più larga del fascismo, ma lo è stato per gli scopi che si propone, per le origini, per le forme di organizzazione. **Questa organizzazione, creata all'inizio del 1926** alla vigilia della promulgazione delle leggi eccezionali, **è una delle misure per l'organizzazione dello Stato corporativo.** Quando il Dopolavoro è sorto, neanche i sindacati si ponevano il problema della concorrenza: nel 1926 avevano il monopolio [2T35-36] [Tofas.157].

2T92) Un'organizzazione centralizzata per soddisfare i bisogni educativi, culturali, sportivi delle masse non era mai esistita, in Italia, nel campo di classe. È una delle più gravi lacune nel movimento operaio italiano, particolarmente del dopoguerra. A Torino: tentativi a carattere locale; nella Venezia Giulia vi era una larga rete di organizzazioni culturali, ecc, eredità della socialdemocrazia austriaca. **Gli scopi:** il trattenimento serale, il locale per bere un bicchiere di vino, cose di questo genere. In Emilia, in Piemonte e, in generale, in tutte le regioni vinicole *esiste* una grande quantità di circoli vinicoli, per combattere la crisi vinicola. A Novara i soci dovevano in una settimana bere una determinata quantità di vino. Queste forme nel Mezzogiorno non esistevano: le forme di organizzazione delle masse lavoratrici erano molto limitate [Tofas.158].

2T93) Le organizzazioni sportive si erano andate un po' sviluppando prima della guerra e immediatamente dopo la guerra. Il partito socialista fece alcuni tentativi, ma ebbe pochi risultati, anche in conseguenza dei forti pregiudizi nei confronti dello sport. **Nel 1922-25** (distrutte o in via di distruzione le organizzazioni di classe vere e proprie, le Camere del lavoro, i sindacati di classe, le cooperative, ecc) **si nota una tendenza alla creazione di società sportive operaie su base regionale, alle volte su base cittadina, qualche volta anche su basi di fabbrica.** Non c'è mai stata in Italia un'organizzazione di carattere nazionale, non c'è mai stato un congresso delle organizzazioni esistenti. La massa, allontanata dai circoli, dalle cooperative, ecc, tendeva a riunirsi in queste associazioni. **Gli industriali appoggiano questa tendenza e agevolano la creazione di gruppi sportivi presso le fabbriche.** Le associazioni sportive di *football* hanno un qualche successo: per esempio la società sportiva Fiat, degli operai, ma con la partecipazione dei

padroni. **Molte società di divertimento sorgono accanto alle fabbriche per iniziativa dei padroni, per distogliere gli operai dalla lotta di classe** [Tofas.159].

2T94)E' fondamentale nel determinare la nostra tattica. La dittatura fascista organizza e costringe la massa ad entrare nel Dopolavoro, dando a questa una certa quantità di agevolazioni, **soddisfacendo, in una certa misura, un bisogno delle masse lavoratrici italiane.** Non spaventatevi di questa affermazione: il Dopolavoro soddisfa qualche bisogno dei lavoratori italiani. Nel Mezzogiorno il solo circolo che esistesse, era il circolo dei signori. **Oggi, in quasi tutti i paesi vi è una sezione del Dopolavoro.** Organizzazioni coatte, ma il lavoratore trova in esse un locale dove passare la serata, può trovarsi al caldo, può giocare a carte, se ha soldi può bere un bicchiere di vino, ecc. **Hanno una grande importanza per tenere le masse legate al fascismo** [Tofas.160].

2T95)Il fascismo in parte ha creato delle nuove organizzazioni, in parte ha assorbito le diverse forme di organizzazioni di divertimento e di cultura che le masse si erano date. Il Dopolavoro ha diverse branche e sezioni di tipo diverso a seconda gli scopi, secondo le masse con le quali è in contatto, secondo le forme di organizzazione che si sono trovate nella determinata località su un terreno determinato. Società sportive aderenti al Dopolavoro, hanno un carattere professionale, sono dei **clubs** come la Juventus, per entrare nelle quali bisogna essere dei professionisti o dei signori. **Queste non sono organizzazioni di massa:** scelgono alcuni fra i migliori sportivi per farne dei professionisti, come, in campo artistico, il **Carro di Tespi. Il fascismo ha fatto dei tentativi di creare un teatro di massa ma non ci è riuscito.** La massa poco per volta si stancava e se ne andava: vi è una contraddizione tra il teatro di massa e la base ideologica del fascismo. **Quando esse si rivolgono nella direzione patriottica, nazionalista,** è più facile. Ma le figure più popolari del Risorgimento, come Garibaldi, sono lasciate da parte, danno noia al fascismo, sono ingombranti. Queste organizzazioni si rivolgono quindi ad uno strato culturalmente più elevato. **Le organizzazioni del Dopolavoro hanno un carattere di massa.** Sono a contatto diretto con i lavoratori, *ne* soddisfano determinati bisogni, comprendono una grande quantità di associazioni create dai lavoratori stessi e poi incorporate [Tofas.161-162].

2T96)I vecchi circoli sono in maggioranza nelle campagne. I nuovi nella città. Nel Novarese vi era una larga rete di circoli: i dirigenti hanno preferito lasciarle fascistizzare per non vederle distrutte e per poterne conservare i fondi. La massa ha opposto dapprima una resistenza poi si è rassegnata. A Torino si è resistito fino all'ultimo. I fascisti hanno distrutto i sindacati, le cooperative, hanno espugnato i circoli rionali che avevano *ricevuto* un carattere spiccatamente politico dai vecchi soci socialisti. **Qui, a differenza che a Novara, le organizzazioni sono state create di sana pianta.** Vi sono però anche a Torino alcune vecchie organizzazioni che noi avevamo quasi completamente trascurato. **A Torino non trovate il Dopolavoro negli antichi circoli rionali. A Novara si. E nell'Emilia, nel Veneto, in Lombardia fino ai dintorni di Milano** [Tofas.163].

2T97) Nel 1930 il Dopolavoro contava da 1.300.000 a 1.400.000 membri: gli operai dell'industria erano 600.000, i contadini 260.000. **La prevalenza era di lavoratori industriali. Nel 1933, su 18.000 sezioni del Dopolavoro solo 3000 erano aziendali:** un'assoluta minoranza. **Molte volte gli operai,** pur avendo il Dopolavoro nell'azienda, **preferiscono il Dopolavoro rionale** [Tofas.164].

2T98)Il vecchio circolo ha un maggior prestigio di fronte alla massa; ha ancora qualche cosa di democratico. Quando il vecchio circolo entra nel Dopolavoro, i dirigenti discutono sull'accettazione del controllo dei commissari. Entrato il commissario, le forme democratiche dovrebbero essere soppresse. Ma dopo alcuni anni i nuovi legami tendono ad allentarsi, si riprendono le vecchie abitudini. **Nei nuovi circoli invece l'organizzazione è tipicamente fascista.** La massa è stata costretta ad entrarvi con la violenza o con costrizioni indirette. Ma anche questi circoli, sotto la pressione della massa, tendono a prendere un carattere

più democratico, alla elezione dei dirigenti e in essi si fanno avanti degli elementi i quali godono della fiducia della massa o cercano di occupare i posti di direzione. **Sulla base di questa tendenza e tenuto calcolo che queste organizzazioni soddisfano determinati bisogni della massa, noi determiniamo la nostra tattica** [Tofas.165].

2T99)I circoli aziendali sono ancor meno democratici, sono più controllati. Lavorare in essi è più difficile. Nella maggior parte la quota di iscrizione viene trattenuta sulla busta paga. **I vecchi operai non frequentano questo Dopolavoro, lo frequentano solamente i giovani.** A Torino esistono dei Dopolavori aziendali, molto più belli, molto meglio attrezzati. Ma in essi non vi trovate il vecchio operaio. Nel Dopolavoro aziendale si trovano quasi esclusivamente i nuovi operai, i giovani i quali vi trovano della facilitazioni per le gite, per sciare, pattinare, ecc, e tante altre cose di questo genere alle quali il vecchio operaio non è abituato e non si sente attratto. **Il vecchio operaio si troverebbe qui come in terra straniera.** Nei circoli del Dopolavoro rionale invece trova un ambiente più familiare, può bere un bicchiere di vino, il trovarsi in esso non desta più in lui tanta ripugnanza. **Gli elementi attivi, i dirigenti del Dopolavoro aziendale hanno già tutte le caratteristiche dei piccoli borghesi.** Nel Dopolavoro Fiat la maggior parte degli elementi attivi sono degli impiegati. **E' un pericolo. Si fanno avanti degli elementi che tendono a perdere il carattere proletario, si cerca di ispirare ai lavoratori che fanno parte di queste organizzazioni un carattere piccolo-borghese.** Alcuni cominciano a pensare: se mi arrangio con il padrone posso star forse meglio e si staccano dalla lotta di classe. Questo pericolo noi non lo combattiamo sufficientemente [Tofas.166].

2T100)I vantaggi che gli operai hanno dal Dopolavoro sono molteplici. Facilitazioni, ribassi per i biglietti dei teatri e dei cinematografi, riduzioni sui viveri e sugli oggetti di vestiario comprati in determinati magazzini, per gite. **In alcuni casi il Dopolavoro prende delle funzioni mutualistiche ed assiste per esempio delle famiglie degli infortunati, ecc, ecc. E' l'ora di smettere di pensare che gli operai non debbono fare dello sport.** Anche i vantaggi più piccoli non sono disprezzati dagli operai. L'operaio cerca sempre la più piccola cosa che può trovare per migliorare la sua condizione. Anche il solo fatto di poter trovarsi, alla sera, in una camera e sentire la radio è una cosa che fa piacere. Noi non possiamo scagliarci contro l'operaio il quale accetta di entrare in questa camera, per il solo fatto che sulla porta c'è scritta l'insegna del fascio. **Il Dopolavoro è l'organizzazione più larga del fascismo: la nostra tattica deve essere più larga.** Possiamo legare a noi strati più larghi di lavoratori che in altre organizzazioni [Tofas.167].

2T101)La prima posizione della Federazione giovanile è stata: via dal Dopolavoro. Questa è la posizione del 1926-27. Questa posizione fu criticata dal partito e dal KIM [internazionale giovanile comunista] e fu sostituita con un'altra, un passo in avanti, ma essa pure era falsa: **entriamo nel Dopolavoro per disgregarlo.** Nel momento in cui la massa entra nel Dopolavoro per i vantaggi che questo le offre noi non abbiamo la prospettiva di tenere fuori le masse da questa organizzazione. **Alla fine del 1926 già non avevamo più questa prospettiva. E allora, dove vanno le masse, dobbiamo andare anche noi. Noi domandavamo la disgregazione dei Dopolavoro. Ma che cosa possiamo dare noi in cambio oggi agli operai, ai contadini, agli impiegati? Niente.** Vuol dire che noi diciamo agli operai: non dovete fare dello sport, non dovete darvi a nessuna attività culturale che non sia clandestina, non dovete avere nessun luogo di divertimento. Si sente in queste direttive un po' della vecchia posizione del partito socialista il quale ignorava completamente questi bisogni elementari della massa. **Dobbiamo riconoscere che le masse fanno bene ad andare lì in quanto al soddisfacimento di alcuni determinati bisogni**

possono legare la lotta contro il fascismo, possono fare di queste organizzazioni dei centri di resistenza, di lotta contro il fascismo [Tofas.168].

2T102)In molte regioni circoli operai sono visti con simpatia dalla massa, e non si possono dire coatti. Se noi prendiamo la via dell'astensionismo, la via della disgregazione, noi ci togliamo una possibilità di fare un lavoro organizzativo tra le masse dei lavoratori, non solo dei giovani, ma dei lavoratori in generale, per i quali una biblioteca è qualche cosa, una gita, ecc, è qualche cosa. **Se noi prendiamo questa posizione, ci tagliamo dalle masse.** [Tofas.169].

2T103)Noi incontriamo ancora una grande resistenza ad entrare nel Dopolavoro. I compagni che manifestano questa resistenza non solo si tagliano la possibilità di svolgere un lavoro ma si trovano in una situazione sfavorevole anche dal punto di vista delle persecuzioni della polizia. Anche il compagno più noto alla polizia iscritto al Dopolavoro ha a sua disposizione una serie di possibilità per sfuggire in qualche maniera al suo controllo. I compagni che escono dal carcere non frequentano il Dopolavoro, neppure quelli dei quali facevano parte in altri tempi. La quasi totalità non frequentano alcuna di queste organizzazioni. Essi credono che vi è in ciò una rottura morale, che non bisogna andarvi perché sono delle organizzazioni fasciste. Noi dobbiamo dare la linea più chiara che sia possibile: **anche il più vecchio, anche il più noto dei compagni può e deve andare nel Dopolavoro e rimanervi fino a quando lo cacciano via. E il tentativo di cacciarlo via potrà essere in casi determinati un elemento di lotta.** Se essi insistono e dicono di voler rimanere, di averne il diritto perché pagano regolarmente le quote, ecc, non sarà improbabile che riescano a muovere la massa a loro favore e si acquistino la loro simpatia. **I vecchi operai guardano con orrore all'insegna fascista. E' una cosa rispettabile, in quanto essi dimostrano di sapere che cosa è un principio. Ma la loro posizione è sbagliata: non è in questo modo che si tiene fede ai principi. Il nostro dovere è di entrare in queste organizzazioni e di organizzarvi la lotta per i nostri principi.** Oggi dobbiamo partire, nella lotta, dai motivi più elementari e in questa organizzazione possiamo opporre la resistenza più elementare. **Sono stati battuti i compagni che, al centro, ripetevano la posizione sbagliata.** Abbiamo detto loro: invece di aiutare gli operai a legarsi alle masse voi accarezzate la limitazione politica creata dal fascismo, provocata dalla pressione del fascismo sui vecchi militanti della classe e del partito [Tofas.170].

2T104)Noi non entriamo in questa organizzazione per disgregarla né per lavorarvi separati dalla grande massa. Dei compagni hanno proposto che quando il Dopolavoro fa delle manifestazioni i nostri compagni dovrebbero andare da un'altra parte. C'è in questa cosa un elemento giusto: i compagni devono cercare di essere legati, di lavorare come una frazione, come gruppo di opposizione. **Ma tutto questo deve essere fatto in mezzo alla massa, senza mai staccarsi dalla massa. Non andare a delle grandi manifestazioni anche se queste vengono fatte con scopi nazionalisti, è un errore.** Se si tratta di una manifestazione nazionalista, come ad esempio una escursione al monumento dei caduti, i compagni devono andarvi. **Si può ammettere non vi vadano solo quando i compagni hanno una tale forza nell'organizzazione da far approvare in modo aperto dalla massa la decisione di non andare. Ma per giungere a questo bisogna aver già conquistato la massa.** Se in una manifestazione vanno 1.000 o 2.000 operai, i 50 compagni devono andare anch'essi per tenersi collegati con la massa, parlare a questa, insinuare dei dubbi, provocare dei conflitti fra i dirigenti la manifestazione e la massa. **Questo è il lavoro. La conquista delle organizzazioni del Dopolavoro da parte dei lavoratori.** La parola d'ordine «*il Dopolavoro ai lavoratori*» è stata criticata giustamente in quanto poteva dare l'illusione che l'organizzazione del Dopolavoro come tale potesse essere conquistata e trasformata in una organizzazione di classe. Ciò non può avvenire senza una rottura nella dittatura fascista. **Ma**

una singola organizzazione del Dopolavoro può essere conquistata? Sì. Esiste una tendenza degli operai in questo senso? Sì [Tofas.171].

2T105)Una forma elementare si può già riscontrare. Si incomincia con la conquista del locale. Canti sovversivi son stati fatti in qualche Dopolavoro: rappresenta già la conquista di qualche libertà. **Poi si cerca di assumere la dirigenza.** Dapprima in forme sornione: il vecchio dirigente accetta il commissario facendo però la riserva mentale di fare quello che crede. **Questa è una tendenza interessante, ma pericolosa.** Se noi ci mettiamo alla testa di questa tendenza e non la indirizziamo, il vecchio dirigente dapprima finge di non adattarsi al fascismo e poi finisce con l'adattarvisi veramente. **Ecco qual'è il pericolo: l'adattamento degli operai e dei vecchi dirigenti al fascismo. Questo pericolo si combatte mettendosi alla testa della tendenza ad opporsi al fascismo e col darle un contenuto di classe; ciò che la massa fa incoscientemente bisogna farglielo fare consapevolmente e spingere più in là. È chiaro che noi non possiamo dire: chiedete che Mussolini sia fucilato.** Ci smaschereremmo, ci faremmo cacciare dal Dopolavoro, la massa non ci seguirebbe e tutto sarebbe finito [Tofas.172].

2T106)Noi dobbiamo attaccarci a delle rivendicazioni proprie del Dopolavoro, di carattere sportivo, culturale, ecc, **e a dei motivi democratici.** Abbiamo fatto molto poco. La Federazione giovanile ha fatto qualche cosa. C'è qualche attività nel campo dello sport, della lotta contro lo sciovinismo, ma niente o quasi in altri campi. Bisognava fare un lavoro culturale, dare a leggere e spiegare i lavori di Gorkij, Tolstoj ed altri che possono oggi opporre le loro idee alle idee del fascismo. Si possono creare dei conflitti anche su questo terreno; è però difficile. Bisogna chiedere nelle biblioteche dei libri che parlino dell'URSS. In Italia ve ne sono molti legali. Iniziare una discussione sulle questioni sovietiche. Si crea una forma legale e semilegale di organizzazione degli amici dell'URSS. Un Dopolavoro di Trieste ha organizzato un viaggio nell'URSS; arrivò ad Odessa, ebbe dei contatti con le organizzazioni locali. I partecipanti, al ritorno furono tutti arrestati. Eppure qualche cosa si è fatto [Tofas.173].

2T107)Un'altra attività consiste nel domandare delle cose come: via il commissario fascista, controllo dell'amministrazione da parte degli iscritti, elezione delle cariche. Qui non si può fare un buon lavoro **specialmente se non si sa partire da ogni più piccolo incidente.** Circola per esempio la voce che dalla cassa è stato rubato qualche cosa. Immediatamente si pone il problema di controllare il contenuto. Un terreno molto difficile è quello dei Dopolavori aziendali. Qui la rivendicazione delle elezioni, per gli iscritti, è molto avanzata. Significa spezzare tutta la struttura organizzativa. Portiamo 200 operai in un Dopolavoro e facciamo sorgere una serie di urti e di conflitti in forza compatta con carattere di massa. Si può e si deve arrivare alla conquista di singole sezioni del Dopolavoro e conservarle. **Non vuol dire che noi leveremo subito l'etichetta fascista.** Ma di fatto queste organizzazioni lavorano con spirito di opposizione al fascismo, o mantengono forme democratiche di organizzazione.

2T108)Noi dobbiamo entrare nel Dopolavoro e crearvi nell'interno delle cellule comuniste. Il Dopolavoro può offrire anche una copertura per le cellule di partito, i gruppi sindacali, ecc. Quando è possibile avere un'organizzazione autonoma, noi dobbiamo crearla. **Se non c'è altra via d'uscita** (o entrare nel Dopolavoro o essere sciolti) **bisogna entrare e rimanere legati continuamente alla massa.** Anzi queste organizzazioni ci potranno servire in molti casi come dei solidi punti di appoggio per legarci alle altre organizzazioni del Dopolavoro. Penso di essere riuscito a dare un quadro della possibilità che abbiamo di sfruttare il Dopolavoro e della **necessità di sfruttarlo nel modo più ampio possibile** [Tofas.174-175].

Incontri 2016 Togliatti - 3°: l'unità antifascista

Da Togliatti "Le premesse.L'unità antifascista" nostro sito: Tovit1.+paragrafo

I TESTI sono di Togliatti: Le nostre note e sintesi sono indicate con caratteri diversi. Con ancora altri caratteri sono indicate le citazioni di altri Autori e le nostre parole di collegamento

Sulle particolarità della rivoluzione spagnuola

Lo *Stato Operaio*, 11 novembre 1936 Riassunto per stralci da Tovit 1

3T1) Nella lotta contro i residui del feudalismo, contro la nobiltà e gli ufficiali monarchici, contro i principi della Chiesa e lo schiavismo fascista si è realizzata **l'unità della schiacciante maggioranza del popolo spagnuolo** [Intr.159;4G70/2^o]. Operai e contadini, intellettuali e piccola borghesia cittadina, nonché gruppi di borghesia, combattono in difesa della libertà e della repubblica, mentre un pugno di generali ribelli guerreggia contro il popolo con l'aiuto dei soldati marocchini ingannati e degli avanzi di galera della legione straniera. **La lotta del popolo spagnuolo per la sua libertà ha le caratteristiche di una guerra nazionale rivoluzionaria. Essa è una guerra per la liberazione del popolo e del paese dall'asservimento allo straniero**, poiché nessuno può mettere in dubbio che la vittoria dei ribelli significherebbe la degenerazione economica, politica e culturale della Spagna, la sua disgregazione come Stato indipendente, l'asservimento dei popoli che abitano la Spagna al fascismo tedesco e al fascismo italiano. **È una lotta nazionale, perché essa deve portare alla liberazione dei catalani, dei baschi, dei galiziani dall'oppressione della nobiltà castigliana.** La vittoria del popolo spagnuolo colpirà a morte il fascismo spagnuolo, distruggerà le sue basi materiali, farà passare nelle mani del popolo i latifondi e le aziende industriali dei ribelli fascisti; **creerà le premesse per l'ulteriore sviluppo della lotta delle masse spagnuole per la loro emancipazione sociale.** La vittoria del Fronte popolare nella Spagna **impedirà agli istigatori di guerra di trasformare la Spagna in un punto di appoggio per l'accerchiamento militare e l'attacco alla Francia.** La lotta che il Fronte popolare combatte nella Spagna mette in movimento le forze democratiche del mondo intero. La vittoria del Fronte popolare sarà un successo della causa della democrazia in tutti i paesi, indebolirà il fascismo, dove esso ha già vinto, ed accelererà la sua rovina. **La rivoluzione spagnuola - parte integrante della lotta antifascista che si sviluppa su scala mondiale- è una rivoluzione che possiede la più larga base sociale. È una rivoluzione popolare. È una rivoluzione nazionale. È una rivoluzione antifascista** [cioè:una guerra giusta, ma **NON** una rivoluzione socialista, 3T2;4NT19. Oggi: con i popoli in lotta o con le potenze che si scontrano?]. **Si oppongono vittoria del popolo spagnuolo le forze della reazione mondiale, e innanzi a tutto i fascisti tedeschi e italiani. Essi appoggiano i ribelli e forniscono loro le armi, mentre i governi democratici dei paesi capitalisti li lasciano fare** [1T47 Churchill e Blum]. Per tutti questi motivi non sarebbe giusto stabilire una identità completa della rivoluzione spagnuola né con il 1905, né con il 1917 russi. La rivoluzione spagnuola ha i suoi lineamenti caratteristici, originali, derivanti dalle particolarità della situazione del paese e della situazione internazionale[Tovit1.44].

3T2) **I grandi avvenimenti e movimenti storici non si ripetono con precisione fotografica né nel tempo, né nello spazio. I compiti che stanno davanti al popolo spagnuolo sono i compiti di una rivoluzione democratico-borghese.** Le caste reazionarie, di cui i ribelli fascisti vorrebbero restaurare il potere, avevano fatto della Spagna il paese più arretrato e più povero di tutta l'Europa. Tutto ciò che vi è nella Spagna di sano, di produttivo, di vitale, in tutti gli strati della popolazione spagnuola, soffre e soffre del giogo soffocante di un passato irrimediabilmente condannato a sparire e attende la soluzione dalla **rivoluzione democratico-borghese.** E' necessario, per lo sviluppo economico e politico del paese, risolvere la questione agraria, distruggendo i rapporti feudali nelle campagne; liberare i contadini, gli operai e tutta la popolazione lavoratrice dal peso insopportabile di un

sistema economico ed amministrativo ormai decrepito; sopprimere i privilegi della nobiltà, della Chiesa, degli ordini religiosi, spezzare il potere delle caste reazionarie [Tovit1.45].

373) Il fascismo è, nella Spagna non soltanto forma della reazione capitalista, che, arrivata all'ultima sua fase, cerca un rifugio nella demagogia sociale per coprire lo sfruttamento e la oppressione delle masse, **ma paladino dei residui feudali e del medioevo, della monarchia, del fanatismo religioso, del gesuitismo e della santa inquisizione; paladino delle caste reazionarie, dei privilegi nobiliari,** di tutto ciò che, al pari di una palla di piombo, impedisce il progresso del paese, frena lo sviluppo della sua vita economica. Per questo, nella Spagna -paese dove i compiti della rivoluzione democratico-borghese non sono ancora stati risolti- il fascismo non è riuscito a creare dei partiti forniti di una larga base sociale piccolo-borghese ma, levando lo stendardo della rivolta contro il governo legale, **ha spinto la piccola borghesia a schierarsi con il proletariato. Persino gli elementi riformisti del movimento operaio, che avrebbero voluto si seguisse una via «costituzionale», sono stati costretti a schierarsi dalla parte del popolo.** Il fascismo ha spinto a stringersi in un fascio tutti i partiti e tutte le organizzazioni del Fronte popolare -da Martinez Barrio ai comunisti, dai nazionalisti baschi agli anarchici catalani. **Ma i compiti della rivoluzione democratico-borghese,** il popolo spagnolo li risolve oggi *in modo nuovo*. **In primo luogo,** esso li risolve in una situazione di guerra civile, scatenata dai ribelli. **In secondo luogo e di conseguenza,** le necessità della lotta armata, contro il fascismo obbligano il popolo spagnolo a confiscare la proprietà dei proprietari di terra e degli industriali che hanno levato la bandiera della ribellione, perché, se non si distruggono le basi materiali del fascismo, non è possibile batterlo. **In terzo luogo,** il popolo spagnolo ha la possibilità di utilizzare l'esperienza storica della rivoluzione democratico-borghese che è stata condotta dal proletariato della Russia [Tovit1.46].

374)La grande rivoluzione proletaria russa ha risolto in modo brillante, *«nel corso del proprio sviluppo» e «di sfuggita»* [Lenin], **i compiti che costituiscono il contenuto fondamentale della rivoluzione spagnuola nella tappa attuale del suo sviluppo. Infine, la classe operaia della Spagna si sforza di adempiere la propria funzione di elemento dirigente della rivoluzione, imprimendole il suggello delle proprie forme e dei propri metodi di lotta.** La classe operaia fu l'anima del movimento che rovesciò la dittatura di Primo de Rivera e la monarchia. Gli scioperi e le manifestazioni operaie nelle grandi città industriali furono il punto di partenza della grande ondata di movimento popolare di massa nelle città, nelle campagne e nell'esercito, al quale la monarchia non poté resistere. L'instancabile, eroica lotta della classe operaia contribuì ad accentuare sempre di più il carattere popolare della rivoluzione, malgrado tutti i tentativi di frenare e soffocare il movimento delle masse fatti dalla borghesia, dai capi repubblicani e persino dal partito socialista. **La classe operaia della Spagna ha il grande merito storico di avere opposto al fascismo la prima barriera con lo sciopero generale e con la lotta armata dei minatori asturiani nelle giornate indimenticabili dell'ottobre 1934, la classe operaia fu ed è tuttora il centro d'organizzazione e l'asse del Fronte popolare antifascista** [Tovit1.47].

375)L'egemonia del proletariato nella rivoluzione spagnuola si realizza in **condizioni particolari** [3710,42,67]. Le forze della classe operaia sono divise, come negli altri paesi capitalistici, ma la scissione ha in Spagna delle caratteristiche particolari. **In primo luogo,** la classe operaia spagnuola è giunta sino all'abbattimento della monarchia, nel 1931, senza possedere un vero partito comunista di massa. **In secondo luogo,** il proletariato della Spagna, sino a che non si fu formato un partito comunista di massa nel corso della rivoluzione, rimase sotto l'**influenza predominante del partito socialista**. Questo partito fu per decenni un veicolo dell'influenza della borghesia e per più di un biennio, dopo la caduta della borghesia, fece una politica di coalizione con la borghesia. Il Partito socialista spagnolo aveva nella classe operaia delle posizioni molto più forti di quelle che avevano i menscevichi russi nel 1905 e nel 1917. **In terzo luogo** -fatto che distingue la Spagna da tutti gli altri paesi dell'Europa- in seno al proletariato spagnolo, accanto al partito comunista e al partito socialista esistono delle

organizzazioni di massa anarco-sindacaliste. L'ideologia e la pratica di queste organizzazioni ostacolano lo spirito di organizzazione e della disciplina che sono proprie del proletariato. L'anarchismo spagnolo è un fenomeno particolare, conseguenza dell'arretratezza economica del paese, nonché dell'arretratezza della sua struttura politica, della dispersione delle forze della classe operaia, della esistenza di una massa di elementi *déclassés* e, infine, del particolarismo regionale. **Esso è, cioè, l'espressione di un paese ricco di sopravvivenze feudali [2G11,19].** Nel momento attuale, mentre il popolo spagnolo tende tutte le sue forze per respingere l'assalto della bestia fascista, mentre gli operai anarchici si battono eroicamente al fronte, **esistono molti elementi i quali, mascherandosi dietro i principi dell'anarchismo, mettono in pericolo la solidità e la compattezza del Fronte popolare con i loro progetti avventati e prematuri di «collettivizzazione» forzata, di «soppressione della moneta», con la predica della «indisciplina organizzata», e così via.** Il Partito comunista della Spagna, lottando infaticabilmente e in modo conseguente per superare la scissione della classe operaia, ha lottato e lotta per la realizzazione della egemonia del proletariato, premessa fondamentale per la vittoria della rivoluzione democratico-borghese. **La realizzazione del fronte unico tra il partito socialista e il partito comunista, la creazione di una sola organizzazione della gioventù lavoratrice e di un partito unico del proletariato nella Catalogna e, infine, fattore più importante di tutti, la trasformazione dello stesso partito comunista in un grande partito di massa, con una autorità e una influenza enormi e sempre crescenti,** costituisce una garanzia del fatto che la classe operaia riuscirà ad esercitare la propria egemonia, ponendosi alla testa di tutto il movimento rivoluzionario e portandolo alla vittoria [Tov1.48].

376) La posizione dei contadini. La maggioranza dell'esercito, composto essenzialmente di figli di contadini, trascinato dagli ufficiali, si schierò, nei primi giorni della ribellione, nel campo dei nemici del popolo. **La responsabilità risale ai partiti repubblicani, ai socialisti e agli anarchici che per lunghi anni trascurarono le rivendicazioni dei contadini, mentre le possibilità di partecipazione attiva dei contadini spagnoli alla rivoluzione erano e sono enormi. Esistono nelle campagne spagnole due milioni di salariati agricoli,** e, malgrado il fatto che in molte delle regioni settentrionali si trovino ancora in parte sotto l'influenza dei proprietari terrieri e dei clericali, **i salariati agricoli sono stati anche nelle province più arretrate un elemento di fermento rivoluzionario.** Questo forte strato di proletariato agricolo apre alle organizzazioni operaie delle larghe possibilità di influenzare le masse contadine, di attirarle alla lotta attiva contro il fascismo, di consolidare l'alleanza della classe operaia con i contadini e rafforzare la funzione dirigente del proletariato in questa alleanza. La rimanente massa di tre milioni di contadini è composta in maggioranza di contadini poveri, che sono da secoli spietatamente oppressi e sfruttati ed attendono dalla rivoluzione la libertà e la terra [1T11,4NT5]. Questa massa di contadini, liberatisi dai pregiudizi monarchici e sulla via oramai di liberarsi **gradualmente** dall'influenza della Chiesa, simpatizza, senza alcun dubbio, per la repubblica, ma, milioni di contadini non sono ancora entrati attivamente in lotta contro i ribelli fascisti. Non esiste ancora, ad eccezione della Galizia, un vasto movimento di partigiani. **Le retrovie contadine non danno ancora un grande fastidio ai ribelli.** Faranno presto sentire la loro voce in modo decisivo. Le masse contadine analfabete della Spagna hanno vissuto per anni ed anni all'infuori di ogni vita politica. Una caratteristica della Spagna consiste appunto nel fatto che i contadini spagnoli sono entrati nella rivoluzione senza possedere un loro proprio partito su scala nazionale. L'unico tentativo di creare un partito contadino venne fatto in Galizia da un sacerdote, Basilio Alvarez, il quale costituì un Partito agrario galiziano, con un programma di lotta contro i privilegi feudali locali, chiamati *foros*. Questo partito si disgregò nel 1934-35, ma è interessante osservare che la Galizia è la sola regione nella quale i contadini si sono levati in massa contro i ribelli, con le armi alla mano, ed organizzano una lotta di partigiani nelle retrovie dei banditi reazionari. Anche l'organizzazione catalana dei *rabassaires* (mezzadri) ha alcuni dei caratteri di un partito politico ed è ugualmente caratteristico il fatto che nelle campagne catalane, dove questa organizzazione ha una influenza, i fascisti non hanno avuto nessun successo. **Solo il partito di classe del proletariato ha difeso con**

tenacia, tanto le rivendicazioni immediate dei contadini, quanto la confisca senza indennità a favore dei contadini di tutta la terra dei grandi proprietari, della Chiesa e dei monasteri. Disgraziatamente, esso non era abbastanza forte per attirare a sé e dirigere le grandi masse contadine [bisogna avere una certa forza, per essere credibili] [Tovit1.49].

377)La piccola borghesia delle città, è nella sua grande maggioranza per la democrazia e per la rivoluzione, contro il fascismo. Elementi decisivi sono, in questo campo, l'aspirazione alla libertà e al progresso, l'odio per il passato di abiezione, di oscurantismo, di miseria. Per questo motivo il fascismo spagnuolo non ha la possibilità di crearsi una base di massa nella piccola borghesia, nella misura che il fascismo ha fatto in altri paesi capitalistici. La demagogia sociale del fascismo cozza in Spagna contro il fatto che il piccolo-borghese, l'artigiano, l'intellettuale, lo scienziato e l'artista veggono avanzare al lato dei capi fascisti gli odiati proprietari feudali, i *caciques*, i vescovi, tutti coloro che hanno condannato il popolo alla fame e all'ignoranza, **vedono al lato dei capi fascisti gli uomini politici venduti, i banchieri corrotti e corruttori.** I rappresentanti della piccola borghesia, all'inizio della rivoluzione spagnuola tentennarono. Dopo la caduta della monarchia seguirono il cammino della coalizione con la borghesia. **Anche dopo esser entrati nel movimento del Fronte popolare rifiutarono ostinatamente di includere nel programma popolare la rivendicazione della confisca della terra.** Persino dopo il 16 febbraio, il governo di Azana, che si appoggiava sui partiti del Fronte popolare, si mostrò indeciso nell'epurazione dell'apparato governativo e dell'esercito. **Molti rappresentanti della piccola borghesia cercarono il compromesso, cercando di sfuggire alla lotta aperta contro il fascismo. Ma il tradimento e l'attacco aperto dei generali fascisti contro il governo legale provocò uno scoppio di indignazione nella piccola borghesia cittadina ed annientò una parte notevole delle sue esitazioni.** I capi repubblicani, spinti dagli avvenimenti stessi, si posero sulla via della lotta contro i ribelli fascisti. La piccola borghesia passò all'impiego dei metodi plebei nella lotta contro il fascismo, acconsentì a dare le armi agli operai e ai contadini, sostenne l'organizzazione dei tribunali rivoluzionari che procedono con non minore energia del Comitato di salute pubblica ai tempi di Robespierre e di Saint-Just. **La piccola borghesia cittadina ha, oggi, nella Spagna, una parte sostanzialmente diversa da quella che ha avuto in Germania e in Italia all'andata al potere del fascismo. E questo pure è un elemento caratteristico di cui bisogna tener conto** [Tovit1.50].

378)La borghesia, avendo interesse alla limitazione dei privilegi feudali, prese una parte abbastanza attiva all'abbattimento della dittatura di Primo de Rivera e della monarchia: **attendeva dalla repubblica condizioni più favorevoli allo sviluppo dei propri affari.** I partiti borghesi però cercarono di raggiungere questo obiettivo attraverso il compromesso con le caste feudali e semi-feudali privilegiate e **trascinarono per questa strada, per più di due anni, la piccola borghesia repubblicana e persino il partito socialista.** La politica di coalizione dei primi governi repubblicani creò tra le masse una grande delusione, e il fascismo utilizzò l'indebolimento delle posizioni della democrazia e passò all'attacco, raccogliendo attorno a sé e mobilitando tutto ciò che il paese aveva di più reazionario. Il rafforzamento del fascismo genera nelle masse la coscienza della necessità di sbarrargli la strada e le masse insorgono (ottobre 1934) in difesa della repubblica. Allora si accentua il processo di differenziazione della borghesia e si inizia una crisi dei partiti borghesi tradizionali. Il partito radicale di **Lerroux**, partito della corruzione politica, e di tutte le debolezze, di tutte le tare della borghesia spagnuola, si disgrega rapidamente e scompare dalla scena politica dopo le elezioni del 1936. Dal partito di Lerroux si stacca un gruppo che, sotto la direzione dell'attuale presidente delle Cortès, **Martinez Barrio**, partecipa all'organizzazione della resistenza contro il fascismo ed entra nel Fronte popolare, **con un notevole risultato** nelle ultime elezioni. Martinez Barrio ha partecipato attivamente al Fronte popolare sin dalla sua costituzione e dopo la presa di Toledo, ha presieduto la sessione di ottobre delle Cortès, completamente dedicata all'organizzazione della difesa di Madrid. I governi repubblicani formati dopo le elezioni del 1936 ebbero tutti nel loro

seno dei borghesi, *i quali*, quando scoppiò la ribellione fascista, si schierarono dalla parte della repubblica. **José Giral**, per esempio, membro della sinistra repubblicana, ministro del governo attuale, è un proprietario di terra e le sue terre sono cadute sotto le disposizioni della riforma agraria sin dai primi anni della repubblica. **Francisco Barnés, Casares Quiroga, Enrico Ramos, Manuel Biasco Garson**, tutti industriali e proprietari di terre, facevano parte del governo Giral, cioè di uno dei governi che organizzarono la difesa della repubblica contro i ribelli fascisti. **Se gli avvenimenti avessero preso un corso diverso, è possibile che una parte di questi elementi avrebbe cercato un compromesso con la reazione; ma la ribellione fascista, tagliando loro questa strada, mostrò loro la necessità di difendere la repubblica con tutti i mezzi, legò il loro destino al destino delle masse popolari** [Tovit1.51].

379) In difesa della repubblica si schierarono pure numerosi gruppi di borghesia delle nazionalità oppresse dal feudalismo spagnuolo. In prima linea la Galizia e le province basche (Eurzkadi). La borghesia di queste regioni sa bene che la vittoria dei fascisti significherebbe l'annientamento di ogni sua indipendenza o autonomia nazionale, significherebbe il ritorno al vecchio regime di oppressione nazionale. **In Catalogna**, scomparsa dall'arena della lotta la cosiddetta Lega catalana e i suoi capi reazionari (**Cambò**), nelle file della sinistra catalana (**Esquerra**) vi sono ancora molti elementi della borghesia industriale e ve ne sono stati anche nei governi che si sono succeduti in Catalogna negli ultimi mesi. **A Barcellona, come in tutta la Catalogna, la ribellione fascista è stata domata più rapidamente che altrove. Qui sono concentrate le più grandi masse del proletariato spagnuolo, e alla repressione della ribellione fascista prese parte con entusiasmo quasi tutta la popolazione, ivi compresi alcuni gruppi della borghesia. Il Partito nazionalista basco, un rappresentante del quale, Manuel Irujo, fa parte del governo di Madrid, prende una parte attiva alla lotta contro i fascisti.** Manuel Irujo è un grande industriale, il quale ha sempre combattuto per l'indipendenza dei baschi. Fu avversario del colpo di Stato di Primo de Rivera e nemico deciso della monarchia. Nei primi giorni della rivolta fascista diresse personalmente le operazioni militari contro gli ufficiali ribelli a Bilbao. Tutti i suoi familiari, ivi compresa la madre settantenne, sono stati presi in ostaggio dai fascisti. Malgrado ciò, questo industriale cattolico difende lealmente la repubblica e dichiara che il suo partito lotta *«per un regime di libertà, di democrazia politica, e di giustizia sociale»*. Il Partito nazionalista basco, di cui egli è il capo, è un partito di borghesia cattolica che per anni e anni ha combattuto per l'indipendenza della Biscaglia. I suoi quadri sono in gran parte dei sacerdoti. La funzione di questi gruppi di borghesia basca, che con le armi alla mano partecipa alla difesa di Irun, di San Sebastiano, di Bilbao, è senza dubbio più progressiva della funzione di quei capi del Partito laburista inglese, i quali sostengono la politica inglese di *«non partecipazione»*. **La grande maggioranza della borghesia spagnuola è dalla parte dei ribelli e li appoggia, ma vi sono dei gruppi di borghesia, specialmente tra le minoranze nazionali, i quali**, benché non abbiano nel Fronte popolare una funzione dirigente, **ne facevano parte prima della ribellione e continuano tuttora a far parte del Fronte popolare antifascista.** Il fatto di possedere una larga base sociale è, in momenti di lotta così acuta, una delle garanzie di successo della rivoluzione. **Esistono alcuni principi tattici del leninismo**, se non si tiene conto dei quali una buona direzione della rivoluzione non è possibile. **«a) è necessario tener conto delle particolarità e delle caratteristiche nazionali di ogni singolo paese; b) i partiti comunisti di ogni paese devono utilizzare anche la minima possibilità di assicurare al proletariato un alleato di massa, sia pure temporaneo, esitante, non fermo e precario; c) è necessario tener conto che per l'educazione politica di masse di milioni la sola propaganda e agitazione non bastano, che per questo è necessaria l'esperienza politica delle masse stesse.** Guidato da questi principi, il Partito comunista della Spagna ha lottato non solo per la realizzazione dell'unità di azione della classe operaia, ma per la creazione di un largo Fronte popolare antifascista. **Il Fronte popolare antifascista è la forma originale di**

sviluppo della rivoluzione spagnuola nella sua tappa attuale. Ne fanno parte la classe operaia e le sue organizzazioni -partiti comunista e socialista, Unione generale dei lavoratori, partito sindacalista di Pestana. Il Fronte popolare gode oggi dell'appoggio degli anarchici della Confederazione generale del lavoro, comprende la piccola borghesia, (il partito repubblicano di Azana e il partito catalano dell'Esquerra) e gruppi di borghesia (il partito di Martinez Barrio e dai nazionalisti baschi). Esso è appoggiato non solo dall'organizzazione catalana dei *rabassaires*, ma da milioni di contadini spagnuoli, i quali non posseggono un loro partito politico, ma sono penetrati di odio antifascista e hanno fame di terra [Tovit1.52].

3T10)Il Fronte popolare antifascista spagnuolo, come forma specifica dell'unione di classi diverse davanti al pericolo fascista [4NT19], si distingue, per esempio, dal Fronte popolare francese. Il Fronte popolare spagnuolo agisce e lotta in una situazione rivoluzionaria, risolve con un metodo democratico conseguente **i compiti della rivoluzione democratico-borghese** ed opera in una situazione di guerra civile, cioè in una situazione che richiede delle misure straordinarie per garantire la vittoria del popolo. **Allo stesso modo, il vero carattere del Fronte popolare spagnuolo non lo si può spiegare definendolo puramente e semplicemente come «dittatura democratica degli operai e dei contadini» [3T18].** **Prima di tutto, il Fronte popolare spagnuolo non si appoggia soltanto sugli operai e sui contadini, ma possiede una base sociale più larga [3T5,67. Il fronte antifascista in Italia]; in secondo luogo, spinto dalla guerra civile stessa, esso prende una serie di misure che vanno alquanto al di là del programma di un governo di dittatura democratico-rivoluzionaria.** La scissione del proletariato, il passaggio relativamente lento delle masse contadine alla lotta armata, la influenza dell'anarchismo piccolo-borghese e delle illusioni socialdemocratiche non ancora completamente superate e che oggi si esprimono nella tendenza a saltare la tappa della rivoluzione democratico-borghese, -tutto ciò crea alla lotta del popolo spagnuolo per la difesa della repubblica democratica una serie di difficoltà. **Ma la repubblica democratica che si crea nella Spagna non rassomiglia a una repubblica democratica borghese del tipo comune: si crea nel fuoco di una guerra civile nella quale la parte dirigente spetta alla classe operaia; si crea in un momento in cui su una sesta parte del globo il socialismo ha già vinto e in una serie di paesi capitalistici la democrazia borghese conservatrice è stata distrutta dal fascismo. In essa il fascismo, viene schiacciato dal popolo con le armi alla mano: di conseguenza non rimane più posto, in questa repubblica, per questo nemico del popolo.** Se il popolo riuscirà a vincere, il fascismo non potrà più in questa repubblica, avere la possibilità che gli è data per esempio in Inghilterra, in Francia, negli Stati Uniti, di utilizzare la democrazia borghese e i diritti che essa concede per distruggere la democrazia ed instaurare un regime in cui le masse non hanno più nessun diritto. **In secondo luogo, in questa repubblica, viene distrutta la base materiale del fascismo.** Già ora, le terre e le imprese di coloro che appoggiano i fascisti sono state confiscate e messe a disposizione del popolo. **Già ora il governo spagnuolo è costretto ad introdurre un controllo dell'apparato economico nell'interesse della difesa della repubblica,** e quanto più i ribelli si ostineranno a guerreggiare contro il governo regolare, tanto più questo dovrà progredire sulla via del disciplinamento di tutta la vita economica del paese. **In terzo luogo, questa democrazia di nuovo tipo, in caso di vittoria del popolo, sarà nemica di ogni forma di spirito conservatore.** Essa possiede tutte le condizioni che le consentono di svilupparsi ulteriormente. Essa offre una garanzia di tutte le ulteriori conquiste economiche e politiche dei lavoratori della Spagna [Tovit1.53].

3T11)È per questo che tutte le forze della reazione mondiale vogliono la sconfitta del popolo spagnuolo. Il fascismo tedesco e il fascismo italiano non solo hanno organizzato la ribellione dei generali spagnuoli, ma ancor oggi danno loro ogni genere di aiuto e

vorrebbero poter schiacciare la repubblica. **Simpatizzano con i ribelli e sono pronti ad appoggiarli tutti i partiti della reazione e della guerra in tutti i paesi capitalistici.** Il popolo spagnolo in lotta per la sua libertà trova di fronte a sé non soltanto i generali ribelli, **ma il fronte della reazione mondiale.** Nei paesi capitalistici esistono dei partiti che formalmente sono sul terreno della democrazia borghese, ma di fatto, sotto la maschera della "neutralità", appoggiano, l'intervento fascista. [come Churchill e Chamberlain, in Inghilterra 1747, nota 2^a]. Questo secondo campo che comprende, per esempio, i conservatori inglesi e i radicali francesi di destra, in realtà è alleato della reazione mondiale, ed è appoggiato di fatto anche dai capi reazionari della socialdemocrazia. **Il campo opposto è quello della classe operaia, della democrazia, con al centro il proletariato internazionale. In esso prendono posto tutti gli antifascisti sinceri, tutti i veri democratici,** tutti coloro che comprendono che permettere il soffocamento della repubblica spagnola significa permettere che sia dato un colpo a tutto il fronte antifascista internazionale, significa incitare il fascismo a nuovi, ulteriori attacchi contro la classe operaia e contro la democrazia. Il fascismo non può più mascherare i suoi piani briganteschi gridando contro Versailles: **non è Versailles che il fascismo oggi calpesta, è la libertà e la indipendenza del popolo spagnolo,** scatenando contro di sé una nuova ondata di odio dei lavoratori. In questo modo il fascismo prepara un nuovo balzo in avanti della lotta antifascista nel mondo intero. **Il fascismo tedesco credeva, con il processo di Lipsia** [Dimitrov, fondatore e primo segretario di Partito comunista bulgaro, accusato dell'incendio del Reichstag, nel processo pubblico di Lipsia, riuscì a ritorcere l'accusa contro i nazisti. Nel '49, si dimise da Presidente del Consiglio bulgaro, perché malato. Si mormorò anche che fosse caduto in disgrazia a Mosca, per aver proposto la formazione di una Confederazione balcanica 179 nota; ANT39], **di terrorizzare i popoli. Il risultato è stato il contrario.** Le atrocità del fascismo in Germania hanno spinto alla creazione del Fronte popolare in Francia e in Spagna, hanno scatenato il movimento del Fronte in tutto il mondo. I fascisti tedeschi e italiani vogliono schiacciare la rivoluzione spagnola per impadronirsi di una parte delle colonie spagnole, per occupare una parte del territorio della Spagna e trasformarlo in base militare degli ulteriori attacchi contro i popoli dell'Europa [Tovit1.54].

3712) I generali ribelli sono agenti dell'imperialismo straniero, che minaccia l'indipendenza e l'integrità del paese. La lotta del popolo contro i generali fascisti ribelli ha nella Spagna il carattere di lotta nazionale, in difesa del paese dall'asservimento allo straniero, il che allarga ancora di più la base della rivoluzione. Il Fronte popolare non è soltanto il continuatore delle tradizioni rivoluzionarie del popolo spagnolo, esso continua pure le tradizioni delle lotte eroiche combattute dal popolo della Spagna per liberare il paese dall'oppressione e dalla barbarie straniera. Abbiamo dunque nella Spagna una situazione nella quale la linea politica tracciata dal VII Congresso dell'IC riceve nel fuoco della lotta rivoluzionaria la conferma della propria giustizia storica. E la conferma non è data soltanto dallo sviluppo preso dalla lotta antifascista, ma dalla parte che spetta in essa al giovane Partito comunista spagnolo. **Nelle onde tempestose della lotta di classe, il partito comunista della Spagna diventa il fermo pilota di tutto il popolo spagnolo.** Di giorno in giorno, con la sua devozione alla causa della rivoluzione, con la sua fedeltà ai principi, con la sua fermezza al fronte, e nelle retrovie, con la disciplina dei suoi capi e dei suoi militanti, con la sua profonda convinzione della giustizia della via che si è tracciata, esso conquista tra le masse un'autorità sempre più grande. Organizzatore ed animatore del Fronte popolare, con piena coscienza della propria responsabilità storica, esso lotta per la vittoria completa del Fronte popolare sul fascismo [Tovit1.55].

La nostra politica nazionale

Rapporto ai quadri di Napoli, 11 aprile 1944 Stralci da Tovit1

3T13)Più della metà del territorio italiano è occupata dai tedeschi, subisce gli orrori e le infamie dell'invasione dei barbari hitleriani. **Anche nella parte già libera, però, tutto è in rovina**: l'esercito, l'economia, l'amministrazione pubblica, persino la morale del popolo. **La rovina non è solo nelle cose; essa è prima di tutto e soprattutto negli animi. Dappertutto regna un senso di abbattimento, di delusione, di amarezza.** Il popolo sente di essere stato trascinato in un abisso, sente di non portare per intiero la responsabilità di questa catastrofe, cerca la via per uscirne, ma non l'ha ancora trovata. **In tutti vi è una incertezza profonda dell'avvenire, perché anche coloro i quali credevano personalmente di possedere la più sicura delle posizioni sociali, ignorano che sarà di loro domani.** Quasi si direbbe che tutti si sentono, più o meno, dei proletari; che il loro destino non dipende soltanto dagli sforzi personali, ma dipende dagli sforzi che saranno fatti da tutto il paese per uscire dalla tremenda situazione in cui versa, per liberarsi al più presto dalla occupazione straniera e riconquistare la sua libertà [Tovit1.56].

3T14)Ci siamo trovati molte volte di fronte a situazioni gravi, create al paese dalla politica delle classi dirigenti, per lo più, però, ci accontentavamo di denunciare le conseguenze di questa politica e di dire al popolo: guarda, impara, vedi quali sono le colpe di chi ti governa e del regime sotto il quale vivi. Era la posizione, in sostanza, di una associazione di propagandisti di un regime diverso e migliore. Ai trenta milioni che soffrono e gemono sotto il tallone tedesco e agli altri dieci milioni che qui nelle zone libere si trovano di fronte a così gravi problemi, possiamo noi limitarci a ripetere che la colpa non è nostra e che se la prendano coi responsabili? Se ci limitassimo a prendere una posizione simile, ci taglieremmo, di fatto, dalla vita della nazione. **La nazione non si può limitare a prendere atto della catastrofe e a precisarne i responsabili. Essa cerca una via di salvezza, una via per uscire dal baratro in cui si trova. Il nostro dovere è di indicare concretamente questa via e di dirigere il popolo verso di essa, passo a passo, partendo dalle condizioni precise del momento presente [4G29,72]. Se ci rifiutassimo o non fossimo capaci di farlo, se ci riducessimo ancora una volta alla funzione di un'associazione di propagandisti che maledicono il passato, sognano un avvenire lontano, ma non sanno né consigliare né fare nulla nel presente.** Condanneremmo il partito a una vita stentata e grama; e verrebbe meno alla classe operaia, al popolo e a tutta la nazione quella guida di cui essi hanno bisogno [3T16,40]: una organizzazione d'avanguardia, capace di esaminare con freddezza tutte le situazioni e che sappia indicare una via di uscita e dirigere il popolo su di essa, senza mai perdere di vista gli obiettivi della rinascita del paese e della realizzazione delle più profonde aspirazioni popolari [Tovit1.57].

3T15)La classe operaia non è stata mai estranea agli interessi della nazione. Agli inizi del Risorgimento, piccoli gruppi di operai distaccati gli uni dagli altri, ancora privi di una profonda coscienza di classe e di una ricca esperienza politica, dettero i combattenti più eroici nelle lotte delle città e delle campagne, per liberare il paese dal predominio straniero. Operai e artigiani furono il nerbo delle Cinque giornate il Milano. L'anno successivo, gli operai, con i migliori rappresentanti dell'intellettualità, furono l'anima della resistenza degli ultimi baluardi della libertà. Operai e artigiani troviamo nelle legioni di Garibaldi; dovunque ci si batte e si muore per la libertà e l'indipendenza del paese [orgoglio risorgimentale 1T22+nota;3T29,40]. Noi rivendichiamo queste tradizioni della classe operaia italiana, le tradizioni del socialismo italiano, di questo grande movimento di masse operaie e di popolo, che, reclamando il riconoscimento degli interessi e dei diritti dei lavoratori, il posto che gli spetta nella direzione del paese, ha adempiuto una grande funzione di rinnovamento di tutta la vita italiana [Tovit1.58].

3T16)Oggi che il problema dell'unità, della libertà e dell'indipendenza d'Italia è di nuovo in giuoco; oggi che i gruppi dirigenti reazionari hanno fatto fallimento, perché la loro politica di

rapina imperialista e di guerra non poteva portare l'Italia altro che ad una catastrofe; **la bandiera degli interessi nazionali, che il fascismo ha trascinato nel fango e tradito; noi la raccogliamo e la facciamo nostra**; liquidando per sempre la ideologia da criminali del fascismo e i suoi piani funesti di brigantaggio imperialista, tagliando tutte le radici della tirannide mussoliniana **noi daremo alla vita della nazione un contenuto nuovo, che corrisponda ai bisogni, agli interessi, alle aspirazioni delle masse del popolo** [4NT4, 18/4°] [Tovit1.59].

3T17) Quando noi difendiamo gli interessi della nazione, quando ci mettiamo alla testa del combattimento per la liberazione d'Italia dall'invasione tedesca, noi siamo nella linea delle vere e grandi tradizioni del movimento proletario. Siamo nella linea della dottrina e delle tradizioni di **Marx e di Engels**, i quali sempre difesero gli interessi della loro nazione, tanto contro l'aggressore e invasore straniero, quanto contro i gruppi reazionari che li calpestavano. Siamo nella linea del grande **Lenin**, il quale affermava di sentire in sé l'orgoglio del russo, rivendicava al proprio partito di continuare tutte le tradizioni del pensiero liberale e democratico russo e fu il fondatore di quello Stato sovietico, che ha dato ai popoli della Russia una nuova, più elevata coscienza nazionale. Siamo nella linea del compagno **Dimitrov**, il quale a **Lipsia** [Processo di Lipsia 3T11nota 2], davanti ai giudici fascisti, rivendicò con una fierezza la propria qualità di figlio del popolo bulgaro. Proprio l'Unione Sovietica, il paese del potere proletario e del socialismo, è quello che dà l'esempio a tutti gli uomini liberi di come bisogna unirsi e combattere per salvare la patria e il mondo intero dalla barbarie hitleriana? [Tovit1.60]

3T18) **Lo so, compagni, che oggi non si pone agli operai italiani il problema di fare ciò che è stato fatto in Russia** [1T59;3T10;4NT13]. La classe operaia italiana deve oggi riuscire a risolvere le gravi, terribili questioni del momento attuale: ha il compito di dare una direttiva, la quale indichi a tutto il paese la via per uscire dalla catastrofe [3T14]. **Guai se noi oggi non comprendessimo questo compito o lo respingessimo. Guai se la classe operaia, oggi, non adempisse questa sua funzione nazionale. Guai se gli elementi più decisi della classe operaia si lasciassero isolare. Guai se le forze democratiche si lasciassero dividere. Assisteremmo immediatamente, non solo al risorgere, ma al trionfo delle vecchie forze reazionarie; al prevalere delle istituzioni, delle formazioni politiche e degli uomini che sono responsabili di averci portato nella situazione attuale.** Ricordatevi dell'Italia di prima della guerra, di quella democrazia stentata, di quel liberalismo storpio, di quei democratici, di quei liberali, che avevano nel cuore il fascismo, di quei grossi proprietari fondiari che furono i creatori del fascismo, di quegli industriali, i quali, non contenti di sfruttare giorno per giorno gli operai, organizzarono e animarono le bande delle camicie nere, finanziarono le imprese più losche contro la libertà della nazione e mantennero al potere per venti anni il regime antinazionale di Mussolini. **Ricordatevi di quel parlamento il quale fu contento di sopprimere se stesso pur di fare largo ai negatori e ai distruttori di tutte le libertà popolari** [Tovit1.61].

3T19) **Compagni, quell'Italia noi vogliamo che non risorga.** Vogliamo una Italia democratica, una democrazia forte, la quale annienti tutti i residui del fascismo e non lasci risorgere niente che lo riproduca o che gli rassomigli. **Come partito comunista, come partito della classe operaia, reclamiamo il nostro diritto a partecipare alla costruzione di questa nuova Italia.** Nel combattimento durissimo per liberarci, dall'invasione straniera e iniziare e condurre la ricostruzione, **noi chiamiamo ad unirsi, nel fronte delle forze democratiche, antifasciste e nazionali, tutti gli italiani onesti, tutti coloro che soffrono della situazione a cui è stata portata l'Italia, tutti quelli che vogliono vedere finita rapidamente questa situazione. Per questo, compagni, la nostra politica è una politica nazionale ed una politica di unità.** A Torino, nei giorni 2 e 3 aprile, un gruppo di uomini è stato arrestato. Questi uomini vengono presentati dalla radio fascista come organizzatori del movimento armato contro i tedeschi e contro i loro servi, i fascisti traditori della patria. Dopo un sembiante di processo, otto di questi uomini sono stati condannati a morte. Il giudizio è stato portato ad

esecuzione la notte del 5 aprile. Cinque sono stati condannati all'ergastolo. **Tra di loro vi è il generale del genio, il professore di università, il colonnello di artiglieria, l'operaio e l'impiegato comunista, ecco, compagni ed amici, la nostra politica di unità nazionale. Ecco ciò che noi vogliamo, che tutti gli italiani, al di sopra delle differenze di opinione politica, di fede religiosa o di appartenenza a questa o quella categoria sociale, devono unirsi, darsi la mano, combattere, per liberare il paese dall'invasione straniera e dal tradimento fascista** [Tovit1.62].

3T20)Dal momento che noi, oggi, poniamo nel modo che vi ho detto i compiti della classe operaia e del suo partito di avanguardia, il carattere del nostro partito deve cambiare. **Noi non possiamo più essere una piccola, ristretta associazione di propagandisti delle idee generali del comunismo e del marxismo [3T14]. Dobbiamo essere un grande partito, un partito di massa, il quale attinga dalla classe operaia le sue forze decisive, al quale si accostino gli elementi migliori dell'intellettualità di avanguardia, gli elementi migliori delle classi contadine** e quindi abbia in sé tutte le forze e tutte le capacità che sono necessarie per dirigere le grandi masse operaie e lavoratrici, nella lotta per liberare e per ricostruire l'Italia. **Questi due grandi obiettivi ci dettano la linea generale del partito; ad essi debbono essere subordinati i passi tattici che compiamo in ogni situazione determinata** [Tovit1.63].

3T21)La nostra politica deve essere tale che ci permetta di marciare sempre fianco a fianco con gli amici e fratelli socialisti, con i quali abbiamo stretto un patto di unità d'azione, che prevede anche per il futuro la possibilità di creazione di un partito unico della classe operaia. **La nostra politica deve assicurare alla classe operaia e a noi tutte le alleanze necessarie per risolvere i gravi e seri problemi della vita nazionale nel momento presente e nel futuro. Noi non dobbiamo e non vogliamo urtarci con le masse contadine cattoliche, con le quali invece dobbiamo trovare oggi e domani un terreno di intesa e di azione comune.** Esse hanno sofferto dal fascismo, odiano il fascismo quanto lo odiamo noi e possono e devono essere nostre alleate nella costruzione di una Italia migliore, di una Italia democratica. **La nostra politica deve essere tale che ci permetta di raccogliere in un blocco tutte le forze antifasciste e democratiche, tutte le forze schiettamente nazionali.** La nostra politica deve essere tale che, mentre crea le condizioni di questa unità, paralizza i nemici di essa, getta la confusione nel campo della reazione e ne avvicina lo sbaraglio. **Non possiamo accontentarci di criticare o di inveire; dobbiamo possedere una soluzione di tutti i problemi nazionali, dobbiamo indicarla al popolo nel momento opportuno e saper dirigere tutto il paese alla realizzazione di essa** [3T71-72]. La nazione italiana, oggi, ha bisogno di un grande, di un forte partito comunista, e noi creeremo questo partito! [Tovit1.64].

3T22)La seconda conclusione. Non possiamo dichiararci soddisfatti. La parte più avanzata e cosciente del popolo, si batte nelle province centrali e settentrionali occupate. Affronta impavido il sacrificio. Animati dal sacro proposito di liberare al più presto tutta l'Italia dalla vergogna hitleriana e fascista sorgono i combattenti, si formano le legioni dei partigiani, si organizzano i comitati di liberazione, si crea un movimento che segnerà una tappa estremamente importante della nostra rinascita. **Ma il movimento attuale nelle regioni occupate non può essere considerato se non come una tappa di organizzazione e di preparazione di quella vera e grande insurrezione generale di tutta la popolazione che, nelle regioni occupate, dovrà scoppiare in relazione con lo sviluppo delle operazioni militari alleate, e che dovrà segnare l'ora della nostra liberazione definitiva.** Anche nelle regioni occupate il movimento clandestino, il movimento di massa e il movimento armato dei patrioti deve prendere un più grande respiro, deve abbracciare nuovi strati del popolo,

deve diventare incendio e tempesta generali. Nelle regioni liberate sembra che determinati gruppi dirigenti si dimentichino quale è il fatto dominante oggi per tutti noi. Da settembre dura l'occupazione straniera e da allora soltanto una parte del paese è stata liberata - meno della metà per l'estensione territoriale, meno di un quarto per il numero degli abitanti. **La liberazione del paese deve essere condotta a termine nel più breve periodo di tempo possibile. Questo è il dovere fondamentale, cui tutti gli altri debbono venire subordinati.** Ogni rinvio è un delitto verso i nostri fratelli e verso la patria; ogni giorno che passa nella confusione e nell'inazione deve essere una spina, un tormento per ogni buon italiano. **Noi vogliamo che l'Italia, che tutta l'Italia sia liberata al più presto. Vogliamo che la Germania hitleriana sia al più presto sconfitta; vogliamo che l'Italia faccia uno sforzo di guerra, e dia il proprio contributo a quest'opera.** Ma quello che noi chiediamo nel nostro interesse nazionale diretto è pure nell'interesse dei grandi paesi democratici alleati e di tutti i popoli che, oggi ancora soggiogati da Hitler, si battono per riacquistare la loro libertà. È vero che la Germania hitleriana è stata spinta sull'orlo della catastrofe dalla resistenza eroica prima, e poi dalle grandi vittorie offensive dell'Esercito rosso. È vero che duri colpi le sono stati inflitti dai successi delle armi angloamericane. **Non ostante questo, però, la Germania hitleriana è ancora forte, non è ancora abbattuta.** È dunque nell'interesse comune della coalizione democratica che il nostro paese contribuisca ad abbatterla con il proprio sforzo. **Noi non crediamo a coloro che dicono che l'Italia non sarebbe più in grado di fare uno sforzo di guerra.** Costatiamo che nell'Italia occupata, ad onta delle condizioni terribili create dalla invasione tedesca, si fa uno sforzo di guerra, basato per ora esclusivamente o quasi sulle organizzazioni popolari. **Perché qui, dove esiste la possibilità di agire apertamente, di avere un governo che si appoggi sul popolo; perché qui questo sforzo di guerra non deve essere fatto o deve essere fatto in misura così limitata?** Noi siamo un paese occupato che con le unghie e coi denti difende la sua libertà, la sua indipendenza. Esamineremo domani chi è il responsabile di questa situazione. Esamineremo se gli uomini i quali hanno condotto la politica italiana dalla fine di luglio all'inizio di settembre abbiano saputo condurla come sarebbe stato necessario per evitare tanta catastrofe. **Ma oggi, il dovere nazionale non è discutibile ed è eguale per tutti: unirli tutti e lottare per cacciare lo straniero dal suolo della patria.** Un paese che deve fare la guerra per liberarsi dalla invasione straniera non può esaurire le sue forze nelle dispute interne e nelle invettive. **Siamo favorevoli a tutto ciò che rafforza il paese nella guerra contro la Germania hitleriana, e contrari a tutto ciò che lo indebolisce. Da questo principio sarà dettata tutta la nostra politica** [Tovit1.65].

3T23)Se poi diamo uno sguardo al futuro, compagni ed amici, non facciamoci illusioni. In questo pullulare di piccole formazioni politiche, in questo rifiorire di manovre e di intrighi, in cui è così difficile, alle volte, trovare e mantenere la via dell'unità, noi ci veniamo indebolendo sempre di più. Un paese indebolito, diviso e decomposto è un paese che difficilmente può difendere la propria libertà, la propria indipendenza. Noi vogliamo che l'Italia di domani sia unita, libera e indipendente. Gruppi reazionari fascisti o semifascisti hanno interesse ad aggravare e perpetuare la confusione. Noi dobbiamo fronteggiarli. Solo unendoci per fare la guerra e contribuire alla vittoria della libertà in tutto il mondo noi ci assicuriamo che l'Italia sarà quella per cui i nostri padri hanno lavorato e lottato durante più di mezzo secolo di Risorgimento nazionale [Tovit1.66].

3T24)Esiste, poi, un complesso di problemi pratici i quali interessano profondamente gli strati popolari: il problema del salario e dell'alimentazione del pane, della pasta, dell'olio, della casa. Alle volte sembra che essi siano insolubili e alla loro soluzione certamente si frappongono molte difficoltà. **Essi sono tutti legati a una questione politica fondamentale: che nel paese esista un ordine e una disciplina di guerra. Questo però non esisterà fino a che non avremo un vero**

governo di guerra, e un governo che abbia l'appoggio del popolo attraverso l'adesione dei grandi partiti e movimenti democratici di massa. [Tovit1.67].

3T25) Quando l'Italia venne occupata dai tedeschi, fu loro dichiarata la guerra. Dopo, molti uomini politici, di tutte le tendenze, concordarono nel dire che volevano che l'Italia facesse la guerra. Il popolo, intanto, ha incominciato a riorganizzarsi attorno ai partiti politici corrispondenti alle sue idee e alle sue aspirazioni. Si è creato così un vasto movimento popolare di massa, che di giorno in giorno diventa più forte meglio organizzato. **Il più grande risultato di questo periodo di riorganizzazione delle masse popolari è stato l'unità delle forze democratiche e liberali antifasciste che si è realizzata nel movimento dei Comitati di liberazione [3T50] e nel loro Congresso di Bari. Esso non deve essere ora né perduto, né compromesso. Mentre però sembrava, all'inizio, che si potesse arrivare rapidamente e senza troppe difficoltà alla creazione di un governo democratico e antifascista di guerra, a poco a poco s'è venuta creando una scissione, la quale è diventata sempre più profonda, tra due campi opposti, nell'uno dei quali si trovano i partiti democratici liberali, nell'altro vi è il governo attuale con gli elementi che lo sostengono. È nostra convinzione che se si vuole uscire da una situazione in cui l'Italia non è in grado di fare uno sforzo di guerra ordinato e serio, bisogna superare questa scissione.** Essa è esiziale al paese, essa è favorevole soltanto al nemico e a quegli elementi reazionari che si adoperano a mantenerla per trarne profitto [Tovit1.68].

3T26) Vi è però un ostacolo che sembra insuperabile: la questione istituzionale, cioè della monarchia e del re [4NT28]. L'Italia a questo proposito è ben disgraziata. Noi non avemmo una monarchia, quando una monarchia ci sarebbe stata utile per realizzare qualche secolo prima l'unità d'Italia, il che ci avrebbe permesso di diventare più presto una nazione forte e rispettata [in genere, in Europa, il processo di unificazione nazionale è stata opera del feudalesimo]. **Abbiamo avuto invece ed abbiamo una monarchia quando avremmo potuto e potremmo benissimo farne a meno.** La monarchia, come istituzione, negli ultimi decenni, non è stata quel fattore di equilibrio: avrebbe dovuto impedire a determinati gruppi economici e politici di imporre il loro interesse egoistico esclusivo al disopra dell'interesse nazionale, di far violenza al popolo e di portare il paese alla catastrofe. **Non abbiamo bisogno di andare lontano per trovare le prove in tutta la realtà odierna di questo fallimento dell'istituto monarchico.** Ma è un fatto, compagni, che se ci ostinassimo a volerne fare il perno intorno al quale dovesse muoversi tutta la vita del paese, non ci allontaneremmo di un passo dalla situazione odierna, rimarremmo incatenati ad essa, ci sarebbe impossibile formare un governo di guerra e realizzare quella unità nazionale senza la quale uno sforzo di guerra ordinato e potente non è possibile. Prima di tutto il paese oggi non è tutto libero e non è quindi possibile consultarlo. In secondo luogo esiste un impegno delle tre grandi potenze democratiche, Gran Bretagna, Unione Sovietica e Stati Uniti, secondo il quale la questione istituzionale potrà essere risolta liberamente dal popolo solamente dopo la fine delle ostilità. **Non si può quindi pretendere di arrivare a una soluzione definitiva ora,** a meno che non si voglia rimanere, come oggi siamo, in una via senza uscita. Una parte dei tentativi compiuti per risolvere oggi il problema istituzionale, erano forse ispirati più dal desiderio di salvarlo di trovare rapidamente una via di uscita dalla situazione presente. Noi non vogliamo che i diritti della nazione vengano ancora una volta misconosciuti o usurpati. **Sappiamo che il popolo non dimentica e quindi non abbiamo fretta a questo proposito. Invece abbiamo fretta, e tutta l'Italia ha fretta di vedere superata una divisione che le è fatale, perché allontana l'ora della sua liberazione.** Se ci ostineremo a far centro attorno al problema istituzionale, creeremo noi stessi il terreno più favorevole agli **intrighi reazionari, i quali si propongono di impedire o ritardare il trionfo della volontà popolare e hanno come conseguenza di impedirci di fare sul serio la guerra alla Germania di Hitler e a Mussolini** [Tovit1.69].

3T27) Dal momento che lo scopo fondamentale è quello di fare la guerra e avere un governo di guerra; dal momento che da mesi e mesi ci aggiriamo attorno ad una questione che non possiamo risolvere; dal momento che la stessa risoluzione del Congresso di Bari ha riconosciuto che il problema istituzionale deve essere rinviato al giorno di una consultazione nazionale, siamo logici e realistici: **ignoriamo, oggi, questo problema, e passiamo a risolvere il compito vero della situazione presente, la creazione di un governo il quale faccia convergere tutta la sua opera nel porre termine al più presto alla invasione straniera e nel liquidare tutti i residui del regime fascista.** Questa nostra posizione noi l'abbiamo presentata e difesa in seno alla Giunta esecutiva dell'Italia liberata. Noi speriamo che essa serva a far uscire tutti dal vicolo chiuso in cui ora ci si trova [Tovit1.70].

3T28) Noi abbiamo posto, però, tre condizioni. **La prima è che non si rompa l'unità delle forze democratiche e liberali antifasciste.** Nelle ultime settimane si era creata una situazione in cui questa unità correva serio pericolo. Si parlava già di un nuovo blocco di destra e di un blocco di sinistra e nella sinistra si cercava di concentrare il fuoco, per isolarli, contro i partiti che si richiamano alla classe operaia. **Non è questa la strada che si deve seguire se si vuole salvare l'Italia. Questa è una strada che ci può portare soltanto a una rinascita della reazione, e di un fascismo più o meno mascherato.** Il blocco delle forze organizzate non solo deve rimanere, ma la nostra politica deve esser tale che consenta l'ampliamento del nostro fronte di guerra, fino a comprendere tutti coloro i quali vogliono combattere contro i tedeschi e contro i traditori della patria. La discordia accresce i nostri mali. L'unità è la garanzia migliore della nostra vittoria [Tovit1.71].

3T29) In secondo luogo, , **liberato il paese, noi desideriamo che al popolo italiano venga garantita una Assemblea nazionale costituente [3T53], eletta a suffragio universale, libero, diretto e segreto da tutti i cittadini, che deciderà delle sorti del paese e della forma delle sue istituzioni. Questa posizione è democraticamente la più corretta. Essa non fa violenza a nessuno e non esclude dalla vita nazionale nessuno, all'infuori dei traditori fascisti.** Ai monarchici sinceri ed onesti dovrà essere data la possibilità di presentarsi alla Assemblea costituente nella misura del seguito ch'essi avranno. La garanzia data loro di questo diritto ci permette di chieder loro di partecipare alla guerra di liberazione ponendo al servizio della patria le loro forze e le loro competenze, rinunciando a ogni tentativo di fare ostacolo al trionfo della volontà popolare. **L'altro giorno ci è stato detto che la parola dell'Assemblea Costituente farebbe paura a qualcuno. Credo possa fare paura soltanto a coloro che vogliono privare il popolo della libertà di decidere da sé dei propri destini.** Reclamando la convocazione di un'Assemblea costituente noi ci ricollegiamo alle migliori tradizioni democratiche del Risorgimento italiano. Ci troviamo in compagnia degli uomini migliori del nostro Risorgimento, in compagnia di Carlo Cattaneo, di Giuseppe Mazzini e di Giuseppe Garibaldi [3T15], e in questa compagnia ci stiamo bene. **Bisogna che il popolo sappia che se oggi lo chiamiamo a compiere uno sforzo, se oggi lo invitiamo a sopportare dei sacrifici e delle privazioni, se non possiamo dargli tutto quello di cui avrebbe bisogno per vivere, gli assicuriamo però la libertà di decidere domani delle sorti del paese [3T36]. Attraverso l'Assemblea costituente, il popolo stesso fisserà le misure e le garanzie necessarie, affinché quello che è avvenuto una volta non abbia a ripetersi mai più [Tovit1.72].**

3T30) La terza condizione è che il governo democratico che si deve formare sulla base dei partiti di massa abbia un chiaro, netto, preciso programma di guerra e di sollievo delle miserie del popolo e che impegni tutte le sue forze per la sua realizzazione. **A queste tre condizioni, siamo disposti a ignorare tutti gli altri problemi o a rinviarli [Tovit1.73].**

3T31) Ci è stato detto: «Ma allora voi rinunziate alla rivoluzione, voi non siete più dei rivoluzionari!». Quando coloro che ci muovono questo appunto sono uomini che con una posizione sia pur lontanamente rivoluzionaria non hanno mai avuto niente di comune, sento la

tentazione di risponder loro «lasciate stare! Non preoccupatevi; questo è affar nostro, ce ne intendiamo un po' più di voi!». **Quando vediamo, anche da parte di persone autorevoli, ripetere continuamente, rivolgendosi al popolo: «Agite! Agite! non indugiate! Passare all'azione!»; quando un capo politico autorevole dice e ripete al popolo a ogni passo: «Agite! Agite!», egli ha il dovere di indicare concretamente di quale azione si tratti, ha il dovere di mettersi alla testa di questa azione. Soprattutto è inammissibile quando poi si conducono, più o meno in segreto trattative e si preparano fatti che non corrispondono alle parole [4NT43].** Tutta questa zona d'Italia già libera e in particolare le regioni più vicine al fronte sono retrovie immediate dell'esercito anglo- americano, il quale è in lotta contro la Germania hitleriana e per liberare l'Italia. Noi abbiamo il dovere di garantire l'ordine e la disciplina di queste retrovie. **Rivoluzionario non è colui che grida e si agita di più, ma colui che concretamente si adopra per risolvere i compiti che la storia pone ai popoli e alle classi, e che essi devono assolvere se vogliono aprire il cammino allo sviluppo della civiltà umana. Il compito più rivoluzionario è, per tutti gli uomini che amano la libertà e il progresso, di schiacciare la Germania hitleriana. Per noi italiani, il compito più rivoluzionario è di liberare il nostro paese dalla invasione straniera e dal tradimento fascista [Tovit1.74].**

3T32)In secondo luogo ci hanno rimproverato di diventare «collaborazionisti», «governativi», il che sarebbe incompatibile con la nostra qualità di militanti di un partito marxista. Questo rimprovero è fondato sull'ignoranza dei nostri principi. Quando un paese è invaso dallo straniero, quando esso deve condurre una lotta a morte per riconquistare la propria indipendenza nazionale, la propria unità e libertà, e la classe operaia è in esso una forza importante, noi abbiamo sempre ammesso la partecipazione dei partiti operai a un potere il quale si ponga il compito di lottare per respingere al più presto l'invasione straniera. La guerra per cacciare l'invasore hitleriano è una guerra giusta, che noi approviamo e alla cui direzione siamo pronti a partecipare. Quanto ai posti, al loro numero e alla loro importanza, questo non è per noi un elemento decisivo. **Decisivo è che si costituisca un governo democratico di guerra, forte e autorevole, il quale faccia la guerra sul serio e crei in tutto il paese l'atmosfera a ciò necessaria.** Abbiamo l'esempio della Spagna popolare e repubblicana [3T1ss], nella quale il partito comunista, partecipò a formazioni governative con alcuni dei suoi uomini e anche senza reclamare posti dirigenti, **e in questo modo facilitò l'unità di tutte le forze nazionali e la resistenza del popolo spagnuolo per quasi tre anni alle forze coalizzate delle Germania hitleriana e dell'Italia fascista. Questo esempio vi può spiegare forse meglio delle parole come i comunisti sappiano in ogni situazione assumersi le loro responsabilità e adempiere i loro doveri [Tovit1.75].**

3T33)Nei pochi giorni da che mi trovo qui ho avuto occasione di incontrare molti compagni, e in particolare molti che occupano posti di responsabilità in organismi amministrativi e di governo. Ho constatato che questi compagni compiono un lavoro paziente, duro, faticoso; che essi lottano giorno per giorno per risolvere questioni complicate, difficili, da cui dipende l'esistenza delle masse lavoratrici. Sono degli spregevoli «collaborazionisti»? No, essi sono dei buoni militanti e combattenti. Essi lavorano per il popolo e per la guerra contro il nazifascismo [Tovit1.76].

3T34)Ci hanno detto che il popolo non ci capirà. Vi sono ancora tra di noi elementi i quali tessono nell'ombra intrighi reazionari e che avrebbero interesse a che l'Italia si indebolisse sempre più. Può darsi che costoro fingano di non capirci, mentre invece capiscono molto bene quello che noi vogliamo. Ma per quello che riguarda il popolo abbiamo la soddisfazione di poter affermare che non solo ha capito, ma ha anche approvato la nostra azione. Gli operai, ascoltando la voce del loro partito, hanno compreso che noi vogliamo creare condizioni politiche in cui si lavori sul serio per soddisfare, nel quadro di una politica di guerra, gli interessi elementari dei lavoratori e prima di tutto per accelerare la ripresa di una attività industriale più o

meno normale. **Gli operai hanno compreso che spetta precisamente a loro mettersi alla testa della lotta per la liberazione e la rinascita del paese, perché solo così può esser salvata l'Italia, e solo così si aprono alle forze popolari tutte le vie dell'avvenire [3742].** Hanno compreso la nostra politica gli strati medi intellettuali, i quali già sentivano l'oppressione di questo ambiente di manovre e di intrighi che si era venuto creando, e che doveva esser rotto se non ci si voleva condannare alla impotenza e allo sfacelo. **Credo e spero, infine, che ci abbiano compreso i giovani:** questi giovani che il fascismo ha delusi, ingannati, traditi, forse più di tutte le altre categorie della nazione; i giovani i quali oggi, se in loro vive un sentimento nazionale, più profonda debbono sentire nel loro animo la vergogna, l'umiliazione per l'abisso in cui è stata gettata l'Italia. Meno legati a tradizioni ristrette e a pregiudizi di gruppo, più disinteressati e generosi, i giovani sanno che la resurrezione d'Italia è compito loro; essi la vogliono, essi sono pronti a battersi; essi non possono capire che non si riesca a saldare, su una base di libertà e di democrazia, l'unità di tutti gli italiani nella guerra per spezzare il giogo tedesco. **Noi chiediamo ai giovani entusiasmo e spirito di sacrificio, nella guerra e per la guerra: ma noi dobbiamo dar loro l'esempio dell'unità e della disciplina, dobbiamo dar loro la prova che comprendiamo gli interessi della nazione, e sappiamo noi stessi sacrificare ad essi i nostri interessi particolari.** Le giovani generazioni italiane, schierandosi all'avanguardia del combattimento per liberare l'Italia, riscattano l'onta del fascismo, rinascono a nuova vita, si aprono la strada per diventare una delle forze dirigenti dell'Italia nuova [Tovit1.77].

3735)Qualcuno ci ha detto che noi costringevamo i partiti democratici a rinnegare ciò che hanno fatto sino ad ora. Noi non chiediamo che sia rinnegato l'operato comune, l'azione svolta dai partiti democratici e antifascisti dopo la caduta del fascismo. Quest'azione ha avuto un grande risultato positivo: essa ha sollevato il popolo contro le cricche reazionarie e semifasciste, cosa ch'era indispensabile fare e che continueremo a fare; essa ha posto le prime pietre miliari di quel grande moto di rinnovamento d'Italia che culminerà nei deliberati dell'Assemblea nazionale costituente; ha fatto conoscere al mondo l'Italia non più come terra di tiranni e di schiavi, ma come paese che riprende a muoversi sul terreno della libertà; essa ha creato l'unità del movimento dei Comitati di liberazione che noi apprezziamo e che difenderemo. Noi non rinneghiamo nulla. **Chiediamo soltanto di rendersi conto che si è arrivati a un punto tale in cui se si vuole procedere innanzi bisogna avere il coraggio di modificare la linea seguita finora [Tovit1.78].**

3736)Ci è stato detto, ed è forse l'obiezione più seria, che non si riuscirà a far nulla perché vi sono ancora troppi fascisti in giro, troppi reazionari annidati in tutte le parti, e questi ci legheranno le mani e ci metteranno la museruola e finiranno per avere il sopravvento su di noi. **Compagni, noi non ci nascondiamo nessuna delle difficoltà della situazione, e se qualcuno crede che il nuovo indirizzo della nostra politica significhi che si possa aver ragione delle forze reazionarie e antinazionali senza condurre al cospetto del popolo e poggiando sul popolo [3729] una lotta continua e accanita, egli si sbaglia profondamente. Vi sono dei fascisti e dei reazionari in giro, intesi a sabotare il nostro sforzo di guerra.** Noi vogliamo che si combatta contro di loro con tutte le armi, comprese quelle che darà ai partiti antifascisti la loro partecipazione a un governo di guerra. Questo governo dovrà avere un programma e si dovrà vegliare affinché esso venga applicato. È su questo che noi porremo l'accento il giorno in cui si passerà alla formazione di un nuovo governo, e non sulle trattative che possano venire condotte per soddisfare questa o quell'altra personalità [Tovit1. 79-80].

Rapporto al V Congresso del PCI

29 dicembre '45/6 gennaio'46 stralci da Tovit2

3T38)Il nostro IV Congresso si riunì nel 1931, in terra straniera. Erano presenti però, delegati di quasi tutte le regioni italiane e uomini di tutte le condizioni sociali: operai di Torino e di Milano, braccianti dell'Emilia, intellettuali antifascisti del Mezzogiorno e di Roma [da Roma: intellettuali]. Si comprende quale sforzo di organizzazione e di lavoro e quale spirito di sacrificio abbia richiesto. Il principale organizzatore di quella assemblea, il compagno Pietro Secchia, vi perdette la libertà riacquistò soltanto dopo la caduta del fascismo. Ancora più grande dovette essere, allora, lo sforzo di indagine politica e di previsione che ci portò a precisare la linea di implacabile avversione al fascismo e di lotta senza compromessi contro. **Cose che oggi sono chiare per tutti, non lo erano allora, quando il regime fascista si trovava all'apogeo della sua illusoria potenza [Tovit2.1]**

3T39)In quegli anni soltanto il partito socialista, il movimento Giustizia e Libertà e pochi altri gruppi e uomini isolati, intellettuali soprattutto, erano d'accordo con noi in questo giudizio. L'opposizione cattolica aveva dato gli ultimi guizzi nelle polemiche successive alla Concordato e circa la sua applicazione. Si era rifugiata nei circoli giovanili, e, nonostante alcuni autorevoli documenti di condanna della tirannide fascista provenienti dalle supreme autorità della Chiesa, **una parte notevole dell'apparato ecclesiastico si disponeva a interpretare il Concordato nel senso della collaborazione strettissima con le gerarchie fasciste [Tovit2.2].**

3T40)Noi volevamo salvare l'Italia dalla catastrofe [3T15,41]. Prima la guerra di brigantaggio contro l'Abissinia. Poi la guerra in Spagna, nella quale i barbari fascisti sperimentarono in Europa la tattica di bombardamento indifferenziato delle città e delle popolazioni indifese. **Quindi Monaco, tentativo del fascismo e dello hitlerismo di trascinare i paesi democratici d'Occidente in un blocco contro l'Unione Sovietica.** Dopo, il patto con la Germania hitleriana, firmato dal governo fascista e dalla monarchia senza consultazione e senza il consenso del popolo italiano; la successiva complicità nell'aggressione alla Polonia e alla Francia, quindi l'aggressione fascista contro la nazione francese, contro la Grecia, contro la Jugoslavia, contro il popolo inglese, contro gli Stati Uniti, aggressione che segnò l'inizio della marcia verso la disfatta militare e verso l'abisso. **Correlativamente si precisava la linea politica dei comunisti italiani, di unità di tutte le forze democratiche allo scopo di salvare il paese dall'asservimento allo straniero, dalla disfatta e dalla catastrofe. Non fummo per la disfatta, ma per la salvezza del paese [Tovit2.3].**

3T41)Noi comprendiamo lo stato d'animo di quei soldati e ufficiali che oggi tornano dalla prigionia, recando nel corpo e nell'anima le tracce di tante sofferenze e giustamente pieni di rancore; che essi cerchino qualcuno su cui gettare la colpa del fallimento dell'ideale di grandezza del paese nel quale avevano creduto. **Noi non abbiamo mai disprezzato il sacrificio e le sofferenze di questi combattenti sfortunati [2T10-12].** Abituati a sacrificarci nel combattimento, non siamo capaci di irridere al sacrificio di colui che lotta per un ideale in cui crede. **Vogliamo spiegare a questi ufficiali e soldati che la disfatta militare d'Italia era inevitabile perché aveva le sue radici in tutta la politica del fascismo. Bisognava eliminare il fascismo se si voleva evitare il disastro [3T4].** Noi comunisti abbiamo combattuto perché non fosse trascinato nel fango l'onore militare del nostro paese. Quando il vassallaggio si è trasformato in occupazione aperta, abbiamo lanciato la parola d'ordine della lotta partigiana e abbiamo mobilitato i migliori nostri dirigenti e militanti; chiamato gli operai i lavoratori che ci seguivano a dedicare tutte le loro energie all'organizzazione di un esercito di volontari partigiani, che doveva riportare vittoria, dopo due anni di resistenza e di combattimento, nel movimento insurrezionale dell'aprile 1945 [Tovit2.4].

3T42)Abbiamo dato un contributo decisivo alla liberazione d'Italia dalla vergogna della tirannide fascista. Nel fallimento delle classi dirigenti, raccolte tutte, a un certo momento, attorno al fascismo [3T34], siamo riusciti a portare la classe operaia italiana ad adempiere una funzione nuova, una funzione nazionale [3T5,Spagna]. Fra tutti i partiti antifascisti siamo il partito di coloro che per la libertà hanno saputo dare non solo le

parole ed i pensieri, ma il sangue e la vita. Per questo, possiamo ridere, quando leggiamo, che saremmo il partito della tirannide [3731-35] [Non dobbiamo meravigliarci, né farci sorprendere dalle menzogne del nemico: sanno come rivoltare la frittata, ma ciò che contano sono i fatti **purché si riesca a farli conoscere al popolo** [3772]. Quello che abbiamo fatto, quello per cui ci siamo sacrificati, questa è la nostra logica, questi sono gli argomenti con i quali abbiamo dimostrato a tutti di essere il partito che in modo più conseguente vuole che la libertà e la democrazia trionfino e prendano salde radici. Per questo Antonio Gramsci è morto in carcere, mentre altri si adattavano alla tirannide e venivano con essa ad ogni sorta di compromessi. **Non vi è città, non vi è villaggio d'Italia dove non possa essere segnato con una croce il posto in cui un comunista ha dato la vita per la libertà del proprio paese. Senza il nostro contributo la storia d'Italia sarebbe stata molto diversa da quello che è stata:** non vi sarebbero stati i grandi scioperi del marzo del 1943, che prepararono il 25 luglio e tutto quello che ne doveva seguire. Senza l'azione dei nostri dirigenti e degli uomini raccolti attorno alle nostre organizzazioni, il movimento partigiano non si sarebbe organizzato con quella sicurezza, con quella ampiezza, con quella disciplina che ne garantirono la vittoria. **Senza l'azione organizzata e senza la lotta politica chiaroveggente del nostro partito, non si sarebbero potuti raggiungere quei risultati che si sono potuti ottenere nella ricostruzione materiale e spirituale del popolo italiano dopo il crollo fascista, nella ricostruzione di un regime democratico di libertà e di lavoro** [375, 18-20, 42, 46] [Tovit2.5].

3743) In questa lotta non pretendiamo nessun merito esclusivo. Abbiamo avuto accanto operai e lavoratori socialisti, lavoratori e intellettuali del Partito d'azione, del partito democristiano e di altre correnti democratiche e liberali a cui mandiamo il saluto fraterno dei combattenti. **Nella lotta per la liberazione del nostro paese si è creata tra il nostro partito e altre tendenze democratiche una unità di propositi e d'azione che è stata una delle cause principali della nostra vittoria** [3771]. Questa unità non si deve oggi spezzare, deve diventare una delle fondamenta della nuova Italia che insieme vogliamo costruire [Tovit2.6].

3744) In conseguenza della politica delle classi dirigenti italiane e del fascismo, sono perduti o seriamente compromessi i beni fondamentali di una nazione: l'unità politica e morale, l'indipendenza, la libertà, il benessere di coloro che vivono del loro lavoro [Trieste, federalismo 3757-58]. **L'unità, esteriormente conservata, in realtà è fortemente in pericolo.** Le nostre frontiere sono discusse e non solo in ciò che esse potevano avere di non giusto e che deve essere corretto. Sintomi di divisione e disgregazione, all'interno del paese, minano la nostra unità nazionale. La nostra unità è ancora fragile. **L'unità politica e morale della nazione è un bene che non deve essere perduto.** Sentiamo parlare di nord e di sud come di entità contrapposte, di regioni che si vorrebbero staccare dalla madre patria. Si mettono in discussione l'esistenza stessa della nazione e dello Stato italiano unitario [si saprà poi che la CIA prevedeva un'Italia spaccata in due: il nord ai comunisti e il sud ai capitalisti], **un grande partito nazionale come il nostro deve lavorare affinché l'unità non venga perduta o seriamente compromessa, ma anzi rafforzata in tutta la sua ampiezza e in tutti i suoi aspetti** [Tovit2.7-8].

3745) L'indipendenza del nostro paese di fatto oggi non esiste più, deve essere riconquistata. Nelle regioni liberate ci è stato negato o limitato il diritto di prendere le armi per la nostra liberazione, per la nostra indipendenza. Nel campo economico, non abbiamo di fatto nessuna autonomia nei rapporti con l'estero, costretti a vivere non di commercio ma di elemosine, e abbiamo un'autonomia molto limitata anche per quello che si riferisce alle nostre questioni economiche interne. *Oltre alla distruzione del nostro apparato economico, industriale e degli scambi, alla tragica riduzione del livello di esistenza delle masse fondamentali del popolo, in Italia, si stanno costituendo due strati della popolazione: quelli che vivono col biglietto da mille e quelli che non riescono a vivere col biglietto da dieci. La massa del popolo non può soddisfare le più elementari necessità dell'esistenza* [Tovit2.9-10].

3T46)Dobbiamo indagare da quale parte è venuta la catastrofe, e non come storici ma come politici. La marcia su Roma, l'instaurazione del regime fascista, la politica che ne seguì sono stati il coronamento di una offensiva diretta contro la classe operaia e contro le masse lavoratrici, contro tutti gli elementi di avanguardia che volevano un rinnovamento economico e politico del paese e lottavano per esso. **Bisogna risalire alla struttura stessa della società e dello Stato italiano e quindi all'orientamento dei ceti dirigenti, conseguenza ed espressione di questa struttura.** Le radici della catastrofe sono molto profonde e sono quindi molto radicali le esigenze di rinnovamento che sgorgano dalla situazione odierna [Tovit2.11].

3T47)Dopo il rinascimento siamo andati indietro economicamente e politicamente rispetto agli altri paesi d'Europa. La Chiesa, i proprietari feudali e le correnti intellettuali prevalenti nella prima metà del secolo passato, un fronte di forze economiche, politiche, intellettuali, impedirono che l'Italia venisse rinnovata come la Francia e altri paesi d'Europa. **In questo paese, arrivato alla restaurazione senz'aver avuto una vera e propria rivoluzione,** la vita economica continua ad essere dominata da caste privilegiate, legate a forme arretrate di economia agricola. I nuovi gruppi capitalistici non rompono la solidarietà con queste caste privilegiate, anzi vi costruiscono sopra il loro dominio politico. **Questo capitalismo,** il quale non ha dietro di sé tutto quello che avevano anche materialmente le classi borghesi degli altri paesi d'Europa, **ha bisogno di accumulare rapidamente per potersi affermare ed espandere.** Di qui una politica di blocco con gli elementi più reazionari e più avidi della società italiana, con i gruppi privilegiati e retrogradi delle campagne. Essa tende, tanto attraverso la politica doganale quanto con la reazione antioperaia, a tenere alti i prezzi e bassi i salari, cioè a mantenere basso il livello di esistenza complessivo delle masse lavoratrici. [la politica del PD di attrarre capitali dall'estero: bassi salari e "grandi opere", non investimenti produttivi, migliorando infrastrutture e amministrazione, debellando corruzione e criminalità organizzata 1T17;2T36nota]. Nelle città salari di fame; nelle campagne contratti di tipo feudale e il padrone mette la museruola al contadino durante la vendemmia. Alla sommità connivenza fra gruppi privilegiati; alla base -che fermenta ed esplose a intermittenza- rivolta di plebi miserabili e disperate [Tovit2.12-13].

3T48)Quando un certo progresso comincia a manifestarsi siamo arrivati all'imperialismo. I ceti dirigenti borghesi, senza rinunciare a nessuno dei loro vecchi privilegi e al loro blocco con gli elementi più arretrati della campagna semifeudale, si buttano sulla strada dell'espansionismo, del nazionalismo, delle avventure coloniali e della guerra. Ricchezze enormi vengono spese in modo improduttivo, quantità enormi di beni accumulati col sudore e col sangue del popolo vengono sperperati per arricchire alcune generazioni di speculatori, di fornitori di guerra e di avventurieri. **Si apre prima la crisi rivoluzionaria del 1914 e poi quella del primo dopoguerra,** in cui dopo decenni di oppressione e di miseria assistiamo a un risveglio generale di tutto il popolo che vive di lavoro e vengono posti problemi nuovi che richiedono una soluzione urgente: **un livello più alto di benessere per gli operai, la terra per i contadini, la distruzione dei privilegi delle vecchie caste, il rinnovamento del vecchio Stato reazionario e oppressore. La vecchia struttura della società italiana non resiste più a questo impeto rivoluzionario, ed ecco il fascismo,** strumento organizzato in modo consapevole dai gruppi dirigenti più reazionari, dai ceti possidenti più egoistici e più avidi, allo scopo di stroncare il movimento popolare [Tovit2.14].

3T49)Il fascismo, è figlio legittimo della vecchia Italia, conservatrice e reazionaria anche quando si diede una maschera democratica; è sorto in connivenza con essa e con l'aiuto delle sue forze dirigenti [3T60]. **Il problema che dobbiamo risolvere è il rinnovamento del nostro paese.** Non di «rieducare» il popolo italiano, come dicono quegli stranieri che battevano le mani al fascismo, ma **di eliminare i vecchi istituti e le vecchie forme di organizzazione della vita economica e politica. Ciò che abbiamo conquistato non è ancora solidamente conquistato.** Dalle vecchie classi dirigenti abbiamo avuto il 25 luglio, un tentativo per impedire che si iniziasse con la caduta del fascismo un profondo rinnovamento della vita politica italiana e l'8 settembre, la fuga dalle proprie responsabilità e dalla necessità di una lotta nazionale rinnovatrice. La resistenza e l'insurrezione contro i tedeschi e i fascisti sono state

organizzate essenzialmente per iniziativa dei partiti popolari. A questi partiti si deve se sono stati fatti determinati passi in avanti per la difesa dell'unità e l'indipendenza del paese [Tovit2.15].

3750) Se siamo riusciti ad evitare la dura e tragica sorte della Germania, lo dobbiamo principalmente all'azione del popolano, dell'operaio, dell'intellettuale, del lavoratore che spontaneamente ha preso le armi, ha accettato la disciplina delle formazioni partigiane, è andato a battersi per il proprio paese. Perciò è triste dover registrare le immonde campagne di calunnie, di ingiurie, contro il movimento partigiano da parte di torbide correnti reazionarie e dalla loro stampa. È triste constatare, in certe parti dell'apparato dello Stato, la tendenza a fare il processo al movimento dei partigiani, come se si potesse fare il processo al popolo che prende le armi e lotta contro i traditori e gli invasori della patria! **Se avessimo saputo fondare tutta la nostra azione di governo sull'attività organizzata dei CLN [3725], oggi non ci dibatteremmo tra così gravi difficoltà.** Avrebbe potuto essere risolta la questione del posto fatto nel mondo al popolo italiano e quindi la questione delle frontiere; della lotta contro la delinquenza fascista che rinasce; avremmo potuto smobilitare il movimento partigiano, evitando che da esso uscisse la scoria di fenomeni nocivi di irrequietezza sociale e qua e là anche di banditismo. **A questo proposito i CLN avevano elaborato un piano di misure precise che ci avrebbe evitato molti guai.** Persino nei campi di attività economica come quello fiscale, si sarebbe potuto svolgere un'opera di rinnovamento sostanziale. **Il governo e il controllo alleati non ne vollero sapere. I liberali e gli altri sabotatori dei CLN dall'interno sono stati delle mosche cocchiere.** Dall'aprile del '44, abbiamo avuto un governo democratico fondato sull'unità dei grandi partiti antifascisti, al di fuori dei quali, prima delle elezioni [della Costituente], non si può governare l'Italia a meno che non si voglia fare un colpo di Stato. L'Italia, così è stata rappresentata nel mondo da un suo organismo esecutivo, responsabile della direzione della vita del paese **e si è evitato che si scatenasse una guerra civile, una nuova rovina.** Se da questo risultato generale scendiamo alle cose concrete, gli elementi negativi li riscontro soprattutto in due campi [Tovit2.16-17].

3751) Il fascismo, dobbiamo distruggerlo per espliciti patti internazionali e perché questo è prima di tutto e soprattutto interesse nostro. Non è stato fatto a questo scopo tutto quello che era necessario. **Nel campo dell'epurazione** non è vero che non sia stato fatto nulla e che si sia conclusa con un fallimento. Si sono dovute superare resistenze soprattutto da chi aveva nelle mani la direzione del governo. La nuova legge ci permette di continuare a colpire coloro che furono gli artefici della tirannide e gli strumenti coscienti della corruzione e delle rovine del paese, senza infierire contro la massa di coloro che furono ingannati. **Quello che è mancato però e quello che manca tuttora, è l'iniziativa di tutti gli organismi dello Stato e la loro attività conseguente nella difesa delle libertà democratiche riconquistate. Squadre clandestine fasciste,** residuo delle brigate nere, guidate in modo più o meno aperto da gerarchi non arrestati o rilasciati in violazione della sostanza delle nostre leggi, seguono una precisa direttiva di Mussolini e tendono a provocare disordini. **Ma vi è anche un altro tipo di organizzazione antidemocratica clandestina, quella monarchica.** Vi sono formazioni militari, Folgore o San Marco, unità monarchiche o fasciste, che svolgono un'attività terroristica contro il popolo e contro le organizzazioni democratiche. Dobbiamo avere delle forze di polizia e anche un corpo di carabinieri, ma esigiamo che questo apparato dello Stato non soltanto sia imparziale, ma venga mobilitato e agisca con energia per stroncare ogni tentativo di rinascita della delinquenza e del terrorismo fascista. **Perciò, quando sentiamo parlare della necessità di liquidare «l'antifascismo», il nostro accordo non ci può essere** [Tovit2.18].

3752) Per noi, azione di solidarietà nazionale vuol dire attività organizzata dal governo e dai grandi organismi sindacali e popolari allo scopo di limitare i privilegi dei gruppi abbienti più ricchi e di combattere la speculazione, non vuole dire soltanto soccorso dato ai miseri, I governi hanno fatto **poco o niente nel campo dell'industria [3762], nel campo dell'alimentazione. Quel poco che è stato fatto si riduce alle leggi agrarie, promosse dal compagno Gullo,** per dare un po' di terra ai contadini, togliendola ai proprietari che non la coltivano, **e ad alcune leggi finanziarie, promosse dal compagno Scoccimarro,** per colpire arricchimenti e lussi eccessivi [Tovit2.19].

3T53) Quando si tratta di prendere misure efficaci, i partiti di sinistra si trovano di fronte a un continuo ricatto che li costringe a subire o l'inerzia governativa o persino misure antidemocratiche. **Bisogna quindi andare alle elezioni per la Costituente.** È un impegno che abbiamo preso a Salerno, quando costituimmo insieme con tutti gli altri partiti della coalizione il primo governo di tipo democratico. **La Costituente ci deve essere e ci sarà [3T29;4LT1].** Si cerca di intorbidare le acque, di ridurre tutto a questioni astratte di diritto, a formule costituzionali, di cui il popolo capisce poco o nulla. **Ci si sforza di ridurre tutto a una discussione astrusa cui non partecipino le grandi masse popolari. Abbiamo bisogno di una Costituzione che seppellisca per sempre un passato di conservazione sociale e di tirannide reazionaria e non gli permetta di risorgere mai, di una Costituzione che sia anche un programma per il futuro.** Dovranno essere posti dall'Assemblea costituente problemi di rinnovamento non solo politico, ma economico e sociale [2T53nota]: la riforma agraria e dell'industria, le garanzie e i diritti del lavoro, i principi della legislazione sociale. **Perciò l'Assemblea costituente deve essere sovrana, avere facoltà di deliberare su tutte le questioni che si presenteranno al paese nel periodo della sua esistenza, di determinare quale sarà il governo d'Italia in quel periodo e di tenere questo governo sotto la sua direzione. Le difficoltà sorgerebbero [minaccia?] se si volesse negare la sovranità della Costituente e impedire che essa svolga un'attività legislativa sotto il suo controllo o sotto la sua direzione [Tovit2.20-21].**

3T54) Per rinnovare l'Italia tre problemi sono da risolvere, quello dell' **indipendenza**, quello dell'**unità** e quello della **democrazia**, cioè della libertà e del benessere delle masse lavoratrici. **Per l'indipendenza** del nostro paese è **necessario avere una particolare politica estera. Alcune storture: la prima** secondo cui dovremmo speculare sopra i dissensi fra le grandi potenze alleate. **La seconda è l'ostilità preconcepita contro l'Unione Sovietica. Se ci si dovesse schierare con l'uno o con l'altro gruppo di alleati** dovremmo orientarci non verso le potenze occupanti ma verso quelle non occupanti [Tovit2.22].

3T55) **L'Italia ha bisogno soprattutto di pace.** Non siamo utopisti. Sappiamo che per eliminare completamente i motivi di guerra, bisogna modificare la struttura della società. **Oggi si può preservare la pace con una politica che tenda a mantenere l'unità delle grandi nazioni democratiche le quali hanno vinto il fascismo. Per questo condanniamo e denunciemo con sdegno le stolte campagne sulla inevitabilità e sull'imminenza di un conflitto tra le grandi potenze alleate [si cerca di prolungare al massimo lo "spirito di Yalta" 4NT22,34-35]. E' qui il pericolo di una nuova trasformazione del nostro paese in feudo di forze reazionarie non italiane, quegli stessi gruppi reazionari che furono i fautori della politica dell' «asse» fascista.** Un paese il quale è arrivato al nostro punto di distruzione economica e di sfacelo, **non può fare una politica di blocco, perché a qualunque blocco aderisse, sarebbe in vassallo di qualcuno:** rapporti di amicizia con tutti i popoli e prima di tutto con quelli che hanno contribuito alla liberazione di una parte del nostro territorio. Politica estera di collaborazione con tutti i paesi democratici; relazioni normali politiche e di affari con tutte le nazioni europee, di amicizia e collaborazione con le tre grandi potenze a cui oggi spetta l'opera di ricostruzione di un'Europa e di un mondo pacifico alla testa delle Nazioni unite [Tovit2.23].

3T56) **Respingiamo ogni politica di ostilità verso l'Unione Sovietica e i suoi popoli e la denunciemo come causa diretta di deterioramento della nostra posizione internazionale.** Oggi paghiamo i delitti del fascismo, ma paghiamo anche l'azione di coloro che continuano, sotto un'altra maschera, a sviluppare in una parte della nostra stampa, una politica di tipo fascista. **Nell'azione che dovrà tendere a evitare che diventiamo vassalli di un grande imperialismo straniero, noi troveremo l'appoggio della Russia. La rivendicazione di una stretta amicizia fra il popolo italiano e i popoli dell'Unione Sovietica è coerente con la nostra lotta per l'indipendenza.** Dobbiamo orientarci verso le potenze le quali favoriscano la riconquista e la difesa della nostra indipendenza. De Gasperi ha detto chiaramente per la prima volta che uno degli obiettivi della nostra politica nazionale è quello di riacquistare la facoltà di regolare da noi i nostri scambi con l'estero, di discutere liberamente del

finanziamento estero delle nostre industrie e di trattare liberamente le condizioni della nostra emigrazione. **In questo campo si continua a negarci libertà e indipendenza, mantenendoci nella situazione di un paese semicoloniale. Chiediamo ci venga restituita al più presto in questo campo la nostra sovranità. In questo come negli altri campi noi comunisti siamo solidali con tutti gli altri partiti democratici italiani nella lotta per ottenere al nostro paese condizioni di pace giuste.** L'Italia democratica e antifascista si è conquistata dei diritti i quali non dovranno essere misconosciuti [Tovit2.24-25].

3T57) Contro l'invasore tedesco e contro i traditori fascisti abbiamo anche combattuto per le nostre frontiere. Particolarmente grave è ogni richiesta di modificazione delle frontiere settentrionali, per quanto grande sia la nostra gioia nel veder ricostituita una repubblica austriaca indipendente. **Abbiamo sempre affermato l'italianità di Trieste [3T44],** ma in pari tempo, che la frontiera orientale deve essere tracciata in accordo col popolo iugoslavo, evitando di farne oggetto di agitazione nazionalistica. La posizione era di salutare le truppe di Tito come liberatrici, il che esse erano in realtà. **Non possiamo né fare né tollerare una politica di ostilità contro la Jugoslavia.** Sarebbe una continuazione della politica fascista. La Jugoslavia è uno dei paesi che hanno dato maggior contributo alla lotta contro il fascismo e che ha subito proprio da parte del fascismo italiano un'aggressione a tradimento, con l'accompagnamento di orrori, barbarie e persecuzioni innominabili. **Gli operai di Trieste hanno in maggioranza assunto un atteggiamento favorevole all'annessione della città allo Stato federale iugoslavo. Vi è un contrasto netto tra questa posizione e quella che prendiamo noi.** I lavoratori triestini vedono qui evidenti tendenze alla rinascita del fascismo, pensano che se domani Trieste fosse governata da un prefetto italiano forse dovrebbero subire ancora una volta gli incendi delle Camere del lavoro e dei giornali democratici e tutte le altre violenze di venti anni fa. **Comprendiamo la perplessità degli operai triestini, che non guardano con fiducia verso l'Italia come è ora. Non possiamo approvare, però, una posizione separatista.** Nell'altro dopoguerra per aver trascurato l'elemento nazionale, vi furono movimenti operai che troncarono il loro sviluppo e dettero partita vinta alla reazione. **Negare l'elemento nazionale non si può. La classe operaia non può pensare di risolvere la questione della vittoria della democrazia e nemmeno quella della vittoria del socialismo staccandosi dalla comunità nazionale.** Compito degli operai di Trieste è di lottare con noi contro le forze reazionarie italiane e straniere, di servire come mediatori tra due popoli per una soluzione che elimini ogni dissenso, ogni scintilla di nazionalismo [Tovit2.26].

3T58) Siamo contro il federalismo [3T44]. Sicilia e Sardegna hanno diritto a una autonomia particolarmente ampia, perché devono essere riparati i torti che sono stati fatti a queste regioni dalle vecchie classi dirigenti monarchiche. **Per le altre regioni si tratta di concedere prima di tutto ampie autonomie locali ai comuni. Si tratta di sostituire ai prefetti inviati dal centro, funzionari eletti su scala provinciale e se necessario su scala regionale. Il nostro regionalismo, però, ha dei limiti quando si rievoca la immagine di un'Italia divisa in tanti statarelli.** Finirebbero per trionfare forme di vita economica e politica arretrate, vecchi gruppi reazionari, vecchie cricche egoistiche, le stesse che hanno fatto sempre la rovina d'Italia. **Che si affidi alle regioni l'adempimento di determinate funzioni: problemi agrari e industriali; piani di ricostruzione su base regionale [Tovit2.27].**

3T59) La nuova Costituzione, e l'attività legislativa che ne accompagnerà e seguirà la formulazione, dovranno garantire al popolo italiano la democrazia, che il fascismo sarà distrutto sino in fondo, che ne saranno stroncate tutte le radici e che un regime reazionario fascista o di tipo fascista non potrà risorgere mai più. La prima cosa che i fascisti fecero fu di violare leggi penali, usando violenza, incendiando, saccheggiando, facendo strage. Esistevano organismi cui fosse affidato il compito di reprimere questi delitti: erano la polizia, i tribunali; esistevano almeno tre organismi incaricati di un controllo giuridico e amministrativo e persino di un controllo costituzionale sull'attività governativa: la Suprema corte di cassazione, il Consiglio di stato, la Corte dei conti. **I fascisti hanno fatto tutto quello che volevano in tutti i campi. I tribunali non**

li hanno condannati. Le più incostituzionali delle leggi sono state tranquillamente applicate. I conti dei più ladri tra i ministri sono stati in tutta fretta registrati da quegli stessi funzionari che si scambiavano decine di lettere per discutere se la pensione di un invalido debba essere di 20 centesimi più alta o più bassa. **Se vogliamo avere garanzie e miglioramenti seri,** deve essere posta all'ordine del giorno la **eleggibilità almeno di una parte della magistratura;** devono essere organizzate **particolari forme di controllo popolare sugli organi dell'amministrazione dello Stato** fino alla **revocabilità dei mandato parlamentare,** qualora il rappresentante non ha tenuto fede agli impegni [Tovit2.28].

3T60)Se si vuole dare in Italia solide fondamenta alla democrazia le questioni da risolvere sono essenzialmente tre: **quella della monarchia, quella dei rapporti con la Chiesa e quella del contenuto economico del nostro regime democratico.** **Se l'istituto monarchico dovesse sopravvivere,** per darsi quell'autorità che più non possiede, diventerebbe veicolo di influenze straniere e fautore di vassallaggio allo straniero. **Sarebbe inevitabile la rivolta morale d'una parte della nazione. L'indipendenza e l'unità sarebbero perdute. Perduta sarebbe anche la democrazia.** I circoli monarchici hanno continuato per la loro vecchia strada reazionaria e di tendenze fasciste. Il movimento monarchico si sta riorganizzando in modo clandestino esattamente come si organizzò il movimento dei primi gruppi fascisti. I giornali e i movimenti monarchici hanno condotto una lotta conseguente contro la democrazia e alla soluzione democratica, anche la più moderata, dei problemi posti davanti al popolo italiano; hanno preso la difesa dei residui del fascismo; hanno fatto di tutto per non lasciare che la democrazia si consolidasse; hanno invocato la permanenza in Italia di eserciti stranieri; hanno seminato disordine; hanno fatto scendere la polemica politica al livello della calunnia, dell'ingiuria; hanno fatto salire le scale del Quirinale a ogni sorta di avventurieri di tipo fascista. In questo modo essi hanno dato alla monarchia il colpo di grazia: **la collusione tra fascismo e monarchia non è stata occasionale** [3T49]. L'alternativa: Italia monarchica o Italia repubblicana, si trasforma in: Italia repubblicana oppure Italia nella quale il fascismo in un modo o nell'altro sopravviverà o verrà fatto rinascere. **Vogliamo una repubblica democratica dei lavoratori, una repubblica organizzata sulla base di un sistema parlamentare rappresentativo, che rimanga nell'ambito della democrazia e in cui le riforme sociali siano realizzate coi rispetto del metodo democratico** [Tovit2.29].

3T61)Molto dipende da una giusta definizione dei rapporti tra lo Stato democratico e la Chiesa [4LT7]. I capi della Chiesa cattolica hanno in determinati momenti preso posizione contro la tirannide fascista; però in altri momenti, di grande importanza, la loro posizione fu diretta a favorire il sorgere e l'avanzare del fascismo e la sua permanenza al potere. La Chiesa cattolica ha i suoi interessi di organizzazione universale e noi saremmo fuori posto se le chiedessimo di regolare la propria politica secondo gli interessi del nostro paese e specialmente della democrazia italiana. Quando ci trovano il loro tornaconto, le gerarchie della Chiesa non guardano tanto per il sottile al carattere democratico del regime cui danno il loro appoggio. Poiché l'organizzazione della Chiesa continuerà ad avere il proprio centro nel nostro paese e poiché un conflitto con essa turberebbe la coscienza di molti cittadini, dobbiamo regolare con attenzione la nostra posizione nei confronti della Chiesa cattolica e del problema religioso. **Rivendichiamo e vogliamo che nella Costituzione italiana vengano sancite le libertà di coscienza, di fede, di culto, di propaganda e di organizzazione religiosa. Il patto del Laterano non potrebbe essere riveduto se non per intesa bilaterale. Non siamo mai stati anticlericali nel senso deteriore di questa parola, ma non ammettiamo che la Chiesa possa diventare un'agenzia elettorale. Non ammettiamo che si esercitino illecite pressioni nella vita religiosa di membri del nostro partito. Non vogliamo che la lotta politica assuma il carattere di lotta di religione** [Tovit2.30].

3T62)Non solo affermiamo di volere una repubblica democratica di lavoratori, non solo rivendichiamo una Costituzione che garantisca libertà di parola, di stampa di coscienza, di

organizzazione economica e politica, **noi vogliamo pure che queste conquiste democratiche siano garantite seriamente. Per questo lottiamo per l'attuazione di alcune riforme economiche destinate a distruggere le radici della reazione e del fascismo. La nostra democrazia deve avere un contenuto di trasformazioni economiche molto precise [3T52-53+nota].** Le classi lavoratrici esigono che un particolare contenuto economico venga dato alla organizzazione democratica dello Stato. **Un'opera efficace di solidarietà nazionale non si può fare se non si cambia qualcosa della struttura economica del paese. Noi siamo dunque democratici in quanto siamo non soltanto antifascisti, ma socialisti e comunisti. Fra democrazia e socialismo non c'è contraddizione [3T52;4NT21].** Sempre più chiara si fa nei popoli la coscienza che soltanto ponendosi sulla via del socialismo, cioè della trasformazione dell'organizzazione della produzione e degli scambi nel senso della solidarietà sociale e umana, si può sperare di ricostruire una civiltà e di preservare la pace. Per questo ci opponiamo a coloro che vorrebbero artificialmente elevare una barriera tra il nostro paese e gli altri paesi europei più avanzati sulla via delle realizzazioni sociali, e particolarmente fra il nostro paese e il grande paese il quale marcia vittorioso sulla via della costruzione socialista: l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche. Le correnti antisovietiche del giorno d'oggi, da quelle idealistiche a quelle cattoliche, stanno adempiendo la stessa funzione che nella prima metà dell'ottocento adempirono i gruppi conservatori e reazionari che si sforzarono di frenare la diffusione in Italia delle grandi idee liberatrici della rivoluzione francese. **Noi vogliamo che anche l'Italia, come oggi fanno tutti i paesi civili, marci verso il socialismo [Tovit2.31].**

3T63) L'Italia manca di materie prime, ma, secondo l'interdipendenza economica delle nazioni, anche questo elemento può diventare non essenziale per il livello di esistenza delle masse lavoratrici. **Se siamo un paese povero, lo dobbiamo a tutta la nostra organizzazione sociale ed economica. Il lavoro è oggi da noi meno produttivo che in altri paesi.** Questo in conseguenza della politica autarchica, basata sul principio di produrre ad alto costo, pur di produrre in Italia; e in conseguenza di tutta l'azione svolta dai gruppi reazionari dirigenti le classi industriali e agrarie, che ha avuto come obiettivo fondamentale quello di **consolidare i loro privilegi e accrescere ad ogni costo i loro profitti.** Ciò è stato ottenuto con una politica doganale e con una politica salariale e sociale **che hanno progressivamente ristretto il mercato interno e creato una situazione in cui la produttività del lavoro e il livello di esistenza sono più bassi che negli altri paesi, mentre più alto è il costo di produzione. La nostra politica economica deve essere arrovesciata. Dobbiamo riorganizzarla sulla base di bassi costi di produzione e di alti salari:** una direttiva generale da applicarsi con un lavoro di anni [Tovit2.32].

3T64) Vaneggiano coloro i quali pensano che l'Italia possa essere ridotta **a un paese solamente agricolo, o a un paese nel quale vi sarebbero dei giardini e delle case di cura per i ricchi stranieri e degli italiani che lustrerebbero loro le scarpe e vivrebbero di mance.** La nostra industria è stata creata dai nostri operai, dai nostri ingegneri, dai nostri tecnici, dal nostro lavoro, e noi vogliamo e dobbiamo mantenerla e svilupparla. **Non potremo essere né uniti né indipendenti se non avremo una sana e sviluppata industria.** Naturalmente l'industria dovrà essere riorganizzata non su un principio parassitario vecchio stile, né sulla base del principio autarchico fascista. Alcune branche dovranno essere ridotte o scomparire, altre dovranno ricevere nuovo impulso, soprattutto se legate allo sviluppo agricolo e ai bisogni del mercato interno. **Lo Stato dovrà prendere nelle sue mani la grande industria monopolistica e rendere effettivo il suo controllo di tutto il sistema bancario [1T14,19;2T25].** Nelle campagne, poniamo la eliminazione della grande proprietà parassitaria, una limitazione della proprietà capitalistica per agevolare il passaggio a forme di conduzione collettiva, una riforma radicale dei contratti agrari. Elemento essenziale di questo programma è la difesa della piccola e media proprietà contro la rapacità dei grandi proprietari, delle banche, degli usurai e del fisco [2T25]. [Tovit2.33]

3T65)Un simile programma richiede misure legislative. Sin da ora siano fatti intervenire rappresentanti operai e tecnici nella direzione della produzione industriale e agricola: soltanto attraverso una partecipazione democratica dei lavoratori a questa trasformazione economica possiamo garantire che essa abbia luogo e si realizzi nell'interesse di tutti. **Il nostro partito deve cominciare a svolgere, fondandosi sopra le se forze, un'azione profonda di studio, di preparazione, di elaborazione di proposte e soluzioni concrete.** Il centro economico per la ricostruzione ha già svolto un utile lavoro, con la **collaborazione** intellettuali e tecnici di ogni tendenza. Sino alla Costituente, dovete mettervi alla testa di una serie di iniziative, in collaborazione con altre forze democratiche e soprattutto con gli elementi tecnici capaci di aiutarci nella elaborazione di proposte concrete di riorganizzazione economica, regione per regione, provincia per provincia, facendo all'Assemblea costituente proposte concrete, rivendicazioni elaborate dal popolo intero [Tovit2.34].

3T66)Le riforme che noi proponiamo hanno un **carattere di classe**, tendono ad elevare il benessere e il tenore di vita delle classi lavoratrici, **ma sono nazionali** [4NT29] in quanto, sia elevando il benessere delle masse lavoratrici, sia tagliando ogni radice del fascismo, **consentono un inizio di rinnovamento economico della nazione.** A questo **rinnovamento economico deve accompagnarsi il rinnovamento politico e morale di tutta la società italiana in un nuovo spirito di solidarietà.** All'opera di rinnovamento del paese abbiamo bisogno che collaborino con particolare ampiezza **le donne.** Senza l'emancipazione completa della donna, senza il contributo delle sue fresche energie, del suo entusiasmo, della sua sincerità, del suo ardore combattivo, non potremo fondare un regime democratico stabile e veramente nuovo, avanzato, progressivo. Chiediamo alla donna di svolgere il lavoro necessario per la difesa della famiglia e per il risanamento dei mali che vi ha portato il fascismo. Siamo contrari come partito a ogni misura che possa indebolire questo elemento di organizzazione della società che è la famiglia e che tanta importanza assume nell'attuale stato di decomposizione e corruzione [La "questione femminile" in Togliatti e oggi 8NT41]. All'opera di rinnovamento del paese abbiamo bisogno che collabori in modo particolare **la gioventù**, la quale vuole che il suo paese sia moderno, progredito, si ponga all'avanguardia della civiltà. Vengano con noi e ci diano aiuto quei giovani che, ingannati, seguirono il fascismo credendo che il fascismo portasse a fare l'Italia più grande e oggi si accorgono di essere stati traditi. Ritroveranno fiducia in se stessi e nell'avvenire. All'opera di rinnovamento deve collaborare **la scuola** liberata da ogni servilismo e scoria fascista, tornata ad essere palestra di coscienze e di **spiriti liberi** [Tovit2.35].

3T67)I gruppi capitalistici che dirigevano l'Italia, spinti dalla stessa avidità che li animava nello sfruttamento dei lavoratori italiani, si proposero di accrescere la loro ricchezza e il loro potere con **guerre coloniali e ingiuste guerre di aggressione e di conquista; vollero far credere** al popolo, e soprattutto alla gioventù **che** le nostre questioni economiche -compresa quella fondamentale di elevare il nostro tenore di esistenza- **si potessero risolvere attraverso queste criminali avventure di guerra e con la formazione di un impero.** Un vaneggiamento da squilibrati, anche se, per interi decenni gruppi interi di scrittori furono mobilitati e pagati per far credere che questa fosse la strada giusta. **In realtà significava andare in rovina.** Gli imperi che oggi esistono sono sorti in altre epoche, quando, e non per colpa del popolo italiano, l'Italia non era rappresentata nella gara e non poteva prendervi parte. Questi stessi imperi, del resto, sono arrivati oggi al punto critico della loro esistenza. Non so se torneremo e quando torneremo a essere considerati una grande potenza, però abbiamo la possibilità di tornare rapidamente a essere una grande nazione, un popolo grande per le sue capacità di lavoro e produttive, tanto materiali quanto intellettuali. **Solo attraverso il trionfo delle forze del lavoro potremo ridare all'Italia un posto degno di quello che ebbe nei secoli passati** [3T5,10]. A questa opera noi chiamiamo a **collaborare tutti i buoni italiani; per raggiungere questo obiettivo vogliamo si ricostituisca una unità della nazione italiana attorno alle forze del lavoro.** Per questo chiamiamo a collaborare con il nostro operaio, con il nostro contadino, le schiere dei tecnici, degli ingegneri, degli intellettuali e anche di quegli elementi delle classi possidenti i quali comprendono che possesso di beni non può e non deve più significare privilegio esercitato

contro gli interessi del popolo nell'interesse esclusivo di una casta. Alla unità della nazione noi abbiamo lavorato e vogliamo continuare a lavorare. Tutta la nostra politica tende alla collaborazione stretta con tutte le forze democratiche [Tovit2.36].

3T68)Comprendiamo che oggi la funzione dei Comitati di liberazione sia ridotta. Debbono però continuare ad esistere. Siamo disposti a discutere con tutti i partiti la possibilità di dar loro una iniziativa particolare nel campo della ricostruzione economica. Con tutti i partiti del CLN vogliamo mantenere legami di fraterna collaborazione nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. **Questi legami però non possono significare capitolazione circa i punti e obiettivi fondamentali della nostra politica** [Tovit2.37].

3T69)Col partito socialista abbiamo un patto di unità d'azione stretto nel 1934, che ha già dato frutti benefici alla classe operaia e al popolo italiano. Discuteremo in questo congresso della realizzazione concreta di un partito unico dei lavoratori. **Faremo tutto il possibile perché questa nostra discussione non possa da nessuno essere intesa come un tentativo di manovrare all'interno del partito socialista con scopi di disgregazione** [4G29]. Per quanto riguarda la **Democrazia cristiana**, le abbiamo offerto di collaborare sul terreno politico come sul terreno sindacale. Vogliamo continuare questa politica. **Non è però facile.** Da un lato troviamo una volontà democratica di rinnovamento che prevale in una gran parte degli iscritti alla Democrazia cristiana e che vanno nella stessa direzione in cui andiamo noi, il partito socialista e altre forze democratiche, **D'altra parte** è difficile coi capi democratici cristiani stringere un accordo concreto per il raggiungimento di questi obiettivi comuni. Ancora più difficile è ottenere da questo partito che dia prova di un vero slancio nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. **È necessario che la Democrazia cristiana precisi la propria posizione di fronte a tutto il paese, affinché sia chiaro se esiste la possibilità non soltanto di accordi firmati sulla carta ma di impostare un lungo lavoro comune per la costituzione di un vero e solido regime di libertà e di progresso.** Quanto al Partito d'azione, alla Democrazia del lavoro e alla sinistra del partito liberale, a quei liberali che non rinnegano l'elaborazione di pensiero fatta da loro stessi nel periodo clandestino, deve essere loro fatta la richiesta che si uniscano per formare un grande blocco di forze democratiche appartenenti a tutti i gruppi sociali e con le quali la classe operaia possa per un lungo periodo di tempo collaborare [Tovit2.38].

3T70)Del tutto superato e inadeguato appare il vecchio personale politico dirigente dello Stato italiano, i vecchi uomini politici superstiti dei vecchi gruppi precedenti il fascismo, incapaci di comprendere la nuova situazione. Il popolo esprimerà col voto l'esigenza che l'Italia sia profondamente rinnovata. Nel 1914 e nel 1919 la volontà popolare di rinnovamento fu tradita e il paese venne gettato nella confusione. **Questa volta ciò non deve più accadere.** Noi chiederemo al popolo di votare per il partito comunista, dicendo chiaramente qual è il nostro programma per il futuro. **Ma anche a quelli che non vorranno votare per i comunisti, noi consigliamo fin d'ora di impegnare almeno su tre punti essenziali quei candidati a cui daranno il voto:** 1°)per la repubblica e contro la monarchia; 2°)rottura radicale e di fatto con tutte le forze reazionarie da cui è sorto il fascismo, e volontà decisa di distruggere a fondo ogni residuo di fascismo e di impedire che il fascismo rinasca; 3°)atteggiamento unitario nei confronti delle altre forze democratiche [Tovit2.39].

3T71)Elemento decisivo è senza dubbio il nostro partito [3T5,15,20-21,42,66-68]. Gli iscritti al nostro partito, in queste ultime settimane, hanno superato la cifra di 1.760.000. **Poniamo come primo ed elementare obiettivo generale di organizzazione quello di creare prima della Costituente in ogni villaggio o frazione di villaggio una sezione del partito comunista.** Il partito ha assunto caratteri particolari, ben differenti da quelli che aveva quando era un piccolo gruppo di propagandisti dell'idea. Oggi siamo un grande partito Politico il quale deve essenzialmente porre come base della propria unità il suo programma politico e la sua disciplina. **Su 1 milione e 800 mila iscritti vi è senza dubbio una maggioranza di credenti. Proporeremo al congresso che nello Statuto del partito si deve dire chiaramente che possono entrare nel partito i cittadini italiani di ambo i sessi che abbiano raggiunto una determinata età, indipendentemente dalla razza,**

dalla convinzione religiosa e dalle convinzioni filosofiche [contraddizione tra funzione di guida del Partito e masse degli iscritti?]. **Questo non significa in nessun modo che vogliamo liquidare il nostro partito, le sue tradizioni gloriose e i principi che gli dettano la sua politica.** Di fronte all'ampiezza e difficoltà dei compiti che dobbiamo assolvere, sentiamo che potremo adempiere la nostra funzione storica di dirigenti di tutto il popolo italiano sulla via di una democrazia antifascista e progressiva soltanto se apriamo in questo modo le file del partito, così da poter avere in esse tutti gli elementi necessari per realizzare i contatti con tutti gli strati delle masse lavoratrici e adempiere verso di essi una funzione di direzione. Siamo un partito che lotta per la democrazia e per il socialismo, ma siamo in pari tempo **un partito nuovo, che si è rinnovato nella lotta, che ha conquistato più chiara coscienza della sua funzione nazionale. Alla nazione italiana è posto un compito di rinnovamento di tale ampiezza che non potrebbe essere risolto se lo stesso partito comunista non riuscisse ad adempiere una funzione di guida in tutti i campi della vita politica e sociale. La base dell'unità del nostro partito è prima di tutto la nostra linea politica, che deriviamo dai principi del socialismo scientifico marxista, principi che sono stati ormai confermati dalla esperienza di alcune generazioni.** Per la realizzazione di questa linea politica impegniamo i nostri iscritti a dare il contributo che possono dare alla elaborazione della nostra esperienza e al miglioramento della nostra azione. **Dobbiamo avere una forte disciplina, ma questa disciplina non può avere e non deve avere nulla di simile a una disciplina di caserma, di corpi morti.** Deve essere una disciplina pratica, concreta, la quale si stabilisce nel lavoro e nella discussione alla quale è riservata attraverso la critica reciproca e il confronto delle opinioni diverse, la determinazione della linea e il controllo della sua applicazione. Nel **partito debbono prevalere i principi della democrazia, la eleggibilità delle cariche, la responsabilità dei dirigenti di fronte agli iscritti e il controllo dell'azione dei dirigenti da parte degli iscritti** [Tovit2.40].

3T72) Ai congressi, svolti in tutte le province d'Italia, ha partecipato e collaborato più di un milione e mezzo di iscritti. Alcuni si sono svolti pubblicamente. Tutti si sono svolti con la presenza dal principio alla fine, dove lo hanno voluto, dei rappresentanti di tutti gli altri partiti della coalizione democratica.. Centinaia di migliaia di lavoratori sono stati interessati. È difficile far funzionare bene un partito di questa ampiezza. I nostri vecchi quadri dirigenti, abituati al lavoro di piccoli gruppi, molte volte si trovano disarmati. **Le nostre organizzazioni devono stabilire con il popolo un contatto così largo che consenta l'utilizzazione di tutti i nostri iscritti per svolgere un determinato lavoro nella direzione fissata dal congresso, dal Comitato centrale, dagli organi dirigenti del partito, dagli organi dirigenti di ogni sua organizzazione. Un partito che si sviluppa in questo modo rappresenta qualche cosa di vitale, di profondamente necessario nella vita della nazione.** Noi abbiamo resistito a tali prove, abbiamo combattuto e vinto tali battaglie che tutti sentono che spetterà a noi dare una giusta soluzione alle più difficili questioni della vita delle masse lavoratrici e della nostra vita nazionale. **Dobbiamo far sapere al popolo italiano che esiste questo strumento nuovo di lotta, il partito comunista, che è al suo servizio, che è al servizio della causa dell'unità, dell'indipendenza, del rinnovamento d'Italia** [3T42] [Tovit2.41].

Incontri 2016 Togliatti - 4°

NOTE Incontri 1-4 (4NT+paragrafo)

4NT1) Palmiro Togliatti, nacque a Genova nel 1893, da Antonio e Teresa Viale, terzo di quattro fratelli [Il padre, di una famiglia di contadini poveri, conseguì il diploma di maestro elementare, grazie al lascito di un parente; la madre, di condizione modesta, era stata adottata da un'agiata famiglia], da una famiglia con tratti piccolo-borghesi e con in più la volontà di uscire dalle originarie condizioni di povertà. Togliatti si laureò in giurisprudenza a Torino dove fondò, con Gramsci, l'Ordine Nuovo. Nel 1921 (Congresso di Livorno), fu tra i fondatori del Partito comunista. Contribuì alla lotta contro Bordiga che portò nel '26 il gruppo dell'Ordine Nuovo alla direzione del Partito. Minacciato di morte e più volte arrestato guidò la lotta clandestina dei comunisti, pur indicando la necessità di sfruttare tutte le possibilità di lavoro legale (IV Congresso, Colonia 1931). Dopo l'arresto di Gramsci ('26) fu alla testa dei comunisti italiani fino alla **morte (21 agosto 1964)**.

4NT2) A Sondrio il dodicenne Togliatti legge alcuni opuscoli socialisti del padre. La famiglia si trasferì poi a Sassari e a Torino; nel 1915 subì l'influenza di Luigi Einaudi; maturò simpatie per il liberismo e per Salvemini e, più tardi, per la filosofia idealistica. Decisiva fu la scoperta degli scritti di Antonio Labriola. Dapprima, inabile per la sua miopia, fu volontario nella Croce Rossa; poi ufficiale e volontario.

4NT3) Come Gramsci, Togliatti è "coscienza esterna" [1NG1,2]: di estrazione e mentalità piccolo-borghese, in gioventù, inclina al radicalismo. Ha studiato e giunge a Marx, partendo da Hegel. Attraverso un processo di esperienze e di analisi, giunge a porre tutte le sue capacità al servizio della lotta di classe e del potere proletario, diventando comunista e marxista. Togliatti non rinnega questo percorso: *"al marxismo si può giungere per diverse vie. Noi [Togliatti e Gramsci, i dirigenti dell' «Ordine Nuovo»] vi giungemmo per la via seguita da Carlo Marx, partendo dalla filosofia idealistica tedesca, da Hegel. Attendiamo ci si dimostri che questa origine è meno legittima"* ["La nostra ideologia" Topsce19].

4NT4) Serrati e Bordiga, nel 1920, accusano gli ordinovisti di "gradualismo", l'errore di *"credere che il proletariato possa emanciparsi guadagnando terreno nei rapporti economici mentre ancora il capitalismo detiene, con lo Stato, il potere politico"* [il "Soviet" 4/1/1920. C'è questo spunto di verità: i capitalisti, se mantengono il potere, lo usano contro le "pretese" del proletariato, quando queste diventano "troppo" consistenti]. Togliatti respinge l'idea che il movimento dei Consigli sia l'ultima incarnazione del sindacalismo rivoluzionario e scrive [l' "Ordine Nuovo" 3/1/1920] [AgTo22] *"Saremmo dei sognatori e degli illusi se credessimo che tutto l'apparato produttore e distributore di ricchezze che la borghesia ha creato, col quale ci governa, possa essere conquistato di colpo, con un momentaneo atto di forza"*. [Engels Intr162 *"E se anche questo potente esercito del proletariato...lungi dal conseguire la vittoria con una sola grande battaglia, deve progredire, lentamente, di posizione in posizione, con una lotta dura e tenace, ciò dimostra una volta per sempre come fosse impossibile conquistare la trasformazione sociale nel 1848 con un semplice colpo di sorpresa"*]. Soprattutto *"l'apparato produttore e distributore di ricchezze"* non può essere distrutto perché bisogna almeno mantenere il livello di benessere prodotto dal capitalismo. L'intervento consapevole dei popoli, la lotta rivoluzionaria come processo e non come singoli episodi: questo "gradualismo" si trova già in Marx ed Engels, poi in Gramsci. Lenin condanna il "gradualismo" di Bauer e di Hobbs, ma condanna l'antigradualismo degli ultrasinistri [Chefa127-128]. Le parole, staccate dal contesto in cui sono formulate, possono porre false soluzioni e falsi problemi. I comunisti non possono e usarle idealisticamente come se avessero un valore "divino", immutabile nel tempo e nello spazio.

4NT5) Nel confronto con Minuilski Togliatti delinea già alcuni punti chiave: **1°** l'adesione alle esigenze e allo sviluppo delle masse popolari del Paese: [1T15] *"definire la tattica in rapporto alla situazione dell'Italia"*; **2°** la disciplina nei confronti dell'IC [1T13] *"Se il Comintern dice che non è giusto, noi non li porremo più"*; **3°** l'egemonia del proletariato da conquistare nella lotta. [1T13] *"Il nostro partito deve o non deve dire che sarà nella lotta che si potrà"*

conquistare l'egemonia del proletariato?" [continuità con Gramsci] [2G4/7°;7NG16,20,31,33,35]; **4°**perciò [1T13]"noi dobbiamo avere una politica del partito, una strategia che tenda a realizzare l'egemonia del proletariato; tener conto anche degli altri strati e avere una politica nei loro confronti"; **5°**contro la passività [4G84]. [1T11]"secondo la quale gli avvenimenti si svilupperebbero a nostro vantaggio senza che da parte nostra venga condotta alcuna azione politica, secondo la quale si sarebbero già conquistate posizioni tali da garantire la nostra vittoria". [1T13] Alcuni "compagni dicono che non c'è più niente da fare, che bisogna solamente aspettare che le cose cambino: **una formula passiva**; la rinuncia alla lotta per l'egemonia del proletariato"[2T22-23]; **6°**infine la questione dell' aristocrazia operaia [1T17].

4NT6)In "La politica estera del fascismo italiano.1933". Togliatti si batte contro ogni interpretazione basata sulle caratteristiche individuali di Mussolini [1T19]"La «mania di grandezza» o la sua «perfidia», la sua tendenza a sostituire il «gesto» alla realtà, il bisogno di fare propaganda internazionale e così via", per porne in evidenza gli aspetti di classe: [1T20]"**Primo:** in relazione con la situazione economica del paese, con le basi oggettive dell'imperialismo italiano. **Secondo:** la posizione che l'imperialismo italiano occupa **nella gara con gli altri imperialismi**, tenendo conto dei contrasti tra essi, nonché del contrasto fondamentale che oppone il mondo capitalista alla Unione dei soviet. **Terzo: la politica estera di uno Stato è sempre la continuazione della politica interna.** La struttura economica di un paese capitalista determina le sue tendenze all'espansione e le correlate linee direttrici; i rapporti di classe determinano la posizione che ogni imperialismo assume nella lotta contro gli imperialismi rivali. Contribuiscono infatti a determinare la sua forza militare". La politica estera del fascismo italiano si spiega con il fatto che, essendo [1T20]"gli altri Stati imperialistici, più forti di esso, ha cercato di provocare una modificazione dello stato di cose esistente". E' una politica guerrafondaia rivolta ad eliminare, in funzione imperialista, quel che resta dei trattati di Versailles che [1T24]"hanno sancito la supremazia dell'imperialismo francese sul continente europeo" e che, in alternativa e con l'aiuto dell' imperialismo inglese, [1T28]"prende l'organizzazione del fronte antisovietico in Europa".

4NT7)Nel rapporto al VII Congresso dell'IC (1935), Togliatti sottolinea che fin dall'inizio l'IC ha messo in guardia contro i pericoli di guerra, li ha ribaditi e precisati nel V (1927) e VI Congresso mondiale (1928) e anche successivamente, con sempre maggiore forza [1T31]. Nel VII Congresso bisogna [1T32+nota,54-55][[1T32]"analizzare gli elementi nuovi nella situazione internazionale e nei rapporti delle classi degli Stati". Allora, come oggi, si trattava di considerare le contraddizioni del nemico che aprono varchi all'intervento dei popoli contro i pericoli di guerra: la politica di pace dell'URSS è il principale dei fattori che creano un contesto più favorevole all'azione delle masse. [1T37]"**Milioni di uomini sono pronti a combattere con tutte le loro forze per la difesa dell'Unione Sovietica**"**non ultimo fra gli elementi grazie ai quali il paese della dittatura del proletariato ha una posizione così forte di fronte agli Stati capitalistici"** [4NT12-14].

4NT8)[1T34-35]"La crisi restringe il mercato interno, aggrava la lotta per i mercati esteri e acutizza la concorrenza mondiale. La contrazione degli scambi si accentua. I piccoli paesi, se vogliono evitare il fallimento, sono costretti a subire le condizioni imposte dai paesi più forti. In tutto il mondo si crea uno stato di guerra economica, premessa e preparazione alla guerra combattuta con le armi. Si producono contraddizioni che portano alla guerra, ma anche contraddizioni che operano in senso opposto [1T34]"Con la crisi, l'ineguaglianza dello sviluppo del capitalismo aumenta". [1T49]"le contraddizioni tra le grandi potenze imperialiste si sviluppano in modo tale che possono divenire un ostacolo alla creazione di un nuovo blocco di potenze per una guerra contro l'Unione Sovietica. **Ciò apre considerevoli possibilità di sviluppo alla politica di pace dell'Unione dei soviet.** [1T62]"Le masse pacifiste, se saranno legate alla massa operaia e all'avanguardia della classe operaia, potranno costituire una barriera formidabile contro la guerra". [1T63]"La preparazione della guerra, a spese dei lavoratori, spinge le masse alla lotta per le rivendicazioni immediate". Le proposte dei comunisti devono **sempre** essere collegate agli interessi immediati e di prospettiva delle masse [1T67]"Non solo la difesa degli interessi economici immediati delle masse, ma anche quella delle loro rivendicazioni e aspirazioni politiche; dimostrare che noi sappiamo interpretare tutti i loro interessi, risolvere tutti i problemi che interessano tutti i lavoratori.

4NT9)Togliatti denuncia l'incoerenza cui è spinta la politica estera del fascismo; denuncia il tradimento della socialdemocrazia [1T41,51,61,70]; sottolinea che [1T68]"Le

tesi impegnano i comunisti a sostenere ogni guerra che avrà il carattere di liberazione nazionale; ricorda l'aggressione alla Libia e all'Etiopia [1T51-52] e conclude indicando le difficoltà che i comunisti incontrerebbero in caso di guerra [1T73]"Il solo entusiasmo non sarà sufficiente. Probabilmente non vi saranno più risoluzioni e direttive scritte. E' necessario che noi educiamo fin d'ora tutti i nostri partiti, tutte le organizzazioni, tutti i quadri, tutti i membri del partito al più grande spirito di iniziativa e di responsabilità personale. Si può ottenere soltanto con la più vasta preparazione ideologica e col legame più stretto con le masse".

4NT10) Il gradualismo serve a Togliatti per ribadire, **contro ogni passivizzazione del Partito, della classe e delle masse**, la possibilità e la necessità della lotta, anche nelle terribili circostanze della dittatura fascista, per costruire l'egemonia del proletariato, difendere quanto già strappato alla borghesia e andare avanti. **Ciò vale anche per la difesa della pace:** non basta vedere le contraddizioni interne e internazionali del capitalismo, che spingono alla guerra, ma anche [1T13+nota;4NT7-8] quelle che operano in senso inverso e che aprono la strada a un intervento delle masse in difesa della pace. [1T55-57]"Gli eserciti degli imperialisti non potranno mai essere strumenti di pace, per la loro stessa natura di classe. L'armata rossa è l'esercito della pace perché è l'esercito della classe operaia. Gli operai riconosceranno nell'armata rossa i loro fratelli di classe e di lotta". Insomma, sul terreno della lotta di classe, si risolverebbe la possibile contraddizione tra la politica statale dell'URSS e la politica dei partiti comunisti, che deve aderire alle realtà di ogni Paese e dei popoli [1T55]"La causa della pace e la causa della difesa dell'Unione Sovietica divengono un'unica causa" [1T61]"contro la guerra imperialista, per la difesa dell'Unione Sovietica, il nostro compito politico fondamentale consiste nel creare il più vasto fronte unico delle masse operaie e contadine, della piccola borghesia, degli intellettuali [4NT12-14].

4NT11) L'altro versante della lotta è il falso pacifismo dei socialdemocratici, che non si battono contro la guerra, tradendo la risoluzione di Stoccarda [1T61-62]. [1T54]"Durante la guerra imperialista, la parola d'ordine della lotta per la pace non era che una formula attenuata della parola d'ordine socialsciavinista della difesa della patria". [1T62]"una corrente di illusi e di elementi controrivoluzionari e rinnegati del comunismo, la quale, col pretesto di voler la «giustizia» anche per la Germania, porta di fatto un aiuto alla propaganda di guerra del nazionalsocialismo, mascherato di pacifismo". Al VII Congresso dell'IC vengono presentate [1T68]"tesi che impegnano i comunisti a sostenere ogni guerra di liberazione nazionale", pur sottolineando che "La partecipazione e l'appoggio a una guerra di liberazione nazionale (come è detto nelle tesi sulla guerra approvate dal VI Congresso) significa che il proletariato, collabora provvisoriamente con la borghesia. Ma questa collaborazione provvisoria non deve mai condurre alla rinuncia della lotta di classe, non deve cioè essere una collaborazione riformista". E Togliatti cita Lenin (1916), nel testo approvato dal VI Congresso [1T55]"L'interesse del capitale è di distruggere il nemico (il proletariato rivoluzionario) separatamente, prima che gli operai di tutti i paesi si siano uniti (di fatto, cioè, incominciando la rivoluzione). Il nostro interesse È di fare tutto il possibile, di approfittare delle minime difficoltà per aggiornare la lotta decisiva fino al momento (o fin dopo il momento) di questa unificazione delle file rivoluzionarie in un grande esercito internazionale».

4NT12) L'URSS è isolata. Le "democrazie occidentali" cercano di scagliarLe addosso Hitler [1T37,40,47,53,57-59]: un pericolo immediato. [1T37nota] Diceva Lenin [1T59]"La nostra preparazione militare non è ancora terminata, e perciò la parola d'ordine generale resta quella di prima: manovrare, ritirarsi, attendere, continuando con tutte le forze questa preparazione. Senza respingere minimamente, in generale, accordi militari con una delle coalizioni imperialistiche contro l'altra". L'esigenza di stringersi intorno all'URSS è reale L'URSS esce dalla guerra mondiale, da una rivoluzione, dall'aggressione dell'Intesa [dal 1918 al 1920, l'Inghilterra, la Francia, gli Usa, la Germania, il Giappone, la Cecoslovacchia e l'Italia inviarono truppe a sostegno dei controrivoluzionari]. La forza dell'URSS deriva anche dal fatto che può parlare a nome dei comunisti di tutto il mondo, [1T37]"Milioni di uomini sono pronti a combattere per la difesa dell'Unione Sovietica: **non ultimo fra gli elementi grazie ai quali il paese della dittatura del proletariato ha una posizione così forte di fronte agli Stati capitalistici**". L'URSS non cerca soltanto una fedeltà di fondo, ma la certezza di una pronta adesione alle Sue scelte tattiche mirate a [1T59]"non avere tutti come nemici". I partiti comunisti avranno una politica estera [1T49]"**nella misura in cui**" [1T37nota].

4NT13)Le masse popolari hanno tempi più lunghi [4NT14,38;8NT1,8]: ci vuole un grosso lavoro per unirle su una posizione e non si può cambiarla continuamente. Togliatti, durante la lotta antifascista e poi nella guerra al nazifascismo, risolve la contraddizione [4NT10,37] identificando l'interesse della lotta delle masse popolari con l'interesse dell'URSS: [1T39]"Se la guerra non è ancora scoppiata è dovuto **esclusivamente** alla politica di pace, lungimirante e coraggiosa, condotta dall'Unione Sovietica. [1T54-55]"La parola d'ordine della pace diviene la parola d'ordine centrale nella lotta contro la guerra. Difendendo la pace, noi difendiamo la possibilità di vittoria della rivoluzione". [1T72]"L'esistenza dell'Unione Sovietica è un elemento nuovo di importanza mondiale, che modifica radicalmente il carattere del periodo che noi attraversiamo". E, a proposito dei "**patti di assistenza reciproca**" conclusi dall'Unione Sovietica: [1T56-59]"Grazie a questa politica di pace, l'Unione Sovietica è riuscita a spezzare tutti i piani di isolamento e di accerchiamento elaborati dagli imperialisti. Non è una capitolazione di fronte al nemico, implica l'utilizzazione delle contraddizioni esistenti tra i paesi capitalistici. Gli uomini che dirigono la politica dello Stato operaio non sono degli idealisti impotenti, si sforzano **di non avere tutti come nemici**".

Togliatti, tuttavia, sottolinea pure che: [1T59]"L'identità di scopi [con l'URSS] non significa coincidenza in tutti gli atti, in tutti i momenti e su tutte le questioni. La politica rivoluzionaria della classe operaia esige, in Russia, una posizione tattica diversa da quella della classe operaia nei paesi capitalistici. La situazione reale degli operai delle nazioni che opprimono e di quelli delle nazioni oppresse non è la stessa [6G18"L'ultimo fatto del genere nella storia della politica sono stati gli avvenimenti del 1917"]. Noi non possiamo votare i vostri bilanci militari né rinunciare alla lotta contro il vostro governo. Ma noi non ci disinteressiamo del patto che avete concluso con l'Unione Sovietica e di come l'applicherete". Questa è la linea di sintesi, non solo per l'Italia.

4NT14)Ma se la "ragion di Stato" dell'URSS si impone al PCUS e la IC la traduce in linee tattiche obbligatorie per i Partiti Comunisti come, ad esempio, quella dei rapporti con i socialisti? Il problema resta. Nell'agosto 1928 Togliatti aveva esposto la posizione unitaria del Pci nella lotta antifascista. Quella linea fu posta sotto accusa da Manuilskij (segretario dell'ufficio per l'Europa occidentale dell'IC) [1T10-18]. Nelle "lezioni sul fascismo" del 1935, Togliatti riprende le tesi del '28, con il pieno appoggio del PCUS. Qualche mese dopo Dimitrov, al VII Congresso della IC, lancia il fronte unico proletario e il fronte popolare. [1T49]"I partiti comunisti devono intervenire attivamente per favorire tutti i processi che ritardano lo guerra e ostacolare ogni minaccia immediata per la pace". [1T53]"La lotta per la pace non è una lotta disperata **perché ci appoggiamo oggi alle forze della classe operaia che, nell'URSS, ha il potere nelle mani. Ma, in ultima analisi, tutte le questioni dello sviluppo della società umana sono decise dalla lotta delle masse**".

Togliatti, che segue la realtà del Paese e delle masse popolari italiane, non è del tutto affidabile, come cerca di dirgli Manuilskij [1T10ss,3T9/a,b]. Il socialismo in un paese solo pone dei problemi non soltanto al Paese socialista e al Partito Comunista di quel Paese ma anche nei rapporti con gli altri Partiti comunisti. Ha sbagliato, dunque, Lenin? Bisogna sfruttare gli spazi che si aprono nelle concrete situazioni in cui si opera: cosa sarà il futuro è prevedibile solo in parte [2G16ss]. Quello che è certo è ciò che non avverrà, se non si sviluppano le lotte. Sappiamo, a cosa si rinuncia, ma non sappiamo se e quanto si otterrà di ciò che desideriamo: non esiste un Dio rosso che rilascia garanzie del risultato. **I "pacifici" comunisti ci provano ad ogni costo.**

4NT15)C'è forse in Togliatti un eccesso di prudenza, una ricerca di unità e compromesso, spinti al massimo [5T25;7T61;8T4/3: [1T9]"un troppo rapido ritorno sulla scena politica degli operai e dei contadini potrebbe consolidare una situazione già in disgregazione". Sul freddo e razionale dirigente piemontese forse grava un senso di colpa per la tragedia del fascismo: [2T10-11]"prima della marcia su Roma, il partito non ha intralciato la conquista delle masse piccolo-borghesi [2G39;4G85,86] malcontente da parte della grande borghesia. Gli ex combattenti, gli spostati non erano degli individui isolati, ma una massa, e rappresentavano un fenomeno che aveva degli aspetti di classe. **Compito nostro era di conquistare una parte di questa massa, di neutralizzare l'altra parte, in modo da impedire che diventasse un massa di manovra della borghesia.** Errore che si è ripetuto: ignorare lo spostamento degli strati intermedi nel senso del crearsi nella piccola borghesia di correnti che possono essere sfruttate dalla borghesia contro la classe operaia". Ma i comunisti

cosa potevano offrire a una piccola borghesia che odiava il proletariato, voleva distinguersi da esso [1T5-6nota. Ruolo del 5stelle;1T7nota,9: funzione della CGIL e politica PD], esperta nel reprimerlo; che non voleva che i suoi giovani lavorassero la terra, o da operai? Il fascismo dà loro un posto [non un lavoro 2G39] da impiegato. Il rivoluzionarismo fascista piccolo-borghese, alimentato [2T31]"dalla concezione utopistica che la piccola borghesia possa andare al potere e dettare legge al proletariato ed alla borghesia [2T69], organizzare la società" verrà poi assorbito e liquidato [7NG0-11] [2T49-51].

4NT16) Contro la passività [7NG21]: non è [2T9]"inevitabile, il passaggio dalla democrazia borghese al fascismo. L'imperialismo non deve necessariamente dar luogo al regime di dittatura fascista. Quando il proletariato non vuole, è difficile abbattere le istituzioni democratiche. La lotta per la difesa delle istituzioni democratiche si amplia e diventa lotta per il potere". [2T23]"Tutte le posizioni prese dal fascismo sono delle reazioni a dei movimenti delle masse. Se non si vede ciò si cade sotto l'influenza del fascismo e nel pessimismo rivoluzionario". [2T29]"Ogni volta che il partito comunista riesce a trovare nel fascismo una crepa, una fessura, deve introdurre un cuneo onde riaprire le possibilità di lotta". [2T38]"Bisogna considerare il fascismo nel suo sviluppo, come conseguenza di una serie di rapporti economici e politici reali, risultati da fattori reali, dalla situazione economica, dalla lotta delle masse. Il fascismo tenta di farci credere che tutto sia finito. Tenta di farci credere che si sia entrati in un nuovo periodo nel quale non ci sia nulla da fare che mettersi sul suo terreno [Così, oggi, il capitalismo 2T22nota]. Ad ogni spinta delle masse il fascismo tende a modificare il proprio fronte. Il totalitarismo non chiude al partito la via della lotta ma apre vie nuove. Non bisogna mai considerare come definitivamente giocata la partita con il fascismo". Si può e si deve lavorare anche nelle organizzazioni fasciste. [2T69]"Il punto di partenza della nostra politica nelle organizzazioni fasciste sono le crisi del fascismo, i loro caratteri, le possibilità di lavoro che esse offrono". [2T103-104]"entrare in queste organizzazioni e organizzarvi la lotta per i nostri principi. Ma tutto questo deve essere fatto in mezzo alla massa, senza mai staccarsi dalla massa". Come sosteneva Lenin [2T76]"qualunque organizzazione di massa dei lavoratori, anche la più reazionaria, diventa inevitabilmente un luogo, un punto di partenza della lotta di classe [4NG1]. Anche i sindacati fascisti [2T73ss] sono diversi nel tempo e nelle varie regioni.

4NT17) Più avanza il movimento operaio, più i capitalisti si incanagliscono [2T14;8NT9nota]. Ciò che bisogna considerare è se le lotte, la presenza dell'URSS e la Sua politica, insieme alle contraddizioni proprie del capitalismo, sono tali da impedire ai capitalisti di fare ciò che vogliono [1T13,33;2T15]: [2T29]"Ogni volta che il partito comunista riesce a trovare nel fascismo una crepa, una fessura, deve introdurre un cuneo onde riaprire le possibilità di lotta". [2T8]"la borghesia deve trovar delle forme onde fare una forte pressione sui lavoratori. I monopoli si concentrano al massimo grado e le vecchie forme di reggimento diventano degli impedimenti per il loro sviluppo" [2T14]"Noi ci troviamo di fronte a una profonda crisi alla quale la borghesia vuol far fronte. **Ma la dittatura fascista non è solo un segno di indebolimento della borghesia.** [2T16]"Il problema va posto come **lotta di classe**. Il proletariato deve lottare per la difesa delle conquiste che la classe operaia ha fatto. In questo si salda il fronte di lotta per la vittoria del proletariato. Bordiga sbagliava..."

L'URSS è parte dello schieramento di classe; è un punto di forza a favore della classe operaia. L'URSS impedisce che Partiti comunisti siano spazzati via nei Paesi capitalisti; i Partiti comunisti, se l'URSS fosse aggredita, scatenerebbero la guerra civile in alcuni Stati dell'Occidente europeo. Gli aspetti della realtà danno fondamento a una fedeltà all'URSS [l'URSS tende a stabilire un mondo bipolare, un "secondo mondo, anticapitalista, di cui ha la leadership. Gli USA vogliono un mondo monopolare, totalmente sottoposto alla loro influenza], ma il problema non si risolve affermando [4NT12-14,17,18] che esso va posto come **lotta di classe** e che l'URSS è la **principale protagonista** della lotta di classe [4NT8,12,21;8NT16]: sotto la spinta di determinate circostanze, ciò diventerà propaganda, mito, demagogia, subordinazione, formalismo rivoluzionario, passivizzazione delle masse in attesa dell'intervento dell'URSS e delle indicazioni del PCUS. La lotta di classe non si basa **soltanto** su l'URSS e sul PCUS, essa poggia sulla lotta "della maggioranza della popolazione" [Marx, Intr.159], sulla lotta dei popoli: i Partiti comunisti devono sostenere l'URSS nelle sue decisioni tattiche ma soprattutto non devono perdere contatto e fiducia delle masse popolari.

4NT18) Insegnamenti di portata generale 1°[1T62]"L'organizzazione delle masse pacifiste non può essere un'organizzazione comunista. Ma **i comunisti, non devono mai rinunciare a spiegare con la più grande pazienza e tenacia il loro punto di vista su tutti i problemi della lotta contro la guerra.** In molti casi i nostri compagni cercano di dare all'organizzazione delle masse pacifiste il carattere di una organizzazione comunista e introducono in essa dei cattivi metodi di direzione di partito e trascurano il loro obbligo di svolgere la propaganda delle nostre giuste posizioni leniniste nella questione della lotta contro la guerra". **2°[1G6ss;1T45]"Noi non possiamo restare indifferenti. Il nostro compito non consiste nel registrare passivamente gli avvenimenti, ma fare della politica, intervenire negli avvenimenti per tentare di modificarne il corso o almeno di rallentare la corsa verso la guerra"** [4LT32]; **3°**Da "Lezioni sul fascismo" [2T1]"Avversari nostri sono le organizzazioni fasciste, socialdemocratiche, cattoliche, **ma le masse che vi aderiscono non sono nostri avversari,** sono masse di lavoratori che noi dobbiamo fare tutti gli sforzi per conquistare". **4°**la lotta contro la guerra deve essere collegata alle lotte per gli interessi immediati dei lavoratori. La propaganda bellicista può essere smascherata soltanto [1T68][1T67]"sulla base dell'esperienza che le masse operaie e contadine compiono nella loro stessa vita, lottando per i loro interessi immediati. **Dobbiamo saper prendere nelle nostre mani non solo la difesa degli interessi economici immediati delle masse, ma anche quella delle loro rivendicazioni e aspirazioni politiche;** dimostrare che noi sappiamo interpretare **tutti i loro interessi, dimostrare che sta alla classe operaia e alla sua avanguardia risolvere tutti i problemi che interessano tutti i lavoratori**". [1T69]"Noi non siamo degli anarchici. Il boicottaggio della mobilitazione e dell'esercito, il sabotaggio nelle officine, il rifiuto del servizio militare, ecc, non sono le nostre forme di lotta contro la guerra, perché ci separano dalla massa, perché possono soltanto aiutare la borghesia a colpire più duramente l'avanguardia comunista". Insomma, la lotta per l'unità delle masse popolari è tutt'uno con una giusta politica delle alleanze e con la lotta contro la passività: è lotta di classe [2T16]. **5°[2T7]"Non si può sapere ciò che è il fascismo se non si conosce l'imperialismo; non bisogna eludere [2T5]"la funzione che nella lotta contro il fascismo spetta al proletariato". [2T9]"Il passaggio dalla democrazia borghese al fascismo non è fatale, inevitabile. Quando il proletariato non vuole, è difficile abbattere le istituzioni democratiche. Questa lotta si amplia e diventa lotta per il potere" [2T15+nota,22,29,38,44ss,94,108;4NT16]; 6°**un partito non democratico al suo interno, non può svolgere una funzione democratica nella società. [2T52]"Nel '27 Il partito fascista cessa di essere un partito. In esso non si discute più. La vita interna del partito fascista è morta [2T55nota]. [La lotta per il socialismo, contro la passività delle masse richiede un partito ampiamente democratico, cioè: discussione, circolazione delle idee, elettività e verifica di chi dirige (non comanda), impegno nel realizzare le decisioni della maggioranza]. [2T57]"Il carattere del partito fascista corrisponde a questo carattere della dittatura: liquidazione di ogni forma di democrazia". Occorre infine notare l'accento al **sottoproletariato** [2T69]"proletari straccioni che possono essere mobilitati nella esaltazione di un capo, non su piattaforme politiche".

4NT19)Nel '36, Togliatti non ha dubbi: protagonista è il popolo spagnolo [3T1]"La rivoluzione spagnuola è una rivoluzione che possiede la più larga base sociale. E' una rivoluzione popolare. E' una rivoluzione nazionale. E' una rivoluzione antifascista". E' ancora una volta la questione della «guerra giusta», come in Lenin (1916) [1T57,68;4NT11] e poi contro il fascismo [1T67]. Guerra giusta, sì, ma **non rivoluzione socialista: è una rivoluzione democratico-borghese** [3T2], in cui [3T5]"L'egemonia è del proletariato", ma la linea è quella del blocco sociale più ampio possibile. **E' la linea del fronte popolare** [3T10], anche a costo di dolorose conseguenze, come la lotta contro anarchici e trockisti [3T5/3], condotta (da entrambe le parti) anche con le armi. E' la linea della costruzione del blocco sociale alternativo al blocco capitalista il quale, nei Paesi avanzati, all'inizio e per molto tempo, è più forte: è la linea della costruzione della forza del movimento, della modifica dei rapporti di forza, della critica intransigente a ogni passivizzazione [3T14-16]. [3T2-3]"Rivoluzione democratico-borghese vuol dire che **è necessario, per lo sviluppo economico e politico del paese, risolvere la questione agraria, distruggendo i rapporti feudali nelle campagne; liberare i contadini, gli operai e tutta la popolazione lavoratrice dal peso insopportabile di un sistema economico ed amministrativo decrepito; sopprimere i privilegi della nobiltà, della Chiesa, degli ordini religiosi, spezzare il potere della caste reazionarie.**

Il fascismo è nella Spagna **non soltanto il rappresentante del capitalismo che, arrivato all'ultima sua fase [oggi siamo più cauti], cerca un rifugio nella demagogia sociale per coprire lo sfruttamento e la oppressione delle masse. Il fascismo, ha spinto la piccola borghesia a schierarsi con il proletariato. Gli elementi riformisti del movimento operaio, che avrebbero voluto si seguisse una via «costituzionale», sono stati costretti a schierarsi dalla parte del popolo.** [3T5-6]"L'egemonia del proletariato nella rivoluzione spagnuola si realizza in condizioni particolari; la realizzazione del fronte unico tra il partito socialista e il partito comunista, la creazione di una sola organizzazione della gioventù lavoratrice e di un partito unico del proletariato nella Catalogna e, fattore più importante di tutti, dalla trasformazione dello stesso partito comunista in un grande partito di massa, con una autorità e una influenza enormi e sempre crescenti. Ciò non toglie la responsabilità dei partiti repubblicani, socialisti e degli anarchici che trascurarono le rivendicazioni dei contadini. mentre le possibilità di partecipazione attiva dei contadini spagnuoli alla rivoluzione sono enormi (due milioni di salariati agricoli)". [3T9/a,b]"**è necessario tener conto delle particolarità e delle caratteristiche nazionali di ogni singolo paese. Per l'educazione [1NG5;4NG10,13,15] politica di masse di milioni la sola propaganda e la sola agitazione non bastano. E' necessaria l'esperienza politica delle masse stesse**" [7NG22,26,30]. Togliatti sottolinea la differenza fra il Fronte popolare antifascista spagnuolo e il Fronte popolare francese. [3T10]"Il Fronte popolare spagnuolo non si appoggia soltanto sugli operai e sui contadini, ma possiede una base sociale più larga e, spinto dalla guerra civile stessa, esso va al di là del programma di un governo di dittatura democratico-rivoluzionaria. Questa democrazia di nuovo tipo sarà nemica di ogni forma di spirito conservatore, offre una garanzia di tutte le ulteriori conquiste economiche e politiche dei lavoratori della Spagna".

4NT20Togliatti aveva detto nell'aprile 1935 [2T4]"il movimento delle masse non è uguale in tutti i paesi, hanno delle diverse forme di organizzazione. In tempi diversi, nello stesso paese, il fascismo assume aspetti differenti". Per questo occorre sottolineare le specificità, nel '36 in Spagna: [3T3]"Il fascismo, ha spinto la piccola borghesia [1T5] e persino gli elementi riformisti del movimento operaio a schierarsi con il proletariato"; e nel '46 le specificità in Italia [3T41]"Noi comprendiamo lo stato d'animo di quei soldati e ufficiali che oggi tornano dalla prigionia. Quello che vogliamo spiegare a questi ufficiali e soldati è che la disfatta militare d'Italia era inevitabile perché aveva le sue radici in tutta la politica del fascismo. Bisognava eliminare il fascismo se si voleva evitare il disastro" [3T40].

4NT21Il secondo piano quinquennale si chiuse nel 1937 [ASSUn9,273ss], con successo (mentre gli USA erano scossi da una nuova crisi economica) [Repsto,13,453. Il riformismo di Roosevelt, fu un tentativo di soluzione dei problemi economici, sorti con la "Grande crisi" del '29. Ma nel '37 la crisi si ripresentò: unica soluzione keynesiana fu la guerra [1T45]. Il tenore di vita era aumentato. La Costituzione del '36 aveva sancito i diritti fondamentali sociali dei cittadini, la libertà di coscienza, di parola, di stampa, di assemblea, di dimostrazione, ecc. Non tutto bene, se i componenti del vecchio Politbiuro salgono tutti sul banco degli imputati e, tra il 1936 e il 1938, tocca a Radek e a Bucharin (che aveva collaborato alla Costituzione, ampiamente democratica, del '36) [Spco,"I fronti popolari",115]. Il fedelissimo Pietro Secchia, riporterà Togliatti [Spco,cit,168]: "Imbecille non è", a proposito di Moskvina, capo-controllore dell'apparato dell'internazionale, definito dal comunista austriaco Fischer "O imbecille o criminale". E Togliatti aggiunge [Spco,cit,179-180]"Se noi ritorneremo nei nostri paesi, ci deve essere chiaro fin dal principio: lotta per il socialismo è lotta per una maggiore democrazia. Se noi non saremo i democratici più conseguenti, la storia passerà sopra di noi" [3T62]. Un divario fra la verità ufficiale e la realtà, una ossessiva costrizione alla uniformità di valutazioni (ogni dissidente è "nemico del popolo" e processato), che lo storico trotkista Deutscher attribuisce al pericolo di aggressione da parte di Hitler [Spco,cit.116].

4NT22Nel **1944**, la scelta di appoggiare il governo Badoglio non è poco "ortodossa" [Spco,"La Resistenza",292]. Quando Togliatti la pone ufficialmente a Napoli, nell'aprile '44 (ne aveva parlato alla radio, nel dicembre 1943, TOpsce, 290nota), l'URSS aveva già riconosciuto il governo Badoglio. Si tratta di evitare **-per l'URSS e per i comunisti italiani-** che, raggiunti gli obiettivi principali, i capitalisti riducano il loro impegno nella lotta al nazifascismo. L'unità d'azione è essenziale: lo spirito di Yalta [3T55;4N34-35] si affievolisce e bisogna evitare ogni contraddizione. Ai primi di marzo '43 un grande sciopero generale nelle zone occupate, cui il Partito lavora da tempo, ha rinsaldato il

ruolo della classe operaia e dei CLN e prelude all'insurrezione generale [3T22]. Togliatti tiene, a Salerno, il Consiglio nazionale; l' 11 aprile parla ai quadri di Napoli.

4NT23) Nel '43-44, l'impostazione è coerente con la linea di sempre: [3T13-15] *"Più della metà del territorio italiano è occupata dai tedeschi. Anche nella parte già libera, però, tutto è in rovina. Dappertutto regna un senso di abbattimento, di delusione, di amarezza. Possiamo noi limitarci a ripetere che la colpa non è nostra e che se la prendano coi responsabili? La nazione cerca una via di salvezza, una via per uscire dal baratro in cui si trova. Il nostro dovere è di indicare concretamente questa via e di dirigere il popolo verso di essa, passo a passo, partendo dalle condizioni precise del momento presente. La classe operaia non è stata mai estranea agli interessi della nazione"*. [3T16] *"Oggi la bandiera degli interessi nazionali, che il fascismo ha trascinato nel fango e tradito, noi la raccogliamo e la facciamo nostra; noi daremo alla vita della nazione un contenuto nuovo, che corrisponda ai bisogni, agli interessi, alle aspirazioni delle masse del popolo"*. [3T18] *"La classe operaia italiana oggi, attraverso la propria azione e la propria lotta, ha il compito di dare una direttiva, la quale indichi a tutto il paese la via per uscire dalla catastrofe cui è stato trascinato. Guai se noi oggi non comprendessimo questo compito o lo respingessimo. Guai se la classe operaia, oggi, non adempisse questa sua funzione nazionale. Guai se gli elementi più decisi della classe operaia si lasciassero isolare. Guai se le forze democratiche si lasciassero dividere. Assisteremmo immediatamente, non solo al risorgere, ma al trionfo delle vecchie forze reazionarie; delle istituzioni, delle formazioni politiche e degli uomini che sono responsabili di averci portato nella situazione attuale"*. [3T24] **"La questione politica fondamentale: che nel paese esista un ordine e una disciplina di guerra** (al nazifascismo, nelle zone ancora occupate), **il problema del salario e dell'alimentazione del pane, della pasta, dell'olio, della casa"**. [3T22,25] *"Questo è il dovere fondamentale, cui tutti gli altri debbono venire subordinati. Noi non crediamo a coloro che dicono che l'Italia non sarebbe più in grado di fare uno sforzo di guerra. Esiste, poi, un complesso di problemi pratici i quali interessano profondamente gli strati popolari. L'unità delle forze democratiche e liberali antifasciste, che si è realizzata nel movimento dei Comitati di liberazione e nel loro Congresso di Bari, non deve essere ora né perduto, né compromesso"*. [3T52] *"Solidarietà nazionale non vuole dire soltanto soccorso dato ai miseri, vuol dire attività organizzata dal governo e dai grandi organismi sindacali e popolari allo scopo di limitare i privilegi dei gruppi abbienti più ricchi e di combattere la speculazione"*. Il Partito comunista pone la questione dell'unità antifascista fino alla completa liberazione del paese, e di un'Italia rinnovata in cui questione democratica ed esigenze del popolo siano strettamente connesse. **I "pacifici" comunisti ci provano ad ogni costo** [4NT15-16]. [3T50] *"Se siamo riusciti ad evitare la tragica sorte della Germania, lo dobbiamo principalmente all'azione del popolano, dell'operaio, dell'intellettuale, del lavoratore che spontaneamente ha preso le armi, è andato a battersi per il proprio paese"*.

4NT24) [Pom2.183-193]: **Nel Nord**, contro il nazifascismo, maturò un movimento di massa e una leadership operaia molto politicizzati. **Nel Sud**, invece, mancarono un'esperienza diretta di lotta contro il fascismo e la politicizzazione delle masse lavoratrici. **Al Nord**, già alla fine del '42 e nella prima metà del '43 i nuclei di operai militanti antifascisti, diventano i centri organizzatori di una serie di agitazioni (un nucleo ristretto di operai militanti preparava l'agitazione con un lavoro di propaganda clandestina, aiutato o diretto da responsabili dei partiti antifascisti esterni alla fabbrica. Gli scioperi in genere avvenivano a partire dall'interno della fabbrica, in momenti prestabiliti in cui l'esempio fisico di coloro che per primi smettevano di lavorare aveva un ruolo cruciale: erano subito individuati ed andavano incontro ai più grandi rischi personali. Furono molti i casi di chi, avendo dato inizio ad uno sciopero al mattino, fu arrestato nel corso della notte seguente; tra questi, pochi sono poi tornati alle loro case). [Pom2.194-221] Lo sciopero «rivendicativo-politico» del **marzo del '44** bloccò l'intera Italia del Nord e fu il più grande movimento di massa nei paesi occupati dai tedeschi [4NT22]. Nelle grandi fabbriche si formarono i **Comitati di agitazione, organismi sindacali e politici**. I nuclei di guerriglia urbana si appoggiarono spesso all'organizzazione operaia di fabbrica. **Le fabbriche divennero così un luogo fisico sempre più centrale della lotta politica antifascista e antitedesca** (azioni di sabotaggio; difesa delle fabbriche dai tedeschi per non farle trasferire in Germania, ecc). Nelle fabbriche di un certo rilievo, le strutture organizzative furono i **Comitati di liberazione nazionale**. Il Partito comunista, pilastro dell'intera

struttura, **ribadisce la sua disponibilità ad un'opera di ricostruzione nazionale.** Il sindacato da appoggio all'azione del partito "dall' alto e dal basso" [Lenin,Chefa120;Dueta21] [4NT23] **Si privilegiano gli interessi degli strati più bassi dei lavoratori. La CGIL si pone come rappresentante degli interessi generali, «universali», di tutti i lavoratori; sindacato «di classe» non corporativo, per una difesa generale dei lavoratori. Obiettivi fondamentali: l'occupazione e il potere d'acquisto del salario.** (Il blocco dei licenziamenti fu abbandonato dalla Cgil già all'inizio del '46. L'accordo sulla scala mobile, stipulato già un anno dopo la Liberazione, garantiva aumenti automatici dei salari, in rapporto al costo della vita). Tuttavia, durante l'inverno '46-47 i prezzi aumentarono e le condizioni dei lavoratori subirono un notevole peggioramento. **Vengono potenziate le strutture organizzative sindacali centrali e confederali** (le Camere del Lavoro; non le Commissioni interne), **e i Consigli di gestione** (delegati dei partiti antifascisti presenti nella fabbrica in rappresentanza dei lavoratori, e, in termini paritetici, una rappresentanza dei datori di lavoro), strumenti della politica di «ricostruzione» del Pci. Estromesso il Pci dal governo, i Cdg furono usati come un' arma contro la politica aziendale. I Cdg scomparirono progressivamente verso il 1950. Si creano zone aziendali di privilegio, per concessione padronale e il gioco compiacente dei sindacati «gialli» o di destra).

4NT25) All'obiettivo del blocco antifascista, democratico e nazionale deve corrispondere un diverso strumento Partito. [3T14]"Se ci riducessimo alla funzione di un'associazione di propagandisti che maledicono il passato, sognano un avvenire lontano, ma non sanno né consigliare né fare nulla nel presente, condanneremo il partito a una vita stentata e grama. Verrebbe meno alla classe operaia, al popolo e a tutta la nazione quella guida di cui essi hanno bisogno" [3T20-21]"Noi non possiamo più essere una piccola, ristretta associazione di propagandisti delle idee generali del comunismo e del marxismo. Dobbiamo essere un partito di massa che abbia in sé tutte le forze e tutte le capacità necessarie per dirigere le grandi masse operaie e lavoratrici, nella lotta per liberare e per ricostruire l'Italia. La nostra politica deve essere di raccogliere in un blocco tutte le forze antifasciste e democratiche, tutte le forze schiettamente nazionali. Noi non possiamo accontentarci di criticare o di inveire; dobbiamo possedere una soluzione di tutti i problemi nazionali, **dobbiamo indicarla al popolo nel momento opportuno e saper dirigere tutto il paese alla realizzazione di essa.**

4NT26) La borghesia è sempre pronta a insegnare ai comunisti come fare i comunisti [3T31-32]"Ci hanno rimproverato di diventare «collaborazionisti», «governativi». Ci è stato detto: «Ma allora voi rinunziate alla rivoluzione, voi non siete più dei rivoluzionari!». **Rivoluzionario non è colui che grida e si agita di più, ma colui che concretamente si adopra per risolvere i compiti che la storia pone ai popoli e alle classi, e che essi devono assolvere se vogliono aprire il cammino allo sviluppo della civiltà umana.** Quando un paese deve condurre una lotta a morte per riconquistare la propria indipendenza nazionale, la propria unità e libertà, e la classe operaia è in esso una forza importante, noi abbiamo sempre ammesso la partecipazione dei partiti operai a un potere il quale si ponga il compito di lottare per respingere al più presto l'invasione straniera. La guerra per cacciare l'invasore hitleriano è una guerra giusta, che noi approviamo e alla cui direzione siamo pronti a partecipare". [3T34]"Gli operai hanno compreso che spetta a loro mettersi alla testa della lotta per la liberazione e la rinascita del paese. Solo così può esser salvata l'Italia, e solo così si aprono alle forze popolari tutte le vie dell'avvenire". [3T36]"Il nuovo indirizzo da noi dato alla nostra politica **non significa che noi pensiamo si possa aver ragione delle forze reazionarie e antinazionali senza condurre al cospetto del popolo e poggiando sul popolo una lotta continua e accanita.**

4NT27) La questione è se i comunisti devono far parte del governo Badoglio. Lenin non avrebbe avuto dubbi: aveva scritto contro la «Nuova Iskrà» [Dueta112-114]"Ci poniamo come scopo la vittoria dell'insurrezione, vittoria che deve condurre alla costituzione di un governo provvisorio. Quindi...quindi non dobbiamo porci lo scopo di impadronirci del potere o di dividerlo in un governo rivoluzionario provvisorio!! I neiskristi vogliono partecipare alla rivoluzione borghese. Acconsentono persino a dirigere l'insurrezione del popolo, per poi rinunciare a questa direzione, in modo da non usufruire dei frutti della vittoria, e da lasciarli tutti, per intero, alla borghesia. E' ciò che essi chiamano: «utilizzare l'insurrezione negli interessi della classe operaia»". [Dueta.136]"Il socialdemocratico [comunista] non deve dimenticare mai, nemmeno per un istante, la lotta di classe inevitabile del proletariato per il socialismo, contro la borghesia e contro la piccola borghesia, siano pure le più democratiche e

le più repubblicane. Da ciò discende la necessità assoluta di un partito socialdemocratico [comunista] distinto e indipendente, rigorosamente classista. Da ciò discendono il carattere provvisorio della nostra tesi «combattere insieme» con la borghesia e l'obbligo di sorvegliare da vicino l'«alleato come un nemico», ecc. Ma sarebbe cosa ridicola e reazionaria dedurre che bisogna dimenticare, ignorare o disdegnare i compiti che sono urgenti nel momento attuale, anche se momentanei e provvisori».

4NT28) Togliatti ribadisce al V Congresso (dic.1945-gen.1946) [3T38,ss.] la [3T40]"linea di unità di tutte le forze democratiche allo scopo di salvare il paese dall'asservimento allo straniero, dalla disfatta e dalla catastrofe". [3T49]"Il fascismo è figlio legittimo della vecchia Italia che fu conservatrice e reazionaria anche quando si diede una maschera democratica: è sorto in connivenza con essa e con l'aiuto di quelle che erano le sue forze dirigenti. Il problema che dobbiamo risolvere è quello del rinnovamento del nostro paese". I comunisti, perciò, pur rimandando la questione istituzionale, la repubblica (su cui sono già d'accordo GB,USA e URSS 3T26) a un periodo successivo alla completa liberazione del Paese, precisano dei punti programmatici intesi a distruggere il fascismo. [3T28-30]"Abbiamo posto tre condizioni. **La prima** è che non si rompa l'unità delle forze democratiche e liberali antifasciste. **In secondo luogo** che, liberato il paese, venga istituita una Assemblea nazionale costituente eletta a suffragio universale, libero, diretto e segreto da tutti i cittadini, la quale deciderà delle sorti del paese e della forma delle sue istituzioni". ([3T53]"una Costituzione che seppellisca per sempre un passato di conservazione sociale e di tirannide reazionaria e non gli permetta di risorgere mai; che sia anche un programma per il futuro. Dovranno essere posti dall'Assemblea costituente problemi di rinnovamento non solo politico, ma economico e sociale"). **La terza condizione** è che il governo democratico, sulla base dei partiti di massa, abbiano un chiaro, netto, preciso programma di guerra e di sollievo delle miserie del popolo".

4NT29) Di nuovo [4NT23] l'intreccio tra diritti democratici e condizioni di vita e di lavoro delle masse: [3T54]"Per rinnovare l'Italia tre problemi sono da risolvere, quello dell'indipendenza, quello dell'unità e quello della democrazia, cioè della libertà e del benessere delle masse lavoratrici", cioè dell'egemonia della classe, che nessuno ti regala, che è da conquistare e rinsaldare nella pratica, con la lotta per obiettivi sentiti dal popolo [1T13]. E qui si tratta di ribadirla nei confronti di Churchill che aveva definito i partiti italiani strofinacci inservibili [Spci"La Resistenza",288]. Completata la Liberazione il pericolo è che venga incrinata l'unità antifascista [3T44;4NT28]. [3T45]"L'indipendenza d'Italia, oggi deve essere riconquistata". [3T49]"Il fascismo è sorto come figlio legittimo della vecchia Italia Il problema che dobbiamo risolvere è quello del rinnovamento del nostro paese" [3T66]"Le riforme che noi proponiamo hanno un carattere di classe, tendono ad elevare il benessere e il tenore di vita delle classi lavoratrici, ma sono nazionali in quanto, sia elevando il benessere delle masse lavoratrici, sia tagliando ogni radice del fascismo, consentono un inizio di rinnovamento economico della nazione". I comunisti si pongono anche le questioni dell'unità del Paese contro il federalismo, delle regioni e, dell'eleggibilità dei magistrati

4NT30) Nel V Congresso Togliatti, sottolinea di nuovo la differenza con la Russia [4NT13,17], come nel '44 [3T18]"Lo so, compagni, che oggi non si pone agli operai italiani di fare ciò che è stato fatto in Russia". [3T21]"**La nostra politica deve essere tale che ci permetta di raccogliere in un blocco tutte le forze antifasciste e democratiche, tutte le forze schiettamente nazionali. In ultima analisi, tutte le questioni dello sviluppo della società umana sono decise dalla lotta, dalla lotta delle masse**" [4NT12-14]. Non significa mancanza di fedeltà all'URSS [1T58-59;4NT8,12-14]. [3T56]"Una stretta amicizia fra il popolo italiano e i popoli dell'Unione Sovietica è coerente con la nostra lotta per l'indipendenza".

4NT31) E afferma [3T60]"Se si vuole dare in Italia solide fondamenta alla democrazia le questioni da risolvere sono tre: quella della monarchia, quella dei rapporti con la Chiesa e quella del contenuto economico del nostro regime democratico. Vogliamo una repubblica democratica dei lavoratori, organizzata su un sistema parlamentare rappresentativo, che rimanga nell'ambito della democrazia e in cui tutte le riforme di contenuto sociale siano realizzate coi rispetto del metodo democratico". [3T62-64]"vogliamo che anche l'Italia, come oggi fanno tutti i paesi civili, marci verso il socialismo. Lo Stato dovrà prendere nelle sue mani la grande industria monopolistica e il controllo di tutto il sistema bancario. Nelle campagne, poniamo la eliminazione della grande proprietà parassitaria, una limitazione della proprietà capitalistica per agevolare il passaggio a forme di conduzione collettiva, una riforma radicale dei contratti agrari. Elemento essenziale è la difesa della piccola e media proprietà contro la

rapacità dei grandi proprietari, delle banche, degli usurai e del fisco. Soltanto attraverso una partecipazione democratica dei lavoratori a questa trasformazione economica possiamo garantire che essa abbia luogo e si realizzi nell'interesse di tutti". Questo aspetto è sempre congiunto a quello della lotta di massa [3T36]"Noi non pensiamo si possa aver ragione delle forze reazionarie e antinazionali senza condurre al cospetto del popolo e poggiando sul popolo una lotta continua e accanita". [3T62]"**La nostra democrazia deve avere un contenuto di trasformazioni economiche molto precise. Fra democrazia e socialismo non c'è contraddizione** [4NT21]. Soltanto ponendosi sulla via del socialismo, della trasformazione dell'organizzazione della produzione e degli scambi nel senso della solidarietà sociale e umana, si può sperare di ricostruire una civiltà e di preservare la pace". [3T66]"Le riforme che noi proponiamo hanno un carattere di classe, ma sono nazionali in quanto, elevando il benessere delle masse lavoratrici e tagliando ogni radice del fascismo, consentono un inizio di rinnovamento economico della nazione". E' quel contenuto nuovo, che era stato indicato nel '44 [3T16]"un contenuto nuovo, che corrisponda ai bisogni, agli interessi, alle aspirazioni delle masse del popolo", ora si potrà strappare con il fronte popolare [3T67]"Vogliamo si ricostituisca una unità della nazione italiana **attorno alle forze del lavoro**. Per questo chiamiamo a collaborare con il nostro operaio, con il nostro contadino, le schiere dei tecnici, degli ingegneri, degli intellettuali e anche elementi delle classi possidenti i quali comprendono che possesso di beni non deve più significare privilegio nell'interesse esclusivo di una casta".

4NT32) Togliatti sintetizza il programma del Partito in 3 punti, che ribadirà nel '47, all'assemblea Costituente: 1°) per la repubblica e contro la monarchia; 2°) rottura radicale e di fatto con tutte le forze reazionarie da cui è sorto il fascismo, e volontà decisa di distruggere a fondo ogni residuo di fascismo e di impedire che il fascismo rinasca; 3°) atteggiamento unitario nei confronti delle altre forze democratiche" [4LT1ss].

Il V Congresso si conclude stabilendo un nesso strettissimo fra il modo di essere del Partito e i Suoi compiti. Un partito di obiettivi e di lotte concrete, non di parolaie (e impotenti) invettive contro la borghesia, contro i partiti borghesi e i Paesi imperialisti. Togliatti sottolinea [3T71-72]"Elemento decisivo è senza dubbio il nostro partito, **un partito che si è rinnovato nella lotta, che ha conquistato più chiara coscienza della sua funzione nazionale**. Dobbiamo avere una forte disciplina, non una disciplina di caserma, di corpi morti. Un partito in cui prevalgono la democrazia, la eleggibilità delle cariche, la responsabilità dei dirigenti e il controllo dell'azione dei dirigenti da parte degli iscritti, **Dobbiamo far sapere al popolo italiano che esiste questo strumento nuovo di lotta, il partito comunista**, che è al suo servizio, che è al servizio della causa dell'unità, dell'indipendenza, del rinnovamento d'Italia". [3T40-42]"Noi volevamo salvare l'Italia dalla catastrofe. Non fummo per la disfatta, ma per la salvezza del paese. Non vi è città, villaggio d'Italia, dove non sia segnato con una croce il posto in cui un comunista ha dato la vita per la libertà del proprio paese. Senza il nostro contributo, senza l'azione organizzata e senza la lotta del nostro partito, la storia d'Italia sarebbe stata molto diversa".

4NT33) Dopo la seconda guerra mondiale, Togliatti lega [3T24]"alla questione politica fondamentale: che nel paese esista un ordine e una disciplina di guerra (al nazifascismo, nelle zone ancora occupate), il problema del salario e dell'alimentazione del pane, della pasta, dell'olio, della casa". [Pom2.194-221] In Italia, i reazionari, su comando USA, devono normalizzare il Paese, usando ogni mezzo possibile: dagli equilibri governativi di destra (Legge truffa, Scelba, ecc), all'uso delle istituzioni (magistratura, un Parlamento asservito), alle forze repressive dello Stato. La «frustata» deflazionistica di Einaudi inevitabilmente si scarica sulle spalle degli operai: caduta degli investimenti e dei consumi e quindi dell'occupazione. [v. "La rottura dell'unità democratica": Intervento in Parlamento 1947; "La legge truffa" 1953] [1T1nota;4LT9ss]. **A partire dal '48**, i padroni tentano di colpire a fondo l'organizzazione comunista di base, di favorire le organizzazioni sindacali compiacenti (**attacco all'occupazione** concentrato sulle fabbriche della riconversione industriale postbellica, che sono anche le roccaforti rosse; **licenziamenti discriminanti di militanti sindacali**; eliminazione dei diritti di fatto acquisiti dagli operai in fabbrica [compresa la «agibilità politica», le tutele dei membri di Commissione interne e dei Commissari di reparto, ecc.] Nel 1947/48 ci furono: **le elezioni politiche (18 aprile)**, **l'attentato a Togliatti (14 luglio)**, **le scissioni nella Cgil, soprattutto quella che portò (estate 1948) alla costituzione di un sindacato cattolico. Una guerra a "bassa intensità"**.

Gli anni tra il '48 e il '53 sono anni di lotta durissima. Il Pci continua a farsi portatore delle esigenze di una ricostruzione economica e politica che avvantaggi tutti gli italiani, e a proporre collaborazione con tutte le forze emerse dalla Resistenza. La Cgil è il principale cavallo di battaglia del Partito per evitare l'isolamento. Si hanno grandi: **scioperi politici su temi internazionali; il «Piano del Lavoro»** [Genova, ottobre 1949: Di Vittorio impegna la Cgil e gli operai ad un comportamento di collaborazione in cambio di decisi interventi di politica economica per l'occupazione: ingenti investimenti, soprattutto nell'edilizia residenziale e nei lavori pubblici. Nel '53 Togliatti interviene in Parlamento contro la legge truffa (1T1;4LT21). Ma alle elezioni della Commissione interna nella Fiat di Torino, nel 1954, si verifica una fortissima riduzione dei rappresentanti della Cgil]. Gli scioperi cominciano a fallire. (Il saggio di incremento dei salari industriali è -per tutti gli anni cinquanta- mediamente inferiore al saggio di incremento della produttività del lavoro). Gli **accordi sindacali nazionali**, pochi e con modesti risultati, spesso vengono stipulati soltanto con i **sindacati «gialli»**: sono **concessioni delle aziende**, più che conquiste dei lavoratori. I rappresentanti del movimento operaio si trovano esclusi da ogni partecipazione al potere. L'intero movimento è oggetto di una lotta senza quartiere da parte delle forze politiche dominanti: il tutto in presenza di un'ampia disoccupazione. **I padroni vogliono colpire i comunisti come i nemici principali in uno scontro di classe generale, anche indipendentemente dalle loro convenienze economiche immediate.**

4NT34) Il Partito comunista non basa la sua strategia sulla lotta armata, ma è tutt'altro che imbecille: i comunisti saranno alla testa delle lotte e dei movimenti contro la restaurazione capitalistica, che si svilupperà sotto la protezione delle truppe anglo-americane. Perché ancora una volta i poteri forti (Chiesa, massoneria, grande capitale industriale e finanziario, malavita organizzata e corpi armati), eliminato l'ingombrante regime che aveva esaurito la sua funzione e si era alleato con il nemico tedesco, tendevano a ricostruire il proprio dominio mediante compromessi con il "vecchio nemico", preoccupati del loro nemico di sempre: il proletariato, i comunisti [3T55]. [Nel '43-44, 20.000 partigiani, in gran parte comunisti, continuano la lotta armata nei territori occupati. Nel '45 Parri è al governo dopo il socialista Romita. A dicembre gli succederà De Gasperi che, nel '47, forma un governo senza i comunisti. Gli succederà Saragat/Scelba (4NT33). Si cantava, ancora negli anni '60 *"ma cosa fa quel Mario Scelba, con la sua "celere" questura, ma i comunisti non han paura, difenderanno la libertà"*: centinaia di compagne e di compagni uccisi o incarcerati]. Nelle sezioni del PCI era appesa una grande carta geografica dell'Italia. I luoghi degli scontri con nostre vittime erano cerchiati in rosso: l'Italia era coperta di cerchietti. Certo, "non si faceva come la Russia" [4NT13-14,26,28-32]; alla lotta antifascista doveva seguire la repubblica democratica e progressiva, non la dittatura del proletariato, e neppure la dittatura democratica di Lenin [Dueta66,80]. Certo, ci fu la restaurazione capitalistica: l'URSS e i comunisti italiani avevano conseguito risultati, che ora, mutati i rapporti di forza e spentosi lo spirito di Yalta, gli imperialisti e i capitalisti, cercavano di rimangiarsi. La storia di quegli anni è la storia della restaurazione capitalista in Italia e imperialista nell'Europa Occidentale, quella nella parte "giusta". I comunisti italiani, con Togliatti, mantengono l'ambizione di stare dalla parte "sbagliata". La fine del '47 è segnata da eccidi di comunisti e di lavoratori; a luglio '48 Togliatti viene gravemente ferito da 4 colpi di rivoltella.

4NT35) L'URSS non è più un'isola circondata da nemici imperialisti. Il mondo è divenuto bipolare, ma gli USA tendono al dominio esclusivo, e usano ogni mezzo, non appena i rapporti di forza lo consentano. Finito lo Spirito di Yalta (dell'alleanza antihitleriana: USA, URSS, e GB), negli anni 1946-47/1953, il confronto più o meno aspro fra le due grandi potenze, è continuo. L'URSS ha difficoltà nella ripresa economica (esce in rovina dalla guerra, con l'economia a pezzi. Scarseggiano le risorse per gli investimenti. La parte migliore della gioventù si è immolata in guerra. Il bilancio militare, pur ridotto rispetto al periodo bellico, resta molto più alto rispetto ai Paesi dell'Europa Occidentale, che oltretutto, godono dei finanziamenti americani). **L'atteggiamento dell'URSS non era aggressivo, ma difensivo.** I Paesi del "Campo socialista" e i movimenti comunisti erano tenuti a **non edificare stati sul modello dell'URSS**, bensì stati con economia mista, in regime di democrazia parlamentare multipartita, differenti dalla «dittatura del proletariato». I soli regimi comunisti che rifiutarono di seguire questa linea furono quelli che sfuggirono al controllo moscovita, come la Jugoslavia. L'Unione Sovietica necessitava di aiuto economico, perciò, non aveva interesse a contrastare l'unica potenza che poteva

concederglielo, gli USA (i sovietici non sapevano che lo stato maggiore americano aveva elaborato un piano per bombardare con armi nucleari le venti più grandi città sovietiche entro dieci settimane dalla fine della guerra).

[Pom2.194ss] Gli USA avevano buoni motivi per mantenere un clima di guerra: **1°) assicurare la produzione delle industrie di guerra, la cui drastica riduzione avrebbe prodotto serie conseguenze economico-sociali e si sarebbe scontrata con il fortissimo blocco militare/industriale "e se scoppia la pace?"; 2°) assumere il ruolo di "gendarme del mondo" con il consenso dell'Europa (e dell'Inghilterra) a passar loro la leadership mondiale; 3°) quindi intervenire dovunque si presentasse la "minaccia del comunismo"; 4°) specialmente in Europa, sgretolare l'enorme prestigio dell'URSS e dei partiti comunisti; anche assicurando un certo benessere a popolazioni, altrimenti pericolosamente disperate; 5°) fare l'interesse dei fabbricanti di armi e dei militari di professione (ma anche di migliaia di scienziati, operai e burocrati) al sussistere di una congiuntura conflittuale permanente.** Nel dopoguerra si formarono gruppi del "complesso militare-industriale". Nel gennaio '44 il presidente della "General Electric", Charles Wilson, propose una linea economica bellica che potesse funzionare anche in tempo di pace e di "mettere in moto la macchina" tempestivamente, mentre la guerra era ancora in corso. Poco tempo James Forrestal, presidente della "Dillon Reed Company" e futuro ministro della difesa di Truman, creava l'Associazione industriale per la sicurezza nazionale, un'associazione segreta tra i rappresentanti dei monopoli e i militari che si proponeva di mantenere "il mondo degli affari in stretto collegamento con l'esercito". Essa operò perché anche dopo la guerra si continuasse, in tutto il mondo, nella corsa agli armamenti diretta contro il nuovo nemico: l'URSS, le forze socialiste, popolari e democratiche, le forze di liberazione nazionale. **Franklin Delano Roosevelt, morì il 12 aprile 1945** Poche settimane dopo l'insediamento di Truman il posto di procuratore generale fu occupato da Tom Clark che godeva, nel Congresso, dell'appoggio del "blocco texano". ["La crisi 2,151bis]. Prese ad imperversare la "cricca del Missouri" di Truman: il "governo degli amici" che pensavano di aver diritto alla completa libertà d'azione e alla completa impunità. Negli USA predominava il convincimento che, in seguito alle pesanti perdite in mezzi e vite umane, l'Unione Sovietica, nell'immediato, non sarebbe stata in grado di resistere alla pressione americana. Questi calcoli erano suffragati dal monopolio dell'arma atomica. Truman dichiarava (dicembre '45) *"Lo vogliamo o non lo vogliamo, dobbiamo riconoscere che la vittoria ha affidato al popolo americano il peso della responsabilità della guida del mondo"*. **Ma possenti forze interne ed esterne crearono un sensibile ostacolo alla corsa verso l'egemonia mondiale [1T47;4NT39].** Il movimento "Lasciate tornare a casa i nostri figli" costrinse il governo e i vertici militari a smobilizzare le forze armate. Secondo una inchiesta del settembre '45, il 54% degli americani si esprimeva a favore della collaborazione con l'URSS e soltanto il 30% era contrario. Nella conferenza del dicembre 1945 a Mosca, convocata su iniziativa del governo sovietico, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna firmarono insieme con l'URSS accordi di notevole rilievo -definiti di "pacificazione" con l'URSS- che non coincidevano con i piani dei circoli statunitensi che predicavano la "linea dura". **Vi furono anche ostacoli esterni.** Molti paesi chiesero e in parte ottennero che venissero smantellate le basi americane.

La "dottrina Truman" fu diffusa secondo le regole della guerra psicologica. Il passo successivo fu la "priorità dell'Europa", la politica di "stabilizzazione" dell'Europa che per gli Stati Uniti significava restaurazione degli ordinamenti capitalistici e blocco di ogni trasformazione radicale. Nel giugno 1947, fu lanciato il Piano Marshall per imporre agli europei la creazione di un' Europa modellata sugli USA. Cosa che non piaceva né agli inglesi, che si consideravano ancora una potenza mondiale, né ai francesi, che sognavano una Francia forte e una Germania debole e divisa. **Per gli americani, però, un'Europa efficacemente ricostruita doveva realisticamente fondarsi su una forte economia tedesca e sul riarmo della Germania.** I francesi poterono soltanto intrecciare così strettamente gli interessi francesi e quelli tedesco-occidentali da rendere impossibile il sorgere di un nuovo conflitto: la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (1950), poi Comunità economica europea o Mercato comune europeo (1957), più tardi designata come Comunità europea e, dal 1993, come Unione europea, il cui vero nucleo risiedeva nell'unità franco-tedesca. La Comunità europea fu stabilita come un' alternativa al piano americano di integrazione europea. **Gli USA controllavano e dominavano il mondo capitalista, l'emisfero occidentale e gli oceani, subentrando alla vecchia egemonia imperiale delle ex potenze coloniali. In Europa** le linee di demarcazione erano state

tracciate nel 1943-45, in seguito agli accordi tra Roosevelt, Churchill e Stalin, tenendo conto del fatto che solo l'Armata rossa poteva sconfiggere la Germania. **In Giappone** gli USA stabilirono un'occupazione unilaterale che escludeva l'URSS e ogni altro alleato.

La maggior parte dei nuovi stati post-coloniali «**Terzo mondo**», benché non nutrissero simpatie per gli USA e i loro alleati, non erano comunisti, anzi in politica interna erano per lo più anticomunisti, mentre in politica internazionale si dichiaravano «non allineati» (cioè non appartenenti al blocco militare sovietico). Negli anni '50, il presidente Truman rimosse dall'incarico il generale Douglas MacArthur (aprile 1951), comandante delle forze americane che voleva usare l'atomica nella guerra di Corea (1950-53). L'URSS, che acquisì la bomba atomica quattro anni dopo Hiroshima (1949) e la bomba all'idrogeno (1953) con nove mesi di ritardo sugli USA, si trovò dover fronteggiare gli USA che moltiplicavano le proprie dichiarazioni minacciose e combattive di anticomunismo, proprio mentre nel blocco sovietico comparivano le prime crepe, con il distacco della Jugoslavia di Tito (1948). Churchill riprese i contatti con l'URSS **dopo che questa si dotò anch'essa della bomba all'idrogeno. La Guerra fredda polarizzò in due campi nettamente divisi il mondo controllato dalle superpotenze** [Eu.62-63]. In Europa non c'era solo la paura dell'URSS: Per la Francia il pericolo principale restava la Germania, timore condiviso in misura minore dagli altri stati europei i quali tutti si ritrovarono con una Germania economicamente risorta e riarmata, ma fortunatamente troncata in due pezzi. Naturalmente si temevano anche gli USA, alleati indispensabili contro l'URSS, ma sempre pronti ad anteporre gli interessi della supremazia mondiale americana a ogni altra cosa.

4NT36) Il PCU e il PCI avevano strappato molte cose. Peggiorati i rapporti di forza (rottura dell'alleanza antinazifascista) adesso devono difenderle con i denti.

In Italia, il 18 aprile del 1948, la maggioranza dei consensi va alla democrazia cristiana, la sinistra è confinata tra i banchi dell'opposizione; l'Italia è un Paese a "democrazia limitata": agguati mafiosi, repressione da parte di fascisti, celerini e carabinieri; assassini politici: tutto sarà messo in campo per piegare il movimento operaio e quello contadino delle occupazioni delle terre. Gli USA erano preoccupati del pericolo di una possibile futura supremazia mondiale dell'Unione Sovietica, Mosca era preoccupata per la già presente egemonia americana su tutte le regioni del pianeta non occupate dall'Armata rossa. Dal punto di vista sovietico l'intransigenza era la tattica più logica e si doveva adottarla senza curarsi del fatto che gli USA interpretassero la posizione moscovita come un bluff. **Un nemico esterno che minacciava gli USA era utile per i governi americani. L'isteria anticomunista rendeva più facile reperire il denaro richiesto dalla politica americana a una cittadinanza refrattaria a pagare le tasse. Washington e gli alleati, adottarono una strategia di «rappresaglia massiccia»: Il tono apocalittico della Guerra fredda proveniva dagli USA. In gioco non era la minaccia ipotetica di un dominio comunista mondiale, ma il mantenimento della supremazia statunitense.** (J.F.Kennedy: «*Noi forgeremo la nostra forza e torneremo a essere i primi. Non i primi, se... Non i primi, ma... I primi, punto e basta. Voglio che il mondo si chieda non che cosa sta facendo il signor Chruscèv, ma che cosa stanno facendo gli Stati Uniti*»). **I paesi aderenti alla NATO, erano pronti ad accettare la supremazia americana come prezzo per la protezione contro la potenza militare dell'URSS.**

4NT37) Con la guerra fredda, la centralizzazione e l'unità del popolo sovietico e dei movimenti comunisti sono, ancora una volta, necessità vitali da ottenere ad ogni costo (cioè, all'interno, con metodi autoritari e polizieschi: la formazione di una massa popolare cosciente richiede tempi lunghi e il nemico incalza; a livello internazionale attraverso l'obbedienza e la subordinazione dei Partiti comunisti) [8NT1]. **La questione dell'amicizia con l'URSS diventa ancora più stringente. Togliatti la congiunge con il protagonismo dei popoli e con la lotta di massa per la pace** [1T47;4LT29]. Nel '35 Togliatti aveva affermato [1T49] "le contraddizioni tra le grandi potenze imperialiste possono divenire un ostacolo per una guerra contro l'Unione Sovietica. Ciò apre considerevoli possibilità di sviluppo alla politica di pace dell'Unione dei soviet. **La direttiva è obbligatoria per determinare la linea della politica estera dello Stato della dittatura del proletariato; per il proletariato e per i partiti comunisti dei paesi capitalistici, nella misura in cui questi partiti possono e devono avere un atteggiamento positivo nei problemi di politica estera: sforzarsi di intervenire attivamente per favorire tutti i processi che ritardano lo guerra e porre un ostacolo a tutto ciò che costituisce una minaccia immediata per la pace**". Si noti: le contraddizioni interimperialiste creano le condizioni per la

politica di pace dell'URSS, e la direttiva vale *"per i partiti comunisti dei paesi capitalistici, nella misura in cui questi partiti possono e devono avere un atteggiamento positivo nei problemi di politica estera"*. Certo, si riferisce alle condizioni in cui operano i singoli Partiti, ma è anche un sintomo: l'azione statale e centralizzata dell'URSS andava sostituendo l'azione, necessariamente differenziate, dei popoli e l'azione dei singoli Partiti comunisti. Una contraddizione che Togliatti nel '35 risolveva con l'adesione alla realtà e alle esigenze del popolo italiano e con la fedeltà all'URSS [4NT17]. Ora, nel secondo dopoguerra Togliatti afferma [4LT29]"Vengono presentati due poli estremi: la Unione Sovietica da una parte, gli Stati Uniti dall'altra. Ma appaiono numerose posizioni intermedie, contrarie a quella americana, che si stanno moltiplicando. Non si tratta di essere a favore o contro l'Unione Sovietica, ma di sostenere gli sforzi che da tutte le parti si fanno per allontanare un pericolo mortale. **Oltre ai governi vi sono nel mondo le grandi masse umane le quali sono immediatamente minacciate dalla prospettiva americana, le quali hanno la loro parola da dire, e le quali devono essere chiamate a far sentire e a far prevalere la loro volontà**". [4LT32]"vedere concretamente come sono organizzate oggi le grandi masse umane a cui ci rivolgiamo, quali sono i loro grandi schieramenti, quali sono le autorità a cui ubbidiscono, quali le organizzazioni a cui appartengono, per riuscire a scoprire quali sono le vie da seguire per stabilire quei contatti, per rendere possibili quelle collaborazioni che possono dar vita allo schieramento che noi auspichiamo". Togliatti continua a sottolineare la necessità di agire in base alla specifica realtà dell'Italia. Quindi Togliatti non è del tutto affidabile: traditore, no; ma per gli stalinisti egli sarà un "revisionista" anche se le democrazie popolari dell'est europeo non sono a "dittatura del proletariato"; anche se la legalità di cui parla Togliatti non è subordinazione delle lotte a qualsiasi restrizione che i governi borghesi porranno, ma rispetto del quadro costituzionale); anche se il "pacifismo" togliattiano è tutt'altro che imbecille [4LT38]"Si tratta di risvegliare, di smuovere, di organizzare tutti coloro i quali vedono questo pericolo e sono disposti a combattere contro di esso. Nella difesa della libertà noi, alle volte, siamo timidi, accettiamo troppo tranquillamente divieti, interventi illegali delle autorità amministrative, del governo".

4NT38)La "via italiana al socialismo", viene presentata come una tattica [4NT13;8NT1]. [Un' eccezione, puramente italiana, non estensibile ad altri Paesi, che non intacca il "principio generale" della rivoluzione armata e del pronto adeguarsi alle politiche dell'URSS]. Ma era comunque pericolosa: tendeva a una riflessione su come condurre la lotta nei paesi in cui, battuto il feudalesimo, il capitalismo si era articolato e organizzato all'interno e nelle amicizie internazionali. Una riflessione già di Marx ed Engels, nel 1871, all'indomani del crollo della "Comune di Parigi". D'altra parte il centralismo sovietico aveva un suo fondamento: L'URSS era più debole dello schieramento nemico: doveva poter contare e agire a nome dei comunisti di tutti i Paesi [4NT12]; la "ragion di Stato" dell'URSS poteva contare più della lotta dei popoli e della valutazione delle specifiche circostanze in cui si svolgeva. Un conformismo, che scaricava di responsabilità e di impegno: **tanto ci pensavano l'URSS e il PCUS**. A ciò contraddiceva e si sottraeva la "tattica" di Togliatti.

4NT39)Togliatti e i comunisti italiani, oltre ai terribili problemi interni e internazionali, devono badare alla contraddizione fra la "fedeltà" all'URSS e l'adesione alla realtà del Paese e delle masse popolari. Il panorama del dopoguerra non è consolante [fascismo in Spagna e Portogallo; il Partito comunista illegale in Germania; maltollerato in Francia; negli USA, morto Roosevelt il 12 aprile 1945, con Truman, inizia il maccartismo [4LT19,21,36] che finirà nel 1957, con il repubblicano Eisenhower]. Il Pci, defenestrato dal governo [1947,4LT9], ha comunque strappato una Costituzione a democrazia avanzata [non quella iniziale, né la dittatura democratica di Lenin 4NT34]. Ora, nelle condizioni della guerra fredda, ne difende l'impianto fondamentale con la mobilitazione popolare di massa. Si tratta di garantire un quadro generale di regole nel cui ambito il movimento operaio può portare avanti legalmente, con autonome lotte e organizzazioni, i propri interessi immediati e di prospettiva. Il Partito configura e contribuisce a realizzare questi obiettivi immediati come organicamente collegati, tappe verso la "prospettiva" del socialismo ("riforme di struttura", capaci, cioè, nel loro collegamento, di alterare i rapporti di forza, a vantaggio della classe operaia). Ovviamente non è consentito alcun contrasto con il PCUS. Ma il PCUS tende a dettare un "linea" tattica, conseguente alle esigenze di

politica internazionale dell'URSS, che, collegata al principio della fedeltà, diventa strategica e di principio (Si ricordino le dimissioni di Dimitrov [3T11nota 2°]. Togliatti dice Al V Congresso (1946) [3T56]"Respingiamo ogni politica di ostilità verso l'Unione Sovietica e i suoi popoli e la denunciemo come causa diretta di deterioramento della nostra posizione internazionale" spiegando che "La rivendicazione di una stretta amicizia fra il popolo italiano e i popoli dell'Unione Sovietica è coerente con la nostra lotta per l'indipendenza". Ma Togliatti, che insiste sulla valutazione delle diverse circostanze di ogni Paese e non punta sulla rivoluzione armata, non è un campione di ortodossia [4NT19].

4NT40C'è una precisa continuità con Gramsci, quando Togliatti pone la questione del rapporto con i cattolici, con le masse cattoliche, innanzitutto [4G30], in relazione con il problema della pace e delle armi di distruzione di massa [4LT25ss] [4LT33]"tra le masse su cui si fonda il mondo cattolico organizzato e le masse comuniste e socialiste vi sono oggi molti più punti di contatto che non tra i quadri che le dirigono e soprattutto fra le sommità dei due mondi. Qui si tratta di salvare dalla distruzione l'umanità e la civiltà. Qui si tratta di adeguare l'azione delle due masse a questa necessità, cioè di fare assieme quello che per tale salvezza si deve fare". Ciò non impedisce di stigmatizzare la linea bellicista che gli USA vogliono imporre in tutto il mondo [4LT25ss]; né impedisce di denunciare la reazionaria repressione scelbiana [4LT36]"Il blocco che attualmente è alla testa del governo è già un blocco reazionario e attorno ad esso lavorano forze che tendono a renderlo in modo aperto anche più reazionario". [4LT38]"Così deve essere giudicata la situazione attuale. **Ma sappiamo che essa apre nuovi orizzonti alla nostra lotta.** Non dico che ogni volta si debba ricorrere alle armi supreme; ma ogni volta bisogna riuscire a rendere consapevole il numero più vasto possibile di cittadini di quello che sta avvenendo e chiamarli alla protesta, al lavoro, al movimento per impedire che questo avvenga".

4NT41Da *armcuro88ss:24 febbraio 1945*, a Milano, in mano ai nazifascisti, viene assassinato il compagno **Eugenio Curiel**, fondatore del "Fronte della gioventù per l'indipendenza nazionale e la libertà" [Pom2.234] **Alfonso Gatti-In memoria di Giorgio (Eugenio Curiel)**

In un giorno della vita
ho camminato con Giorgio
a capo scoperto nel cielo.
Giorgio era il Partito
Giorgio era il suo cuore
maturo come un frutto
Giorgio era la sua voce
inceppata e sicura,
i denti neri, il tabacco nero
a sigaretta arrotolata
un desiderio di svegliare
il mondo coi suoi pensieri.
Ho udito Giorgio
ho visto Giorgio
alto come le case nell'orizzonte del cielo.
A maggio lo portammo al cimitero.
Se potevamo camminare
e coprirlo di fiori e di bandiere
era perché da morto ci indicava
la grande strada della primavera.

|

Giugno 1945 - Randazzo (Catania): tre morti

4NT42Nel '46-47 **Progetto di Costituzione e Assemblea costituente (marzo 1947)** [4LT1ss]. **Rottura dell'unità democratica (13 maggio 1947)** [4LT9]: eccidi di comunisti e di lavoratori. **28 novembre 1946 - Calabricata (Catanzaro):una morta.** **13 aprile 1947 - Petilia Policastro (Crotona): due morti (una donna e un uomo).** **1 maggio 1947 - Portella della Ginestra (Palermo):sedici morti.** **22 giugno 1947 - Palermo:due morti.** **5 dicembre 1947 - Roma:un morto - Sciopero contro la fame indetto dai sindacati:tafferugli, interruzioni del traffico (ponte Garibaldi, Ponte Milvio, Ostia, Casilina).**

Nel '48-'54: elezioni politiche (18 aprile '48), Togliatti viene gravemente ferito da 4 colpi di rivoltella (14 luglio). Scissioni nella Cgil: costituzione di un sindacato cattolico (Estate 1948). Hiroshima, bomba atomica (1949): l'URSS, quattro anni dopo. Guerra di Corea (1950-53). La legge truffa (gennaio 1953) [4LT21]. Bomba all'idrogeno (1953) [4LT25], l'URSS nove mesi dopo. Il 5 marzo 1953 muore Stalin.

9 febbraio 1948 - S.Ferdinando di Puglia (Foggia): cinque morti fra cui Raffaele Riontino, di anni 7 - *Madonne che piangono, pressioni e ingerenze americane, italo-americani mobilitati, aiuti del piano Marshall "Coi discorsi di Togliatti non si condiscie la pastasciutta. Perciò le persone intelligenti votano per De Gasperi che ha ottenuto gratis dall'America la farina per gli spaghetti e anche il condimento [da una manifesto della DC]". Con ogni mezzo si cerca di impedire il comizio comunista, assalito dagli squadristi il capocellula di S.Ferdinando spara e ferisce uno squadrista alla coscia. La ritorsione squadrista fin dentro la sede dell'ANPI avviene a colpi di mitra.* **14 luglio 1948** - Roma: un morto; Genova: tre morti; Napoli: due morti; Taranto: un morto. **15 luglio 1948** - Porto Marghera (Venezia) un morto; Gravina di Puglia (Bari): un morto. **17 luglio 1948** - Livorno: un morto. **18 luglio 1948** - Siena: un morto. **17 marzo 1949** - Terni: un morto. **29 ottobre 1949** - Isola di Capo Rizzuto (Crotone): un morto. **29 ottobre 1949** - Melissa (Crotone): due morti. **9 novembre 1949** - Crotone: una morta. **10 gennaio 1950** - Modena: 6 morti La strage delle Fonderie Riunite. **Guerra di Corea, 1951.** Il Presidente Truman, il generale Eisenhower e il capo di stato maggiore, Matthew Ridgway (il "Generale peste") appoggiano un programma di ricerca su nuove armi di distruzione di massa: agenti chimici e batteriologici. La convenzione di Ginevra è carta straccia. Anche la carta costituzionale italiana viene messa da parte. Il generale Eisenhower arriva in visita ufficiale la sera del 17 gennaio 1951. Lo stesso giorno Pyongyang, la capitale coreana, viene bombardata dall'aviazione statunitense. **17 gennaio 1951** - Adrano (Catania): (manifestazione contadina per la pace - fucilate della polizia); **18 gennaio 1951** - Comacchio (Ravenna): un morto (carabinieri); Piana degli Albanesi (Palermo): un morto. **febbraio 1954** - Milano 1 morto. **4 dicembre 1954** - Mussomeli (Sicilia) : 4 morti. **Nel 1955 si forma il Patto di Varsavia.**

4NT43) Partigiani della pace [Pom2.219-245;ArMcuro.88ss] [3T55]" l'Italia ha bisogno soprattutto di pace. Non siamo utopisti. Sappiamo che per eliminare completamente i motivi di guerra, bisogna modificare la struttura della società".

Con la "dottrina Truman", il "piano Marshall". la crisi di Berlino del 1948-49; si formarono il blocco occidentale e successivamente quello Nord-atlantico chiaramente diretti contro l'URSS e si cominciò a capire che la "guerra fredda", la preparazione psicologica all'aggressione dei paesi socialisti, poteva portare alla guerra atomica. Le potenze imperialiste aggredirono diversi Paesi accrescendo in tutto il mondo l'insofferenza per il pericolo di guerra. Il 25 febbraio 1949 viene pubblicato un appello per la convocazione di un congresso mondiale dei partigiani della pace. Il congresso si sarebbe dovuto tenere a Parigi. Il governo francese rifiutò 70 visti ad altrettanti delegati: il musicista russo Sciostakovich non poté entrare in Francia; le delegazioni cinese, mongola e coreana furono bloccate a Parigi, con pretesti burocratici. Si decise allora di tenere contemporaneamente a quella di Parigi una seduta del congresso a Praga. La proclamazione ufficiale del movimento dei **partigiani della pace per la messa al bando delle armi atomiche, avvenne con il Congresso di Parigi/Praga del 1949.** I lavori furono aperti da Françoise Leclercq, segretaria generale dell'Unione Donne Francesi. La relazione introduttiva fu tenuta dal premio Nobel per la fisica Frédéric Joliot-Curie, che fu eletto presidente del Comitato permanente, di cui fecero parte rappresentanti di 72 paesi fra cui lo scrittore sovietico Aleksandr Fadeev, il cantante americano Paul Robeson, il poeta cileno Pablo Neruda. Ai lavori parteciparono 2.287 delegati di 72 paesi, in rappresentanza di 12 organizzazioni internazionali e di 561 organizzazioni nazionali. I partigiani della pace operarono in collaborazione con altre organizzazioni quali la Federazione mondiale delle donne; la Federazione mondiale dei sindacati (sorta nel 1945) e l'Associazione internazionale dei giuristi (sorta nel 1947). **Il congresso di Parigi-Praga** unì in nome di uno scopo comune i rappresentanti di partiti e classi diverse, uomini di convinzioni politiche e religiose diverse. *"Noi ci siamo riuniti - dichiarò Joliot-Curie - non per chiedere la pace ai fomentatori di guerra ma per imporre loro la pace".*

Il movimento si estese a tutti i continenti e a quasi tutti i paesi della terra. Vi presero parte persone di ogni razza, nazionalità, classe, religione, convinimenti politici. Fu un movimento antimperialista e democratico. Si batté perché fosse evitata una nuova guerra mondiale e nuove guerre locali, perché fossero eliminati i focolai di conflitto; si batté per la distensione internazionale, per la cessazione della corsa agli armamenti, per la proibizione delle armi di distruzione di massa, per il disarmo. Il movimento difese il principio della **coesistenza pacifica** [8NT15] quale regola direttrice dei rapporti internazionali. Il movimento fu sostenuto da i popoli che si stavano battendo per la propria liberazione nazionale, contro il colonialismo, il neocolonialismo, il razzismo e l'apartheid. I portuali di Dunkerque, quelli di Saint Nazaire, Nantes, Rouen, La Rochelle si rifiutarono di scaricare materiale bellico in arrivo dagli Stati Uniti. Gli equipaggi delle navi francesi, i ferrovieri della Francia del sud-est, i portuali di Marsiglia, Tolone, Brest, Boulogne e di altri porti francesi si rifiutarono spesso di caricare e trasportare truppe e materiali bellici diretti nel Vietnam. L'esempio dei compagni francesi fu imitato dai portuali italiani (Napoli, Ancona, ecc) e belgi (Anversa). Nel 1949 in Italia furono raccolti 8 milioni di firme contro l'ingresso dell'Italia nella NATO. La polizia intervenne in varie località per impedire o sciogliere le manifestazioni. A Roma cariche brutali e ripetute tentarono di disperdere gli assembramenti di protesta che per tre giorni, in concomitanza col dibattito parlamentare, si rinnovarono davanti a Montecitorio e nelle strade e nelle piazze del centro. Fuori della capitale rimasero memorabili l'eccidio di Terni e la grande manifestazione di Torino con 50 mila persone. Al movimento contro il riarmo della Germania Occidentale parteciparono attivamente gli operai, gli intellettuali progressisti e la gioventù. Il 94 % degli operai dei cantieri navali di Amburgo si oppose alla costituzione dell'esercito. Nell'aprile del 1949 si svolse il primo congresso in Giappone con 1.300 delegati in rappresentanza di 100 organizzazioni democratiche. Conferenze dei partigiani della pace furono tenute anche in Cina (ottobre 1949), in India (novembre '49), in Mongolia e in altri paesi asiatici. Nell'aprile del 1949, 300 scienziati e uomini di cultura americani ed esponenti della Chiesa protestante di 33 Stati inviarono una lettera al presidente Truman con la quale lo invitavano a iniziare trattative con l'URSS per dare soluzione pacifica alle questioni. L'1-2 ottobre 1949 a Chicago ci fu la prima conferenza dei sindacati in difesa della pace, con più di 1.000 delegati di 28 Stati. Nel settembre del 1949 a Città del Messico fu celebrato il congresso continentale in difesa della pace con più di 1.000 delegati di 19 paesi latinoamericani e più di 200 rappresentanti degli Stati Uniti.

Fin dalla nascita parteciparono i sovietici e i popoli degli altri paesi socialisti. Il 2° congresso mondiale dei sindacati (Milano, giugno-luglio '49) invitò le centrali sindacali e le organizzazioni professionali membri della Federazione sindacale mondiale a prendere parte attiva all'attività dei partigiani della pace. Il 2 ottobre '49 fu celebrata la giornata internazionale di lotta per la pace. In 60 paesi ci furono dimostrazioni di massa, comizi e manifestazioni contro i fomentatori di guerra, per la pace la sicurezza dei popoli.

La pressione dell'opinione pubblica costrinse ad accogliere le delegazioni che portavano il testo dell'appello: il presidente della Camera dei deputati italiana, quello dell'Assemblea nazionale francese, quelli del Parlamento finlandese e del Parlamento svedese. Il governo britannico e quello statunitense non consentirono l'ingresso nei rispettivi paesi alle delegazioni dei partigiani della pace; il governo olandese allontanò dal paese sotto scorta la delegazione; il Parlamento belga si rifiutò di discutere l'appello. **In Gran Bretagna il comitato esecutivo del partito laburista decise nel giugno del 1949 di espellere dal partito coloro che avessero preso parte al movimento per la pace. Nella Germania Occidentale l'appartenenza al movimento dei partigiani della pace fu dichiarato inconciliabile con l'appartenenza al sindacato. Negli Stati Uniti coloro che raccoglievano le firme per l'appello in difesa la pace furono perseguitati e imprigionati: il centro di informazioni dei partigiani della pace fu dichiarato "organizzazione di sabotaggio" e costretto a chiudere.** [In gran segreto, a Napoli, la notte tra l'11 aprile e il 12 aprile 1950 avviene il primo sbarco di armi americane. Il Consiglio delle leghe riunito a tarda notte, indice lo sciopero generale, che vede all'indomani la piena adesione degli operai metallurgici, dei lavoratori degli stabilimenti chimici Montecatini e di varie altre fabbriche e aziende, gli studenti di alcune scuole. Un comizio si svolge davanti alla Camera del Lavoro, mentre le jeeps della polizia si esibiscono in caroselli intorno ai manifestanti. Cortei si improvvisano in vari punti della città. La stazione e il porto sono bloccati con cavalli di frisia e filo spinato, e carabinieri,

polizia e truppa convogliati da tutta Italia danno l'immagine di una città militarmente occupata. Scrive Emilio Sereni: *"Tra le migliaia di portuali di Napoli solo trenta mani si sono trovate umiliate al servizio dello straniero. Le armi straniere si sono dovute scaricare con l'ausilio e l'intervento delle forze di polizia in servizio comandato"*. I Comitati provinciali e comunali della pace a Bologna fermano tutte le fabbriche. Pochi giorni dopo il ministro del Lavoro annuncia l'imminente varo di misure antisciopero che si aggiungono alle misure preventive tese a restringere gravemente le libertà democratiche]. Ciò si intreccia con le misure intese a reprimere il movimento contadino di occupazione della terra. A Milano scesero in piazza 100.000 persone; mentre nelle fabbriche si svolse un massiccio sciopero generale; 120.000 persone manifestarono a Genova. Scioperi nelle fabbriche, scioperi generali, manifestazioni con decine di migliaia di manifestanti si ebbero in varie città. Il 14 marzo, a Venezia, la polizia sparò, a scopo intimidatorio, sui manifestanti; A Terni la polizia attaccò i manifestanti, senza riuscire a interrompere la manifestazione. Il 21 due braccianti vengono uccisi dalla polizia e altri 10 gravemente feriti, a Lentella (Chieti). La CGIL proclama uno sciopero generale di protesta che riesce imponente. Numerosi i feriti e gli arrestati negli scontri. A Parma, dopo un comizio con 30.000 persone, la polizia fa uso delle armi da fuoco: resta sul terreno il trentaduenne Attila Alberti, disoccupato. Parecchi sono i feriti. Lo sciopero generale. Giuliano Pajetta: *"Non vi è paese d'Italia dove uomini e donne non siano stati chiamati dalla polizia, minacciati, intimiditi, sovente fermati o arrestati; non vi è paese d'Italia dove qualcuno dal pulpito non abbia predicato contro chi raccoglieva le firme"*.

Nel gennaio 1951 si ebbero altre iniziative di massa contro la visita di Eisenhower. A Milano, a Roma, Bologna, Catania, Napoli fermate dal lavoro, proteste, manifestazioni di massa. La polizia spara ad Adrano (Catania) e uccide un giovane bracciante, Girolamo Rosano. 11 persone sono ferite; Francesco Greco, di 14 anni verrà a stento strappato alla morte, ma una povera vecchia che si era affacciata alla finestra, pagherà con la vita. A Comacchio (Ferrara) i carabinieri caricano la folla e aprono il fuoco: tre feriti gravi, Antonio Fantinuolo di 60 anni, padre di 5 figli, morirà per le ferite riportate.

4NT44) In Italia, al movimento operaio e progressista non è stato regalato nulla: ogni conquista è stata frutto di dure lotte che sono costate la vita, il sacrificio e la libertà di militanti soprattutto di quel Partito comunista "legalitario" e "pacifista". Ma se la rivoluzione non è un pranzo di gala non è neppure un colpo di testa: una cosa che possa essere decisa lasciandosi trasportare dall'indignazione o dall'emozione. I dirigenti comunisti riflettono. Ci sono i partigiani pronti a entrare in azione, ci sono le armi, mai completamente riconsegnate ai carabinieri, **ma c'è anche una grande puzza di provocazione [3T31]**: uno scontro frontale darebbe alla polizia, che Mario Scelba ha epurato dagli elementi di sinistra, un'ottima scusa per abbandonarsi a una carneficina. Seppelliti i morti ci avrebbe pensato la Democrazia Cristiana a completare l'opera, varando in fretta la legge, tanto attesa dagli Stati Uniti e dal Vaticano, che dichiara illegale l'intero PCI. [Engels, Intr. 152, 162] *"Il proletariato si servirà della sua supremazia politica per strappare alla borghesia, a poco a poco, tutto il capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato, vale a dire del proletariato stesso organizzato come classe dominante, e per aumentare, con la massima rapidità possibile, la massa delle forze produttive... I poteri dominanti ci vogliono ad ogni costo condurre là dove i fucili sparano e le sciabole fendono. Oggi ci si accusa di vigliaccheria per il fatto che non scendiamo senz'altro nella strada, dove siamo in precedenza sicuri della sconfitta. Si invoca da noi con tanta insistenza che ci prestiamo una buona volta a far la parte della carne da cannone. I signori sciupano invano tanto i loro inviti quanto le loro provocazioni. Non siamo così stupidi"* [4NT15,33].

LETTURE

I TESTI sono di Togliatti: Le nostre note e sintesi sono indicate con caratteri diversi. Con ancora altri caratteri sono indicate le citazioni di altri Autori e le nostre parole di collegamento

Negli interventi nelle istituzioni Togliatti ripropone i contenuti indicati nel "Rapporto al V Congresso" [3T38ss], ma è diverso il modo di porgerli: tiene conto che si rivolge a un uditorio politicamente qualificato, ma borghese: bisogna tranquillizzarli e, possibilmente, spostare qualcuno dalla propria parte. Lo scopo è anche parlare al Paese. Viene mantenuto il severo giudizio circa i ceti dirigenti responsabili del fascismo e la monarchia, circa coloro che ora cercano di rallentare e impedire la defascistizzazione. Crescono i riferimenti al Risorgimento, all'unità e all'indipendenza nazionale, al patriottismo. Ma si tiene fermo l'essenziale: il legame fra democratizzazione del paese (elettività della magistratura, ecc) e miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro del popolo.

Per una Costituzione democratica e progressiva (11 marzo 1947)

Spunti da tovit2 "Intervento all'Assemblea costituente sul progetto di Costituzione" [4NT28]

4LT1) Alcuni dei principali responsabili della nostra catastrofe sono stati duramente puniti. Sono scomparsi. Con altri abbiamo voluto essere magnanimi per non aprire lacerazioni troppo profonde nel corpo della patria. **La questione della responsabilità rimane però aperta per quello che si riferisce alla classe dirigente come tale. La nuova Costituzione deve essere tale che per lo meno apra la via alla soluzione di questo problema** [Tovit2.43].

4LT2) **Le garanzie per l'avvenire. Vogliamo non una costituzione afascista, ma antifascista.** La Costituzione ci deve garantire che ciò che è accaduto una volta non possa più accadere. La garanzia reale è che alla testa dello Stato si affermino forze nuove, democratiche e rinnovatrici, le forze del lavoro. **Non rivendichiamo una Costituzione socialista. Oggi si tratta di distruggere fino all'ultimo ogni residuo di ciò che è stato il regime della tirannide fascista; si tratta di assicurare che la tirannide fascista non possa mai rinascere; si tratta di assicurare l'avvento di una classe dirigente nuova, democratica, rinnovatrice, progressiva.** I beni sostanziali che la Costituzione deve assicurare al popolo italiano sono **tre: il primo è la libertà e il rispetto della sovranità popolare; il secondo è l'unità politica e morale della nazione; il terzo è il progresso sociale, legato all'avvento di una nuova classe dirigente.** [Tovit2.44-46]

4LT3) Non ritengo sia una Costituzione di compromesso. **C'è la confluenza di due grandi correnti:** il nostro solidarismo umano e sociale e un solidarismo di ispirazione e di origine diversa. Non escludo che sia stato seguito in qualche caso il metodo del **compromesso deteriore**, che consiste nel **lavorare esclusivamente sulle parole: togliere una parola e metterne un'altra che fa meno paura, oppure può essere interpretata in altro modo; nel sostituire così la confusione alla chiarezza.** Per l'art.1 non è giusto dire che «*la sovranità risiede nel popolo e i poteri emanano dal popolo*». È il potere che emana dal popolo. Tutti gli articoli relativi ai diritti sociali sono stati rielaborati con questo deteriore spirito di compromesso verbale. Anche gli articoli relativi all'ordinamento regionale [Tovit2.47]

4LT4) Sul primo punto. **Accettiamo il bicameralismo, a condizione che siano entrambe democraticamente espresse dal popolo.** Non ci sembra accettabile l'art.56 che stabilisce le categorie degli eleggibili a senatore secondo il sistema del censo. Discutibilissimo è anche **l'art.88**, col quale si è tentato di dare soluzione all'annosa questione della stabilità del governo, richiedendo che la mozione di fiducia sia presentata da 1/4 almeno dei membri dell'assemblea per potere essere messa a discussione. **Si teme che domani vi possa essere una maggioranza, che sia espressione libera e diretta delle classi lavoratrici.** Di qui anche la bizzarria della Corte costituzionale, di illustri cittadini, non scelti da popolo, posti al di sopra di tutte le assemblee e di tutto il sistema del parlamento e della democrazia. **Avremmo dovuto affermare in modo più netto la tendenza alla elettività dei magistrati.** [Tovit2.48,50].

4LT5) Misure di decentramento amministrativo, formazione di enti regionali, meglio e direttamente collegati col popolo, la formazione di nuovi quadri dirigenti della nazione su una scala locale: tutto questo è considerato da noi con simpatia e accettato. Ma la riforma agraria, ad esempio, deve essere decisa da tutta la nazione. Il nostro paese non è economicamente e

socialmente tutto allo stesso grado di sviluppo. È necessario che le trasformazioni economiche e sociali si compiano tenendo conto di questo dato di fatto. Si è parlato di mercati regionali, di sbocchi al mare, di hinterland, di porti regionali; sono stati adoperati concetti i quali servono unicamente all'organizzazione in uno Stato federale [Poi si verrà a sapere che gli angloamericani erano disposti a dividere il Nord "socialista", da un Sud "capitalista", in caso di guerra civile]. Nella storia del nostro paese trovo la città, capoluogo di provincia, che teme la costruzione dei nuovi grandi centri regionali, di un nuovo apparato il quale potrebbe diventare una nuova barriera tra la città e lo stato [Tovit2. 51].

4LT6) L'esigenza di progresso sociale e di rinnovamento della classi dirigenti. La formulazione dei nuovi diritti sociali è il punto dove quel tipo di compromesso ha giocato ampiamente, sostituendo una parola all'altra, in modo tale da far sparire del tutto i lineamenti originali del progetto iniziale. **Riproporremo qui che la repubblica venga denominata repubblica italiana democratica dei lavoratori.** E con questo non vogliamo escludere nessuno dall'esercizio dei diritti civili e politici, non vogliamo affermare che la nuova classe dirigente della repubblica deve essere direttamente legata alle classi lavoratrici. **Infine, chiedendo che venga inserita nel testo costituzionale l'affermazione del diritto al lavoro, del diritto al riposo, del diritto all'assicurazione sociale e all'assistenza e così via, dobbiamo dare una chiara risposta alla grave questione delle garanzie per l'attuazione e la realizzazione di questi diritti.** a) la necessità di un piano economico, sulla base del quale sia consentito allo Stato di intervenire per il coordinamento e la direzione dell'attività produttiva dei singoli e di tutta la nazione; b) il riconoscimento costituzionale di forme di proprietà dei mezzi di produzione diverse da quella privata, e precisamente la proprietà cooperativa e quella di Stato. Quest'ultima servirà a dare una base costituzionale nuova al processo di nazionalizzazione di determinate branche industriali; c) **La necessità che vengano nazionalizzate quelle imprese che per il loro carattere di servizio pubblico oppure monopolistico debbono essere sottratte alla iniziativa privata,** allo scopo precisamente di impedire che questi gruppi plutocratici, avendo queste imprese nelle loro mani, se ne servano per stabilire una loro egemonia su tutta la vita della nazione; d) **la necessità dell'organizzazione di consigli di azienda come organi per l'esercizio di un controllo sulla produzione, da parte di tutte le categorie dei lavoratori, nell'interesse della collettività;** e) **la necessità che l'esercizio del diritto di proprietà, di cui d'altra parte si garantisce la tutela da parte della legge, sia limitato nell'interesse sociale;** f) **la necessità che la distribuzione della terra nel nostro paese venga profondamente modificata in modo che sia limitata la grande proprietà terriera e vengano protette e difese la proprietà piccola e media, e in modo particolare l'azienda agricola del coltivatore diretto** [Tovit2.52].

Sui rapporti tra la Chiesa e lo Stato (25 marzo 1947)

Spunti da Tovit2 "intervento all'Assemblea costituente sull'art.7" [4NT28]

4LT7) Approviamo la prima parte dell'articolo, nella quale si dice che lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. Per la seconda parte, rivendichiamo e vogliamo che nella Costituzione italiana vengano sancite la libertà di coscienza, di fede, di culto e di organizzazione religiosa. Le consideriamo libertà democratiche fondamentali, che devono essere restaurate e difese contro qualunque attentato da qualunque parte provenga. Per noi, la soluzione data alla questione romana è qualcosa di definitivo [Tovit2.53].

4LT8) Al Trattato del Laterano è però indissolubilmente legato il Concordato, strumento di carattere internazionale. Comprendiamo benissimo che non potrebbe essere riveduto se non per intesa bilaterale. **Le questioni che ci preoccupavano erano quelle della firma e quella di norme, sia del Trattato, sia del Concordato, in cui trovavamo un contrasto con altre norme della Costituzione, da tutti noi insieme volute ed approvate preliminarmente nelle commissioni.** In nessun modo siamo riusciti a metterci d'accordo. Vedemmo nelle nostre unità partigiane operai cattolici affratellati con militanti comunisti e socialisti; vedemmo i cappellani militari, sacerdoti, frati accettare la nostra stessa disciplina di lotta. **Tutto questo ci permetteva di ritenere che la pace religiosa fosse stata raggiunta. Abbiamo bisogno della pace religiosa,**

né possiamo in nessun modo consentire a che essa venga turbata. Per dichiarare una guerra basta uno solo. Noi partito comunista che sempre abbiamo avuto tra i nostri principali obiettivi quello di mantenere la pace religiosa, non possiamo trascurare questa situazione. **La nostra responsabilità è più grande perché non siamo soltanto partito della classe operaia, ma la maggioranza della classe operaia orienta la sua azione a seconda del modo come il nostro partito si muove. Per questo non è soltanto alla nostra coscienza e convinzione personale, individuale, che noi ci richiamiamo. La classe operaia non vuole una scissione per motivi religiosi, così come non vuole la scissione fra noi e i socialisti, anche se voteremo differentemente. Non vi è contrasto fra un regime socialista e la coscienza religiosa di un popolo. non vi è nemmeno fra un regime socialista e la libertà religiosa della Chiesa, e in particolare di quella cattolica. Noi vogliamo l'unità dei lavoratori** [Tovit2.54].

La rottura dell'unità democratica (13 maggio 1947) [4NT29]

Spunti da Tovit 2: intervento in Parlamento sulla crisi per un governo senza comunisti e socialisti

[**gennaio '47:** il governo americano presta 100 milioni di dollari per "il consolidamento del sistema democratico" e altri 25 per l'acquisto di cotone USA. Saragat, contro Nenni, fonda il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (poi Partito Social Democratico Italiano). **2 febbraio:** terzo governo De Gasperi (DC,PSI,PCI). **10 febbraio:** l'Italia firma il trattato di pace. **19 marzo:** in Belgio i comunisti vengono estromessi dal governo. **1 maggio:** strage di Portella della Ginestra. **4 maggio:** in Francia i comunisti vengono estromessi dal governo. **13 maggio:** De Gasperi apre la crisi per escludere dal governo i comunisti e i socialisti]

4LT9)A gennaio la crisi scoppiò senza un voto dell'assemblea. Alla fine assistemmo alla esclusione dal governo di alcuni partiti [4T6]. Oggi si apre una scissione, la quale mette da una parte e dall'altra due parti quasi eguali di questa assemblea, ma soprattutto una scissione la quale separa i tre grandi partiti i quali raccolsero nelle elezioni del 2 giugno la grande maggioranza dei suffragi e li raccolsero avendo condotto nel paese sulle questioni fondamentali della ricostruzione della nostra patria, una campagna sulle questioni economiche e sociali decisive per la vita degli italiani, agitando programmi i cui punti fondamentali all'ingrosso corrispondevano e perfino coincidevano, talora [4NT29] [Tovit2.55].

4LT10)Perché questa rottura? Non appena il risultato fu raggiunto, i toni furono abbassati e vi fu essenziale concordanza nel giudizio della situazione e negli obiettivi fondamentali dell'azione economica e politica del governo: salvare la lira, lottare contro l'inflazione, che minaccia in modo particolarmente grave le classi lavoratrici e i risparmiatori meno abbienti. [Nel dopoguerra le classi dominanti, all'ombra dell'occupazione anglo americana, lasciarono spazio a una spaventosa inflazione da debiti di guerra; poi, esclusi comunisti e socialisti dal governo, con il liberale Einaudi, produssero una feroce deflazione -utilizzando anche il piano Marshall per ridurre il deficit- cosa che provocò perfino le proteste americane. Lo scopo era anche di piegare la sinistra politica e sindacale [4T4,13,4NT29] Qui Togliatti "prende in parola" gli esponenti dei partiti borghesi, pur sapendo benissimo ciò che vogliono: si tratta di esporlo al Paese [4NT21,22]. Con la ripresa economica (dal '55) si pose il problema della redistribuzione. Le classi dominanti si opposero: tentativo reazionario del governo Tambroni] [Tovit2.56].

4LT11)Nel dibattito del governo risultò un piano in 14 punti, su cui vi fu la convergenza fra partiti che lo costituivano. **La crisi del doppio giuoco fu quella del mese di gennaio. Essa venne aperta, non so se in territorio italiano o in territorio straniero.** Pur essendo al governo abbiamo sempre avuto l'abitudine di criticare l'attività di questo governo per sottolineare il mancato adempimento di punti del programma e per frenare una certa tendenza nella parte democristiana a un'eccessiva invadenza, all'occupazione di una quantità eccessiva di posti. Solo il partito liberale pose la sua esclusiva contro di noi. **Noi non ponemmo nessuna esclusiva.** De Gasperi ha scelto i 67 voti dell'estrema destra e non i 263 voti dei partiti delle sinistre. Forse all'inizio De Gasperi non desiderava l'esclusione dei partiti del centro sinistra, dei repubblicani, cioè, e degli altri: ma era la via che doveva portare alla nostra esclusione [Tovit2.57].

4LT12)**Questa è un'Assemblea costituente, non un parlamento.** Legittima un governo solo la maggioranza che corrisponda a quel regime politico che abbiamo voluto continuasse a sussistere

fino all'entrata in vigore della nuova Costituzione. **Il governo deve ritornare ad essere un governo il quale rappresenti la grande maggioranza dell'assemblea** [Tovit2.58].

4LT13)La sostanza è che si sono voluti escludere quei partiti i quali più direttamente sono legati alla classe operaia ed alle altre classi lavoratrici. L'iniziativa della guerra di liberazione non fu presa da altri gruppi sociali, no, fu presa dai lavoratori! Di che cosa si accusa la classe operaia? Di che cosa si accusano i lavoratori? Cosa hanno fatto per meritare questa esclusione da parte di un presidente del Consiglio qualunque? Sappiamo benissimo che per la ricostruzione del paese sono necessari i ceti produttivi capitalistici. Infinite volte abbiamo detto loro «collaboriamo». Ma gli operai hanno fatto di più: hanno moderato il loro movimento, per non turbare l'opera della ricostruzione. Hanno accettato la tregua salariale [Tovit2.59].

4LT14)Ora si è trovato che ci vogliono i tecnici. Noi non possiamo dimenticare che le ferrovie sono state ricostruite sotto la direzione di Ferrari, che ha avuto un figlio fucilato dai tedeschi e dai fascisti, ed egli stesso è stato a capo del comando unico dei Volontari della libertà della sua provincia. Egli è dunque a posto e come tecnico e come politico. Però non possiamo dimenticare che al posto di Ferrari vi è oggi uno di questi tecnici [Ing.Guido Corbellini], il quale ha al suo attivo dieci anni di iscrizione alla milizia volontaria per la sicurezza nazionale [Tovit2.60].

4LT15)La costruzione di questo governo apre dunque una crisi profonda nella democrazia italiana. Chi ha voluto questo? Si tratta prima di tutto di una resistenza ostinata di gruppi conservatori e di ceti reazionari. **Se volete una collaborazione con la classe operaia e con le altre classi lavoratrici, dovete ricercarla col partito comunista.** Non avviene ancora negli Stati Uniti, ma qui è così. L'ostilità dei gruppi capitalistici, conservatori, rappresentanti di ceti privilegiati si è espressa nel sabotaggio; oggi si esprime nel tentativo di rompere quella unità di forze popolari che eravamo riusciti a costruire. Domani, Dio voglia che questa stessa volontà non si esprima in una offensiva aperta contro le forze più avanzate della democrazia e del progresso sociale. Questo potrebbe essere, per l'Italia, l'inizio di una nuova rovina! [Tovit2.61]

4LT16)Mi pare manchi all'onorevole De Gasperi la capacità di comprendere le posizioni dei singoli partiti per ciò che esse realmente sono, senza travisarle, senza farle oggetto di una tortuosa e complicata ricerca di oscure intenzioni. Mi pare manchi all'onorevole De Gasperi un'altra qualità: quella di rispettare gli impegni e i patti conclusi. **Ci siamo trovati molte volte, nel governo, in un grande imbarazzo, perché da un lato avevamo gli impegni presi con il paese, dall'altro avevamo continuamente la dilazione, il rinvio, la correzione, il ritocco, e così via.** Nella risoluzione di luglio fu annunciata, come una grande conquista, la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. Andate a vedere dove sono andate a finire, per opera vostra, tutte le proposte di legge su questo tema. Lo stesso, per il cambio della moneta [contro l'inflazione e i profitti di guerra]. Riconosco nell'on. De Gasperi notevoli qualità di organizzatore della lotta elettorale del suo partito, ma vi sono momenti in cui hanno il sopravvento sulla considerazione degli interessi generali del paese e della democrazia [Tovit2.62].

4LT17)Il programma consta di due punti essenziali: le elezioni a breve scadenza e le questioni economiche (salvezza della lira, imposta patrimoniale e quindi i 14 punti del precedente governo). **Il primo punto è già scaduto e non se ne parla più.** Non è permesso il cumulo delle cariche di ministro e governatore della Banca d'Italia. La situazione quindi oggi non è corretta. **La direzione della Banca d'Italia deve essere trasformata; vi devono entrare rappresentanti delle classi lavoratrici, dei sindacati, delle cooperative** [4NT29] [Tovit2.63].

4LT18)Il programma dell'onorevole Einaudi è un programma liberale [4T4-5;4NT29], che ignora i problemi che più angustiano le masse lavoratrici, operai, impiegati e altri lavoratori in generale. **Ignora il problema dei prezzi e della lotta contro la speculazione.** Noi nutriamo il più grande scetticismo sulla capacità di questo governo di risolvere nell'interesse generale le gravi questioni della nostra economia: *in esso* hanno il sopravvento, una parte, un gruppo sociale, una tendenza politica e dottrina, respinte dalla maggioranza del popolo, che non sono in grado di farci uscire dalla situazione attuale [Tovit2.64].

4LT19)Non vi è nessun dissenso sulla necessità e opportunità dei prestiti esteri. I dissensi sorgono quando le crisi di governo si fanno per avere i prestiti, per soddisfare i creditori o i futuri creditori americani. Se si fanno prestiti alla nostra economia, così dissestata, è evidente che i creditori hanno diritto a chiedere garanzie. Garanzie economiche, prima di tutto, ma anche di una certa stabilità politica. Credo che ne offra di più un governo veramente rappresentativo di

tutte le forze democratiche e repubblicane, in particolare delle classi lavoratrici. **Perché un governo di un particolare colore e di una particolare struttura deve essere messo a capo del paese perché questo possa avere quegli aiuti di cui ha bisogno? Allora non siamo più d'accordo: questo è un intervento diretto nella vita politica interna del nostro paese.** Allora non si fa più una politica di prestiti e di aiuti, ma una politica di potenza, di conquista di determinate posizioni. **Noi, come italiani, né ci possiamo, né ci dobbiamo prestare, se vogliamo risparmiare al nostro paese le sciagure di un nuovo conflitto. Si dice che noi dovremmo portare il nostro paese al livello del regime democratico di coloro che ci aiutano.** Il nostro regime democratico si deve sviluppare a seconda delle aspirazioni della maggioranza dei cittadini italiani. **E poi, a che cosa livellarci? Dovremmo mettere fuori legge i sindacati, distruggere le libertà recentemente scritte nella nostra Costituzione? Dovremmo linciare i negri? Dovremmo avere un regime che suscita l'impressione che la direzione politica appartiene a gruppi plutocratici e non alla maggioranza del popolo liberamente espressa attraverso forme concrete di organizzazione e lotta politica?** [Tovit2.65-67].

4LT20) Con un governo simile avremmo voluto le elezioni al più presto. Ma diversamente ha voluto l'assemblea. Più tardi, dunque, ma le elezioni le avremo. **I nostri operai comunisti e socialisti vedranno al governo i rappresentanti del ceto ricco, dei grandi capitalisti, non vedranno gli uomini in cui essi hanno fiducia.** Questa è la conseguenza del germe di discordia, gettato dall'onorevole De Gasperi con la presente crisi. **Vi è n mucchio di gente** -che va dal capo della polizia all'ultimo gazzettiere giallo, specialisti nell'annunziare ogni giorno che il nostro partito prepara l'insurrezione, che i partigiani si adunano e sono saliti sulle montagne, e cose del genere- la cui azione provocatoria rivela la **segreta speranza** della parte più reazionaria, responsabile diretta della guerra e della catastrofe, **di poter riuscire a spezzare con la violenza quella unità della nazione per cui abbiamo lottato e lottiamo** [Engels,4NT39]. È in giuoco la sorte della democrazia e della repubblica, di un rinnovamento profondo della nostra vita politica, economica, sociale. **Questa opera oggi viene spezzata** [Tovit2. 68-69].

La legge truffa (17 gennaio 1953) [1T1]

Spunti da Tovit 2 "intervento al Parlamento sul progetto di legge Scelba

4LT21) Il nostro dovere di buoni comunisti e di buoni italiani è quello che ci ha dettato la resistenza al fascismo, che ci ha dettato la nostra condotta nella guerra di liberazione, l'appello all'insurrezione nazionale. **Non si può distinguere ciò che abbiamo fatto come italiani e ciò che abbiamo fatto come comunisti. Vi è una coincidenza perfetta.** Per opera del popolo italiano e della sua parte migliore, era stata creata una situazione in cui la sovranità nazionale italiana era salva e si aprivano tutte le strade per mantenerla, escludendo qualsiasi possibilità di intervento straniero. **Se questa situazione, se questa conquista è stata perduta, ciò è avvenuto per colpa della politica governativa. Voi dovete sbarrare il cammino al comunismo: per questo fate questa legge truffa.** Quello che voi chiamate comunismo è un grande movimento di popolo, ispirato dalle idee del socialismo e che porta le classi lavoratrici e in particolare la parte più avanzata a rivendicare la loro partecipazione alla direzione della vita politica nazionale. In un paese come il nostro, dove le questioni sociali presentano tanta asprezza, il nostro sforzo è stato di elaborare una strategia e una tattica che consentissero questo avvento delle masse socialiste alla direzione della vita nazionale nel modo meno doloroso per la società, senza compromettere né la tranquillità del paese né la sovranità e indipendenza. **Questo significa l'inizio di profonde trasformazioni nella struttura economica della nostra società, una limitazione e l'avviamento alla soppressione totale del potere monopolistico. Questa strada parte dalla valorizzazione dei grandi partiti che educano le masse alla conoscenza dei problemi nazionali, a studiarne la soluzione, a rivendicarla a attuarla concretamente;** e culmina nella Costituzione repubblicana in quanto prevede, nel clima del regime democratico, il raggiungimento delle mete alle quali tende il movimento socialista [Tovit2. 70-71].

4LT22) Voi siete disposti a tutto pur d'impedire l'avanzata e l'avvento dei lavoratori alla direzione della vita nazionale, e mantenervi i gruppi privilegiati capitalistici. Non mancheranno mai, nelle vostre file, gli azzeccarbugli disposti a dimostrare, attorno a questo o

quel testo regolamentare, la legalità e la costituzionalità del vostro operato. **I vostri trecento voti serviranno per seppellire lo spirito e la lettera della Costituzione sotto una pietra tombale. E che contano l'onestà politica e il rispetto degli impegni presi, quando si deve lottare contro il comunismo, quando si deve salvare la società dall'idra bolscevica?** [cita Lenin, RinKau50 "nella democrazia borghese i capitalisti con mille raggiri, tanto più vili ed efficaci quanto più è sviluppata la democrazia pura, respingono le masse dalla partecipazione al governo dello Stato"]. Voi state dando al popolo l'insegnamento circa i limiti reali della democrazia politica in un regime di capitalismo, in un paese, com'è oggi l'Italia, in cui dominano i gruppi monopolistici e privilegiati. La nostra presidenza ammette o non ammette che siano infranti i limiti e le prerogative del potere legislativo, che l'esecutivo si arroghi la funzione legislativa, che si passi di fatto a un regime di pieni poteri nel campo dell'esercizio stesso della funzione legislativa? La presidenza permetterà questa violazione che inizia una trasformazione di tutto il regime costituzionale, tanto più grave in quanto il governo predispone future maggioranze per andare avanti nella distruzione della Costituzione repubblicana? Dovremmo concludere che non abbiamo una presidenza [Tovit2.72-73].

4LT23) Chi, in questo regime repubblicano, ci garantisce non soltanto contro le violazioni di legge, contro le violazioni della costituzionalità stessa fatte dal governo, contro le offese alle prerogative dei corpi legislativi, del potere legislativo? Per noi, la risorsa prima è l'appello al presidente della Camera. **Il governo ponga tutte le questioni di fiducia che vuole e la Camera la conceda o la neghi tutte le volte che vuole, ma le prerogative che ci garantisce la Costituzione di fare leggi, di discuterle, di redigerle parola per parola, questo non può essere annullato da nessun atto del governo. Ci è stato detto che è nostro stesso interesse che non venga creato un così mostruoso precedente di violazione delle prerogative del parlamento e che potremmo impedirlo ritirando tutti i nostri emendamenti.** Dopo aver riconosciuto che esiste un governo il quale ha e manifesta il proposito di violare la Costituzione, noi dovremmo dire all'Italia che non esiste alla Camera nessuno che sia capace di opporsi a questo proposito liberticida. **Questo non lo avrete mai. Però siamo disposti a ritirare i nostri emendamenti a una sola condizione: che la legge stessa venga sottoposta a referendum popolare.** Noi sosteniamo che la legge è incostituzionale, illegittima, disonesta [2/3 dei seggi allo schieramento con la maggioranza assoluta dei voti]. Decida il popolo. **Non è vero che non vi è niente da fare, perché trionfa sempre la forza. La forza può trionfare in determinati momenti e per certi periodi di tempo [4NT33]. La maturazione e il progresso della coscienza degli uomini e prima di tutto dei lavoratori e degli operai, sulla base dello sviluppo delle forze produttive, non possono essere mandati indietro [Tovit2. 74-75].**

Per un accordo tra comunisti e cattolici per salvare la civiltà umana

Discorso al CC del PCI 12 aprile 1954. Riassunto per stralci da Tovit2 [4NT40]

4LT24) Compagni, la mia intenzione è di sottolineare alcuni elementi, per dare il necessario rilievo a determinati compiti nostri e quindi a farci comprendere meglio, nelle condizioni nelle quali oggi dobbiamo lavorare, come i compiti siano diversi da quelli di ieri, come essi siano impegnativi, ma come, nello stesso tempo, la soluzione si presenti, per certi aspetti, più favorevole che nel passato. I fatti più importanti si riferiscono alla situazione internazionale. Da una parte sono stati fatti alcuni passi, anche importanti, verso una distensione dei rapporti internazionali e quindi verso il raggiungimento di quello che è uno degli obiettivi immediati della nostra politica di pace; dall'altra parte però i dirigenti della politica imperialistica americana sono attivamente intervenuti, nel corso della Conferenza di Berlino, per impedire che giungesse ad ampi e concreti risultati per una più larga distensione internazionale. **Dopo Berlino, dirigenti della politica imperialistica americana e coloro che ad essi ubbidiscono hanno compiuto nuovi passi per acutizzare la situazione.** [Tovit2.76-77].

4LT25) Un fatto predomina su tutti gli altri, e consiste nei progressi che sono stati fatti nella produzione di esplosivi atomici, nella produzione delle bombe all'idrogeno [4NT32]. Porteranno alla costruzione di ordigni esplosivi ancor più spaventevoli, con una capacità di distruzione di massa della vita umana, della vita animale e di quella vegetale, quale sino ad oggi non era stata nemmeno pensata dagli uomini come possibile. Non c'è dubbio che i

progressi degli uomini nel dominio dell'energia nucleare sono da salutare. Però, oggi, questi progressi, per quello che riguarda il gruppo dirigente della politica estera americana, vengono condotti e sfruttati in un modo tale che apre all'umanità prospettive di catastrofe totale. **Questi strumenti di distruzione di massa della vita in tutte le sue forme sono posseduti dalle due parti e non da una parte sola.** Quindi la posizione dei dirigenti della politica imperialistica americana, quale è stata proclamata dal presidente degli Stati Uniti d'America nell'ultimo suo discorso e precedentemente annunciata nei furibondi discorsi del segretario di Stato americano, e cioè la posizione che consiste nel considerare gli strumenti di distruzione di massa (bombe atomiche, bombe termonucleari, bombe ancora più distruttive) come mezzo di minaccia e di intimidazione verso gli altri, questa posizione non ha un contenuto reale concreto. **È follia il pensarlo.** Servirsi del possesso di queste armi e della dimostrazione dei loro effetti spaventevoli per modificare la situazione internazionale non è qualcosa che possa servire a raggiungere lo scopo che si propone. Questo vale per tutti gli Stati che oggi sono l'oggetto di questa minaccia. Vale per l'Unione Sovietica, che non ha mai ceduto a nessuna tracotante minaccia. Vale però anche per la Cina popolare, che probabilmente è già oggi, come si dice, una «potenza atomica», e soprattutto non si può escludere lo diventi assai presto. **È assurdo credere che agitando la minaccia atomica e termonucleare si possa ottenere di modificare quelle giuste direttive di politica interna, di costruzione di una economia socialista o di rafforzamento di questa economia per il passaggio ad una economia comunista, oppure quelle giuste direttive di lotta per una distensione internazionale che seguite dall'Unione Sovietica, dalla Repubblica Popolare Cinese, dagli Stati di nuova democrazia. È puerile credere che seguendo questa strada si possa raggiungere lo scopo di modificare la situazione mondiale e di preparare condizioni in cui gli imperialisti americani possano attuare più facilmente il loro dominio su tutto il mondo [Tovit2.78].**

4LT26) Però, la politica della minaccia e provocazione atomica e termonucleare ha in se stessa un contenuto terribile, spaventoso, a cui nemmeno si può pensare con tranquillità. Essa infatti tende oggettivamente ad esasperare la situazione internazionale, ad aggravare continuamente la tensione dei rapporti tra i più grandi Stati del mondo in modo tale che, ad un certo momento, l'impiego di queste armi spaventose diverrà cosa inevitabile. **Sappiamo tutti come scoppiano le guerre, sappiamo come il pretesto per affermare che abbia avuto luogo una aggressione in qualsiasi parte del mondo può sempre essere trovato dai responsabili di una politica imperialista.** Fu trovato da Mussolini per aggredire il popolo abissino, fu trovato da Hitler per aggredire l'Europa intiera ed oggi i responsabili della politica americana dicono apertamente che vogliono considerare come pretesto per scatenare una aggressione atomica le stesse trasformazioni politiche e sociali che sono in corso nel mondo: per il fatto che vi sono popoli interi che si risvegliano, che vogliono l'indipendenza, che non vogliono più essere servi coloniali, che vogliono costruire una economia non più capitalistica ma socialista, come hanno fatto i popoli dell'Unione Sovietica, come stanno facendo il popolo cinese, e i popoli oggi retti a regimi di democrazia popolare [Tovit2.79].

4LT27) Qualora questa politica dovesse venire conseguentemente applicata per un certo periodo di tempo, si arriverebbe inevitabilmente a uno scontro di potenze le quali hanno a disposizione, da ambo le parti, e la bomba atomica, e la bomba termonucleare, e probabilmente anche strumenti di distruzione più potenti. Ma questo che cosa vorrebbe dire? Le conseguenze dell'impiego di questi modernissimi strumenti di distruzione di massa, in qualsiasi parte del mondo esso abbia luogo, si traducono nella distruzione completa di qualsiasi manifestazione vitale. Il modo ed i limiti in cui si manifesteranno queste conseguenze, inoltre, non sono prevedibili da coloro stessi che si accingessero ad impiegare questi mezzi di distruzione di massa, anzi, è quasi certo che si rivolgerebbero anche contro i loro paesi, e ciò anche a prescindere dalla inevitabile ritorsione. **Qualora si giunga a un conflitto quale quello a cui dicono di guardare i dirigenti della politica imperialistica americana, si ha davanti a sé la prospettiva di un globo terrestre nel quale si creerebbero zone sterminate dove qualsiasi manifestazione vitale sarebbe stata distrutta, e che sarebbero inabitabili per decenni e decenni.** Le zone minacciate di questa fine, poi, sono effettivamente le zone più popolate del mondo, quelle dove la civiltà è andata più avanti, sono cioè le **zone degli Stati Uniti d'America, delle isole inglesi, dell'Europa occidentale,** le parti più popolose e progredite del continente asiatico, il bacino

mediterraneo, e così via. **Si tratta della sede, in una parola, della odierna civiltà.** E' la **prospettiva della fine dell'attuale civiltà.** Sarebbe la scomparsa dei risultati di un lavoro, di uno sviluppo materiale e di uno sviluppo spirituale che sono durati decine di secoli, che hanno portato alla creazione, da parte degli uomini, di quel mondo nel quale noi tutti oggi viviamo. **Questo punto di arrivo è inevitabile ed è fatale se si segue la strada che viene oggi proposta ed esaltata dai dirigenti della politica imperialistica americana.** Se si segue la strada che propongono Eisenhower, Foster Dulles e gli altri, con quella crudezza e brutalità che sappiamo, l'umanità non può che essere condotta alla catastrofe [Tovit2.80].

4LT28) Vi è da decidere se questa strada debba essere seguita fatalmente dall'umanità o **se invece non esistano altre strade da esplorare.** Le possibilità di fare ostacolo alla applicazione della linea distruttiva che si propone dagli imperialisti americani, devono essere oggi condotte con uno spirito profondamente diverso. **La questione che sta oggi davanti a noi è nuova, diversa, non è mai esistita prima di ora. In queste condizioni nuove dobbiamo tutti assumerci le nostre responsabilità e , prima di tutti, coloro che dirigono un movimento il quale, in qualsiasi modo, possa esercitare una influenza sulla condotta dei governi e degli Stati e quindi sulle sorti della politica internazionale.** Questi uomini debbono sentire la nuova responsabilità, diversa da quella che stette davanti agli uomini che vissero alla vigilia immediata delle guerre del passato, dei grandi conflitti che già tanta parte della nostra civiltà hanno messo in pericolo o distrutto [Tovit2.81].

4LT29) **Oggi si tratta della distruzione di tutta la nostra civiltà:** questo il punto di arrivo della strada che propongono oggi i dirigenti della politica imperialistica americana. **Di fronte a questa prospettiva, diventata oggi in modo improvviso così evidente, le posizioni che gli uomini possono prendere sono due: la disperazione, oppure la ricerca di mezzi di azione. Gruppi di uomini diranno "non c'è più niente da fare" [1T18,42,55;4NT5ss].** A Torino vi sono persone le quali vanno a far dire delle messe per scongiurare il pericolo che si giunga a un conflitto con l'impiego di bombe atomiche e di bombe termonucleari. Qui è già contenuto l'elemento della disperazione. Ci si rivolge a qualche cosa che sta al di fuori di noi e chi lo sa -anche per coloro che ci credono- come potrà influire sulle sorti dell'umanità! Qui si rinuncia di fatto ad una azione effettiva condotta dalle grandi forze che si muovono sulla scena del mondo per riuscire a chiedere, a esigere, a imporre che venga seguita una strada diversa. **La linea di condotta degli uomini ragionevoli deve essere la ricerca dei mezzi di azione.** E qui siamo portati ancora una volta all'**esame** della situazione internazionale come sta oggi davanti a noi. **Due poli vengono presentati, due poli estremi: la Unione Sovietica da una parte, gli Stati Uniti dall'altra.** La linea che viene seguita da questi ultimi oggi, si sa qual'è: le minacce, le provocazioni, il considerare con apparente estrema indifferenza lo scoppio di un conflitto in cui vengano impiegati i più spaventosi mezzi di distruzione, il servirsi, anzi, di questa prospettiva per fare la voce più grossa e quindi rendere sempre più tesa la situazione e sempre più grave il pericolo. L'Unione Sovietica è arrivata per prima [?4NT42] alla costruzione delle bombe termonucleari. Quando ci è arrivata lo ha comunicato, ma non a fatto nessuno di quegli atti che sono stati invece compiuti a scopo terroristico dai dirigenti dell'imperialismo americano: i dirigenti sovietici ribadirono che esigevano un divieto della fabbricazione e dell'uso di questi strumenti di distruzione e una attuazione pratica di questo divieto attraverso un controllo severo esercitato internazionalmente verso tutti gli Stati. È passato il periodo in cui il povero conte Sforza credette di poter ingannare l'opinione pubblica italiana dicendo che la differenza tra l'Unione Sovietica e i dirigenti degli Stati Uniti in questo campo era che quelli respingevano il controllo mentre gli Stati Uniti lo richiedevano. Smentimmo facilmente il conte Sforza tirando fuori i documenti che provavano la sua menzogna, che, talora, ha corso sui giornali sanfedisti, ma questi giornali non sono scritti, di solito, da persone oneste! [Tovit2.82]

4LT30) **Esiste dunque una chiara contrapposizione di posizioni ai due poli dello schieramento mondiale.** La posizione sovietica è, tra le due, quella giusta, ma noi consideriamo tutto il campo. **Vi sono i due poli estremi ma già appaiono numerose posizioni intermedie, contrarie a quella americana, e queste posizioni intermedie si stanno moltiplicando.** Vi è una posizione del **governo inglese** che è differente, anche se non totalmente, dalla posizione del governo americano. Vi è una posizione **francese**, essa pure differente. Vi è una posizione del governo del **Giappone**, che si avvicina alla posizione sovietica.

Vi è la posizione del **governo indiano**, che sta a capo di un paese abitato da mezzo miliardo di uomini. Vediamo dunque che **non si tratta di essere a favore o contro l'Unione Sovietica, ma di sostenere gli sforzi che da tutte le parti si fanno per allontanare un pericolo mortale. Nello stesso tempo ci si presenta in modo concreto la possibilità, attraverso un'azione ben condotta, di riuscire ad impedire che la strada americana, che porta alla distruzione della nostra civiltà, venga seguita.** Le posizioni dei governi, infine, dipendono da quello che i popoli sentono, pensano e riescono ad esprimere ed esigere in modo organizzato, in modo che abbia un valore. **Oltre ai governi vi sono nel mondo le grandi masse umane** le quali sono dalla immediatamente minacciate dalla prospettiva americana, le quali hanno la loro parola da dire, e le quali devono essere chiamate, nel modo più adeguato alla situazione che sta oggi davanti a noi, a far sentire e a far prevalere la loro volontà [perché si vuole impermeabilizzare i governi volontà popolare?]. **Ci si apre una vastissima possibilità di dar vita a uno schieramento di forze molto diverse le une dalle altre, a un movimento per la conservazione della civiltà umana, della umanità stessa. Questo è il problema che sta oggi davanti a noi, e che sta al di sopra di tutti gli altri.** Non voglio sfruttare la legittima paura degli uomini. **Bisogna vedere e valutare nel modo giusto quelle trasformazioni e quelle condizioni oggettive da cui sorgono problemi completamente nuovi** [Tovit2.63].

4LT31) Il compito è di creare questo larghissimo schieramento di uomini per la conservazione della nostra civiltà, a dargli un peso decisivo in ogni paese e nella situazione internazionale, farlo diventare una forza irresistibile. Per realizzare questo compito, numerose questioni devono essere viste in un modo più largo, spingendo più a fondo la ricerca. **Nel movimento laburista inglese, che è un grande movimento di lavoratori, oggi si fa strada la convinzione della necessità di condurre un'azione energica per ottenere il divieto dell'uso delle armi atomiche e termonucleari. Non è il momento di fare recriminazioni; è il momento di vedere che cosa si deve fare in concreto e di apprezzare in modo positivo tutto ciò che viene fatto** [Tovit2.84].

4LT32) Il compito nostro è di vedere concretamente come sono organizzate oggi le grandi masse umane a cui ci rivolgiamo, quali sono i loro grandi schieramenti, quali sono le autorità a cui ubbidiscono, quali le organizzazioni a cui appartengono, per riuscire a scoprire quali sono le vie da seguire per stabilire quei contatti, per rendere possibili quelle collaborazioni che possono dar vita allo schieramento che noi auspichiamo [Fra il 1946 e il 1947 mosse i primi passi il movimento dei partigiani della pace [4NT39]. Nel cuore del mondo capitalista, in un paese che è diretto oggi da forze reazionarie, **deve essere chiaro che un elemento che può essere decisivo è l'orientamento delle grandi masse cattoliche. Esiste oggi un mondo comunista e socialista, paesi intieri governati da comunisti, e da questi diretti sulla via del socialismo e della pace. Vi sono paesi come il nostro, come la Francia ed altri, dove il movimento comunista e socialista schiera nelle sue file la grande maggioranza della classe operaia e parti importanti delle masse lavoratrici, del cetto medio, dei contadini. Dall'altra parte, alle volte contrapposto, alle volte intrecciato in modo originale col mondo comunista, vi è il mondo delle masse cattoliche, e vi sono le organizzazioni di queste e le loro autorità. È possibile trovare la via di un incontro più profondo, di un decisivo contributo alla creazione di questo ampio movimento per la salvezza della nostra civiltà, per impedire che il mondo civile venga spinto sulla strada americana della distruzione totale?** [Tovit2.85]

4LT33) La situazione è difficile. Ma questo non ci deve arrestare. Il giorno che fossimo riusciti a risolvere questa questione, a raggiungere qui un risultato positivo, avremmo realmente posto una barriera solida per la salvezza della civiltà umana. Le difficoltà esistono per il modo stesso come il mondo cattolica è organizzato e diretto. Alla testa del mondo cattolico sta un gruppo dirigente legato alle posizioni e agli sviluppi della politica imperialistica americana anche nelle sue manifestazioni che più terribili prospettive aprono all'umanità. La impressione a cui non si riesce a sfuggire è che in questo gruppo dirigente (basti pensare a quel cardinale Spellman che ieri batteva le mani al fascista Mac Carthy), non esiste più una capacità di quei profondi slanci umani che derivano dal fatto di sentire veramente, in tutto il loro peso, i problemi che si presentano alla umanità e sollecitare con le proprie azioni le soluzioni che si impongono. **Si ha l'impressione che per molti di costoro la fede cattolica sia soltanto la «santa fede», che dovrebbe servire ad animare dei movimenti reazionari, a sbarrare la strada a quei progressi che l'umanità**

non può non compiere. Se vi staccate, anche solo un poco, dal gruppo dirigente più elevato, trovate una situazione diversa, trovate uomini che vedono e sentono le gravi questioni che oggi si pongono agli uomini, ma sono incerti sulla via da seguire e quindi scettici e sfiduciati. Così giungono, alle volte, a posizioni assurde, che consistono per esempio nell'attendere, per un nuovo orientamento del mondo cattolico su questioni che sono di vita o di morte per l'umanità, che avvengano non so quali fatti che non dipendono dalla volontà umana. Sono posizioni infantili, che un uomo di retto sentimento respinge. Se poi scendete ai quadri medi e alle grandi masse cattoliche sentite che la situazione è molto diversa. Una parte molto grande di esse già sta con noi, ci segue, vota per noi. Ma anche in quella parte che non sta con noi e ci avversa ancora, voi sentite che è viva la stessa esigenza che è nelle masse che noi dirigiamo, e che noi assumiamo da quelli che sono i più profondi sussulti dell'animo degli uomini in questo momento di sviluppo della nostra civiltà. Tra le masse su cui si fonda il mondo cattolico organizzato e le masse comuniste e socialiste vi sono oggi molti più punti di contatto che non tra i quadri che le dirigono e soprattutto fra le sommità dei due mondi. questa è particolarmente la strada sulla quale dobbiamo lavorare noi comunisti italiani, che ci troviamo al centro del mondo cattolico e a cui quindi la storia, le cose stesse, affidano un compito particolare. Taccia colui che già si dispone a gridare che qui si tratta delle solite lusinghe. No, qui si tratta di salvare dalla distruzione l'umanità e la civiltà. Qui si tratta di adeguare l'azione delle due masse di cui ho parlato a questa necessità, cioè di fare assieme quello che per tale salvezza si deve fare. La situazione è nuova. Il tema è nuovo. Nuove siano le indicazioni e soluzioni che vengono presentate [Tovit2.86].

4LT34)Questo, del resto, è già il grande insegnamento, è già il contenuto delle ultime proposte di politica internazionale fatte da Molotov a nome dell'Unione Sovietica. Quale pena leggere i faticati compiti giornalistici di quegli scribacchini agli ordini di ambasciate straniere che irridono a queste proposte. Esse contengono un primo deciso passo per rispondere e aderire alla situazione nuova con parole e con cose nuove, che siano adeguate al pericolo che sta, in questa situazione nuova, di fronte a tutta l'umanità. Così il Patto atlantico inteso come patto di aggressione si propone venga trasformato in patto di sicurezza e di controllo reciproco per la riduzione degli armamenti. Così viene proposta una associazione di tutti gli Stati europei, non per aggredirsi, e nemmeno per far sorgere le condizioni di una pretesa aggressione degli uni contro gli altri, ma una associazione europea che escluda dal nostro continente la guerra e salvi la nostra civiltà. Nelle proposte dell'Unione Sovietica vi è la chiara consapevolezza dei pericoli nuovi, spaventosi, che sono nella situazione di oggi ed è questa consapevolezza che noi dobbiamo far penetrare nel modo più ampio, prima di tutto nel movimento che noi controlliamo, e poi, attraverso questo movimento le cui ramificazioni sono oggi sterminate, nel popolo italiano tutto intiero, mirando in particolar modo alle masse cattoliche, con l'obiettivo preciso di spingere il mondo cattolico per una via ragionevole, giusta, verso lo scopo che oggi a tutti dovrebbe imporsi. Noi siamo un movimento che combatte per rinnovare il mondo in nome del lavoro. Nessuno può chiedere a questo movimento di sopprimere se stesso. Questo vorrebbe dire chiedere agli uomini, alle masse che compongono questo movimento, di rinunciare a vivere e a pensare. Noi non chiediamo al mondo cattolico di cessare di essere il mondo cattolico. Noi avanziamo quella dottrina che è stata giustamente presentata come dottrina della possibilità di convivenza e di pacifico sviluppo, e indichiamo le conseguenze che ne devono essere ricavate oggi nel campo dei rapporti interni di un solo Stato. Tendiamo cioè alla comprensione reciproca, che permetta di scorgere che esiste oggi un compito di salvezza della civiltà, nel quale il mondo comunista e il mondo cattolico possono avere gli stessi obiettivi e collaborare per raggiungerli. Spezzare l'Europa in due e dare ai militaristi tedeschi una egemonia sull'Europa significa creare le condizioni, nell'Europa stessa, di quella rottura e di quel conflitto che oggi, dato che alla testa di una delle parti sarebbero gli imperialisti americani, ci porterebbe presto o tardi a quella catastrofe che sopra abbiamo descritto. Il problema è uno solo. La CED [organizzazione di difesa europea, la "mamma" della NATO] è, oggi, la traduzione in pratica in Europa della politica imperialistica americana e il passo concreto che l'America vuole imporre a un determinato gruppo di Stati europei per metterli sulla strada americana, e noi sappiamo dove la strada americana oggi porta. Poste così le cose, molto più agevole si presenta un'azione che tenda a

inserire le masse decisive del popolo italiano, socialiste, comuniste e cattoliche, nel grande movimento di cui auspichiamo l'attuazione su scala mondiale [Tovit2.87].

4LT35) Anche le cosiddette forze intermedie hanno un valore. Anche a loro si pone il compito di salvare il genere umano dalla distruzione. Una soluzione di salvezza sarebbe senz'altro raggiunta, ove si riuscisse a trovare un comprensivo contatto tra il mondo socialista e comunista e il mondo cattolico. **Non sono d'accordo che l'avvento del governo Scelba e il ritorno a una posizione di governo sanfedista chiudano la prospettiva delle azioni unitarie che già abbiamo incominciato a realizzare.** Alle volte, coloro stessi i quali considerano che esista questo sbarramento sono poi quelli che sbagliano nel giudicare la situazione transitoria che si creò nel periodo del governo Pella: sarebbe stata per il paese peggiore della situazione attuale. È un assurdo. **Ragionare così vuol dire avere completamente perduto il metro di giudizio marxista, il quale parte sempre dall'esame delle cose concrete, delle cose come accadono. In quel periodo, si assistette a un tentativo di impostare una politica nuova nei confronti delle grandi potenze imperialistiche** che hanno spadroneggiato in Italia sotto De Gasperi. Furono introdotti nel paese **alcuni elementi di distensione interna**, che sembrava dovessero rendere più facile giungere a seri accordi positivi per ottenere risultati che sono vitali per il popolo italiano [oggi, come si valuta il "5 stelle": in quanto esprime un "rivoluzionarismo piccolo-borghese, incapace di prendere e gestire il potere, che oscilla continuamente fra posizioni progressiste e posizioni reazionarie; oppure per l'azione, che **per ora** sta svolgendo, di inceppare i meccanismi dell'apparato di gestione politica del potere?] [Tovit2.88].

4LT36) Oggi la situazione è peggiore anche di quella che esisteva sotto i governi De Gasperi. L'attuale governo Scelba-Saragat [3T31,4NT29,30,44] tende a passare da un orientamento anticomunista prevalentemente propagandistico a un vero e proprio maccartismo [movimento ultrareazionario, riferito al senatore USA Mac Carthy, che, a capo della commissione per la repressione delle attività antiamericane, epurò comunisti veri e presunti. Fu poi destituito da Eisenhower 4NT36], cioè a un intervento organizzato delle autorità dello Stato, con misure amministrative in tutti i campi, per una linea non soltanto reazionaria ma per trasformare profondamente i rapporti politici e sociali tra i cittadini e lo Stato e tra i diversi gruppi che esistono nel paese. **Il blocco che attualmente è alla testa del governo è già un blocco reazionario di tendenza estremista e attorno ad esso, lavorano forze che tendono a renderlo in modo aperto anche più reazionario**, ponendo alla testa del paese quella unità di forze monarchiche, clericali, fasciste, o di tipo fascista, che devastò l'Italia e la portò alla rovina nei decenni passati. **Prima di tutto si tende a porre fine, di fatto, alle libertà costituzionali per i lavoratori. In tutta una serie di grandi fabbriche le libertà costituzionali per gli operai già sono soppresse o in via di soppressione, e soltanto con una lotta tenace si possono difendere. Tutte le altre libertà sono minacciate [4NT29] [Tovit2.89].**

4LT37) Ieri, per esempio, il questore di Roma ha imposto ai proprietari delle tipografie, sotto pena di ritiro della licenza, di consegnare alla questura una copia di tutte le pubblicazioni periodiche, fatta eccezione dei quotidiani e dei «grandi» settimanali. Il proprietario della tipografia ha l'obbligo di non consegnare il materiale stampato se prima non è stato dato il visto dalla questura. Si tratta di una soppressione di fatto della libertà di stampa. Una misura analoga era stata introdotta dal famoso progetto di De Gasperi per la stampa e dette luogo ad una protesta alla quale si associarono liberali, socialdemocratici, repubblicani, uomini di tutti i partiti. Oggi liberali e socialdemocratici sono nel governo che attua una misura simile senza avere dietro a sé alcun provvedimento che sia riuscito a strappare alle assemblee parlamentari. **Più grave ancora è la tendenza alla esasperazione di tutti i conflitti sociali.** Non è per un caso che ieri e oggi abbiamo avuto a Roma uno sciopero dei trasporti pubblici che poteva essere evitato attraverso un intervento delle autorità governative, sollecitato dalle organizzazioni operaie di tutte e tre le correnti. Vi si oppose il presidente del Consiglio. **Si tende ad esasperare tutti i conflitti sociali e politici perché si vorrebbe giungere, attraverso questa esasperazione, a un totale capovolgimento reazionaria della situazione del paese [4NT39].** Ci troviamo di fronte a una azione conseguente, la quale si sforza di tradurre nella realtà italiana le direttive del maccartismo, a spingere cioè l'Italia sempre più pericolosamente avanti, per quella strada americana che noi sappiamo dove porti [Tovit2.89].

4LT38) Così deve essere giudicata la situazione attuale. **Ma sappiamo che essa apre nuovi orizzonti alla nostra lotta [2T29]** in difesa delle condizioni del lavoro, per il libero sviluppo delle organizzazioni dei lavoratori, in difesa delle libertà democratiche elementari, di tutte le libertà che sono scritte nella Costituzione, per il miglioramento delle condizioni di esistenza dei lavoratori, del ceto medio, per attuare quelle riforme sociali di cui l'Italia ha bisogno. Non si tratta di difendere noi, le nostre organizzazioni, le nostre sedi. **Si tratta di smascherare un indirizzo politico che tende a far precipitare il nostro paese sempre di più sulla via della scissione interna, della esasperazione di tutti i conflitti, della distruzione delle possibilità di sviluppo pacifico della nostra civiltà. Si tratta di risvegliare, di smuovere, di organizzare tutti coloro i quali vedono questo pericolo e sono disposti a combattere contro di esso. Ed è qui che l'orizzonte si estende, che va molto al di là di quei gruppi che sino ad ora abbiamo raggiunto. Nel campo della difesa della libertà noi, alle volte, siamo troppo timidi, accettiamo troppo tranquillamente divieti, proibizioni, interventi illegali delle autorità amministrative, del governo.** Naturalmente, non dico che ogni volta si debba ricorrere alle armi supreme; ma dico che ogni volta bisogna riuscire a trovare il modo di rendere consapevole il numero più vasto possibile di cittadini di quello che sta avvenendo e chiamarli alla protesta, al lavoro, al movimento per impedire che questo avvenga. Una volta, a Camillo Prampolini proibirono una conferenza. Quest'uomo non stette quieto. Si mise a passeggiare per la città, la domenica mattina, fermando tutti i suoi amici via via che li incontrava ed esponendo loro il contenuto della conferenza che gli avevano proibita. Ogni volta che parlava la gente si raccoglieva intorno, si formava un assembramento, il traffico veniva sospeso. Dovettero far uscire dalle caserme i soldati per sgombrare la pubblica via; ma in questo modo tutta la città venne mobilitata contro quello che era un sopruso commesso dalle autorità amministrative. Noi abbiamo dimenticato queste forme di lotta più semplici, ma più efficaci [Tovit2. 91].

4LT39) Dobbiamo saper condurre il nostro lavoro in tutte le forme necessarie, sviluppando tutte le iniziative che qui sono state indicate e tutte quelle che la situazione richiede. Da un lato lavorare per una estensione sempre più grande della nostra influenza sulle masse lavoratrici e sulle masse dei cittadini, partendo dalla classe operaia, dalle fabbriche, dai contadini lavoratori. Però è un processo lento, che non ancora assume carattere travolgente, anche perché vi è la resistenza organizzata delle forze reazionarie e delle autorità governative. Ma oltre a questo esistono forze a cui noi possiamo rivolgerci, che sono schierate oggi in campo avverso a noi ma che hanno in sé, o dicono di avere in sé, qualche cosa di progressivo. Queste forze esistono e noi dobbiamo saperle individuare. Le più importanti di esse sono forse oggi da cercare nel campo cattolico. Esiste senza dubbio un movimento, nel campo cattolico, che parte dalla base, arriva ai quadri intermedi, ed ha una sua espressione alle volte persino nelle assemblee parlamentari. Si tratta di un movimento il quale è contrario -in sostanza, anche se non lo è in modo aperto e conseguente- alle direttive che vengono seguite, nel campo interno e in quello internazionale, dai responsabili della politica di oggi. Noi dobbiamo fare il necessario per aiutare il pronunciarsi di queste forze, il loro affermarsi. Dobbiamo aiutare le loro iniziative. Dicono che noi saremmo l'ostacolo al mutamento della situazione perché abbiamo un patto di unità coi socialisti. Fino ad un accordo coi socialisti, dicono alcuni, ci arriverebbero per dare scacco alla reazione, ma siccome i socialisti sono alleati nostri non se ne può far nulla. Saremmo dunque noi coloro che impediscono il progresso, le «aperture a sinistra» e cose simili. Noi non abbiamo mai pensato che il patto che ci unisce al partito socialista possa diventare un ostacolo a trovare quelle posizioni parlamentari che aprano davanti all'Italia finalmente una via diversa, di distensione internazionale ed interna, di libertà e di progresso sociale, che eviti che l'Italia sia una pedina di quelle forze imperialistiche americane che oggi concretamente spingono verso la distruzione di tutta la nostra civiltà.

Mi auguro che da questo Comitato centrale esca un maggiore slancio nella direzione fondamentale che ho indicato, per riuscire a trovare un contatto tra il mondo comunista e il mondo cattolico, tale che ci consenta di dare un contributo decisivo per salvare la civiltà umana minacciata e in pericolo [Tovit2.92].